

Studi e ricerche 6

e-ISSN 2610-9123
ISSN 2610-993X

I promessi soldi

L'impatto economico
dei mega eventi in Italia:
da Torino 2006
a Milano 2015

Jérôme Massiani



Edizioni
Ca' Foscari



I promessi soldi

Studi e ricerche

6



Edizioni
Ca' Foscari

Studi e ricerche

Direttore | General Editor

prof. Eugenio Burgio (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Comitato scientifico | Advisory Board

Vincenzo Arsillo (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Agar Brugiavini (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Giovanni Colavizza (École Polytechnique Fédérale de Lausanne, Suisse)

Giulio Giorello (Università degli Studi di Milano, Italia)

e-ISSN 2610-9123

ISSN 2610-993X

URL <http://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/collane/studi-e-ricerche/>



I promessi soldi

L'impatto economico
dei mega eventi in Italia:
da Torino 2006 a Milano 2015

Jérôme Massiani

Venezia

Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing

2018

I promessi soldi. L'impatto economico dei mega eventi in Italia: da Torino 2006 a Milano 2015
Jérôme Massiani

© 2018 Jérôme Massiani per il testo

© 2018 Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing per la presente edizione

Qualunque parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, memorizzata in un sistema di recupero dati o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico o meccanico, senza autorizzazione, a condizione che se ne citi la fonte.

Any part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means without permission provided that the source is fully credited.

Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing

Università Ca' Foscari Venezia

Dorsoduro 3246 | 30123 Venezia

<http://edizionicafoscari.unive.it/>

ecf@unive.it

1a edizione ottobre 2018

ISBN 978-88-6969-143-0 [ebook]

Certificazione scientifica delle Opere pubblicate da Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing: tutti i saggi pubblicati hanno ottenuto il parere favorevole da parte di valutatori esperti della materia, attraverso un processo di revisione anonima sotto la responsabilità del Comitato scientifico della collana. La valutazione è stata condotta in aderenza ai criteri scientifici ed editoriali di Edizioni Ca' Foscari.

Scientific certification of the works published by Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing: all essays published in this volume have received a favourable opinion by subject-matter experts, through an anonymous peer review process under the responsibility of the Scientific Committee of the series. The evaluations were conducted in adherence to the scientific and editorial criteria established by Edizioni Ca' Foscari.

Il presente lavoro ha beneficiato dell'egregio lavoro di Piero Trocciola realizzato in occasione della sua tesi di Laurea. Purtroppo non è stato possibile a Piero collaborare come avremmo voluto alla realizzazione di questa pubblicazione; il suo contributo è comunque stato fondamentale e ne va ringraziato. Si ringraziano anche Giorgia Pizziali e Giulia Gruppioni e diversi altri lettori per i loro suggerimenti.

URL <http://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/libri/978-88-6969-143-0/>

DOI 10.30687/978-88-6969-143-0



I promessi soldi

L'impatto economico dei mega eventi in Italia: da Torino 2006 a Milano 2015

Jérôme Massiani

Abstract

Mega events are often perceived as an opportunity to foster economic development and are thus regularly present on the policy agenda in Italy as in other countries. However, no convincing analysis has yet been written, at least in Italy, about the real impact of mega events. This book partially fills in this gap. It achieves a critic of existing studies on the mega events in Italy, specifically focusing on Turin 2006 and Milan 2015. This research analyses the methodological issues that hinder the validity of these assessments and generate inflated estimated impacts. This book has been written for experts, researchers, students and more generally whoever is interested in evaluating the impact of projects capable of shifting billions of euro of public expenditures.

Keywords

Mega event. Economic impact. Input-output. Expo. Olimpiadi.

I promessi soldi

L'impatto economico dei mega eventi in Italia: da Torino 2006 a Milano 2015

Jérôme Massiani

Sommario

Introduzione	9
1 L'economia dei grandi eventi, aspettative da relativizzare?	13
2 Torino 2006, fra analisi economica e autoconvincimento	59
3 Expo 2015, la fiera delle illusioni?	87
4 Conclusioni: la valutazione economica in tempi di crisi	139
Allegato: coerenza temporale dell'impatto secondo i tre studi Expo: l'impatto occupazionale	153
Elenco delle figure	159
Elenco delle tabelle	161
Elenco dei riquadri	163
Bibliografia	165

I promessi soldi

L'impatto economico dei mega eventi in Italia: da Torino 2006 a Milano 2015

Jérôme Massiani

Introduzione

Non c'è pasto gratuito. Questa massima economica di friedmaniana memoria sembra riassumere la concezione moderna dell'economia dove non esistono manne celesti, doni degli dei, per aiutare lo sviluppo economico delle nazioni. Tuttavia, ogni quattro anni, in vari angoli del mondo, qualificate squadre si attivano in una fiera competizione per accogliere eventi ricorrenti, *primus inter pares*, le Olimpiadi e le Expo universali. L'autore stesso di queste righe ha partecipato a una candidatura alle Olimpiadi estive della sua città natia. In quell'occasione ha potuto constatare quanta energia, aggiunta a comprovata capacità professionale, fosse dispiegata per poter attingere al tanto ambito *free lunch*.¹

Infatti, i meriti di questi eventi sono palesi per il decisore politico e per il grande pubblico. Non ha Barcellona totalmente cambiato la sua immagine, il suo rapporto con il mondo in occasione delle sue Olimpiadi, riconosciute a livello internazionale come un modello? Non hanno le Olimpiadi di Sochi consentito al mondo intero di situare la città sulla mappa facendola uscire da un anonimato caucasico? Non ha Vancouver potuto pubblicizzare il suo modo di vivere civile e organizzato grazie alle sue Olimpiadi? Non ha Lille guadagnato 10 anni in termini di immagine come vantava la sua sindaca,² dopo essere stata *Capitale Européenne de la culture* nel 2004?

L'Italia non è rimasta indietro. Le Olimpiadi di Torino sono generalmente celebrate come un momento chiave della riconversione della capitale piemontese dalla monoindustria allo statuto di metropoli internazionalizzata e avanzata. L'Expo del 2015, non fa eccezione, con un sostegno che rende il termine 'bipartisan' eufemistico, considerando che la stessa causa riunisce la Lega, il Centro-destra, il Centro-sinistra e la maggior parte della Sinistra radicale. È un'alleanza PD-PDL che nel 2008 è tornata da Parigi, vittoriosa,

1 È intenzione dell'autore mantenere al minimo l'utilizzo dei termini anglosassoni. Speriamo il lettore sia comprensivo per le poche eccezioni motivate da ragioni stilistiche o dall'assenza di un equivalente italiano, e che saranno per lo più contenute in introduzione e in conclusione, mantenendo un vocabolario più *terre à terre* (oddio ci sono anche i francesismi) nella parte più analitica dell'opera. Alleghiamo a fine volume un elenco dei termini anglosassoni utilizzati, rimanendo disponibili a raccogliere validi suggerimenti di traduzioni in italiano qualora i lettori ce le volessero comunicare.

2 In *Le Parisien* del 12 dicembre 2012. Vedere anche la *Voix du Nord*, 3 octobre 2012 «Lille 2004 a fait gagner 10 ans de notoriété».

portando la notizia della vittoria finale sulla 'sfortunata' Smirne. Furono allora poche le voci che s'interrogavano, in modo non pregiudiziale, sul reale interesse dell'evento per l'Italia.³ A questo, si aggiunse un gruppo di oppositori all'evento, restii per lo più alla prospettiva della cosiddetta 'colata di cemento' e ai rischi di corruzione, legati a un progetto di questa dimensione, e confinati, per la maggiore parte del tempo, ai margini del dibattito pubblico.⁴ In fondo, grazie a questi eventi, Torino era diventata Turin, Milano sarebbe diventata Milan (all'inglese, non alla Milanés)!

Negli anni successivi, non mancò il sostegno all'evento. Dal punto di vista economico, perché è su questo che ci concentreremo, furono commissionati una serie di studi, giungendo alla conclusione che l'evento fosse di sicuro interesse per l'Italia o la Lombardia. Stimati professionisti della meglio gioventù, consulenti internazionali dai biglietti dorati⁵ e studiosi delle università italiane che si contendono i posti di rilievo nelle classifiche internazionali, delinearono prospettive entusiasmanti, con cifre a tanti zeri riprodotte dalla quasi totalità dei media italiani. Si parlava di 25 miliardi di produzione addizionale. Una prospettiva allettante, atta a convertirsi in posti di lavoro d'indubbio beneficio nel contesto di disoccupazione duratura in Italia.

Ma sono realistiche le promesse legate a questi grandi eventi?

Nel 2012, il governo Monti sembrò per un attimo riportare l'Italia a prospettive più ridimensionate. Convocò un tavolo di lavoro sull'opportunità di candidare Roma alle Olimpiadi del 2020. Tale commissione giunse ad una conclusione meno entusiasta. Molti interpretarono questa prudenza invocando la crisi di credibilità finanziaria dell'Italia, particolarmente impattante in quel periodo e per i cattivi segnali che avrebbe implicato il perseverare in questa candidatura. Ma allora, si chiederanno alcuni, se le Olimpiadi sono un buon affare, perché dovrebbero i mercati finanziari sanzionare un Paese che se le aggiudica?

Ed ecco che allo spirito curioso e desideroso di andare in fondo alle cose si può aprire un mondo. Se i mega eventi sono un buon affare per l'economia nazionale, perché gli studiosi che si sono dedicati a semplici questioni

3 Citiamo la cronaca dello scrivente pubblicata in aprile 2008 sul sito di informazione economico www.lavoce.info (2017-03-03) il giorno della vittoria.

4 Anche se, a merito del *Bureau International des Expositions*, gli oppositori poterono esporre il loro punto di vista alla delegazione incaricata di valutare la candidatura di Milano prima dell'assegnazione.

5 Quando lavoravo alla candidatura di Parigi alle Olimpiadi, mi trovai di fronte a consulenti internazionali specializzati nel *lobbying* olimpico che erano stati in grado di capitalizzare edizioni passate dei giochi per rivendere il loro *know how* a quelle successive. In questa occasione, mi sono ovviamente chiesto se gli stessi consulenti non fossero sotto copertura lavorando in parallelo per le diverse candidature. Non sono però giunto ad una conclusione convincente a favore dell'esclusività che avevano affermato di offrire.

(è vero che le città olimpiche conoscono un aumento dell'occupazione in corrispondenza, o successivamente, all'evento? È vero che l'immagine delle città ospitanti è durevolmente migliorata dall'evento? È certo che i flussi turistici aumentano negli anni successivi all'evento, confermando l'esistenza di un'eredità olimpica?) sono giunti a conclusioni molto scettiche che li portarono a relativizzare fortemente i benefici dell'evento o addirittura a evidenziarne un impatto negativo?

Il presente saggio nasce proprio da questo tipo di interrogazione e dalla necessità di riattivare la capacità critica riguardo al discorso dominante sui benefici supposti dei grandi eventi. La legittimità di questa questione sembra inderogabile: poche sono le politiche in grado di spostare, secondo le stime effettuate dai proponenti, più di 10 miliardi di euro da usi alternativi della spesa pubblica. Trattandosi per gran parte di fondi pubblici, appare legittimo che il cittadino chieda conto dell'effettivo interesse economico dell'evento.

È vero che l'aspetto economico non è tutto. L'Expo viene anche giustificato dai suoi proponenti per il suo contributo al progresso generale dell'umanità, tramite il suo apporto alla diffusione del sapere. I grandi eventi sono promossi anche per migliorare l'immagine della città, per realizzare operazioni di rinnovo urbano e, più in generale, per gli effetti di lungo periodo che producono, o ancora, per l'eredità (nel mondo dei mega eventi, si pronuncia *legacy*). Ma è anche vero che, nell'argomentare a favore dei grandi eventi, questi aspetti sono spesso a loro volta convertiti in termini economici. Il rilancio d'immagine diventa un vettore di promozione da cui si spera un ritorno in termini di frequentazione turistica. Oppure diventa una chiave per attrarre investimenti stranieri, benefici stimati a più di 1 miliardo di euro (avremo occasione di tornare su questo). Inoltre, appare del tutto legittimo il diritto di una collettività di lanciarsi in un progetto di questo genere per motivazioni non economiche: il prestigio, la cultura o più semplicemente l'idea di fare qualcosa insieme sono valori intangibili che difficilmente si possono sintetizzare in un dato monetario. Questa considerazione non rende tuttavia superflua un'analisi economica dell'evento. *In primis* per sapere se le asserzioni degli organizzatori sono giustificate (genererà l'Expo veramente 22 miliardi d'impatto?); secondo, perché, anche se l'Expo si fa per motivi *extra* economici, è legittimo voler sapere a che costo (o con che beneficio) questi vantaggi sono ottenuti. In questo contesto, trova fondamento l'interesse per lavori che da più di due decenni sono stati realizzati in economia applicata e che tendono a fornire un'immagine molto più scettica dell'interesse di questi eventi.

È proprio da queste considerazioni che partiremo nel primo capitolo di questo libro, atto a fornire una panoramica degli studi realizzati in questo campo e delle insidie metodologiche che hanno messo in evidenza.

In un secondo capitolo, ci sembra rilevante tornare sul penultimo caso di grandi eventi realizzati in Italia: le Olimpiadi di Torino. Ci sono diversi

motivi per interessarsene: disponiamo di uno sguardo retrospettivo sulla città, sulla sua evoluzione *post* giochi e, idealmente, sull'effettività delle rivendicazioni pronunciate *ex ante* da parte dei promotori. Inoltre, Torino fornisce esempi di studi sulla base dei quali si può, in un clima ormai meno passionato, cercare di identificare buone o cattive pratiche.

In un terzo capitolo, considereremo le asserzioni relative all'Expo 2015. Analizzeremo, sulla base dei contenuti messi in evidenza nei due capitoli precedenti, la validità di queste affermazioni, giungendo alla conclusione che le cifre presenti nel dibattito pubblico sono poco condivisibili.

Nella conclusione valuteremo le implicazioni della nostra ricerca in termini epistemologici e politico-etici e formuleremo indirizzi per future eventuali candidature ad altri eventi.

I promessi soldi

L'impatto economico dei mega eventi in Italia: da Torino 2006 a Milano 2015

Jérôme Massiani

1 L'economia dei grandi eventi, aspettative da relativizzare?

Sommario 1.1 Grandi aspettative generano grandi spese. – 1.1.1 Una manna dal cielo? – 1.1.2 Ingenti finanziamenti pubblici. – 1.2 Studi di parte, dove domina il metodo *Input-Output*. – 1.2.1 La maggiore parte degli studi si basa sul metodo *Input-Output*. – 1.2.2 Studi poco trasparenti. – 1.2.3 La maggiore parte degli studi sono commissionati dagli organizzatori dell'evento. – 1.3 Studi problematici. – 1.3.1 Una forte sottostima dei costi. – 1.3.2 Un rischio di sovrastima dei benefici. – 1.3.3 Problemi concettuali seri. – 1.3.4 Quali benefici economici dell'eredità? – 1.4 Un confronto fra studi di parte e studi indipendenti. – 1.5 Alcune conclusioni sulle criticità metodologiche degli studi d'impatto.

In questo capitolo verrà dimostrato come le aspettative riguardanti i grandi eventi sono in generale elevate ma che alcune criticità metodologiche, messe in evidenza dall'analisi economica, rendono molto discutibili le stime presenti nel dibattito pubblico.

1.1 Grandi aspettative generano grandi spese

Iniziamo dimostrando che i mega eventi sono percepiti come una benedizione, prima di mostrare come questo motiva l'utilizzo di risorse pubbliche molto importanti.

1.1.1 Una manna dal cielo?

Un grande evento è spesso accolto con entusiasmo dai *mass media*, dall'opinione pubblica e dalla classe politica.

Un articolo della stampa del 2002 ci ricorda il clima di entusiasmo e partecipazione con il quale i torinesi percepivano l'organizzazione dei Giochi del 2006 a Torino (*La Repubblica*, 12 dicembre 2002). Anche a ridosso della cerimonia d'apertura, il giornalista Marco Ferrando pubblicò, ne *Il Sole 24 Ore*, un articolo in cui esponeva i benefici che i Giochi avrebbero portato, stimando a 17 miliardi di valore aggiunto l'impatto dell'evento (*Il Sole 24 ore*, 7 febbraio 2006). Tale cifra era infatti diventata il diapason col quale misurare i benefici dell'evento ed era stata stimata nello studio *Valutazione degli effetti economici dei Giochi Olimpici Invernali di*

Torino 2006 realizzato nel 2005 dall'Unione Industriale di Torino (Unione Industriale Torino 2005). *Ex post*, il Comitato Olimpico Internazionale ha ribadito la bontà dell'evento con un comunicato stampa dal titolo esplicito «Le Olimpiadi invernali hanno completamente cambiato l'immagine di Torino»¹ dove si afferma: «il numero di visitatori nella regione Piemonte è aumentato immediatamente dopo i giochi da 3,3 milioni nel 2006 a 4,3 nel 2012».² La natura della cifra, puramente fattuale, lascia poco spazio alla contestazione.

Sullo stesso registro ottimista si collocano le reazioni all'assegnazione a Milano dell'*Expo* salutata, ad esempio, dal Presidente Giorgio Napolitano in questi termini: «È una vittoria che premia lo sforzo comune, motivo di orgoglio per l'Italia intera» (*La Repubblica*, 31 marzo 2008). Accanto alla soddisfazione di ospitare un evento globale come l'*Expo*, la stampa ha frequentemente riprodotto stime ottimistiche che riguardavano sia l'arrivo previsto di 20 milioni di visitatori che un impatto economico pari a 25 miliardi di euro.³

Questo fenomeno non tocca solo l'Italia: l'attribuzione dell'Euro 2016 alla Francia fu, ad esempio, accolta con gli stessi toni trionfanti. Titola *Le Figaro* del 29 maggio 2010: «questi rinnovamenti [degli stadi] genereranno 183 milioni di euro di introiti addizionali annui per i club francesi».⁴ Continua *La Croix* del 30 maggio 2010: «15.000 posti di lavoro durante il periodo di costruzione e 4.000 posti di lavoro durevoli, [...] il torneo potrebbe generare quasi 8 miliardi di euro di ricadute dirette e indirette»,⁵ mentre uno studio realizzato da Promotourisme stima «gli investimenti in infrastrutture (stadi, alberghi...), a 3 miliardi, ai quali bisogna aggiungere un miliardo di euro ricavati dal turismo. Con un totale di 4 miliardi di euro».⁶

1 «Olympic winter games totally changed the image of Turin».

2 «Visitor numbers in the Piedmont region rose immediately following the Games, increasing from 3.3 million in 2006 to 4.3 million in 2012» IOC 2014. Interessante l'uso dell'avverbio 'immediatamente' mentre le cifre indicate a supporto di quest'affermazione sono distanti 6 anni.

3 Si veda, al riguardo, l'articolo di Cavestri: «SDA Bocconi: Expo, una sfida da 25 miliardi e valore aggiunto per 10,5» (*Il Sole 24 Ore*, 19 Febbraio 2013) o «Garantisco 20 milioni di visitatori» (*Il Sole 24 Ore*, 16 Settembre 2014).

4 «Ces rénovations génèreront 183 millions d'euros de recettes additionnelles annuelles pour les clubs professionnels français».

5 «15.000 emplois pendant la période de construction, et 4.000 emplois durables, [...] le tournoi pourrait engendrer près de 8 milliards d'euros de retombées directes et indirectes».

6 «Les investissements d'infrastructures (stades, hôtels...) à 3 milliards d'euros, auxquels il convient d'ajouter un milliard d'euros rapportés par le tourisme. Soit au total 4 milliards d'euros».

Si materializza, in questo modo, una forte aspettativa di ritorno economico per questi eventi, improntata al principio IMBY,⁷ ossia *In My Back Yard*: se i grandi eventi sono una manna, meglio che ricada nel nostro orticello, piuttosto che in quello altrui.

Nell'entusiasmo olimpico o espositivo, ruolo chiave viene svolto dalla tematica dell'eredità, concetto raramente definito da chi lo usa per la sua apparente ovvietà. L'eredità, come viene riferita nella maggiore parte degli studi viene intesa come quello che rimane una volta terminato l'evento: infrastrutture, immagine, dinamismo.

Un mega evento è concepito come una grande opportunità di generare nuovo territorio in quanto produce un'eredità sia tangibile che intangibile che rimane dopo la fine dell'evento: nuove infrastrutture ricettive, migliori infrastrutture.⁸ (Dansero, Puttilli 2010)

È tutto? No. Vi sono anche debiti come ricorda il caso di Montréal,⁹ fra l'altro grandissimo successo di pubblico, o quello più recente di Albertville.¹⁰ Vi sono anche costi, come ricordano alcuni impianti delle Olimpiadi di Torino (i 140 milioni di euro per il villaggio olimpico di Torino o i 110 per l'impianto di bob di Cesana Torinese, oggi in disuso...) e anche cattedrali nel deserto come ricorda lo stadio olimpico di Sydney, oggi sottoutilizzato. È facile vedere come l'eredità non può essere definita univocamente come un attivo ma può anche costituire un passivo. Non ultimo, vi sono le cosiddette 'infrastrutture fantasma', ossia tutte le infrastrutture che non sono state costruite, o lo sono state in ritardo, per poter liberare delle risorse destinate all'evento.

Il tema dell'eredità deve dunque necessariamente essere concepito in termini bivalenti. Un'ulteriore criticità è legata al criterio di attribuzione, o di legame causale. In altre parole, sarebbe, ad esempio, grazie alle Olimpiadi del 1972 che Monaco ha potuto dotarsi di una metropolitana, oppure

7 Il principio IMBY è la controparte del principio NIMBY spesso adoperato per l'analisi dei grandi progetti infrastrutturali dove si stigmatizzano le resistenze di popolazioni locali particolarmente coinvolte nelle conseguenze di un progetto. Perché il NIMBY è oggetto di stigmatizzazione mentre l'IMBY («meglio che i benefici siano da noi piuttosto che dagli altri») non lo è, è un argomento di interesse politico-antropologico che va al di là dello scopo del presente scritto.

8 «A mega-event is conceived as a great chance to generate new territory as it produces both tangible and intangible legacies that remain after the event ends: renewal of facilities for hospitality and accommodation, better infrastructures».

9 I Giochi di Montréal (1976) sono un esempio eclatante dove «il debito olimpico culminò a 2.729 milioni di dollari (prezzi 2000)» Preuss 2004, 15.

10 «The deficit of Albertville LOOC has reached \$ 60 million and the city's debt was \$ 2.400 per inhabitant; it has been financed by a 4% increase of the local housing tax» Andreff 2012.

grazie alle Olimpiadi che Torino ha avuto la TAV. Che Torino fosse lasciata fuori della rete TAV in assenza delle Olimpiadi è già un'ipotesi che lascia perplessi (tutt'al più si potrebbe ipotizzare che le Olimpiadi ne hanno accelerato la realizzazione). Ma il problema fondamentale è che presentando le cose in questo modo, si comunica all'opinione pubblica una visione distorta dei meccanismi reali di realizzazione d'infrastrutture legate all'evento. Non sono le Olimpiadi che hanno pagato la metropolitana di Torino, non è l'Expo che avrebbe pagato le elusive vie d'acqua di Milano: sono più semplicemente i contribuenti italiani che avrebbero dovuto finanziarli. Se, d'altronde, l'evento genera redditi per la stessa collettività dei contribuenti, ben venga, a condizione di non mentire agli stessi contribuenti facendo credere che i conti combacino necessariamente. Non c'è niente a priori che garantisca che i benefici netti che la collettività trae dell'evento siano sufficienti a coprire i costi addizionali supportati per l'evento.¹¹

Come affermava Trevor Mules (1998) nell'articolo «Sovvenzioni dei contribuenti per i mega eventi sportivi»: ¹² «gli eventi devono autofinanziarsi, o almeno generare un volume d'affari addizionale sufficiente in modo che i ricavi erari addizionali coprano i costi del finanziamento dei contribuenti [...], se questo non fosse, è difficile non concludere che il contribuente sia in generale lo sconfitto dei mega eventi sportivi».¹³

Siamo dunque già passati dalla citazione delle numerose rivendicazioni emesse da parte dei promotori dell'evento alla messa in evidenza delle loro criticità... ma forse stiamo procedendo con eccessiva fretta. A questo punto, ci importa sottolineare come ci siano una serie di asserzioni legate alla realizzazione di un grande evento, sulle quali l'economista può produrre conoscenza, in particolare:

- l'impatto economico dei visitatori (quelli con provenienza esterna all'area di interesse) durante l'evento;
- l'impatto economico di tali visitatori nei periodi prima o dopo l'evento;

11 John Crompton in *Economic Impact Analysis of Sports Facilities and Events: Eleven Sources of Misapplication* descrive più dettagliatamente il processo affermando: «residents of a community 'give' funds to their city council in the form of taxes. The city council uses a proportion of these funds to subsidize the production of an event or the development of a facility. The facility or event attracts out-of-town visitors, who spend money in the local community both inside and outside the facility they visit. This 'new money' from outside the community creates income and jobs in the community for residents. This completes the cycle community residents are responsible for creating the funds, and they receive a return on their investment in the form of new jobs and more household income» Crompton 1995.

12 «Taxpayer Subsidies for Major Sporting Event».

13 «Events should pay their own way, or at least generate sufficient extra business that the extra tax revenue covers the cost of taxpayer funding [...]. If this is not the case, it is difficult to avoid the conclusion that the taxpayer is generally the loser in the hosting of major sporting events» Mules 1998.

- l'impatto economico delle spese infrastrutturali legate più o meno direttamente all'evento;
- l'eredità materiale rappresentata dalle infrastrutture;
- l'impatto economico legato agli investimenti esteri attratti dall'evento;
- l'impatto sulla creazione di aziende.

1.1.2 Ingenti finanziamenti pubblici

La percezione positiva degli eventi in Italia non è un fatto isolato e può essere generalizzata ad altri contesti nazionali. In un articolo di *Tourism Economics*, Burgan e Mules evidenziano come «molti mega eventi ricevono un finanziamento significativo da parte del governo [...]. Molti di questi eventi sono oggetto di uno studio d'impatto economico e gli impatti economici dell'evento sui redditi e l'occupazione nella regione ospite sono spesso forniti come giustificazione per l'utilizzo dei fondi pubblici»¹⁴ (Burgan, Mules 2001).

Così le Olimpiadi di Torino sono state in grado, se si dà fede alle dichiarazioni degli organizzatori, di spostare più di 10 miliardi di euro di usi alternativi dei fondi pubblici, mentre ospitare le Olimpiadi di Londra è costato più di 8,9 miliardi di sterline. La spesa apparente (vedremo poi perché potrebbe essere solo apparente) per diversi altri eventi di questo tipo è presentata in tab. 1.

Tabella 1. Costi apparenti di alcuni mega eventi

Evento	Definizione dei costi	Valore
Olimpiadi di Albertville 1992	Costi complessivi	FF 12 mld
Olimpiadi di Torino 2006	Grandi opere	€ 11 mld
Olimpiadi di Pechino 2008	Costi complessivi	\$ 14,26 mld
Olimpiadi di Londra 2012	«Cost of hosting the games» (BBC, comunicato del 19 luglio 2013)	£ 8.9 bn
Mondiale di calcio Brasile 2014	«World Cup-related expenditures in Brazil»	R\$ 29,6 mld
Expo di Milano 2015	Infrastrutture non direttamente legate all'Expo	€ 10,18 mld

Fonte: BBC, comunicato del 19 luglio 2013; Unione Industriale Torino 2005; *Dossier di Candidatura Expo 2015*; Andreff 2012; Ernst & Young Terco 2011; Brunet, Zuo 2008

¹⁴ «Many large special events receive significant amounts of funding from the government [...]. Most such events are subject to economic impact studies, and the economic impacts of the event on incomes and employment in the host region are often given as the justification for the use of public funds».

Avendo appurato che i grandi eventi rappresentano un ingente impiego di risorse, diventa importante investigare gli impatti prospettati dai promotori di tali manifestazioni. Nella sezione successiva, analizziamo l'origine delle valutazioni esistenti. Si tratta quasi sempre di studi basati sul metodo *Input-Output*, realizzati *ex ante* per i promotori dell'evento e non sempre trasparenti nelle loro ipotesi.

1.2 Studi di parte, dove domina il metodo *Input-Output*

In questa sezione, analizziamo gli studi realizzati su un insieme di grandi eventi. Partendo da alcune asserzioni espresse dai *policy makers* oppure dai media, ricerchiamo quale studio è alla fonte del dato citato e mettiamo in evidenza le sue caratteristiche metodologiche. La tab. 2 presenta i risultati di quest'analisi su una decina di eventi. Questa tabella mette in evidenza come domina il metodo *Input-Output*, con studi spesso commissionati dall'organizzatore dell'evento, la cui metodologia non viene documentata adeguatamente e i cui risultati non vengono verificati *ex post*.

Tabella 2. Provenienza dei dati presenti nel dibattito pubblico sui grandi eventi

Evento	Risultati riprodotti nei media	Studio	Metodo	Docum. ¹	Ex post/ Ex ante	Legame committente/promotore
Olimpiadi Torino 2006	«Effetto giochi fino al 2009» (<i>Il sole 24 ore</i> , 7 febbraio 2006)	Unione Industriale Torino 2005	<i>Input-Output</i>	Media	<i>Ex ante</i>	Si: Comitato organizzatore
Olimpiadi Vancouver 2010	«2010 Olympics: Vancouver Winter Games Gave Economy a \$ 2.3 Billion boost, Report Says» (<i>The Canadian Press</i> , 27 ottobre 2011)	Intervistas Consulting Inc. 2002	<i>Input-Output</i> e metodi econometrici	Media	<i>Ex ante</i>	In parte sì: Governo della Columbia britannica
Olimpiadi Londra 2012	«London 2012 Games legacy impact report published shows Games could generate up to £ 41 billion by 2020» (Comunicato www.gov.uk , 19 luglio 2013)	Thornton 2013	<i>Input-Output</i>	Bassa	<i>Ex post</i>	In parte sì: Department for Culture, Media & Sport

Evento	Risultati riprodotti nei media	Studio	Metodo	Docum. ¹	Ex post/ Ex ante	Legame committente/ promotore
Mondiale Brasile 2014	«Economists don't expect Brazil's economy to get an immediate boost from hosting the 2014 World Cup, but some say the long-term benefits will be 'priceless'» (CNBC, 29 maggio 2014)	Ernst & Young Terco 2011	<i>Input-Output</i>	Bassa	<i>Ex ante</i>	n.d.
Expo Milano 2015	«Expo, un business di 25 miliardi di euro per l'Italia» (<i>Il Giornale</i> , 18 febbraio 2013)	Dell'Acqua, Morri, Quaini 2013	<i>Input-Output</i>	Bassa/ Discreta ²	<i>Ex ante</i>	Sì: Camera di Commercio di Milano ed Expo 2015
Expo Milano 2015	«Expo, la Bocconi fa i conti: un business che vale +0,18% del PIL italiano» (<i>Il Giornale</i> , 24 novembre 2010)	CERTeT 2010	<i>Input-Output</i>	Media/ bassa	<i>Ex ante</i>	Sì: Expo 2015 SpA

1 Grado di documentazione.

2 Bassa in un primo momento, poi discreta dopo la diffusione di una nota metodologica un anno dopo la pubblicazione dei risultati.

1.2.1 La maggiore parte degli studi si basa sul metodo *Input-Output*

Il primo tratto caratterizzante di questi studi riguarda il carattere fortemente dominante del metodo *Input-Output*. In estrema sintesi, l'analisi *Input-Output* mostra come una variazione esogena della domanda si propaga attraverso i diversi settori economici sfruttando i legami fra fornitori e aziende utilizzatrici. Maggiori dettagli sull'*Input-Output* sono presentati nel riquadro 1.

Riquadro 1. L'Input-Output o analisi multisettoriale

L'analisi *Input-Output* analizza come una variazione della domanda finale (domanda dei consumatori, delle amministrazioni pubbliche e investimenti) si ripercuote nella catena produttiva. Se si suppone che la domanda dei consumatori aumenti (per esempio, perché si aggiungono turisti addizionali ai flussi ordinari), crescerà il fatturato di certi settori, come quello alberghiero. Siccome il settore alberghiero è a sua volta consumatore di altri servizi, come quello della lavanderia, crescerà anche il fatturato di quest'ultimo settore. Ma a sua volta, il settore lavanderia è anche consumatore di energia, allora l'aumento di produzione nelle lavanderie provocherà un aumento del fatturato del settore energetico. E così via, in una sorta di circolo virtuoso.

Di pari passo, man mano che quest'aumento di produzione si diffonde nei vari settori, ci sono delle perdite. È possibile che una frazione dei ricavi degli alberghi sia trasferito, sotto forma di profitto, all'estero, nell'ipotesi che una parte degli alberghi abbiano azionisti stranieri. Oppure una parte della domanda addizionale di energia sarà corrisposta da importazioni. Dunque, in ragione di queste perdite, al diffondersi nell'economia, il cosiddetto choc di domanda si attenuerà. L'impatto economico totale sarà costituito dalla somma degli incrementi di attività generati dallo choc di domanda. Ovviamente il modello reale è un più complesso in quanto viene espresso con il calcolo matriciale. Il tutto si basa infatti su una tabella (o matrice) degli scambi interindustriali come illustrato nella tab. 3.

Tabella 3. Esempio di matrice *Input-Output*

Industry Producing	food & Agriculture	beverages	Textiles	Apparel	Lumber & wood	Furniture & fixtures	Paper & allied products ...	Total output
Agriculture	10.86	15.70	2.16	0.02	0.19		0.01	44.26
Food & beverages	2.38	5.75	0.06	0.01			0.03	40.30
Textiles	0.06		1.30	3.88		0.29	0.04	9.84
Apparel	0.04	0.20		1.96		0.01	0.02	13.32
Lumber & wood	0.15	0.10	0.02		1.09	0.39	0.27	6.00
Furniture & fixtures			0.01			0.01	0.01	2.89
Paper & allied products		0.52	0.08	0.02		0.02	2.60	7.90
Total Outlays	44.26	40.30	9.84	13.32	6.00	2.89	7.90	

Fonte: Leontief 1986

In questa tabella, il numero situato nell'intersezione tra la riga *Agriculture* (agricoltura) e la colonna *Food & beverages* (cibo e bevande) indica il valore degli input (in questo caso quantificati in miliardi di dollari) del settore agricolo necessari alla produzione di cibo e bevande. Il calcolo matriciale consente di calcolare l'impatto finale (dopo tutte le interazioni) di uno choc di domanda tramite una semplice formula.

Il modello può successivamente essere ampliato. Nello specifico si parla di matrice di contabilità sociale nel caso in cui la tabella dei coefficienti tecnici sia completata con indicazioni degli altri flussi dell'economia. Ad esempio, per produrre un bene, un'azienda dovrà non solo comprare degli input, ma anche remunerare forza lavoro, oppure pagare delle tasse. Diventa allora possibile stimare in modo più esaustivo l'impatto dei turisti addizionali: non solo questi generano lavoro addizionale per le lavanderie e il settore energetico (chiamati nel gergo *Input-Output* effetti

indiretti), ma l'insieme di questi settori distribuisce dei redditi che generano una domanda finale addizionale che si estende all'insieme dei settori (un aumento di domanda chiamata a sua volta effetto indotto). Si può allora parlare di effetti moltiplicatori, dove l'impatto iniziale sulla domanda di beni e servizi è amplificata dal sistema economico: si definisce come moltiplicatore il rapporto fra impatti totali e impatto iniziale. Spesso questi moltiplicatori assumono valori fra 1,5 e 2, o poco più, anche se una particolare situazione economica potrebbe portare a valori al di fuori di questo specifico intervallo.

Insomma l'analisi *Input-Output* unisce la prospettiva di ricche ricadute a cascata su un'economia e i crismi scientifici dati dal premio Nobel attribuito al suo 'fondatore' W. Leontief.

La dominanza dell'*Input-Output* non implica che sia l'unica impostazione disponibile. L'approccio di Equilibrio Generale Calcolabile¹⁵ che rinuncia ad alcune restrizioni del modello *Input-Output* (fissità dei prezzi, fissità dei coefficienti tecnici, ecc.), al costo di un maggiore numero di ipotesi, rappresenta una valida alternativa. L'impostazione dell'Analisi Costi-Benefici¹⁶ può anche contribuire utilmente a valutare gli effetti di una determinata politica portandoci a stimolanti riflessioni nel caso, non impossibile, dove desse un'indicazione di senso contrario rispetto a quella dell'*Input-Output* (in pratica, siccome l'analisi *Input-Output* dà sempre un risultato positivo, cosa fare nei casi, non rari, dove invece l'Analisi Costi-Benefici dà un risultato negativo?). L'economista Marco Ponti suggerisce l'utilizzo dell'Analisi Costi-Benefici anche per diminuire i sospetti di manipolazione legati «all'alternativa cara agli interessi costituiti»¹⁷

15 L'Equilibrio Generale Calcolabile si definisce come: «a class of economic model that describes an economy as a whole and the interactions among its parts» Burfisher 2011. Queste interazioni vengono descritte attraverso equazioni comportamentali messe a sistema tra loro, un sistema dove per n equazioni vi sono n incognite, dove si ricercano le soluzioni simulando l'equilibrio risultante dell'interazione fra i diversi agenti economici. È un approccio che, rispetto all'analisi *Input-Output*, offre una visione più completa, seppur semplificata, dell'economia.

16 L'Analisi Costi-Benefici stima tutti i costi e i benefici di un evento per la comunità e, a differenza dell'analisi *Input-Output*, ha un trattamento meno ambiguo dei costi. Inoltre, considera le esternalità, anche quelle non strettamente economiche. Per di più, non si limita a misurare il benessere esclusivamente attraverso fattori come la produzione o il reddito, ma include tutta una serie di benefici come il surplus del consumatore. Si può far presente il caso delle Olimpiadi di Vancouver del 2010: a fronte di impatti positivi stimati con la metodologia *Input-Output*: «McHugh [...] conducted a Cost Benefit Analysis for the 2010 Winter Olympics in Vancouver, in which he found the expected overall net benefit to be substantially negative. [...] Even the most generous measure of net benefit (event benefits minus event costs) produced a negative benefit of -\$ 101 million» Wnorowsky 2011 citando McHugh 2006.

17 Si propone la citazione integrale: «se si analizza una sola alternativa di spesa con un metodo che tende a dar sempre risultati positivi [analisi del valore aggiunto], certo ben poco spazio è lasciato al confronto politico e al dibattito democratico sulle scelte da compiere (o almeno lo strumento non aiuta). Se si confrontano più alternative, anche l'analisi valore aggiunto può divenire un po' meno 'ottimistica', nel senso che non necessariamente l'alternativa cara agli interessi costituiti risulterà la migliore. Per l'Analisi Costi-Benefici valgono

(Ponti 2006). In generale, un vantaggio dell'Analisi Costi-Benefici è che prende in considerazione il costo delle risorse investite e l'esistenza di esternalità,¹⁸ mentre le analisi d'impatto (almeno come sono spesso attuate) considerano che ogni spesa è positiva in quanto, omessi gli effetti di sostituzione, scaturiscono effetti a catena.

Ulteriore approccio meritevole di citazione è quello econometrico, che modella, tramite una formula matematica, il rapporto osservato, su un numero sufficiente di anni, fra varie grandezze di interesse (ad esempio fra PIL regionale e l'organizzazione di un mega evento). Ad esempio, si stimerà un'equazione $\Delta \text{PIL}_{ti} = \beta_0 + \beta_1 \cdot E_{ti} + \sum_n \beta_n X_{nti}$ dove E_{ti} rappresenta l'organizzazione di un mega evento nella regione i nell'anno t , e X_{nti} sono altre variabili suscettibili di influenzare la variazione del PIL (evoluzione della congiuntura economica). Con l'uso di specifiche tecniche matematiche si può stimare l'insieme dei coefficienti β che rispecchia l'evoluzione osservata del PIL in varie regioni, e inferire dal valore di β_1 l'effetto di un mega evento sulla crescita economica.

Considerando l'esistenza di vari metodi, l'egemonia del metodo *Input-Output* risulta probabilmente da vari fattori, alcuni condivisibili, altri più critici. È ipotizzabile che il metodo giovi poiché il procedimento di calcolo sembra lasciare spazio a pochi dubbi da parte dell'analista: propone un *modus operandi* dove le diverse tappe e le modalità di calcolo sono ben definite. È altresì ipotizzabile che il suo successo sia anche dovuto alla facoltà del metodo di generare 'grandi numeri', o comunque numeri positivi, ossia di giungere sempre ad una visione favorevole dell'evento sottomesso al suo esame. È utile notare come un'analisi d'impatto economico di tipo *Input-Output* - almeno come messa in opera nei casi analizzati - non possa produrre un risultato negativo. Sarà lecito interrogarsi sulla portata pratica di un metodo che dica sempre di sì a qualunque progetto.

Ma, per procedere in questa impresa, bisogna che la base conoscitiva sulla quale si elaborano gli studi esistenti sia documentata in modo adeguato e aperto allo scrutinio pubblico. In effetti, se uno studio pretende la pubblicità dei suoi risultati, è necessario che garantisca anche la pubblicità dei suoi metodi. Vedremo che questa condizione si verifica raramente.

le stesse considerazioni: considerare più alternative di spesa riduce, pur senza annullarli, i rischi di manipolazione».

18 Le esternalità sono gli effetti di una determinata attività su agenti terzi (ad esempio l'inquinamento prodotto da una fabbrica). Ci possono essere esternalità positive o negative.

1.2.2 Studi poco trasparenti

La tab. 4 presenta una valutazione sintetica del grado di trasparenza di una serie di studi d'impatto citati nel dibattito pubblico, legato a varie edizioni di grandi eventi negli ultimi anni. Il grado di trasparenza è un concetto sfuggente, difficile da esprimere attraverso criteri numerici. Il primo criterio potrebbe riguardare l'esistenza di una documentazione metodologica, ma tale criterio non è univoco. Per superare questa situazione, pensiamo sia utile riferirsi a due criteri che possono segnalare quanto uno studio è aperto allo scrutinio dei pari.

- Il primo riguarda la **replicabilità**: lo studio fornisce tutte le informazioni necessarie per replicare il calcolo o indica dove siano disponibili i dati per verificare i risultati attraverso il calcolo? Ovviamente il criterio di replicabilità va inteso in relazione alla complessità del metodo (modelli complessi, con diverse centinaia di equazioni sono difficili da documentare in questo modo).
- Il secondo riguarda il fatto che siano **esplicitate** (e speriamo convincenti) **le ipotesi di calcolo**. In particolare, per quello che ci interessa, le ipotesi che pensiamo le più importanti da discutere, in quanto incidono fortemente sui calcoli, riguardano due tipi di meccanismi:¹⁹
 1. Riallocazione di risorse: ad esempio, se lo studio valuta l'effetto di una spesa del settore pubblico, esplicita come è presa in considerazione la fonte di finanziamento della spesa pubblica.
 2. Iniezione di spesa: lo studio esplicita come e perché prende in considerazione la spesa degli spettatori, interrogandosi su come considerare quelli residenti nell'area di studio. In prima analisi, la spesa dei residenti non può essere totalmente considerata come addizionale.

¹⁹ Avremo l'occasione di tornare sulla distinzione fra 'iniezione' e 'riallocazione' che è un'utile linea guida per la valutazione d'impatto dei grandi eventi.

Tabella 4. Carenza nella documentazione degli studi d'impatto economico per alcuni grandi eventi

Evento	Studio	Replicabilità	Esplicitazione ipotesi	
			1. riallocazione di risorse	2. iniezione di spesa
Expo di Hannover 2000	Althues, Maier 2002	Parziale	No	No
Olimpiadi Invernali di Torino 2006	Unione Industriale Torino 2005	No	No	No
Olimpiadi Invernali di Vancouver 2010	Intervistas Consulting Inc. 2002	Parziale	No	No
Olimpiadi di Londra 2012	Alan Thornton 2013	No	No	No
Mondiale di calcio Brasile 2014	Ernst & Young Terco 2011	No	No	No
Expo di Milano 2015	Dell'Acqua, Morri, Quaini 2013	Parziale	No	No
Expo di Milano 2015	CERTeT 2010	Parziale	No	No

Sulla base degli studi analizzati, appare che la maggiore parte delle stime che incidono sul dibattito pubblico non mettano gli utilizzatori nella situazione di poter esaminare in che modo questi risultati siano stati ottenuti. Una situazione problematica, che può incidere fortemente sulla qualità del dibattito pubblico e della decisione politica.

Infine, sono rare le valutazioni economiche *ex post* in grado di avvalorare (o meno) le stime *ex ante*. La tab. 2 illustra come, con poche eccezioni (Londra 2012), non siano stati commissionati studi *ex post* per valutare l'effetto dell'evento.²⁰

20 Il Comitato Olimpico Internazionale ha già da diversi anni introdotto la pratica di redigere relazioni *ex post* sulle Olimpiadi. Sono dunque disponibili tali relazioni sui giochi più recenti (Salt Lake City 2002, Atene 2004, Torino 2006, Pechino 2008, Vancouver 2010 e Londra 2012). Si tratta di documentazione di natura celebrativa e commemorativa, dove vengono citati i record olimpici e fatte considerazioni sul successo sportivo delle Olimpiadi, senza un bilancio economico.

1.2.3 La maggiore parte degli studi sono commissionati dagli organizzatori dell'evento

Ulteriore caratteristica degli studi disponibili riguarda l'origine dei dati considerati: la maggior parte delle asserzioni presenti nel dibattito pubblico provengono da studi commissionati dai promotori dell'evento (tab. 2). In realtà, esistono studi indipendenti su questi temi, la maggior parte delle volte di fonte universitaria, ma questi incidono poco sul dibattito pubblico. I motivi di questa situazione sono molteplici, e potrebbero essere collegati in particolare a una cultura del mondo accademico poco centrata sulla partecipazione al dibattito pubblico, oppure a una tempistica disallineata (spesso questi studi sono pubblicati a giochi fatti, quando l'attenzione per il tema è scemata). Anche la natura stessa di queste conoscenze accademiche potrebbe prestarsi, meno di altre, alla riduzione in pochi messaggi chiari, piuttosto che in complesse considerazioni (in realtà alcuni accademici si sono abituati al circo mediatico, almeno esaminando i titoli che usano per parlare di questi temi: *Fool's gold*,²¹ fallacia mercantilista in Abelson 2011, difesa contro i 'ciarlatani' dell'impatto economico in Crompton 2006). Qual che siano i motivi, appare che la ricerca accademica indipendente, incide moderatamente sul dibattito pubblico.

Ed è un peccato.

Questo perché gli studi indipendenti realizzati sul tema forniscono interessanti elementi di ridimensionamento dei risultati altrimenti disponibili. Questo fatto è significativo, in quanto i pochi studi che invece sono realizzati *ex post* tendono a ridimensionare fortemente le stime *ex ante*. Nel caso della Coppa del Mondo di rugby in Francia (2007), a scapito di un impatto economico stimato *ex ante* di 8 miliardi di euro,²² se n'è verificato *ex post* uno di 0,54 miliardi (Barget, Gouguet 2010 in Andreff 2012).

Victor Matheson, in «Mega eventi: l'effetto dei maggiori eventi sportivi del mondo sull'economia locale, regionale o nazionale»²³ cita diversi esempi come l'analisi di Humphreys e Plummer sulle Olimpiadi di Atlanta, dove i 77.000 nuovi posti di lavoro previsti si ridussero poi ampiamente.²⁴ O ancora, lo stesso Matheson con Robert Baade, prendendo in con-

21 Il *Fool's gold*, l'oro degli stupidi è una pietra senza valore, simile alla pirite, ma che presenta una vaga somiglianza con l'oro, tale da ingannare solo i meno astuti.

22 La cifra si riferisce alle «ricadute generate dall'evento nei quattro prossimi anni», «retombées générées par l'événement dans les quatre prochaines années» ESSEC 2007.

23 «Mega-events: the Effect of the World's Biggest Sporting Events on Local, Regional, and National Economies».

24 Le stime *ex post* citate vanno da 3.500 e 42.000 posti di lavoro, una stima con ampi margini d'incertezza ma che mostra che anche considerando tale incertezza non ci si avvicina minimamente alla stima iniziale di 77.000. Oltre al dato citato, in un suo scritto Matheson mette in evidenza altre peculiarità: «Robert Baade and Victor Matheson examine annual

siderazione 32 Super Bowls²⁵ tra il 1970 e il 2001, ha stimato che questi hanno generato nemmeno un quarto del reddito che la Lega Nazionale di Football americano aveva annunciato negli studi commissionati da lei (Baade, Matheson 2006). Per concludere su questo punto, si può citare Robert Matheson: «le analisi *ex post* confermano in generale le critiche agli studi d'impatto economico [...] mettendo in evidenza che gli studi *ex ante* spesso e volentieri esagerano i benefici dei mega eventi, spesso fino 10 volte tanto».²⁶

È dunque rilevante esaminare i motivi che possono portare a un tale ridimensionamento dei benefici supposti di questi eventi per capire quanto possiamo affidarci a loro per effettuare scelte programmatiche in grado di spostare decine di miliardi da usi alternativi della spesa pubblica. Nella sezione successiva, ci concentreremo sulle cause di questa possibile sovrastima, analizzandone le criticità metodologiche.

1.3 Studi problematici

I problemi principali degli studi d'impatto economico sono due. In primo luogo, prendono come buone stime dei costi che sono parziali e inaffidabili. In secondo luogo, sovrastimano i benefici a causa di seri problemi metodologici. Il primo punto è quello più direttamente osservabile e iniziamo da questo.

city-wide employment data during MLB's All-Star Game and find that employment growth in host cities between 1973 and 1997 was 0.38% lower than expected compared to other cities. A similar examination of the 1996 Summer Olympics in Atlanta by the same authors found employment growth of between 3,500 and 42,000 jobs, a fraction of 77,000 new jobs claimed in *ex ante* studies. An examination of metropolitan area-wide personal income during thirty NCAA Men's Final Four Basketball tournaments found that, on average, personal incomes were lower in host cities during tournament years. A similar study of the 1994 World Cup in the US found that personal income in host cities was \$ 4 billion lower than predicted, a direct contradiction to *ex ante* estimates of a \$ 4 billion windfall. Coates and Humphreys examine the effect of post-season play in all four major US sports on *per capita* personal incomes and find in all cases that hosting playoff games has a statistically insignificant impact on *per capita* incomes» Matheson 2008.

25 La finale del torneo annuale di football americano.

26 «*Ex post* analyses generally confirm the criticisms of economic impact studies [...] discussed previously finding that *ex ante* studies routinely exaggerate the benefit of mega-events often by up to a factor of 10» Matheson 2008.

1.3.1 Una forte sottostima dei costi

I grandi eventi sono caratterizzati da una forte discrepanza fra i costi stimati e i costi reali. Ci sono due aspetti principali, il primo è che la spesa identificata come spesa per l'evento copre solo una parte dei costi reali, il secondo è che i costi stimati a priori sono spesso più che raddoppiati in fase di realizzazione.

Un problema di definizione

In primo luogo, mostriamo come i costi dell'evento non sono né definiti né misurati correttamente, in quanto l'organizzazione dello stesso mobilita risorse economiche molto superiori alle sole spese di investimento e di organizzazione.

Ai costi strettamente definiti della candidatura (Tokio ha così speso 83 milioni di dollari per l'assegnazione delle Olimpiadi del 2020, inclusi di uno stanziamento di 5 milioni di dollari al CIO, mentre, nel 1997, Atene ne aveva spesi 'solo' 22 milioni),²⁷ altri costi riguardano la diplomazia economica attivata in fase di candidatura. Ottenere l'attribuzione dell'Expo richiede un voto negli organi del *Bureau International des Expositions*, dove il delegato di Vanuatu conta quanto quello della Germania o della Cina. Si sviluppa, in fase di candidatura, un'operazione di gestione, se non di acquisizione, del consenso in particolare rivolto alle nazioni che sono particolarmente sensibili a questo tipo di pratiche. Come dichiarava Xu Bo, commissario dell'Esposizione Universale di Shangai, la Cina, ad esempio, ha acquisito il sostegno di vari Paesi con la creazione di tratte aeree con questi.²⁸ Altre somme legate alla candidatura possono a volte essere notevoli come quando gli inglesi hanno scambiato il loro sostegno a Dubai 2020 contro promesse di investimenti degli stessi Emirati nella ristrutturazione dei porti londinesi.

Si può dunque riprendere una conclusione di Marcel Van der Berg e Michiel de Nooij in *Il paradosso della candidatura: perché politici razionali continuano a voler candidare per i mega eventi sportivi?*²⁹ dove affermano che «la presentazione di una candidatura efficace richiede un notevole investimento, e tali costi non sono generalmente presi in

27 Intervista a Jacques Danger, co-fondatore di GL Events, *Le Figaro*, 8 novembre 2013. Alcune città fanno uno sforzo ancora maggiore come Pyeongchang che ha speso 120 milioni per la sua candidatura ai giochi invernali.

28 «Mission d'information sur la candidature de la France à l'exposition universelle de 2025». Resoconto nr. 26 del 25 giugno 2014.

29 *The Bidding Paradox: Why Rational Politicians Still Want to Bid for Mega Sports Events*.

considerazione nel valutare l'impatto economico di un mega evento».³⁰

Oltre ai costi di candidatura e di lobbying, pesano anche notevoli incentivi fiscali. Per l'Euro 2016, la Francia, in applicazione di impegni presi in fase di candidatura, prevedeva l'esonero di tutte le tasse, tranne l'IVA, per tutti gli enti incaricati di organizzare gli Europei di calcio 2016 e in particolare l'UEFA e le sue filiali francesi. Esoneri sono previsti anche per l'Expo a Milano e tutte le stime dei costi di cui siamo a conoscenza omettono questo aspetto. È vero che l'esonero fiscale non è sempre un costo: se non ci fosse stato l'evento non ci sarebbero stati i ricavi della tassazione sull'evento. Una parte tuttavia di questo esonero rappresenta un costo per la finanza pubblica: una parte dei consumi legati all'Expo sono sostituiti da altri. In questa circostanza, il differenziale di tassazione fra beni rappresenta un costo per le finanze pubbliche.

Oltre ai costi di candidatura, di lobbying e agli incentivi fiscali, altri costi sono nascosti sotto la voce 'finanziamenti privati', in realtà ricadono sul contribuente. Ad esempio, una società autostradale potrebbe finanziare parte di un'infrastruttura legata all'evento e ricevere in compenso un allungamento della concessione sulla sua rete. In tale caso, il finanziamento è solo in apparenza privato. In realtà il settore pubblico ha pagato il costo dell'investimento, rinunciando alla titolarità sui proventi d'esercizio per la durata di prolungamento della concessione.

In modo più drastico ancora, i bilanci di alcune Olimpiadi omettono alcuni costi. Nell'articolo «Come vendere i giochi: stima dell'impatto economico dei mega eventi attraverso il reddito imponibile»,³¹ Robert Baade e i suoi coautori constatano che «mentre sulla carta, le Olimpiadi Invernali di Salt Lake City hanno fatto profitti, nei costi non s'includevano milioni di dollari di servizi addizionali per la sicurezza forniti dal Dipartimento di Difesa statunitense senza alcun esborso per il Comitato Organizzatore locale. Per le Olimpiadi del 2004, il governo di Atene ha speso 1,5 miliardi per la sola sicurezza».³²

Sono, in realtà, numerose le altre fattispecie di errata concezione dei costi dell'evento. Ad esempio, alcuni lavori di costruzione, eseguiti male per poter rispettare il calendario dei giochi richiedono interventi successivi. Tale situazione è illustrata da diversi interventi sul villaggio olim-

30 «Submitting a successful bid requires a considerable investment, and these costs are generally not taken into account when assessing the economic impact of a mega-event».

31 «Selling the Big Game: Estimating the Economic Impact of Mega-events Through Taxable Sales».

32 «While on paper the 2002 Winter Olympics in Salt Lake City made a profit, the cost figures did not include millions of dollars of additional security provided by the US Department of Defense at no cost to the local organizing committee. For the 2004 Summer Games, the government in Athens spent \$ 1.5 billion on security alone» Baade, Baumann, Matheson 2005.

pico di Torino nel periodo successivo alla conclusione delle Olimpiadi.³³ È dunque lecito prendere con prudenza le stime dei costi dei grandi eventi diffuse presso l'opinione pubblica e i *decision makers* in quanto sono afflitte di problemi di definizione che ne alterano profondamente il senso. Ma anche se questo problema fosse risolto, ci sarebbe anche un problema legato all'inaffidabilità delle stime *ex ante* dei costi.

Un problema di stima

Analisi convergenti mettono in luce la sistematica sottostima dei costi per eventi di questo tipo. Anche se questo genere di confronto è reso difficile dal fatto che non sempre i costi finali vengono resi pubblici, esistono evidenze sempre più forti che le stime iniziali siano esageratamente ottimistiche. Nell'articolo «La maledizione del vincitore: perché i costi dei mega eventi sportivi sono così spesso sottostimati»,³⁴ Wladimir Andreff confronta i costi prima e dopo l'evento, giungendo alla conclusione che il costo «*ex post* è più elevato dal costo *ex ante*» (Andreff 2012). L'autore analizza i *Dossier di Candidatura*, gli articoli di stampa e gli studi d'impatto dei Giochi Olimpici degli ultimi 50 anni e mette in evidenza sovra-costi spesso superiori al 100%, come illustrato in tab. 5. Solo Sarajevo (ma solo per i costi di gestione) e Lillehammer (per i costi complessivi) presentano dati non drammatici, mentre Londra presenta un aumento dei costi del 241% e Salt Lake City del 375%.

33 «Tanto che per sopperire ai problemi si dovettero spendere 1,7 milioni, a meno di un anno dalla conclusione dei lavori costati 19 milioni», *La Repubblica*, 13 luglio 2013.

34 «The Winner's Curse: Why is the Cost of Sports Mega-events So Often Underestimated?».

Tabella 5. Confronto dei costi *ex ante* ed *ex post* delle Olimpiadi

	Costo riferito	Costo ex ante	Costo ex post	Variazione %
Mosca 1980	Costi complessivi	\$ 3,7 mld	\$ 9 mld	143%
Sarajevo 1984	Costi di gestione	\$ 17,6 mln	\$ 20,2 mln	15%
Calgary 1988	Costi complessivi	\$CAN 0,5 mld	\$CAN 1 mld	100%
Albertville 1992	Costi complessivi	F 3 mld	F 12 mld	300%
Lillehammer 1994	Costi complessivi	\$ 1,5 mld	\$ 1,7 mld	13%
Nagano 1998	Costi complessivi	\$ 450 mln	\$ 875 mln	94%
Salt Lake City 2002	Costi di gestione	\$ 0,4 mld	\$ 1,9 mld	375%
Vancouver 2010	Costi di gestione	\$ 846 mln	\$ 1.269 mln	50%
Londra 2012	Costi complessivi	£ 3,4 mld	£ ¹ 11,6 mld	241%

1 Stima nel 2011.
Fonte: Elaborazione personale su Andreff 2012

Concentrandosi sul caso delle infrastrutture, la tab. 6 sintetizza alcuni dei risultati elaborati da Harry Arne Solberg e Holger Preuss. Si mette in evidenza come i costi delle infrastrutture annunciati nei *Dossier di Candidatura* subiscano incrementi spesso superiori al 100% con le uniche eccezioni di Los Angeles 1984 e Atlanta 1996.

Tabella 6. Incremento del costo delle infrastrutture

Olimpiadi	Anno 1^a stima	Anno ultima stima	Incremento
Monaco 1972	1965	1974	171%
Montreal 1976	1972	1977	385%
Los Angeles 1984	1983 ¹	1984	3,4%
Seoul 1988	1982	1989	352%
Atlanta 1996	1989	1997	14%
Sydney 2000	1990	2001	228%

1 Per Los Angeles, la stima iniziale citata risale a solo un anno prima dell'evento, una situazione lontana dalle altre situazioni esaminate e che potrebbe spiegare un errore di stima di piccola dimensione.
Fonte: elaborazione personale su Solberg, Preuss 2007

Gli autori spiegano questi incrementi affermando che «in vari casi, il CIO ha richiesto strutture migliori di quelle previste»,³⁵ una circostanza che non esonera i candidati dalla loro responsabilità in quanto avrebbero dovuto preventivare il costo dell'investimento in funzione delle necessità organizzative poste dall'ente accreditante. Un altro motivo proposto dagli autori sono le «forti pressioni riguardo la tempistica, dovute alla scarsa pianificazione o a altri problemi»³⁶ (Solberg, Preuss 2007), una circostanza che, nuovamente, non esonera gli organizzatori da stime *ex ante* più precise.

Concludendo, appare che ci troviamo di fronte ad una sistematica sottostima (o addirittura omissione) dei costi (Andreff 2012). Nel caso estremo «la maggiore parte degli studi d'impatto economico sponsorizzati dalla League non solo esagerano potenzialmente i benefici dell'equazione costi-benefici, ma ignorano anche i costi dell'organizzazione di tali eventi».³⁷ Ciò instilla il dubbio sulla validità delle quantificazioni millantate dai promotori di questi eventi. È vero che si tratta spesso di errori di stima, difficilmente evitabili quando si tratta di previsioni (si conferma così il famoso detto secondo il quale le previsioni economiche sono difficili soprattutto quando riguardano il futuro). È tuttavia doveroso sottolineare che questi errori sono univoci, ovvero rappresentano una notevole sottostima, e non il contrario.

È dunque legittimo affermare che gli *studi d'impatto sbagliano per difetto per quanto concerne i costi*. Esaminiamo ora la situazione per quanto riguarda i benefici dell'evento.

1.3.2 Un rischio di sovrastima dei benefici

In questa sezione, mettiamo in evidenza che oltre alla sottostima dei costi, le criticità negli studi d'impatto tendono a sovrastimare i benefici.

Queste criticità vengono messe in evidenza da alcuni economisti che sono portati a interrogarsi sul carattere deliberato di tali errori. John Crompton, ad esempio, nell'articolo «Analisi d'impatto economico degli impianti sportivi e degli eventi: 11 modi di sbagliare»³⁸ fa derivare questi errori metodologici «in alcuni casi [...] da incomprensioni, ma in altri casi appaiono delle distorsioni deliberate. Il risultato finale è di esagerare

35 «In several cases the IOC demanded better facilities than the host cities had planned» Solberg, Preuss 2007.

36 «Time pressure due to bad planning or other problems».

37 «Most league-sponsored economic impact studies not only potentially exaggerate the benefit-side of the cost-benefit equation but also often completely ignore the costs of hosting such an event» Matheson 2008.

38 «Economic Impact Analysis of Sports Facilities and Events: Eleven Sources of Misapplication».

l'impatto economico cosicché uno studio riporti numeri sostanzialmente più elevati di quelli giustificati»³⁹ (Crompton 1995). Nello stesso ordine di idee, si esprime anche l'economista Philip Porter che, nell'analisi dei Super Bowl⁴⁰ di Tampa (1991), Miami (1995) e Phoenix (1996), indica:

distorsioni da parte degli analisti, errori nella misurazione dei dati, cambiamenti nelle relazioni produttive, diseconomie di scale e produttività marginale decrescente, vincoli di capacità nella catena delle vendite conducono a moltiplicatori inferiori. L'effetto di spiazzamento e gli aumenti di prezzo da parte dei fornitori d'input in risposta ai livelli superiori di domanda e la tendenza dei fornitori ad abbassare i prezzi per stimolare le vendite quando la domanda è bassa conducono a delle sovrastime delle vendite nette addizionali causate dall'evento. Queste caratteristiche basterebbero da sole a suggerire che l'impatto stimato del mega evento sportivo sarà inferiore a quello previsto dall'analisi d'impatto.⁴¹ (Porter 1999)

Altri economisti come Robert Baade, Victor Matheson e Trevor Mules hanno evidenziato i maggiori errori concettuali che rischiano di portare a una sovrastima dell'impatto. Quali siano, più in dettaglio, i problemi legati ai benefici negli studi d'impatto è quello che andremo a considerare nelle sezioni successive.

Inizieremo ricordando alcune critiche, forse 'banali', o almeno, convenzionali, degli studi d'impatto che derivano da alcuni limiti ben conosciuti dei metodi *Input-Output* di solito utilizzati in queste valutazioni.

Alcune critiche convenzionali

Alcuni limiti dei metodi *Input-Output* sono ben conosciuti e riguardano, ad esempio, la fissità dei coefficienti tecnici in presenza di variazioni della produzione, l'assenza di vincoli sulla disponibilità delle risorse o ancora

39 «In some instances [...] from misunderstanding, but in others they appear to reflect deliberate misrepresentation. The end result of each of these abuses [...] is to exaggerate economic impact so a study reports substantially higher numbers than are justified».

40 La finale del torneo annuale di football americano.

41 «Investigator bias, data measurement error, changing production relationship, diminishing returns to both scale and variable inputs, and capacity constraints anywhere along the chain of sales relations lead to lower multipliers. Crowding out and price increased by input suppliers in response to higher levels of demand and the tendency of suppliers to lower prices to stimulate sales when demand is weak lead to overestimates of net new sales due to the event. These characteristics alone would suggest that the estimated impact of the mega-sporting events will be lower than impact analysis predicts».

la fissità dei prezzi relativi all'interno del sistema economico considerato. Queste critiche sono correlate fra loro, l'indisponibilità di risorse addizionali si tradurrebbe logicamente in un aumento dei prezzi relativi delle risorse corrispondenti. Nello stesso modo, l'esistenza di (dis)economie di scala sarebbe tale da aumentare o diminuire il prezzo relativo del prodotto corrispondente in presenza di un aumento della produzione. Questi temi sono spesso menzionati in letteratura e anche nella manualistica. La corretta presa in considerazione di questi aspetti permette di ridurre l'impatto economico di una determinata politica (ad esempio se alcune risorse sono disponibili in quantità limitate, anche solo a breve o medio termine, non potrà realizzarsi la produzione addizionale prospettata dall'*Input-Output*). Ci sono dunque limitazioni ben conosciute a questa metodologia.

Pensiamo tuttavia che queste criticità non siano quelle di maggiore gravità. Altre critiche devono essere considerate. Analizziamo ora, le esternalità negative e successivamente, l'effetto spiazzamento.

L'omissione delle esternalità negative: *de minimis non curat praetor?*

Un problema, di entità forse relativa, riguarda il fatto che molti effetti negativi, per lo più esternalità, sono omessi dalle valutazioni d'impatto perché non si prestano alla loro valutazione. Mentre quest'aspetto potrebbe sembrare minore, dal punto di vista dell'entità, un approccio scientifico o almeno imparziale esige tuttavia che sia affrontato.

Di che cosa si tratta? Come messo in evidenza da studiosi come So-nhwan Lee, «i costi non economici come la congestione del traffico, il vandalismo, il degrado ambientale, il disturbo allo stile di vita dei residenti e così via sono raramente segnalati»⁴² (Lee 2001). Ai problemi di traffico si potrebbero aggiungere una maggiore produzione di rifiuti e, ancora, l'incremento dei prezzi di alcuni servizi. Difatti, uno dei deficit principali dell'analisi *Input-Output* è quello di misurare il benessere attraverso produzione e reddito, perciò non è una misura di benessere la quale dovrebbe invece considerare esternalità come quelle sociali, ambientali... Questa distorsione dell'*Input-Output* può essere messa a confronto con l'Analisi Costi Benefici che invece si presta prettamente a tale analisi come illustrato nell'esempio del Gran Premio di Formula 1 di Victoria. La tab. 7 mette in evidenza anche i costi esterni per la collettività di tal evento. In quest'analisi, realizzata per il Revisore Generale dello Stato di Victoria (*Victorian Auditor-General*), si evidenziano i costi derivanti dal traffico, dal rumore e dalla perdita dei parcheggi.

42 «Non-economic costs such as traffic congestion, vandalism, environmental degradation, disruption of residents' lifestyle, and so on are rarely reported».

Tabella 7. Costi e benefici del Gran Premio di Formula 1 di Victoria (mln AU\$)

	Costi
Costruzione delle infrastrutture e costi di gestione	68,1
Altri costi legati al Gran Premio	0,5
Perdita del numero di parcheggi	0,4
Traffico	0,5
Rumore	0,2
Costi Totali	69,8
	Benefici
Guadagni derivanti dall'evento	41,5
Sponsor	10,9
Surplus generato dai visitatori	3,4
Profitti generati durante il Gran Premio	3,7
Profitti generati dopo il Gran Premio	0,3
Surplus del lavoro generato dall'evento	1,7
Altri benefici dei locali	1,9
Benefici Totali	63,1
Benefici Netti	-6,7

Fonte: Victorian Auditor-General 2007

La giusta considerazione di queste esternalità sarebbe invece a favore dell'Analisi Costi Benefici particolarmente adatta a questo fine, il che portava l'economista Peter Abelson ad affermare che si trattasse del «metodo preferibile per la stima dei benefici netti in termine di benessere dei mega eventi»⁴³ (Abelson 2011).

Tuttavia, è vero che nell'esempio citato nella tabella, i costi esterni pesano poco sul totale del bilancio (meno del 2% del costo totale stimato). Potrebbe dunque essere l'omissione di questi costi un errore 'perdonabile' e non sarebbe questa la criticità maggiore degli studi d'impatto. Se si accetta questa concezione, si dovrebbe comunque esigere dagli autori degli studi d'impatto che almeno motivino come fanno a stabilire che tali costi siano trascurabili. Inoltre, si dovrebbe verificare se venga offerto o meno un trattamento simmetrico fra costi e benefici, cioè che anche i benefici 'trascurabili' vengano esclusi dall'analisi, una circostanza che possiamo seriamente ipotizzare non essere rispettata, in particolare, considerando

43 «[It] is the preferred method for estimating the net welfare benefits of major events».



Figura 1. Categorizzazione dei comportamenti dei turisti e dei residenti nei confronti di un evento olimpico

Fonte: Adattato da Luca Paoloni sulla base di Preuss 2005, 5, 3, 281-301

il fiorire di appellativi destinati a disegnare effetti indiretti grado nella valutazione economica (*knock off effects*, effetti catalitici, ecc.).

Cosa ne è di un altro aspetto a volte utilizzato nella critica degli studi d’impatto: l’omissione degli effetti di spiazzamento?

L’omissione dell’effetto spiazzamento: un problema non trascurabile

L’effetto di spiazzamento raggruppa una serie di meccanismi ben categorizzati dallo studioso tedesco Holger Preuss e illustrati nella fig. 1.

La figura mette in evidenza le diverse risposte comportamentali di residenti e potenziali visitatori di una città. Fra questi comportamenti alcuni tendono a incidere positivamente sull’andamento economico della città ospitante (*homes stayers*, *olympians*, *extensioners*) mentre altri giocano in senso opposto: si tratta degli *avoiders* (coloro che sarebbero venuti se non ci fossero stati i giochi olimpici ma, a causa di questi, non vi si recheranno) e i *runaways* (che lasciano la città per effetto dell’evento). Infine i *time switchers* sono neutri, pertanto sarebbe errato includerli fra i benefici dell’evento.

In particolare, gli *avoiders* e i *runaways* sono proprio quelli che maggiormente incidono sullo spiazzamento. Le cause di tali effetti possono essere riscontrate ad esempio nella congestione stradale causata da un grande evento «che dissuade i visitatori abituali, per motivi ricreativi o di business,

dal venire nella città durante questo periodo»⁴⁴ (Matheson 2008), oppure da un'avversione più generale all'evento considerato.

La questione non è solo concettuale ma può avere una notevole importanza. Ad esempio, durante il Campionato Mondiale di calcio del 2002 in Giappone e Sud Corea, ci fu un afflusso di visitatori stranieri. Tuttavia, questo incremento fu compensato da una diminuzione del numero di turisti non attratti dalla competizione e di professionisti che evitarono la Corea del Sud durante la competizione. Come conseguenza dell'effetto di spiazzamento, le 460.000 presenze di visitatori stranieri complessivamente registrate nel 2002 erano in linea con quelle dell'anno precedente nello stesso periodo, nonostante il flusso di visitatori portati dall'evento.⁴⁵

Ulteriore esempio è fornito dalla ricerca di Arthur Andersen sull'occupazione alberghiera di Sydney e di altre città australiane durante i Giochi Olimpici del 2000, che mette in evidenza come, accanto ad una situazione di piena occupazione alberghiera nella città ospitante, gli alberghi del continente avessero avuto un calo dell'occupazione rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.⁴⁶ Uno studioso poco attento a questi aspetti metodologici rischierebbe di considerare unicamente la maggior occupazione degli alberghi di Sydney mentre un calcolo accurato andrebbe realizzato al netto della minore attività degli alberghi al di fuori di Sydney con un'adeguata analisi di quanto questo fenomeno sia collegabile all'evento studiato (ovviamente, uno studioso potrebbe concentrare la sua analisi sulla regione di Sydney ma, anche in questo caso, sarebbe fuorviante nascondere che un beneficio nel territorio in questione sia stato ottenuto con un costo per gli altri Stati australiani).

44 «That dissuades regular recreational and business visitors from coming to a city during that time».

45 «During the 2002 World Cup in South Korea, the number of European visitors to the country was higher than normal, but this increase was offset by a similar sized decrease in the number of regular tourists and business travelers from Japan who avoided South Korea due to World Cup hassles. The total number of foreign visitors to South Korea during the World Cup in 2002 was estimated at 460,000, a figure identical to the number of foreign visitors during the same period in the previous year» Baade, Baumann, Matheson 2005.

46 «As expected, survey results indicate the vast majority of Sydney hotels peaking at near 100% occupancies during the Games period from September 16-30. This represents an increase of 49% in occupancy levels relative to the first half of September. In contrast, other capital cities experienced significant demand shortfalls for the same period. For example, occupancies in Melbourne and Brisbane plummeted by 19% and 17% in the second half of September relative to the period from 1-15 September. Overall, with the exception of Sydney and Adelaide, all hotel markets in Australia experienced a decline in occupancy in September 2000 relative to September 1999 despite the Olympic Games, as reported in the Hotel Industry Benchmark Survey. Hoteliers indicate that while international demand was strong [...], domestic leisure travel traditionally taking place during the September school holiday period was displaced to Sydney for the Olympics» Matheson, Baade 2013.

Questi esempi suggeriscono che non si possono escludere a priori gli effetti di spiazzamento e che solo un'analisi rigorosa consente di evitare la trappola.

Appare dunque che gli effetti di spiazzamento, a differenza forse delle esternalità negative, possano incidere nettamente sulla valutazione dell'evento. Forse se fossero solo queste le criticità degli studi d'impatto, potremo tranquillizzarci, ma esistono altre criticità d'entità potenzialmente maggiore che devono essere prese in considerazione.

1.3.3 Problemi concettuali seri

Esistono dei problemi seri nell'applicazione dei modelli *Input-Output* che, oltre a renderli non più aderenti all'impostazione originale leonteviana, introducono serie distorsioni che producono un'immagine fortemente esagerata dei benefici di un determinato evento.

La misura dei benefici: il criterio d'attribuzione

Un primo problema, di difficile soluzione, riguarda l'attribuzione di certi effetti all'evento. Questo riguarda, in particolare, le opere connesse. Ad esempio, affermazioni sul fatto che le Olimpiadi di Torino avrebbero consentito alla città di avere una metropolitana, o di essere connessa alla rete ad Alta Velocità (AV), vanno prese con circospezione. Madrid si è candidata per i Giochi del 2020, avendo già costruito la quasi totalità delle infrastrutture previste per la candidatura alle Olimpiadi del 2004; questo potrebbe illustrare come l'organizzazione delle Olimpiadi non è necessariamente la causa della realizzazione delle infrastrutture. È difficile sostenere che senza le Olimpiadi, Torino sarebbe rimasta fuori dalla rete AV o sarebbe rimasta senza metropolitana. Anche Brescia ha aperto la sua metropolitana nel 2014, senza l'aiuto di un evento di pari significatività. Questi esempi possono suggerire che, più che generare le infrastrutture, l'organizzazione di un grande evento potrebbe, nell'ipotesi più estrema, accelerarne la realizzazione (viene da aggiungere: a scapito di altre infrastrutture o con maggiori imposte per i cittadini).

È difficile, in questo contesto, trovare un modo convincente per trattare l'impatto infrastrutturale dell'evento. Se ha solo accelerato la costruzione, servirebbe sapere di quanto: una quantificazione che lascia spazio a molta soggettività. Non siamo in grado di offrire una risposta convincente su questo punto, ma l'ipotesi di una totale attribuzione dell'opera all'evento, spesso utilizzata negli studi d'impatto, non convince e i risultati derivanti da tale impostazione devono essere considerati con molta cautela.

Oltre a questo problema, esistono questioni legate alla mancata considerazione degli effetti di sostituzione. Vediamo ora di che problema si tratta.

Distinguere l'addizionale dal sostitutivo, l'iniezione dalla riallocazione

Un'analisi d'impatto economico adeguata dovrebbe distinguere fra i flussi addizionali per l'area di interesse e quelli riallocati fra usi alternativi. Ad esempio, è poco controverso che l'aumento dei flussi di turisti provenienti da fuori dell'area di interesse sia addizionale rispetto a tale area, mentre la spesa dei residenti che vanno allo stadio appare essenzialmente sostituiva di altre spese. Anche la spesa per le infrastrutture appare come una riallocazione, in quanto mobilita risorse pubbliche (o private) in sostituzione di altri utilizzi.

Questa distinzione può essere sintetizzata identificando due tipi di meccanismi:

- iniezione: riguarda le spese che, in assenza dell'evento, sarebbero state realizzate al di fuori dell'area di interesse;
- riallocazione: riguarda gli utilizzi di risorse che si sarebbero fatte per altre finalità nell'area di interesse.

L'iniezione può rappresentare un'ampia gamma di flussi economici dove i più ovvi sono la spesa degli spettatori addizionali di provenienza esterna all'area di interesse. Altre iniezioni possono riguardare, ad esempio, la spesa dei Paesi partecipanti, come quella per la costruzione dei padiglioni nazionali durante l'Expo, o quella delle squadre partecipanti in molte competizioni sportive.

La riallocazione riguarda le risorse finanziarie utilizzate per organizzare un evento, esse non cadono dal cielo, non sono state trovate sotto un materasso, non sono state buttate da un elicottero friedmaniano. La decisione di orientare queste risorse a determinati usi non può esser pensata in termini addizionali, ma solo in termini sostitutivi.⁴⁷ Ora è possibile che lo spostamento di risorse fra usi alternativi crei un beneficio (o meno) per la collettività ma, in ogni caso, è il beneficio netto, cioè al netto del beneficio ottenuto con l'uso alternativo di queste risorse, che conta realmente.

Questa impostazione si applica in particolare a due tipi di spese.

Un primo aspetto riguarda la spesa degli spettatori locali. In effetti, le spese degli spettatori locali non possono essere considerate nel loro insieme come aumento di spesa perché rappresentano un uso alternativo di denaro già presente nel sistema analizzato. «[Questo] è frequentemente ignorato perché, quando le spese dei residenti locali vengono omesse, le cifre dell'impatto economico diventano troppo basse, in modo inaccettabile per chi commissiona la valutazione»⁴⁸ (Crompton 1995).

⁴⁷ Ben diverso sarebbe la situazione se i finanziamenti fossero erogati da un'istanza sovranazionale, come è successo per una piccola parte delle spese infrastrutturali di Torino 2006. Ovviamente, solo il segmento corrispondente dei finanziamenti può essere trattata in questo modo.

⁴⁸ «[This is] frequently ignored because when expenditures by local residents are omitted, the economic impact numbers become unacceptably small to those commissioning the assessments».

È vero che, in tutto rigore, esiste anche il segmento degli *stayers*, come definiti da Holger Preuss, ossia dei locali che in assenza dell'evento avrebbero scelto di passare le ferie al di fuori dell'area di interesse. Questo potrebbe portare a relativizzare alcune affermazioni forse troppo nette in merito, da parte di studiosi che sostengono che «le spese effettuate dai residenti locali dovrebbero essere escluse della stima dell'impatto economico». ⁴⁹ Appare legittimo contabilizzare le presenze degli *stayers* come addizionali, ma la controparte di questa inclusione è tuttavia rappresentata dal fatto che i *casuals* e *time-switchers* devono essere esclusi dall'impatto addizionale: «la spesa dei visitatori va compiuta al netto dei *time switchers* e dei *casuals*» ⁵⁰ (Crompton 1995).

- *Time Switchers*, definiti come «visitatori che avevano pianificato di visitare l'area di studio ma modificano il periodo della visita per assistere all'evento»; ⁵¹
- *Casuals* definiti come «visitatori già presenti nell'area di studio per altri motivi e che partecipano all'evento piuttosto che fare altro». ⁵²

Le spese di queste categorie, con debita considerazione di effetti secondari come il prolungamento della vacanza o una maggiore spesa a causa dell'evento, non possono essere attribuite all'evento perché sarebbero state fatte in egual modo, magari in un periodo diverso.

Rimane comunque fermo il fatto che solo questa frazione della domanda locale possa essere considerata addizionale, mentre per la maggiore parte si tratta di spesa riallocata.

Il secondo tipo di spesa che rientra nella riallocazione riguarda *le spese sostenute da parte delle amministrazioni pubbliche* per organizzare l'evento. Niente consente di dire che sono spese addizionali e se lo fossero bisognerebbe contabilizzare l'effetto delle tasse presenti o future sui consumatori con modalità di calcolo (quelli tipicamente della macroeconomia post Haavelmo) ben meno generose di quelle impegnate nell'analisi *Input-Output*. ⁵³ Non diversa era l'impostazione originaria dei lavori di Leontief

49 «Spending by local residents be excluded from any economic impact estimates».

50 «Visitor expenditures should be net of 'time-switchers' and 'casuals'», vedere anche Baade, Baumann, Matheson 2005; Baade, Dye 1990 e Baade 1987.

51 «Visitors who had been planning to visit the study area but changed the timing of their visit to attend the event» Crompton, Lee, Shuster 2001; Ryan 1998; Getz 1994.

52 «Defined as visitors already in the study area for other reasons and who attend the event instead of doing something else» Crompton, Lee e Shuster 2001; Tyrrell, Johnston 2001.

53 Alcuni nostri interlocutori affermano (ma perché lo dicono solo quando messi di fronte a questa difficoltà e non l'hanno spiegato prima) che niente dimostra che 'questi soldi' sarebbero stati spesi se non ci fosse stato l'evento, ma l'argomentazione pare alquanto debole. In primo luogo, se l'ipotesi pivotale degli studi d'impatto risiede nella capacità degli eventi di trasferire risorse dal risparmio al consumo, allora ci possiamo chiedere perché questa ipotesi non sia stata esplicitata. In secondo luogo, ci dobbiamo interrogare sulla ragionevolezza di un

che considerava che un determinato intervento pubblico non doveva essere rappresentato da una diminuzione o un aumento di una certa voce del vettore di domanda finale, ma una redistribuzione fra queste varie voci. Ad esempio quando Leontief valuta gli effetti del disarmo sull'economia americana negli anni Cinquanta (i temi di interesse in quell'epoca erano diversi dai nostri), non considera la variazione di un'unica voce del vettore di domanda finale. Invece considera una redistribuzione fra diverse voci: la variazione di spesa pubblica per una voce è compensata da un aumento delle altre voci (Leontief 1966, 234 e ss.).

Ovviamente, non basta solo citare la nozione di riallocazione (o altri termini simili come *displacement*, sostituzione, o la considerazione dell'additività o meno di una determinata spesa) per tenere correttamente in conto questi aspetti. Siamo così a conoscenza di uno studio che afferma: «lo spiazzamento misura l'attività economica diminuita altrove come risultato dell'organizzazione dei Giochi del 2012. Questo potrebbe succedere se la domanda di lavoratori del settore costruzione per l'edificazione dello stadio aumentasse gli stipendi nell'edilizia in una misura tale da ridurre altrove l'impiego del settore»⁵⁴ (*Oxford Economics* 2012). L'analisi più approfondita dello studio mostra che quest'unica modalità di presa in considerazione degli effetti di *displacement* non è convincente in quanto, d'altra parte, l'insieme della spesa pubblica in infrastrutture è trattata come un'iniezione. Può essere pratico e, a dire il vero, superficiale, per uno studio citare queste nozioni per abbassare le difese, diciamo, immunitarie del lettore, mentre invece svuota tali concetti della loro sostanza.

Appare così che gli studi d'impatto, adoperando in modo improprio il paradigma di Leontief e confondendo i meccanismi di iniezione con quelli di riallocazione di risorse, possano portare alla forte sovrastima degli effetti di un determinato evento. In presenza dell'evento, gli usi alternativi non si producono più, una mancanza che genera a sua volta effetti indotti e indiretti.

trasferimento al 100% dal risparmio verso il consumo e l'assenza di elementi teorici o empirici a supporto di tale ipotesi. Un riferimento agli acceleratori macroeconomici potrebbe essere utile, ma tale riferimento non può validamente essere sfruttato per le spese di organizzazione dell'Expo. In particolare, niente indica che, in un contesto di forte controllo della spesa pubblica, le spese di organizzazione siano addizionali per il sistema economico considerato. Inoltre, ammesso ma non concesso che queste spese fossero addizionali, bisognerebbe capitalizzare i progressi realizzati nella comprensione della macro economia negli ultimi decenni. Un aumento della spesa pubblica riduce i risparmi, che hanno un valore marginale positivo per l'economia, crea delle esternalità monetarie, incluso un aumento del costo di finanziamento del debito pubblico, tutte considerazioni che non abbiamo riscontrato negli studi considerati, con l'unica eccezione della Relazione di Compatibilità Economica per la valutazione della candidatura di Roma alle Olimpiadi e Paralimpiadi del 2020.

54 «Displacement measures the economic activity reduced elsewhere as a result of the 2012 Games taking place. This may occur for example if the demand for construction workers to build the stadia increased construction wages to the extent that it reduced construction employment elsewhere».

È vero che questo complica un po' il lavoro degli economisti. Come riconosce lo stesso *Oxford Economics*: «I risultati non prendono in considerazione il costo opportunità dei fondi pubblici che potrebbero essere utilizzati per finanziare altri progetti o diminuire il peso della tassazione. Mentre questa è una tradizionale critica dello studio d'impatto economico, speculare su come i fondi sarebbero stati utilizzati implica delle congetture»⁵⁵ (*Oxford Economics* 2012). Certo, è più semplice, non porsi alcune domande. È bene ritrovare i riflessi kantiani di fronte a tale procedimento e ipotizzare che i risultati di studi realizzati secondo questa impostazione ne diano maggiormente sui limiti del modello utilizzato che sulla traiettoria economica esaminata. E anche senza scomodare il pensatore di Königsberg, appare ovvio che l'ipotesi secondo la quale l'insieme della spesa provenga da un prelievo sui risparmi è alquanto estrema, priva di fondamento e semplicemente lontana della realtà.

In conclusione, i risultati degli studi d'impatto disponibili sono fortemente condizionati da un'ipotesi di addizionalità della spesa dei locali e della spesa infrastrutturale, senza che sia considerato l'uso controfattuale che gli agenti economici farebbero delle loro risorse in assenza dell'evento. Da un verso, si capisce come tale semplificazione consenta di non porsi alcune domande e renda, in fin dei conti, molto più agevoli i calcoli. Si può, tuttavia, temere che le cifre prodotte in questo modo esprimano le caratteristiche strumentali dei modelli utilizzati piuttosto che l'effetto del fenomeno economico studiato.

Oltre alla mancata considerazione degli usi alternativi delle risorse utilizzate, un altro importante limite dell'approccio *Input-Output*, come attualmente implementato, riguarda un concetto vicino, quello del costo opportunità.

Il costo opportunità della spesa

Le analisi d'impatto economico considerano i fattori di produzione come se non avessero costi opportunità, ovvero senza considerare l'utilità che deriverebbe da usi alternativi delle risorse impegnate nel mega evento. Le risorse utilizzate per l'evento hanno un valore per la collettività superiore al loro valore di facciata: un milione di euro spostati da altri usi, costa più d'un milione di euro. Questo si spiega per diversi motivi, *in primis* un motivo micro economico.

Se le risorse addizionali sono ottenute tramite tassazione addizionale (immediata o differita tramite indebitamento) si dà luogo a fenomeni di perdita secca o di riduzione del surplus. Questo fenomeno è difficile da

⁵⁵ «The results do not consider the opportunity cost of public funds, which could be used to finance other projects or lower the tax burden. Whilst this is a common criticism of economic impact analysis, speculating on what the funds could have been used for involves conjecture».

spiegare ai non economisti, ma si può approcciare considerando che il prelievo di 100 euro, non riduce solo il benessere del contribuente di 100 euro, ma anche del beneficio che si sarebbe potuto realizzare su acquisti spendendo questi 100 euro (per esempio comprando una cosa che sarebbe anche stato disposto a pagare 120 euro).⁵⁶ In maniera emblematica, alcuni economisti, come Edward Browning, hanno così messo in evidenza che una tassazione i cui proventi siano integralmente ridistribuiti ai contribuenti diminuisce il benessere di questi.

È vero che si può presentare il caso in cui il finanziamento dell'evento è effettuato a parità di spesa pubblica, tramite lo spiazzamento di progetti alternativi. In questo caso, il costo reale dell'intervento deve anche scontare la mancata attuazione dei progetti alternativi. Ora niente consente di dire *a priori* (almeno finché non sono stati presi in considerazione questi costi d'opportunità) che l'utilizzo alternativo delle risorse sarebbe di minore interesse per la collettività. In una situazione estrema, la riallocazione di risorse che risulta dal grande evento, potrebbe portare a un peggioramento della situazione economica.

Queste considerazioni mettono in evidenza come un'analisi economica, propriamente pensata, deve prendere in considerazione i benefici legati agli usi alternativi delle risorse investite nel progetto.

Un efficace criterio per valutare un mega evento potrebbe essere quello di dimostrare come le risorse investite generano benefici superiori a quelli che si sarebbero ottenuti se il denaro fosse rimasto in mano ai contribuenti o destinato ad altre spese pubbliche. Per un'analisi di questo tipo, è necessario confrontare lo scenario scaturito dall'evento con uno scenario ipotetico (un controfattuale nei termini degli economisti) dove vi sia un impiego alternativo per il denaro prelevato ai cittadini.

Nell'articolo «Le Olimpiadi: un successo per tutti o solo per alcuni (a scapito di altri)?», Francesco Ramella si chiede, in riferimento ai Giochi di Torino 2006, come sia possibile adoperare questo ragionamento e conclude:

quale sarebbe stato l'impiego alternativo dei due miliardi di euro che Stato ed Enti locali hanno prelevato dai contribuenti? Non sappiamo: una parte sarebbe stata destinata a consumi, un'altra a investimenti. Alcuni consumatori avrebbero potuto 'pentirsi' a posteriori degli acquisti e alcune imprese effettuare investimenti non redditizi. Possiamo però dire con certezza che tali soggetti avrebbero preso le loro decisioni con maggiore attenzione di quanto non sembrano aver fatto Governo e gli altri Enti Pubblici. (Ramella 2006)

56 Per una rassegna si potrà consultare Massiani, Picco 2013, 96-114.

Appare dunque che la mancata considerazione degli effetti di sostituzione e del costo opportunità delle risorse è una fonte di errore nell'analisi d'impatto economico. Questi errori potrebbero già portare a distorsioni non ammissibili nella valutazione. Appare tuttavia necessario presentare altre fonti di errori che sono in grado di rendere ancora più discutibili i risultati dell'analisi d'impatto economico come spesso adoperata.

Adottare un approccio coerente nella definizione e nell'uso dell'area di analisi

Un altro potenziale problema degli studi realizzati riguarda la definizione dell'area di studio.

Esiste sempre un modo di definire l'area d'impatto in modo che renda il progetto di beneficio

La scelta dell'area di studio sembra una questione banale e senza grosse implicazioni. In realtà, siccome gli effetti espansionistici dell'evento sono molto localizzati, mentre gli effetti antiespansionistici sono molto diffusi, esiste per definizione un modo di restringere l'analisi sufficientemente per rendere il risultato positivo. Ossia potrebbe essere, senza sorpresa, che la città o la regione ospitante veda la sua economia svilupparsi. Un risultato di questo tipo potrebbe essere interessante, ma la discussione sarebbe singolarmente troncata se fra le aree di studio adoperate, non ci fosse almeno la scala nazionale (nelle numerose situazioni dove il finanziamento è a maggioranza nazionale). In quest'ultimo caso, l'esito diventa incerto, ossia non è più automatico che l'evento porti a uno stimolo economico se gli effetti espansionistici e recessivi dell'investimento sono tutti e due presi in considerazione correttamente.

La quantificazione del moltiplicatore è contingente all'area considerata

Al variare dell'area selezionata, cambia il valore dei moltiplicatori⁵⁷ e delle interdipendenze tra i vari settori dell'economia e, di conseguenza, l'impatto economico.

Questo può essere illustrato nella fig. 2 che rappresenta un sistema economico molto semplificato dove diversi attori (B, C, D, E e F), localizzati in diver-

⁵⁷ Come introdotto sopra, il moltiplicatore indica il rapporto fra la variazione iniziale di domanda di beni e servizi e la variazione finale della produzione. Per esempio un moltiplicatore di spesa turistica di 1,5 indica che 100.000 euro di spesa turistica addizionale generano complessivamente 150.000 euro di produzione addizionale.

se aree geografiche (si può pensare alla Lombardia, all'Italia e all'Europa), scambiano denaro, beni, servizi, ecc. Questo sistema economico è impattato dall'organizzazione di un evento che altera i flussi fra agenti economici.

In particolare, inserendo nel mercato l'entità A, quello che si può identificare come il mega evento, questo si relaziona con gli altri componenti del sistema economico, scambiando flussi di denaro, beni e servizi. L'introduzione di A va dunque a modificare l'entità dei flussi economici fra agenti. I flussi diretti ad A saranno aumentati (sono uguali a zero nello scenario senza, perché allora A è inesistente), mentre gli altri potranno essere aumentati o diminuiti in base al loro grado di complementarità o sostituibilità con la spesa in A. Possiamo ora veder in che modo questa configurazione renda critici una definizione e un uso coerenti dell'area di studio.

Succedono diversi fenomeni. In primo luogo, si assiste a un fenomeno di *riduzione delle perdite*. Man mano che si estende l'area geografica di studio, alcune spese, altrimenti considerate come *leakages*, oppure perdite, diventano invece spese interne all'area considerata. Così, nella fig. 2 a destra, il flusso AD (ad esempio acquisti dell'ente organizzatore dell'Expo presso fornitori italiani al di fuori della Lombardia) è una perdita per l'area 1, ma non lo è per l'area 2. In altre parole, all'aumentare dell'area geografica, vi è una riduzione delle perdite e un aumento dei coefficienti tecnici della matrice *Input-Output* (ci sono più consumi intermedi 'interni' all'area di studio). Come affermava John L. Crompton,⁵⁸ «cambiamenti nei limiti geografici dell'area d'impatto sono in grado di cambiare la dimensione del moltiplicatore, perché la grandezza del moltiplicatore dipende dalla struttura della comunità ospitante»⁵⁹ (Crompton 1995). Questo singolo effetto implica che uno studioso che allargasse l'area nella quale è definita la matrice *Input-Output*, potrebbe aumentare l'entità dei moltiplicatori e dunque gli impatti economici dell'evento. Un analista dovrebbe dunque essere in grado di dimostrare che l'area sulla quale è calcolata la matrice è quella corretta relativamente ad una determinata questione.

Anche la definizione dello choc di domanda deve essere coerente con l'area considerata

Ma le cose sono in realtà più complicate se si considera un altro effetto della scelta dell'area di studio. Man mano che si allarga l'area di studio,

58 Nel precedente esempio sull'impatto economico dell'Expo si può notare come l'impatto aumenti all'aumentare dell'area di riferimento.

59 «Changes in geographical boundaries of the area of impact are likely to lead to changes in multiplier size, because the magnitude of a multiplier depends on the structure of the host community».

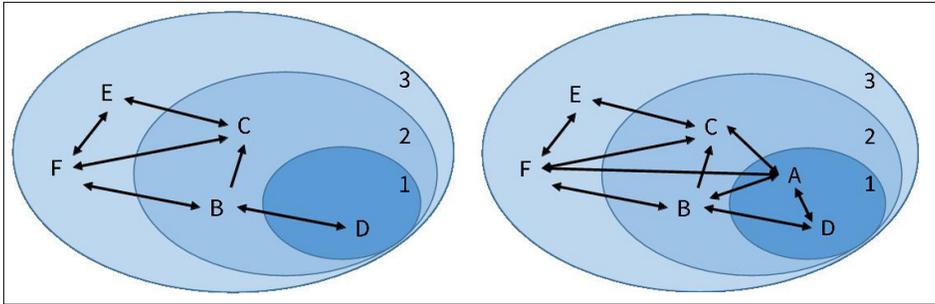


Figura 2. Rappresentazione di un fenomeno economico con tre possibili aree di analisi, a sinistra senza l'evento A, a destra con l'evento A

molte delle spese che sembravano addizionali appaiono invece come sostitutive. Si pensi a un bolognese che in ragione dell'Expo sostituisca alcuni giorni di ferie sulla riviera adriatica con un soggiorno a Milano. Considerando l'area geografica della Lombardia, le spese effettuate dal visitatore si configurano come addizionali, al contrario, allargando l'area di analisi all'Italia, le spese effettuate non possono più rientrare in modo univoco nella categoria delle spese addizionali perché andrebbero compiute al netto delle spese che il visitatore avrebbe realizzato in Emilia Romagna nel caso non si fosse recato a Milano. Dunque possiamo affermare con Trevor Mules che «più piccola è la regione di interesse, più grande è la probabilità che i partecipanti e spettatori dell'evento sportivo provengano da fuori regione»⁶⁰ (Mules 1998).

La combinazione fra questi due effetti produce un effetto di segno indeterminato

I due meccanismi appena descritti si possono rappresentare come nella fig. 3. Al crescere della dimensione dell'area di studio ci sono due fenomeni che operano in senso opposto:

- da una parte, diminuiscono le perdite (curva *leakages*) e corrispettivamente aumenta l'entità dei moltiplicatori (curva moltiplicatore). Questo avviene perché all'estendersi dell'area di analisi alcune spese 'esterne' diventano 'interne' all'area di studio;

60 «The smaller the region of interest, the greater is the likelihood that participants and spectators in a sporting event are visitors from outside of the region».

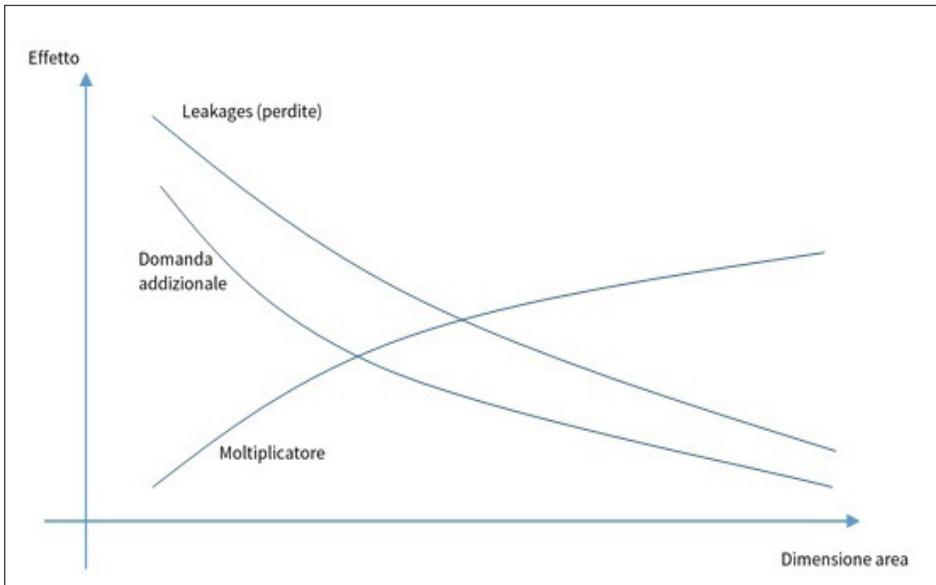


Figura 3. Variazione di moltiplicatore, *leakages* e choc all'aumentare dell'area geografica

- d'altra parte, l'entità dello choc di domanda (curva domanda addizionale), di cui si vuole stimare la domanda, diminuisce perché molte delle spese non sono più addizionali per l'area di studio.

L'effetto combinato di questi due fenomeni non può essere determinato a priori su una base logica. È solo in base ai particolari parametri del problema che si potrà stabilire se l'impatto deve crescere o diminuire all'aumentare dell'area di analisi.

Quello che è importante è che l'analisi rispecchi correttamente questi meccanismi. La matrice utilizzata e il vettore di domanda addizionale devono essere definiti e misurati in modo coerente con l'area di analisi. Invece, se manca questa coerenza, ci sono almeno due tipi di errore che possono fare gli analisti:

- errore 1: utilizzare un moltiplicatore corrispondente a una area troppo estesa rispetto a quella di applicazione crea una sovrastima negli impatti. Sarebbe, ad esempio, errato considerare dei moltiplicatori calcolati a livello nazionale per valutare impatti a una scala regionale. Valutare gli effetti delle Olimpiadi di Londra sul Greater London utilizzando una matrice nazionale porterebbe a una sovrastima degli effetti;
- errore 2: utilizzare una definizione dello choc di domanda addizionale non coerente con l'area di studio distorce i risultati. La spesa dei gallesi che assistono alle Olimpiadi di Londra può essere addizionale per la città, ma non lo è (o lo è pochissimo) per il Regno Unito. Più si

estende l'area di analisi, più si riduce la magnitudine del vettore di domanda addizionale.

I rischi di non considerare coerentemente l'area di analisi possono portare a una sovrastima dell'impatto economico. John L. Crompton porta l'esempio dei Giochi del Commonwealth di Victoria, Columbia Britannica del 1994:

Un grande problema di questo studio è che non fornisce una definizione formale della regione la cui economia subisce l'impatto dei giochi. È la città di Victoria o la provincia della Columbia Britannica? Lo studio sembra misurare i visitatori rispetto a Victoria, contando dunque i residenti della Columbia Britannica, al di fuori di Victoria, come visitatori. [Confronti con altre stime] suggeriscono che i consulenti stavano definendo i visitatori rispetto alla città. Tuttavia misuravano l'impatto economico [...] sulla provincia della Columbia Britannica, di cui Victoria è una piccola parte.⁶¹ (Centre for South Australian Economic Studies 1992)

Purtroppo, la maggiore parte delle analisi disponibili non sembrano mettere in evidenza una preoccupazione per quest'aspetto.

In conclusione su questo punto, un'analisi *Input-Output* coerente richiede un allineamento stellare fra l'area d'applicazione dello studio, l'area sulla quale sono misurati i coefficienti tecnici della matrice e il criterio utilizzato per definire l'addizionalità delle spese.

Aporie della ragione acritica degli studi *Input-Output*

Appaiono, in questo modo, delle vere falle logiche negli studi d'impatto economico come sono spesso adoperati per i grandi eventi. Queste falle si manifestano anche nell'esistenza di alcune aporie che possono costituire un utile avvertimento sull'utilizzo improprio di questo metodo. Considerando uno studio che non rispetti i criteri di addizionalità (ad esempio considerando addizionale tutta la spesa locale degli spettatori, oppure non considerando l'utilizzo alternativo di risorse pubbliche) sorgerebbero una serie di effetti non desiderati (oppure forse troppo desiderati!).

61 «A major problem with the study is that it provides no formal definition of the region on whose economy the impact of the Games is supposed to occur. Is it the City of Victoria or the Province of British Columbia? The study appeared to measure visitors with respect to Victoria, thus counting the residents of British Columbia from outside of Victoria as visitors. [Comparison with other estimates] the estimated number of 'visitors' is over 30,000 which compares with forward estimates of between 14,000 and 19,000 out-of-State visitors in this Centre's forward estimates for Adelaide's bid for the 1998 Commonwealth Games. The big discrepancy suggests that the consultants were defining visitors with respect to the city. Yet they measured economic impact [...] on the province of British Columbia, in which Victoria is a small part».

Tutti i progetti hanno un esito positivo!

Con questo tipo di impostazione, tutti i progetti avrebbero una valutazione positiva. Ad esempio spostare la ferrovia Milano-Padova di 20 metri più a nord (progetto la cui assurdità parla da sé) apparirebbe di sicuro interesse economico. Costruire un'autostrada pubblica in cima all'Himalaya dove non ci sarebbe traffico sarebbe un investimento di sicuro interesse per la collettività, come lo sarebbe l'esempio keynesiano di pagare minatori per seppellire in una miniera delle bottiglie con un biglietto da un dollaro rinchiusi dentro, per poi pagare altri minatori per disseppellirle, dimenticando che lo stesso John Maynard Keynes indicava che sarebbe stato, in ogni caso, più utile costruire case, un'affermazione di cui speso gli autori delle analisi d'impatto economico sembrano dimenticare la portata.⁶²

Più caro è, meglio è!

Coerentemente con questa errata impostazione, per l'approccio 'impattista' più un progetto è caro, meglio è. Se si scopre che la costruzione della TAV costa il doppio del previsto, è una buona o una cattiva notizia per l'economia? Ovviamente è una notizia negativa perché tutte le risorse addizionali rese necessarie per coprire questo rincaro non sarebbero più disponibili per usi alternativi che avrebbe avuto una valenza socio economica.

Non è che c'è qualcosa che non va in questo modello? Ovviamente sì, ed è per questo che l'alterazione del modello leonteviano originale, e la generale mancanza di coerenza logica in alcune applicazioni, possono portare il modello modificato a raccomandazioni politiche dannose per la collettività.

Riassunto: i problemi metodologici degli studi *Input-Output*

È dunque lecito pensare che gli studi d'impatto, come sono regolarmente messi in opera da parte dei promotori degli eventi o dai decisori pubblici, presentino forti rischi di distorsione. Un riassunto efficace, anche se non esaustivo, è fornito da Abelson nel suo articolo «Valutare i mega eventi

62 «It would, indeed, be more sensible to build houses and the like». È vero che Keynes continuava: «but if there are political and practical difficulties in the way of this, the above [putting bottles into mines] would be better than nothing» (pagina 129 dell'edizione inglese del 1936). Non sembra tuttavia che l'utilizzo delle risorse per finalità alternativa sia impossibile, e gli autori degli studi d'impatto non propongono argomenti a supporto di questa ipotesi.

ed evitare la fallacia mercantilista»⁶³ (Abelson 2011). Un censimento più completo dei limiti dell'*Input-Output* è fornito in tab. 8.

Tabella 8. Maggiori criticità degli studi d'impatto economico

Criticità	Impatto
Fissità dei coefficienti tecnici	In presenza di economie di scala, i coefficienti tecnici potrebbero diminuire all'aumento della produzione. Se così fosse, l'omissione di questo meccanismo porterebbe ad una sovrastima degli impatti economici
Fissità dei prezzi relativi	Non prevedibile a priori
Assenza di vincolo sulle risorse	Sovrastima, anche se, in molte economie, questo vincolo non ha un grande impatto
Omissione delle esternalità negative	Sovrastima anche se spesso di portata limitata
Omissione dell'effetto spiazzamento	Sovrastima di una portata che varia secondo la condizioni particolari
Mancata considerazione del criterio di addizionalità e degli effetti di sostituzione	Sovrastima fondamentale gli effetti, in particolare se tutta la spesa turistica è considerata erroneamente addizionale, e se le spese infrastrutturali sono trattate come iniezione anzi che come riallocazione
Mancata considerazione dei costi d'opportunità	Sovrastima dei benefici
Incoerenza nella definizione dell'area di studio	Sovrastima se al crescere dell'area di studio non diminuisce l'iniezione oppure se si usa una matrice calcolata su una scala più larga di quella di applicazione

Abbiamo presentato una serie di interrogazioni metodologiche sul modello *Input-Output* in uso nella maggiore parte degli studi d'impatto. Ma queste questioni riguardano solo il 'cuore' della valutazione, quello riguardante aspetti immediatamente tangibili dell'impatto economico. A questo tipo di considerazione, gli studi aggiungono spesso altri benefici, riassunti sotto

63 «*Input-Output* models [...] have several critical limitations: first, they attempt to measure changes in output, not welfare. Second, *Input-Output* models assume that, in response to any external injection of expenditure, there are no resource constraints. All inputs are supplied without (opportunity) cost and no crowding out effect. Gross additional expenditure is assumed erroneously to equate to increased output and income. Related to the previous point, price effects are ignored. In practice, capacity constraints may cause prices and costs to rise as economic activity expands. This causes output and employment to fall in other (non-event-related) sectors. *Input-Output* models assume constant proportions between inputs and output, between labour and output and between value added and output. These assumptions are unrealistic if relative prices change and firms change the composition of their inputs or resources are drawn from other parts of the economy. In summary, *Input-Output* models lack resource constraints and fail to capture significant welfare (consumer and environmental) impacts».

il titolo di *legacy*, o di eredità dell'evento. Come sono considerati questi benefici particolari? Quanta credibilità possiamo attribuire alla loro quantificazione negli studi d'impatto?

1.3.4 Quali benefici economici dell'eredità?

Oltre alla spesa dei visitatori addizionali generati dall'evento e alla riallocazione degli investimenti pubblici, ci sono tre altri aspetti che sono spesso prospettati e che è utile esaminare.

I flussi turistici *pre* e *post* evento

Il primo impatto riguarda i flussi turistici *pre* e *post* evento derivanti dall'aspettativa che un mega-evento migliori l'attrattività della regione ospitante, attirando così un numero maggiore di visitatori che pernoveranno nell'area. Il CIO, in un comunicato stampa,⁶⁴ riconduce i flussi turistici piemontesi *post* Giochi al mega-evento attribuendone i benefici. Da un punto di vista concettuale, le cose sono tuttavia da analizzare più attentamente: se da un lato è plausibile che la maggiore esposizione mediatica porti a un maggiore richiamo dell'area, dall'altro esiste anche un fenomeno di cancellazione d'elenco: chi aveva fra le sue mete turistiche Barcellona o Shangai, può scegliere di andarci in occasione delle Olimpiadi o dell'Expo, ma potrebbe poi non tornarci negli anni seguenti, proprio perché ci è già stato. In questa condizione, non è possibile definire *a priori* in quale direzione giochi l'evento sui flussi *pre* e, in particolare, *post* evento, ed è solo l'osservazione dei dati empirici che consente di valutare quanto l'uno o l'altro fenomeno domini.

Per valutare le evidenze empiriche, esistono due approcci. Il primo, per l'appunto fortemente 'empirico', sta nell'osservazione dei flussi turistici in alcuni siti, approccio che trova appoggio nella letteratura sui grandi eventi, che è supportata da una moltitudine di grafici dove si prova a mettere in evidenza un effetto dell'evento sui flussi *pre* o *post*. Ad esempio, la fig. 4 dà l'esempio di due profili temporali di risposta dei flussi in conseguenza ad un mega evento.

Un metodo più convincente consiste nell'analisi dei flussi turistici fra Paesi, considerati su un periodo sufficientemente lungo e un numero di Paesi sufficientemente elevato, al fine di poter individuare l'esistenza di un effetto degli eventi. È proprio quello che hanno realizzato i ricercatori Johan Fourie e María Santana-Gallego osservando i flussi turistici fra quasi 200 Paesi, dal 1995 al 2006. I grandi eventi considerati sono riportati in tab. 9.

64 IOC 2014, <http://www.olympic.org/news/turin-enjoys-on-going-tourism-legacy-of-2006-winter-games/222028> (2017-02-27).

Su questa base, gli autori misurano un aumento dei flussi turistici in un Paese che ospita un grande evento di +16% l'anno $n-3$, +12% l'anno $n-2$, 17% l'anno $n-1$ e +8% l'anno dell'evento. Non risulta significativo l'effetto sugli anni successivi all'evento. È dunque lecito concludere che, in assenza di altri elementi probatori di peso simile, l'impatto di un grande evento sui flussi turistici si materializza con un aumento del 12-17% nei tre anni precedenti l'evento, mentre non appaiono elementi convincenti a favore di un effetto di trascino sugli anni successivi.

Il lascito infrastrutturale

Un secondo elemento messo a credito dei grandi eventi riguarda il lascito infrastrutturale. Il tema del lascito infrastrutturale, sembra particolarmente propenso ad affermazioni deboli. Uno degli studi d'impatto di Milano 2015 cita come concreto lascito delle Esposizioni del passato il Crystal Palace,⁶⁵ negligente del fatto che sia andato in fumo nel 1936. La stessa relazione cita l'Isola della *Cartuja di Siviglia*, noncurante del fatto che quest'area soffra di problemi di riqualificazione. Infine, sarebbe grazie alle Olimpiadi che Monaco di Baviera ha avuto una metropolitana, ma questo tipo di affermazione appare tuttavia come una pericolosa scorciatoia.

In primo luogo, è sempre problematico il criterio di attribuzione. Affermare che, in assenza dell'evento, non sarebbero state costruite infrastrutture quali metropolitane e raccordi autostradali è discutibile. Questo potrebbe essere vero per alcune infrastrutture legate agli impianti (ma allora sono quelle con valore di eredità più problematico) ma lo è difficilmente per altre infrastrutture di uso più generale. La paternità dell'Expo di Siviglia sulla linea AV spagnola è opinabile: la decisione del governo spagnolo di dotare il paese di una rete AV non pare conseguenza dell'Expo. Potrebbe essere che l'Expo abbia dato priorità alla tratta Madrid-Siviglia rispetto ad altre tratte, ma questo non è necessariamente un vantaggio per la Spagna visto che potrebbe anche delinarsi come uno svantaggio se fosse stato esagerato il peso attribuito ai sei mesi dell'evento rispetto a quello degli anni successivi di funzionamento dell'infrastruttura.

Inoltre, non sono le olimpiadi a 'regalare' una metropolitana a un territorio. Quello che invece succede è che i contribuenti sono chiamati a finanziare un'infrastruttura e che, al contempo, un evento porta un possibile, ma non certo, incremento di risorse per il territorio considerato. Possiamo illustrare questa differenza fra i due modi di vedere nella fig. 5. Il primo grafico rappresenta l'idea, o l'illusione, comune, secondo la quale è l'evento che finanzia

65 «La Tour Eiffel di Parigi, il Crystal Palace di Londra, [...] rappresentano eredità ancora oggi concrete e visibili dell'organizzazione di esposizioni internazionali».

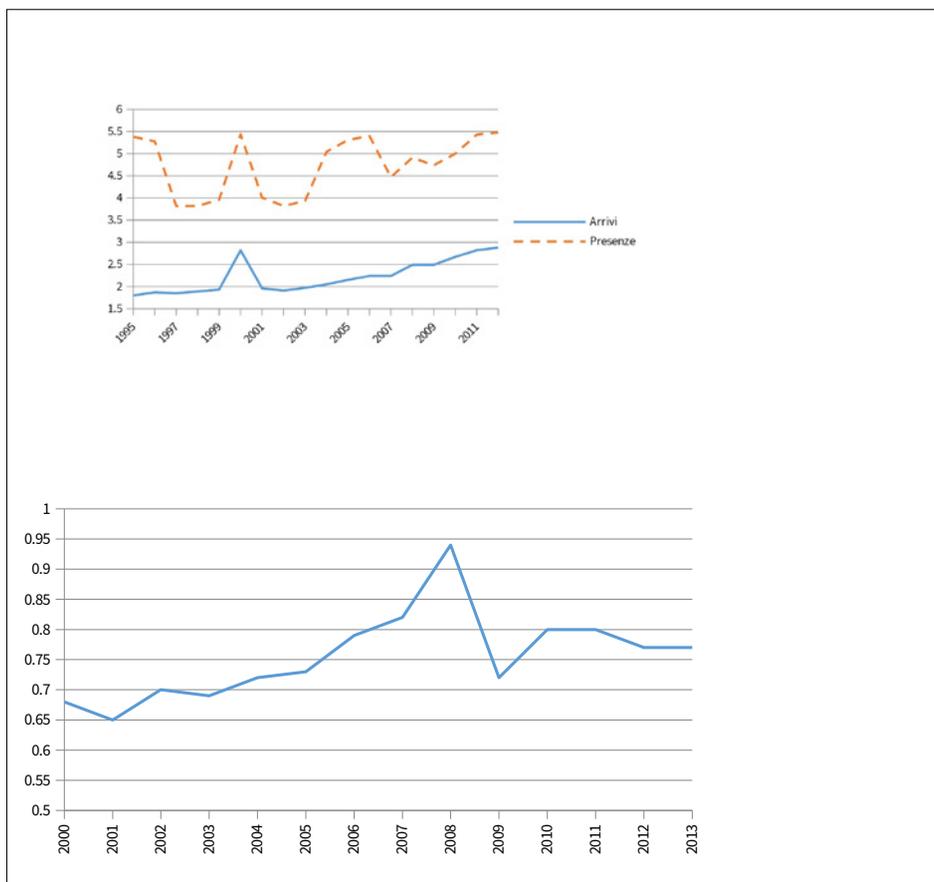


Figura 4. Effetto sul turismo *post* evento, diversi profili temporali, in alto arrivi e presenza a Hannover, in basso arrivi a Saragozza

Fonte: interrogazione data base KNOEMA e Zaragoza Turismo 2013

Tabella 9. Mega eventi selezionati da Fourie e Santana-Gallego per la stima dei flussi turistici *pre* e *post* olimpici. Fonte: Fourie, Santana-Gallego 2011

Year	Summer Olympic Games (SOG)	Winter Olympic Games (WOG)	FIFA World Cup (FIFA)	Rugby World Cup (RWC)	Cricket World Cup (CWC)	Lions Tour (Lion)
1995				South Africa		
1996	USA				India Pakistan Sri Lanka	
1997						South Africa
1998		Japan	France			
1999				United Kingdom	United Kingdom	
2000	Australia					
2001						Australia
2002		USA	South Korea Japan			
2003				France	South Africa	
2004	Greece					
2005						New Zealand
2006		Italy	Germany			

l'infrastruttura, mentre il secondo grafico mostra che in realtà è il contribuente che finanzia l'evento, mentre solo un residuo attivo dell'impatto economico dell'evento potrebbe contribuire al finanziamento dell'infrastruttura.

L'inadeguatezza della rappresentazione comune può essere illustrata dal caso di Torino. In un'intervista a *Panorama*, pubblicata in data 9 settembre 2013, l'ex sindaco di Torino afferma, in merito all'indebitamento record del capoluogo piemontese, che non è solo dovuto alle Olimpiadi ma anche alla costruzione della metropolitana.⁶⁶ Di due cose l'una: o si afferma che l'indebitamento non dipende dalle Olimpiadi ma dalla metropolitana, allora significa che si considera che la metropolitana non è conseguenza delle Olimpiadi. Oppure si considera che le Olimpiadi siano la causa della metropolitana, e allora sono anche la causa dell'indebitamento legato alla costruzione della metropolitana.

⁶⁶ Riconoscendo comunque che 'solo' 400 milioni di euro di debito erano dovuti alle Olimpiadi.

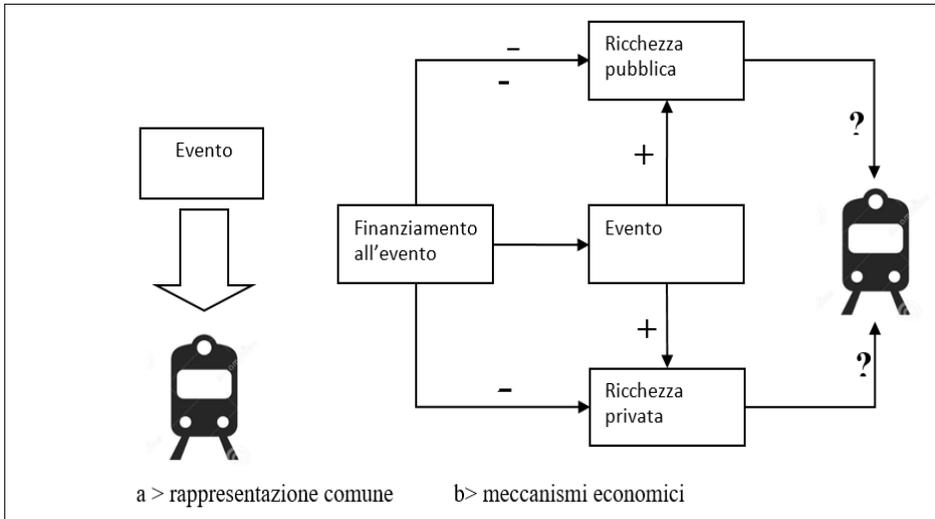


Figura 5. L'eredità dei mega eventi: rappresentazioni comuni a confronto con i meccanismi reali di finanziamenti

L'impatto sull'investimento estero

Un terzo elemento dell'eredità riguarda l'impatto sull'investimento diretto estero. Sembra essere un'aspettativa costante. Ad esempio, gli Emirati Arabi Uniti si aspettano «impatti enormi sull'attrattività globale e il potenziale di futuri investimenti nel Paese e nella regione»,⁶⁷ grazie all'Expo 2020. Anche lì, l'approccio utile a verificare l'esistenza di tali effetti è quello econometrico. Per isolare l'effetto di un grande evento sulla variabile di interesse si dovrebbero raccogliere dati sull'evoluzione dell'investimento diretto estero su un arco di tempo sufficientemente lungo e su un numero di territori sufficientemente largo, dove alcuni di essi hanno ospitato un mega evento, e altri no. Tale approccio è stato adoperato da Jo Jakobsen e i suoi coautori dell'Università di Trondheim in Norvegia (Jakobsen et al. 2012). Quello che mettono in evidenza le cifre disponibili è che «organizzare delle Olimpiadi non ha praticamente effetto sui flussi di investimento diretto estero mentre organizzare un torneo di calcio a scala nazionale potrebbe avere un piccolo impatto positivo

67 «The first ever World Expo held in the MENASA region could have enormous impact on the overall attractiveness and potential for future investments in the country and region» Srivastava, Dubai Expo 2020 (www.elanthemag.com 2016-12-03).

sull'investimento estero in particolare negli anni precedenti l'evento». ⁶⁸

Un quarto elemento riguarda l'impatto sulla demografia aziendale. In questo caso s'ipotizza che l'evento metta in effervescenza gli spiriti animaleschi degli imprenditori e aumenti l'imprenditorialità del territorio. Malgrado il carattere ricorrente di quest'affermazione, i dati a supporto di quest'affermazione richiedono un'attenta analisi.

Si osserva che l'impatto sull'investimento estero, come il lascito infrastrutturale e i flussi turistici *pre* e *post* evento rischiano di essere sopravvalutati. Questo, insieme ad altri fattori, potrebbe facilmente portare a una discrepanza fra gli studi *ex ante*, esageratamente ottimistici, e gli studi *ex post* che, pur poco numerosi, spesso portano a stime meno favorevoli. Questa distinzione si sovrappone quasi esattamente fra studi di parte e studi indipendenti. Analizziamo ora come i risultati di questi due tipi di studi divergono.

1.4 Un confronto fra studi di parte e studi indipendenti

L'economista Wladimir Andreff sottolinea che, generalmente, le valutazioni *ex post* non vengono commissionate perché potrebbero rivelare risultati economici differenti da quelli stimati *ex ante*: «le città ospitanti di solito non commissionano valutazioni *ex post* dei costi, redditi e benefici reali che potrebbero rivelare troppe differenze fra i costi-benefici iniziali e la realtà *ex post*. Dunque le poche valutazioni *ex post* disponibili sono principalmente dovute alla ricerca accademica» ⁶⁹ (Andreff 2012).

Ci si trova così di fronte a due insiemi di studi: da una parte studi *ex ante*, spesso commissionati da promotori, dall'altra, studi *ex post* spesso realizzati da studiosi indipendenti. Questa categorizzazione, a rigor del vero, non è assoluta in quanto esistono studi *ex ante* indipendenti e studi *ex post* di parte: l'assioma è comunque sufficientemente generale per offrire un'efficace chiave di lettura per carpire l'esistenza di una distorsione negli studi *ex ante* realizzati per i promotori degli eventi.

Una valutazione simile a quella di Andreff, realizzata su eventi prevalentemente americani, è fornita da Matheson in una pubblicazione dal titolo molto critico: *Candidarsi alle Olimpiadi: l'oro per gli ingenui?* ⁷⁰ Quest'a-

⁶⁸ «Staging the Olympics has virtually no effect on FDI inflows, whereas hosting a major, nationwide football tournament might have a small positive impact on foreign investment, particularly in the years leading up to the event».

⁶⁹ «Host cities generally do not commission an *ex post* evaluation of the actual costs, revenues and benefits that could reveal too many differences between initial costs-benefits and the *ex post* reality. Thus, the few existing *ex post* studies are mainly due to academic research».

⁷⁰ *Bidding for the Olympics: fool's gold?* L'oro degli stupidi, *fool's gold* si riferisce ad un minerale che assomiglia vagamente all'oro e potrebbe ingannare persone poco attente,

nalisi, riprodotta nel riquadro 2, indica che gli impatti economici proposti dai promotori degli eventi dovrebbero essere seriamente ridimensionati.

Riquadro 2. L'analisi di Matheson

Robert Baade and Victor Matheson examine annual city-wide employment data during MLB's All-Star Game and find that employment growth in host cities between 1973 and 1997 was 0,38% lower than expected compared to other cities. A similar examination of the 1996 Summer Olympics in Atlanta by the same authors found employment growth of between 3,500 and 42,000 jobs, a fraction of 77,000 new jobs claimed in *ex ante* studies. An examination of metropolitan area-wide personal income during thirty NCAA Men's Final Four Basketball tournaments found that, on average, personal incomes were lower in host cities during tournament years. A similar study of the 1994 World Cup in the US found that personal income in host cities was \$ 4 billion lower than predicted, a direct contradiction to *ex ante* estimates of a \$ 4 billion windfall. Coates and Humphreys examine the effect of post-season play in all four major US sports on *per capita* personal incomes and find in all cases that hosting playoff games has a statistically insignificant impact on *per capita* incomes. Finally, Baade and Matheson examined 32 Super Bowls held between 1970 and 2001 and found that the average increase in personal incomes in host cities was \$ 91.9 million, roughly one-quarter of the figures routinely touted by the NFL, and that an increase in personal incomes due to the game of greater than \$ 300 million could be ruled out at the 4% significance level (Matheson 2008).

Per completare i dati forniti da Matheson, considerando anche eventi realizzati al di fuori degli Stati Uniti, si propone, in tab. 10, un confronto fra studi *ex ante* e *ex post* - anche se poco numerosi, si riesce comunque a identificarne un numero sufficiente - degli stessi eventi. Si aggiungono informazioni anche sul fatto che lo studio sia commissionato da parte dei proponenti dell'evento o sia indipendente. La differenza tra i diversi parametri di interesse è considerevole.

oppure metaforicamente ad un'occasione che sembra una possibilità di arricchimento solo a persone facilmente ingannabili.

Tabella 10. Confronto fra studi *ex ante* e *ex post* di grandi eventi con fonti di parte e indipendenti

Evento	Variabile di interesse	Studio <i>ex ante</i>		Studio <i>ex post</i>		Rapporto <i>ex post</i> / <i>ex ante</i>
		Fonte	Risultato	Fonte	Risultato	
Mondiale di calcio USA 1994	Impatto economico per gli USA	Citato da Baade, Matheson 2004	\$ 4 mld	Baade, Matheson 2004 (I*)	Negativo	<0
Olimpiadi di Atlanta 1996	Nuovi posti di lavoro	Humphreys, Plumme 1995 (I)	77.000	Baade, Matheson 2002 (I)	Tra i 3.500 e 42.000	5-54%
Expo di Hannover 2000	VA per la Bassa Sassonia	Althues e Maier 2002 ¹ (P)	DM 12,5-15,6 mld	Althues e Maier 2002 ² (P)	DM 8,4 mld	53-67%
Olimpiadi Sydney 2000	PIL nell'anno olimpico nel New South Wales	NSW Treasury and CREA 1997 (?) ³	+0,86%	Giesecke, Madden 2007 (I)	+0,19%	22%
Mondiale di calcio 2002 Corea Giappone	«Impatto economico sul Giappone»	Stima <i>ex ante</i> del Dentsu Institute for Human Studies ⁴ (?)	\$ 24,8 mld	Szymanski 2002 (I)	\$ 8,89 mld	37%
Coppa del mondo di Rugby 2007 ⁵	Ricadute nei 4 anni successivi ⁶	ESSEC 2007 (P) ⁷	€ 8 mld	Barget, Gouguet 2010 ⁸ (I)	€ ⁹ 0,53 mld	6,6%

1 In particolare, gli autori dell'analisi fanno riferimento ad uno studio *ex ante*: «Regionalökonomische Wirkungen der Weltausstellung EXPO 2000» in Hannover, Gutachten, Bredemeier, S., Schätzl, L. u.a., Auftraggeber: Landeshauptstadt Hannover, Dezember 1995.

2 Gli autori si riferiscono a: «Regionalwirtschaftliche Effekte der EXPO 2000, Eine Schlussbilanz», Gutachten, Brandt, A., Klodt Th., u.a., Auftraggeber: Niedersächsisches Ministerium für Wirtschaft, Technologie und Verkehr und Kommunalverband Großraum Hannover, Juli 2001.

3 Il primo studio è stato effettuato con la collaborazione della Tesoreria del New South Wales; il secondo è frutto della ricerca accademica.

4 Citato da Matheson 2008, 81-99. Non si trovano informazioni riguardo al Dentsu Institute for Human Studies.

5 Nel primo caso, lo studio è stato eseguito per il Comitato organizzativo dell'evento; nel secondo, dalla ricerca indipendente.

6 «Retombées générées par l'événement dans les quatre prochaines années» ESSEC 2007.

7 Citato da Andreff 2012. Studio realizzato per il comitato d'organizzazione France 2007, e realizzato da settembre 2006 ad aprile 2007 da due studenti e due professori dell'ESSEC.

8 Citato da Andreff 2012.

9 Si ipotizza sia stato usato il medesimo criterio delle ricadute generate dall'evento nei 4 anni successivi a questo.

*: (I) fonte indipendente, (P) fonte da parte, (?) fonte non classificabile.

Si può concludere che gli studi *ex post* relativizzano in modo drastico le aspettative espresse negli studi *a priori*.

1.5 Alcune conclusioni sulle criticità metodologiche degli studi d'impatto

In conclusione di questa sezione, si possono mettere in evidenza le criticità degli studi d'impatto come sono in generale realizzati. Alcune criticità non sono rimediabili, e sembrano insite nella natura stessa degli studi d'impatto, mentre ad altre si potrebbe rimediare con i giusti accorgimenti.

Fra le criticità non rimediabili (perché la loro soluzione è estranea alla logica dell'impatto economico) alcune potrebbero essere veniali: potrebbe così essere che la mancata considerazione delle esternalità del progetto non incida in modo decisivo sull'esito della valutazione anche se, a rigore, si dovrebbe almeno effettuare una verifica preliminare dell'entità di questi danni prima di archivarli. Più impattante sembra essere l'effetto di spiazzamento che, a sorpresa per il profano, si mostra in grado, in alcuni casi, di cancellare i benefici aspettati di un grande evento in termine di flussi turistici attesi.

Il problema maggiore riguarda *il trattamento negligente degli effetti di sostituzione*. Quest'errore porta all'aporia che qualunque spesa generi un impatto positivo: un'autostrada nel deserto otterrebbe sicuramente una valutazione positiva di uno studio impatto così concepito. Inoltre, il metodo premia le modalità d'intervento più costose: se esistono due modi di realizzare un'autostrada, uno costoso e un altro poco costoso, il metodo degli impatti economici, com'è generalmente (e erroneamente) utilizzato, premia il più costoso. Ancora una volta, la giusta presa in considerazione degli effetti di sostituzione, com'era prevista nell'approccio di Leontief, permetterebbe di porre fine a questa assurdità. Sono tuttavia pochi gli studi che offrono un trattamento coerente di tali effetti.

Altri metodi sono tuttavia disponibili e superano, almeno in parte, i limiti dell'*Input-Output*. Così l'Equilibrio Generale Calcolabile prende in considerazione le interconnessioni fra i diversi mercati; l'Analisi Costi-Benefici considera il costo opportunità dei fondi pubblici nonché le esternalità positive o negative. A differenza dell'impatto economico, come praticato oggi, che fornisce sempre una valutazione positiva (e dunque tutti i progetti sono approvati) questi metodi possono produrre sia una valutazione positiva che una negativa.

Appaiono così alcune criticità dei metodi utilizzati, spesso in modo improprio, per valutare l'impatto dei grandi eventi. Nelle sezioni successive, si analizza l'impatto economico di due grandi eventi che hanno particolarmente segnato l'economia italiana nel periodo attuale: le Olimpiadi di Torino e l'Expo di Milano. L'analisi metterà in evidenza come le stime dell'impatto economico di questi eventi è caratterizzata da poca fondatezza.

I promessi soldi

L'impatto economico dei mega eventi in Italia: da Torino 2006 a Milano 2015

Jérôme Massiani

2 Torino 2006, fra analisi economica e autoconvincimento

Sommario 2.1 Una spesa notevole, oggetto di un largo consenso. – 2.1.1 Quanto è costato? 3 miliardi o 20 miliardi? – 2.1.2 Una *dòxa* sostanzialmente positiva con poche voci discordanti *ex post*. – 2.1.3 Un unico studio d'impatto, molto positivo, realizzato per il promotore. – 2.1.4 Un impatto stimato superiore a 10 miliardi di euro. – 2.1.5 Uno studio di parte, *ex ante*, senza valutazioni terze. – 2.1.6 Un modello più complesso dei modelli *Input-Output* standard. – 2.2 Uno studio *ex ante* a rischio sovrastima. – 2.2.1 Una definizione allargata dell'intervento. – 2.2.2 Una stima eccessivamente omnicomprendensiva che rischia di sovrastimare l'impatto. – 2.3 L'analisi *ex post* dei benefici non convince. – 2.3.1 Le Olimpiadi non sembrano aver protetto la Regione dalla crisi. – 2.3.2 L'effetto positivo sull'occupazione non è dimostrato. – 2.3.3 I dati sui flussi turistici non sono a supporto di un contributo decisivo delle Olimpiadi. – 2.3.4 L'eredità infrastrutturale olimpica: costo o beneficio? – 2.4 Conclusione: fra illusione di benefici e bilancio impossibile.

In questo capitolo, analizziamo l'impatto economico delle Olimpiadi di Torino per esaminare quanto sia fondata la generale convinzione che l'evento abbia portato dei benefici per Torino e l'Italia.

La nostra analisi metterà in evidenza come gli studi esistenti, in generale favorevoli, non convincano sugli effettivi benefici dell'evento. In particolare, si evidenzierà come la maggiore parte delle rivendicazioni sui benefici dell'evento derivino da un unico studio: *Valutazione degli effetti economici dei Giochi Olimpici di Torino 2006*,¹ realizzato per il promotore, *ex ante* (senza che sia stato successivamente arricchito da dati reali derivanti dall'evento), con metodologie problematiche. Questa situazione è tanto più problematica in quanto le Olimpiadi di Torino hanno rappresentato un investimento considerevole per le casse pubbliche. Anche se queste spese sono state supportate da un forte consenso, è necessario passare questo investimento al vaglio di una rigorosa analisi economica.

In una prima parte, esaminiamo come l'importante spesa pubblica è stata supportata dai vari attori, principalmente sulla base di uno studio d'impatto economico *ex ante*. In una seconda parte, mettiamo in evidenza che la valutazione *ex ante* presenta elementi di sovrastima dell'effetto delle Olimpiadi. Infine, siccome la valutazione *ex ante* non stabilisce risultati convincenti, esaminiamo, nella terza parte, se gli elementi *ex post* danno

1 Proponiamo di abbreviare il nome completo dello studio in *Valutazione*.

valide indicazioni sui benefici delle Olimpiadi. La nostra conclusione sarà che né gli elementi a priori, né quelli a posteriori sono in grado di convincere rispetto al beneficio per l'Italia di avere ospitato le Olimpiadi del 2006.

2.1 Una spesa notevole, oggetto di un largo consenso

In una prima sezione, si mette in evidenza come Torino 2006 abbia beneficiato di importanti finanziamenti pubblici. In una seconda sezione, si mostra come questa spesa sia stata univocamente, o quasi, supportata dalla *δοξα* e dall'unico studio economico realizzato.

2.1.1 Quanto è costato? 3 miliardi o 20 miliardi?

La semplice domanda sul costo dell'evento non giunge a una risposta univoca. La cifra varia fortemente se si considerano solo le spese organizzative o se si aggiungono le spese infrastrutturali necessarie all'evento oppure anche le spese infrastrutturali di accompagnamento. Nel dibattito pubblico le diverse stime sono citate a vicenda, senza che sia adoperato un chiaro criterio d'attribuzione.

Nello studio di *Valutazione*, l'organizzazione dell'Olimpiade stessa è costata poco più di 1 miliardo di euro, mentre le infrastrutture strettamente legate all'Olimpiade (impianti sportivi, opere connesse e di accompagnamento) sono costate 2,3-2,4 miliardi di euro.

Il costo di 3,3-3,5 miliardi di euro, spesso citato, fa riferimento alle voci «spese legate più direttamente all'evento olimpico» della *Valutazione* che, nella tab. 7, viene riferita alle voci:

- «Bilancio TOROC»,
- «Piano degli Investimenti (Legge 285/00)»,²
- «Opere connesse³ e di accompagnamento».⁴

Questa stima appare in linea con altre fonti.⁵

2 Ovvero le opere strettamente necessarie ai Giochi, come gli impianti di gara e di allenamento, i villaggi olimpici, i villaggi media...

3 «Le opere connesse sono consistite in interventi infrastrutturali - funzionali soprattutto al collegamento coi siti di gara - impianti di arroccamento altamente strategici, interventi vari nei comuni di gara/allenamento e nei centri sciistici minori, sistemazioni territoriali e ambientali, servizi sanitari e miglioramento delle attrezzature turistiche montane» Peano 2007.

4 Opere previste dalla Legge Regionale che si rivolgono alla promozione turistica.

5 Francesco Ramella parla di «costi complessivi [che si] assommano a circa 3.300 milioni di euro: poco più di un terzo della spesa (1.200 milioni) è relativa alla gestione dell'evento (tecnologia, trasmissione TV, gestione impianti, eventi, ecc.), gli altri due terzi (2.100 milioni) sono costituiti da investimenti» Ramella 2006, cifra in linea con quanto scritto nella *Valutazione*.

Nella *Valutazione*, a questi costi si aggiungono tutte le spese, comprese quelle non direttamente attribuibili ai Giochi⁶ come quelle delle «Grandi opere», «Investimenti in ricettività», «Altre spese (promozione, comunicazione, preparazione atleti, investimenti DOCUP)» e altre categorie difficilmente assimilabili (che corrispondono a un'iniezione e non a una riallocazione di risorse) come «visitatori Giochi», «crescita turismo». Senza ulteriore riflessione sul criterio di attribuzione (quale di queste spese non ci sarebbero state in assenza delle Olimpiadi) la *Valutazione* indica (tab. 11) un costo complessivo superiore a 20 miliardi di euro (anche escludendo le voci «Visitatori Giochi» e «Crescita turismo»).

Tabella 11. Spesa per tipologia (mln €)

	Totale 2000-2006		Totale 2007-2009	
	milioni euro	% su totale	milioni euro	% su totale
Bilancio TOROC	1.036	6,3		
Piano degli investimenti (L.285/00)	1.715	10,4		
Opere connesse e di accompagnamento	625	3,8	17	0,3
Visitatori Giochi	145	0,9		
Grandi opere	11.013	66,5	4.585	87,9
Investimenti in ricettività	1.416	8,5		
Crescita turismo	309	1,9	609	11,7
Altre spese (promozione, comunicazione, preparazione atleti, investimenti DOCUP)	301	1,8	7	0,1
Totale	16.560	100	5.218	100

Fonte: Unione Industriale Torino 2005

Le spese relative alla gestione dell'evento sono state coperte mediante la vendita di biglietti, di vari diritti (royalties), dei diritti TV...

La maggior parte delle spese infrastrutturali sono state coperte da finanziamenti pubblici. Una ripartizione, proposta da Francesco Ramella, indica finanziamenti degli investimenti infrastrutturali⁷ pari a 2,1 miliardi

6 Riferendosi alla *Valutazione*, Bondonio e Campaniello affermano che: «The study considers the impact, for the economy and jobs in Piedmont and Italy as a whole, for the five year period 2005-09, not only for all the 'Olympic' investments (Olympic, connected and 'accompanying' works) but also all the costs relating to the main infrastructure works affecting the urban area of Turin (including the high capacity Turin-Milan rail link, the underground, Turin's railway stations), other significant public works (the new civic library and theatre), investments designed to develop tourism in the Olympic areas, and initiatives funded by the regional law 18/99 for tourist accommodation and the promotion, communication and publicity borne by local authorities and sponsors of the Games» Bondonio, Campaniello 2006.

7 Si riferiscono a questa spesa gli impianti di gara, di risalita, di innevamento e le piste. Inoltre, interventi per lo sviluppo turistico, per i villaggi olimpici e dei media, per strade,

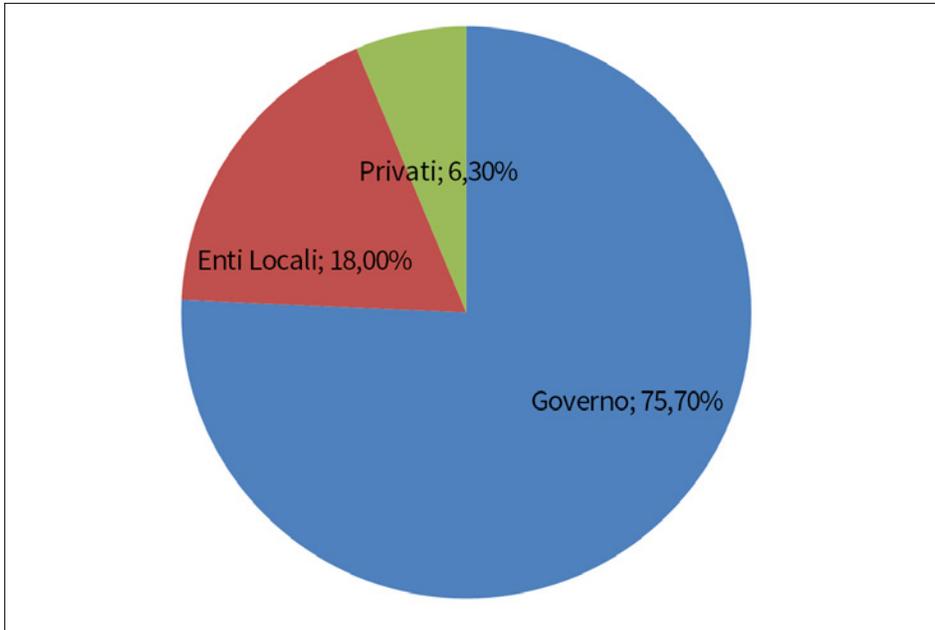


Figura 6. Ripartizione apparente dei finanziamenti delle infrastrutture di Torino 2006

Fonte: Ramella 2006

di euro ripartiti per 3/4 derivanti dalle casse statali, 1/6 dagli enti locali e il saldo a carico dei privati⁸ (Ramella 2006).

Una scomposizione più dettagliata, ma sostanzialmente allineata, è fornita da Piervincenzo Bondonio e Nadia Campaniello riferendosi ad un costo di 2,2 miliardi di dollari di investimenti infrastrutturali.⁹

il 65% del finanziamento totale fu distribuito dalla Legge 285/00,¹⁰ mentre il rimanente 35% dal Comune di Torino (3,5%), dalla Regione Piemonte (2%), CIPE (Comitato Interministeriale per la Programmazione Economi-

parcheggi e tutte quelle migliorie ai sistemi fognari, agli acquedotti, alla messa in sicurezza del territorio e alla sanità.

8 Abbiamo già discusso come il finanziamento apparentemente 'privato' potesse, in realtà, corrispondere a un costo per il settore pubblico quando è rappresentato dalla rinuncia alla titolarità di ricavi autostradali per un periodo di estensione della concessione corrispondente.

9 Questo dato è stato fornito dall'Agenzia Torino 2006 e comprende una serie di infrastrutture non specificate; inoltre, la cifra di 2,207 milioni di dollari è in linea con le altre stime. Purtroppo la fonte originale non è disponibile.

10 Si tratta della Legge che detta disposizioni per la realizzazione di impianti sportivi, infrastrutture olimpiche e viarie e i relativi finanziamenti.

ca: 3,5%), ANAS (Azienda Nazionale: 5%), ATIVA (la Società autostradale di Torino - Valle d'Aosta: 5%), SITAF (Società Italiana per il Traforo Autostradale del Fréjus: 7%), ARPA (Agenzia Regionale per la Prevenzione e Protezione Ambientale: 1%), investitori privati (6%), e altre spese dell'Agenzia Torino 2006 (2%)».¹¹ (Bondonio, Campaniello 2006)

Provando a tradurre queste cifre in termini più comunemente accessibili, Francesco Ramella, stima che il prelievo necessario sulle famiglie della provincia di Torino corrisponde a «una 'tassa olimpica' pari a circa 4.000 euro per una famiglia di 4 persone» (Ramella 2006).¹²

A queste spese vanno aggiunte le spese solo parzialmente rendicontate legate all'aumento dei costi di sicurezza, al tempo dedicato dal personale delle amministrazioni locali a favore dell'evento (per fare un esempio, il tempo passato a gestire gare legate all'evento oppure a partecipare a numerose riunioni preparatorie), al costo di enti come l'Agenzia Torino 2006, ancora funzionante nel 2015 (costi: 1,6 milioni all'anno), o ancora della fondazione 20 marzo 2006, ancora operante nel 2015, che deve gestire l'eredità olimpica.

È dunque documentato come le Olimpiadi rappresentino un utilizzo importante di risorse pubbliche, fortemente concentrato sul contribuente italiano, che vede riallocati, a dire della *Valutazione*, più di 20 miliardi di euro da altri usi possibili della spesa pubblica. Un possibile fattore di confusione è che questa cifra, senza che sia adoperato un più rigoroso esame in termine di criterio di attribuzione, è talvolta citata mentre altre volte è citata la cifra di 3 miliardi di euro senza dare una chiara indicazione su quanto effettivamente sia stato speso per le Olimpiadi. In ogni caso, lo sforzo pubblico a favore delle Olimpiadi è stato notevole. Sull'argomento, come vedremo ora, il pensiero comune dei leader d'opinione sembra esser stato positivo.

2.1.2 Una *dòxa* sostanzialmente positiva con poche voci discordanti *ex post*

La *dòxa* esprime una valutazione positiva sui Giochi di Torino. La candidatura ai Giochi di Torino 2006 fu accolta positivamente dalla classe politica italiana che accolse la manifestazione in un clima di entusiasmo e partecipazione (*Corriere della Sera*, 20 giugno 1999). L'Agenzia

¹¹ «65% of total funding was distributed by the Law 285/00, while the remaining 35% by Torino City Council (3.5%), Region of Piedmont (2%), CIPE (the interdepartmental committee for economic planning: 3.5%), ANAS (the National Public Corporation of Roads: 5%), ATIVA (the Torino-Aosta Valley Highway Corporation: 5%), SITAF (the Italian Corporation for the Fréjus Tunnel: 7%), ARPA (the Public Regional Agency in charge of Environmental Prevention and Protection: 1%), private investors (6%), and other expenses of Agenzia Torino 2006 (2%)».

¹² Ossia, considerando 2 milioni di abitanti in provincia di Torino, 2 miliardi di euro in totale.

Adnkronos riportava l'entusiasmo dell'allora sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, per l'assegnazione dei Giochi (Adnkronos 2002). A ridosso della cerimonia d'apertura, *Il Sole 24 Ore* annuncia 17 miliardi di valore aggiunto addizionale (*Il sole 24 ore*, 7 febbraio 2006), cifra ripresa anche dalla *Valutazione*. Anche il *Corriere della Sera* ripropone le stesse cifre della *Valutazione*, sottolineando soprattutto l'impatto occupazionale (*Corriere della Sera*, 6 settembre 2002). *Ex post*, il CIO lodava l'eredità olimpica della città in questi termini: da 100.000 a 150.000 nuovi visitatori all'anno, «i Giochi di Torino 2006 cambiarono la storia della città. Era una città dimenticata, fuori dai giochi, che stava perdendo la fiducia nelle sue capacità e nella sua professionalità. Ora Torino ha ritrovato fiducia in se stessa»¹³ (IOC 2014).

La valutazione positiva sembra dunque molto dominante sia *ex ante* che *ex post*, sia da parte delle autorità locali, che della popolazione e della stampa. Certo, un saggio critico fu scritto da Stefano Bertone e Luca Degiorgis, «Il libro nero delle Olimpiadi di Torino 2006», ma sembra abbia avuto solo pochi riscontri almeno a valutare gli scarsi richiami apparsi nella stampa. Le uniche critiche presenti nel dibattito pubblico riguardavano il riuso, non assicurato, di alcuni impianti sportivi e, generalmente, le valutazioni negative più complessive furono voci isolate.¹⁴ Alcune critiche apparse molto tempo dopo l'evento, quando ormai i riflettori non erano più puntati sull'evento, mettevano in evidenza il forte indebitamento di Torino: nel 2010 la CGIA di Mestre, metteva in evidenza un indebitamento di 3.806 euro pro capite nel 2010 del capoluogo torinese (ossia il primo posto in questa poco invidiabile classifica), e vedeva nella realizzazione delle Olimpiadi invernali una delle cause principali di questa situazione.¹⁵

Emerge da quest'analisi un dibattito pubblico fortemente orientato a favore dell'evento. Questo orientamento non è di per sé un problema, a condizione tuttavia che non sia prevenuto ma che si basi su elementi resi pubblici e improntati da un rigore metodologico sufficiente e dalla neutralità necessaria. Vediamo ora se queste condizioni sono state raggiunte.

13 «The Turin Games of 2006 changed the history of the city. It was a forgotten city, out of sight, that was losing trust in its capacity and professionalism. Now Turin has recovered trust in itself».

14 A tale proposito ci si può riferire al già citato Ramella 2006.

15 Il dato si riferisce a dicembre 2010 e afferma che «cresce il debito dei Comuni italiani [...]. A guidare la classifica è Torino con un importo pro capite pari a 3.806 euro» Ufficio studi della CGIA di Mestre 2010.

2.1.3 Un unico studio d'impatto, molto positivo, realizzato per il promotore

Come apparirà chiaro dalla tab. 12 sarebbe poco veritiero affermare che le Olimpiadi siano state poco studiate.

Tabella 12. Studi disponibili su Torino 2006 (per tema e ordine cronologico)

a. Economici	
Documento	Contenuto
Unione Industriale Torino 2005	Valutazione d'impatto economico disponibile
b. Turismo	
Documento	Contenuto
Dansero, Puttilli 2010	Considerazioni sull'evoluzione turistica nel post-evento
Bondonio, Guala Chito 2011	Analisi del settore congressi, l'impatto economico e il turismo, alcuni anni dopo i Giochi e confrontando Torino con altri scenari simili
Bottero, Levi Sacerdotti, Mauro 2012	Analisi dell'impatto e della <i>legacy</i> dei Giochi dalla prospettiva del turismo
c. Generali	
Documento	Contenuto
Dansero, Segre 2002	Scheda sintetica a contenuto informativo sulle Olimpiadi
Bobbio, Guala Chito 2002	Quadro economico, culturale e sociale dei Giochi Olimpici
Dansero, De Leonardis 2006	n.d.
Bondonio, Dansero, Mela 2006	Potenziati strategie da adottare per ottimizzare l'eredità olimpica
Müller, Messing, Preuss 2006	n.d.
Bertone, Degiorgis 2006	Gli autori, fondatori del Comitato NOlimpiadi, denunciano la poca trasparenza, i dissesti ambientali e altri retroscena dei Giochi in un libro con pochi contenuti economici
Bondonio, Campaniello 2006	Presentazione generale con considerazioni sui risultati forniti dalla <i>Valutazione</i> degli effetti economici dei Giochi Olimpici Invernali di Torino 2006 e sulla metodologia utilizzata
Bondonio et al. 2007	Analisi di aspetti del lascito dei Giochi: economici, sociologici, geografici
Peano 2007	Monitora il processo di preparazione e realizzazione dell'evento su ambiente, paesaggio, immagine, sistema economico, turismo...

c. Generali

Documento	Contenuto
Brunello, Bertinato 2007	Analisi dell'impatto dei Giochi rifacendosi però ai dati della <i>Valutazione</i> degli effetti economici dei Giochi Olimpici Invernali di Torino 2006
Chito 2008	n.d.
Comitato organizzatore delle Olimpiadi di Torino, s.d.	Relazione finale dei XX Giochi Olimpici che decanta la buona riuscita dei Giochi senza però fornire alcun risultato economico

d. Immagine e opinione pubblica

Documento	Contenuto
Chito Guala Chito 2003	Nuova immagine che Torino avrà coi Giochi
Segre, Scamuzzi 2004	Panoramica delle aspettative della popolazione e sulle attese e percezioni dei <i>decision makers</i>
Chito Guala Chito 2004	Ricerca demoscopica sulla percezione dell'evento
Dansero, Mela 2004	Trasformazioni nel territorio e nell'ambiente con un approccio prettamente sociologico
Chito Guala Chito 2006	Attese dei torinesi riguardo i Giochi e il loro lascito
Scamuzzi 2007	Analisi del cambiamento dell'immagine di Torino

e. Urbanistici

Documento	Contenuto
Dansero, Mela 2006	n.d.
Filippi, Mellano 2006	Progettazione urbanistica, edilizia e impiantistica
Dansero, Rota 2006	Mutamenti territoriali della città di Torino
De Rossi, Durbiano 2006	Aspetti urbanistici e architettonici
Dansero, Mela 2007	Trasformazione urbana seguita all'evento
Winkler 2007	Le infrastrutture olimpiche e loro ruolo nell'urbanistica e nell'architettura della città; il testo ha scarsi contenuti economici

f. Ambiente

Documento	Contenuto
Gambino, Mondino, Peano, Roscelli 2001	Ricadute ambientali durante il percorso attuativo dei Giochi
Legambiente 2007	Valutazione negativa l'impatto ambientale delle Olimpiadi
Frey, Iraldo, Melis 2008	Sostenibilità nelle aree olimpiche

In quest'abbondanza di studi, appare singolarmente isolato lo studio di *Valutazione degli effetti economici di Giochi Olimpici di Torino 2006* redatto dall'Unione Industriale di Torino. In primo luogo, la maggiore parte degli studi riportati in tabella è polarizzato su aspetti ambientali, urbanistici e architettonici. Esistono altri studi che investigano aspetti economici ma si riferiscono tutti, in un'ultima analisi, alla *Valutazione*.¹⁶ Concentreremo dunque la nostra attenzione su questo studio in quanto è la fonte essenziale delle affermazioni fatte in ambito economico sull'evento.

2.1.4 Un impatto stimato superiore a 10 miliardi di euro

I risultati essenziali dello studio mettono in evidenza un aumento di 13 miliardi di euro del valore aggiunto per il Piemonte e di 17,4 miliardi per l'Italia nel periodo 2005-09. L'impatto non è trascurabile, in quanto si traduce in una media di 2.900 euro per abitante del Piemonte. Una cifra considerevole.

Tabella 13. Effetti economici di Torino 2006 (2005-09)

	Piemonte	Italia
Valore Aggiunto	€ 13 mld	€ 17,4 mld
Posti di lavoro creati ¹	54.000	57.000
Tasso di occupazione	+2,8% in media	+0,2% in media
Disoccupazione	-1,8% in media	-0,2% in media
PIL	+3% in media	+0,2% in media
1 Numero di Equivalente Tempo Pieno in media sui diversi anni di simulazione.		
Fonte: Elaborazione personale su dati Unione Industriale Torino 2005		

2.1.5 Uno studio di parte, *ex ante*, senza valutazioni terze

Appare dunque che l'insieme delle rivendicazioni a favore dell'evento si basino su un'unica fonte, facendo mancare – non per colpa degli autori dello studio – la necessaria contraddittorietà, utile per un dibattito pubblico proficuo.

L'aspetto positivo è ovviamente che lo studio sia pubblico e disponibile (una condizione non sempre verificata). Ma a quest'aspetto positivo se ne contrappongono altri, più negativi. In primo luogo, si nota l'assenza di uno studio indipendente dagli organizzatori dell'evento e/o di uno studio

¹⁶ Ad esempio i seguenti studi contengono affermazioni economiche, ma queste sono derivate dalla Valutazione: Bondonio, Campaniello 2006; Brunello, Bertinato 2007; Frey Iraldo, Melis 2008.

ex post. Non è stato realizzato uno studio complessivo *ex post* sul lascito olimpico. Questa situazione è diversa da quella osservata, ad esempio, per l'Expo 2000 a Hannover, dove una perizia a posteriori è stata realizzata, nel luglio 2001, per il Ministero dell'Economia della Bassa Sassonia (Brandt et al. 2001). È comunque problematico, in termini di governance, constatare che 3,5 miliardi (o 20 miliardi) di euro siano stati impegnati senza valutazioni terze e/o contraddittorie.

2.1.6 Un modello più complesso dei modelli *Input-Output* standard

La Valutazione è centrata su un modello ispirato all'approccio *Input-Output*, ma sostanzialmente più elaborato dei modelli standard. Si tratta di una elaborazione del modello IDEM, la cui descrizione nella sezione introduttiva della *Valutazione* è riprodotta nel riquadro 3, mentre una più ampia documentazione, di 15 pagine, è stata pubblicata dal CONSIP¹⁷ (Fachin, Venanzoni 2002).¹⁸

Il modello si basa su diversi anni di sviluppo ed è in uso dalla Ragioneria Generale dello Stato (Dipartimento del Ministero dell'Economia e Finanza). Rispetto ad altri modelli *Input-Output*, questo modello cura con particolare dettaglio la disaggregazione regionale dei flussi (il modello è una giustapposizione di modelli regionali con rappresentazione delle relazioni interregionali) e la rappresentazione della componente demografica (tramite le migrazioni da e verso le diverse regioni). La struttura regionale del modello lo rende a priori adatto alla rappresentazione di un fenomeno fortemente territorializzato come le Olimpiadi di Torino.

¹⁷ Concessionaria Servizi Informativi Pubblici, una società per azioni del Ministero dell'Economia e delle Finanze che svolge attività di consulenza, assistenza e supporto nell'ambito degli acquisti di beni e servizi delle amministrazioni pubbliche.

¹⁸ IDEM: an Integrated Demographic and Economic Model of Italy.

Riquadro 3. Struttura del modello IDEM

Il modello IDEM, acronimo di *Italian Demographic Economic Model*, segue la struttura riportata nello schema.

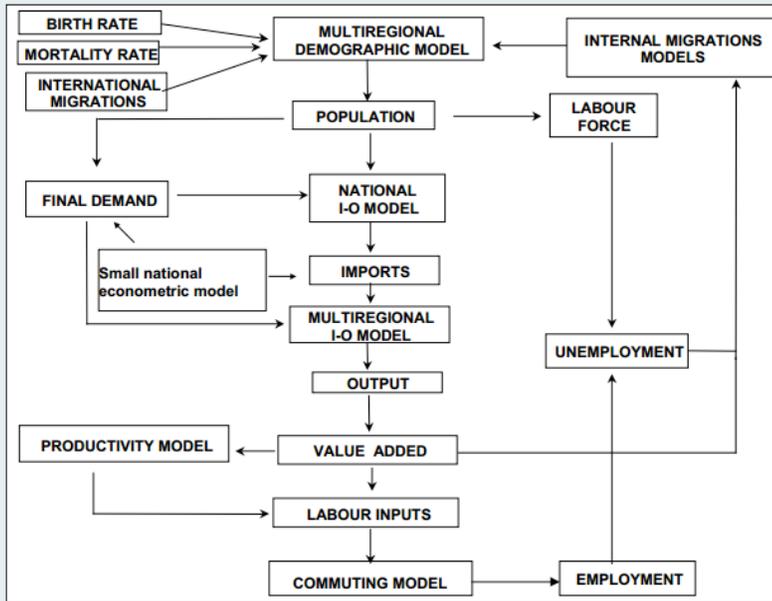


Figura 7. Struttura del modello IDEM

Fonte: Fachin, Venanzoni 2002

I due blocchi principali sono il sottomodello demografico e quello economico, quest'ultimo comprende un nucleo centrale dato dalla tavola intersettoriale multiregionale e da moduli per la stima della produttività del lavoro e del pendolarismo regionale. Considerando fecondità, mortalità e immigrazione dall'estero, il modello demografico calcola le previsioni della popolazione per regione, età e sesso, utilizzate congiuntamente con quelle della parte economica relative al mercato del lavoro. Il nucleo del sottomodello economico è una tavola intersettoriale multiregionale che riassume le interdipendenze tra le diverse branche e regioni dell'economia italiana e tra queste e il mondo, senza trascurare la domanda esogena: note queste relazioni, si può calcolare il livello produttivo e il valore aggiunto di qualsiasi settore delle regioni italiane. «Data la produzione realizzata da ciascuna branca in ogni regione, un modello ausiliario fornisce le stime della produttività del lavoro e quindi dell'input di lavoro utilizzato [...]. Il confronto tra forze di lavoro (stimate nel blocco demografico) ed occupazione regionale permette di calcolare la disoccupazione per regioni. Questa, assieme al valore aggiunto, è l'input principale dei modelli delle migrazioni interne che rendono la parte demografica parzialmente endogena rispetto al blocco economico» (Unione Industriale Torino 2005).

È lecito chiedersi se lo studio di *Valutazione* risponda o meno ai criteri di trasparenza, precedentemente identificati come:

1. Replicabilità del calcolo, con debita considerazione della complessità delle modalità calcolatore.
2. Esplicitazione delle ipotesi, in particolare, come sono state trattate, in termini di riallocazione piuttosto che di iniezione:
 - 2.1 la spesa privata dei residenti,
 - 2.2 la spesa pubblica in investimenti.

La risposta su questi punti è parzialmente negativa. La replicabilità non è assoluta, ma la cosa potrebbe essere ammissibile per un modello di questo grado di complessità. Non è chiaro, invece, il procedimento con cui sono stati trattati gli effetti di sostituzione ed è solo tramite comunicazione personale con i gentili autori che si viene a conoscere che tali effetti non sono stati presi in considerazione.

L'unico studio di valutazione realizzato sugli impatti economici dell'Olimpiade di Torino non rispetta dunque pienamente i criteri identificati di trasparenza della documentazione.

Preso atto dell'unilateralità della valutazione disponibile, della mancata terzietà, del suo carattere *ex ante*, e di una solo parziale documentazione del metodo adoperato, è lecito esaminare se un lavoro così monopolistico nel dibattito pubblico rispetti i crismi di uno studio d'impatto.

2.2 Uno studio *ex ante* a rischio sovrastima

In questa sezione, mettiamo in evidenza che, avendo adoperato una definizione molto ampia dello choc di domanda e avendo omesso i fenomeni di sostituzione, la *Valutazione* giunge ad un'ampia sovrastima dell'impatto dell'evento.

2.2.1 Una definizione allargata dell'intervento

La *Valutazione* esamina due serie di effetti. I primi ricadono nel concetto di iniezione di risorse aggiuntive nell'area e corrispondono, in prima battuta, ai visitatori dei giochi e alla crescita del turismo. Gli altri effetti («spese legate più direttamente all'evento olimpico ma anche l'insieme degli investimenti che un evento di tale portata è in grado di attivare») ricadono nel concetto di riallocazione, ossia non sono risorse aggiuntive (almeno non per l'Italia, mentre potrebbero esserlo per il Piemonte), ma rappresentano un utilizzo alternativo di risorse pubbliche. L'insieme delle somme mobilitate sono esposte in dettaglio nella tab. 11.

Lo studio d'impatto adopera dunque una valutazione massimalista dello spostamento di risorse risultante dalle Olimpiadi. Non sembra essere stato considerato un criterio di attribuzione nell'identificazione dell'investimento olimpico. Questa impostazione, insieme alla mancata considerazione degli effetti di sostituzione porta a un forte rischio di sovrastima.

2.2.2 Una stima eccessivamente omnicomprensiva che rischia di sovrastimare l'impatto

Dall'analisi della *Valutazione* sono emersi alcuni interrogativi presentati in questa sezione.

Sono considerati come iniezione, flussi che rientrano nella categoria delle riallocazioni

La mancata distinzione fra iniezione e riallocazione riguarda in primo luogo la spesa dei visitatori: la spesa degli abitanti (al netto degli *stayers*) non dovrebbe essere trattata come un'iniezione di risorsa ma come una riallocazione fra usi alternativi. In secondo luogo, l'investimento infrastrutturale può essere trattato come iniezione solo per una frazione. Se l'evento ha riorientato l'investimento statale da altre regioni italiane verso il Piemonte, è possibile che questa frazione (ma solo questa frazione) sia addizionale per il territorio considerato, mentre questi investimenti non sono addizionali per il territorio nazionale.

Non sono considerati gli usi alternativi delle risorse e il loro costo opportunità

Considerando che l'approccio *Input-Output*, come utilizzato impropriamente in vari studi, ignora che le risorse impegnate possano avere un uso alternativo e un costo opportunità, fornendo sempre risultati positivi, una definizione quanto più allargata della spesa fornirà un impatto maggiore rispetto a una definizione più stretta della spesa realizzata per l'Olimpiade. In altre parole, la mancata considerazione degli effetti di sostituzione rende la stima degli impatti tanto importante quanto sono elevate le spese considerate. È dunque lecito affermare con Bondonio e Campaniello che «si potrebbe concludere che l'impatto economico delle XX Olimpiadi dovrebbe essere riesaminato»¹⁹ (Bondonio, Campaniello 2006).

¹⁹ Si propone la citazione integrale: «Another debatable aspect of the study in question [il riferimento è alla *Valutazione* degli effetti economici dei Giochi Olimpici Invernali di Torino 2006] concerns the decision to include investments in the model which go far beyond those

Tabella 11. Spesa per tipologia (mln €)

	Totale 2000-2006		Totale 2007-2009	
	milioni euro	% su totale	milioni euro	% su totale
Bilancio TOROC	1.036	6,3		
Piano degli investimenti (L.285/00)	1.715	10,4		
Opere connesse e di accompagnamento	625	3,8	17	0,3
Visitatori Giochi	145	0,9		
Grandi opere	11.013	66,5	4.585	87,9
Investimenti in ricettività	1.416	8,5		
Crescita turismo	309	1,9	609	11,7
Altre spese (promozione, comunicazione, preparazione atleti, investimenti DOcup)	301	1,8	7	0,1
Totale	16.560	100	5.218	100

Fonte: Unione Industriale Torino 2005

Conclusioni sulla *Valutazione*

La valutazione realizzata da parte dell'Unione Industriale di Torino, unico studio d'impatto disponibile nel dibattito pubblico, porta dunque a una serie di perplessità. In primo luogo, il livello di documentazione, anche se generalmente discreto, non dà sufficiente informazione su alcuni aspetti chiave delle modalità di calcolo. Sulla base di informazioni incomplete è comunque possibile fare emergere una serie di considerazioni critiche sui risultati di questo studio. In particolare, la mancata considerazione degli effetti di sostituzione²⁰ fa sì che siano trattati come iniezione, flussi che, in realtà, sono riallocazioni di risorse. In questo contesto, basta adoperare una definizione quanto allargata possibile della spesa relativa all'intervento, per ottenere una stima (erroneamente) gonfiata dell'evento.

È dunque legittimo pensare che i benefici prospettati dalla *Valutazione* non possano convincere sugli effettivi benefici delle Olimpiadi per l'economia piemontese e italiana. È allora lecito interrogarsi sulla reale sussistenza di argomenti a favore dell'evento. Emergono elementi *ex post*, a favore dell'evento? È quello che analizzeremo ora.

for the Olympic infrastructures, but also in the broad sense, i.e. including the 'connected' and 'accompanying' works which form part of the works identified in the strategic plan to improve access to the city of Turin. Considering that the Olympic works in the strict sense represent 4%, and in the 'broad' sense approximately 16-17% of the works considered by the Unione Industriale one might conclude that the economic impact of the XX Games should be reassessed in a similar way».

20 Comunicazione personale con uno degli autori dello studio.

2.3 L'analisi *ex post* dei benefici non convince

Si tenta ora di verificare se i dati *ex post* confermano le aspettative formulate *ex ante*. La nostra analisi metterà in evidenza come nessuno degli indicatori ritenuti utili si schieri a favore di un notevole impatto positivo delle Olimpiadi. Inoltre, la maggiore parte degli indicatori disponibili non sono convincenti in quanto soggetti a variazioni di elementi di contorno (ad esempio, la congiuntura economica italiana profondamente segnata dalla crisi economica). La conclusione è scettica, in quanto, proprio per quest'ultima difficoltà, le cifre presentate sono equivocate. Da una parte, non si può dimostrare che l'evento non abbia avuto benefici, dall'altra non si possono trovare nelle analisi a posteriori conferme a favore dell'effetto positivo delle Olimpiadi.

2.3.1 Le Olimpiadi non sembrano aver protetto la Regione dalla crisi

In questa sezione, si vuole evidenziare come i dati della *Valutazione* non trovino conferma nell'evoluzione degli aggregati economici del Piemonte, pur tenendo conto delle mutazioni del quadro macro economico nazionale e internazionale.

La *Valutazione* aveva previsto, «in termini percentuali, l'incremento medio annuo del PIL [...] di poco inferiore al 3%» (Unione Industriale Torino 2005) per il periodo che va dal 2005 al 2009. Utilizzando i dati ISTAT si può desumere quale sarebbe stata l'evoluzione del PIL piemontese in assenza delle Olimpiadi, se si dà fede alla *Valutazione*. L'evoluzione osservata e quella controfattuale sono rappresentate nella fig. 8. Si osserva una decisa flessione del PIL piemontese tra il 2008 e 2009, periodo corrispondente all'inizio della Crisi Economica del 2008. È ovviamente difficile comprendere quanto le Olimpiadi abbiano attutito questo tracollo, e quanto sia giusto lo scenario della valutazione di un bonus di 3% di PIL sugli anni pre e post olimpici.

Potrebbe anche essere che le Olimpiadi abbiano bilanciato positivamente una situazione che sarebbe potuta essere ancor più gravosa. È pur vero che, nonostante il calo del PIL piemontese sia correlato al contesto economico italiano del periodo, il Piemonte è stata la regione con il maggiore calo del PIL (-5,3%) tra tutte le regioni italiane nel 2009 (fig. 9) (ISTAT 2012): un dato decisamente rilevante a fronte di una diminuzione media del PIL nel 2009 del 3,1% in tutta Italia. Un approccio in termini di 'differenza nelle differenze' spesso adoperato nelle scienze sociali, porterebbe a una stima negativa delle Olimpiadi sul PIL regionale. È anche vero che, a corto di argomenti, i laudatori delle Olimpiadi potrebbero rispondere che la crisi ha particolarmente colpito il settore automobilistico componente importante dell'economia piemontese. Questo potrà essere oggetto di ap-

profondimenti, ma se così fosse si potrebbe comunque dubitare dell'efficienza delle Olimpiadi a contribuire significativamente alla diversificazione dell'economia piemontese.

Non si può certo affermare che le Olimpiadi siano state la causa della forte recessione del Piemonte dopo il 2006, tuttavia si mette in evidenza che i Giochi non hanno messo la Regione al riparo dalla crisi. In altre parole, l'affermazione secondo la quale le Olimpiadi hanno avuto un effetto benefico sull'economia regionale non trova un univoco supporto nell'andamento dell'economia regionale post olimpica.

2.3.2 L'effetto positivo sull'occupazione non è dimostrato

Di nuovo, sarebbe ingenuo non capire che la forte recessione mondiale ha avuto un sensibile impatto sullo scenario economico post Olimpiadi, ma, anche per quanto riguarda l'impatto occupazionale, non appaiono elementi a supporto di un effetto mitigante delle Olimpiadi sulla crisi. La *Valutazione* stima positivamente anche il lascito occupazionale: «l'occupazione crescerà in media del 2,8%; il tasso di disoccupazione si ridurrà di 1,8 punti percentuali» (*Valutazione*, 11). L'evoluzione storica della disoccupazione è illustrata nella fig. 10.

Se, come ribadito, sarebbe una forzatura attribuire al mega evento questo esito negativo, i dati sul PIL e l'occupazione non evidenziano l'esistenza di un impatto favorevole dell'evento

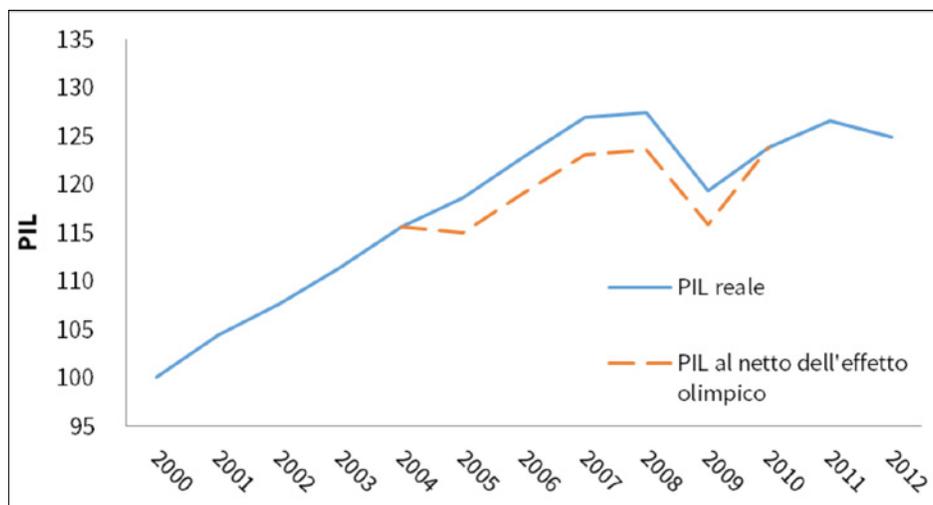


Figura 8. Evoluzione osservata del Prodotto Interno Lordo del Piemonte e ipotetico impatto delle Olimpiadi secondo la *Valutazione* (miliardi €)

Fonte: Elaborazione sulla base di Unione Industriale Torino 2005

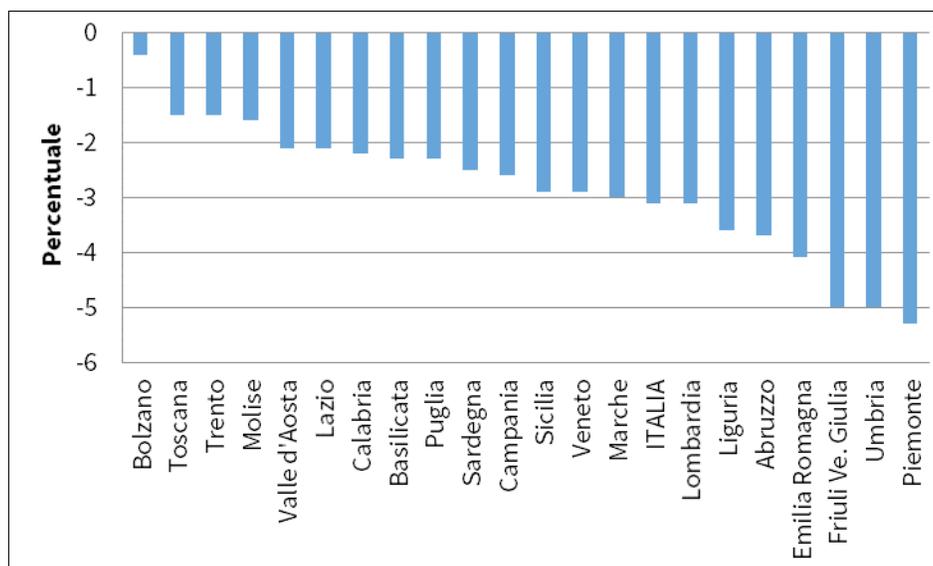


Figura 9. Variazione percentuale del PIL tra il 2008 e il 2009 nelle regioni italiane (per la regione Trentino-Alto Adige sono state considerate la provincia autonoma di Bolzano e la provincia autonoma di Trento)

Fonte: ISTAT 2012

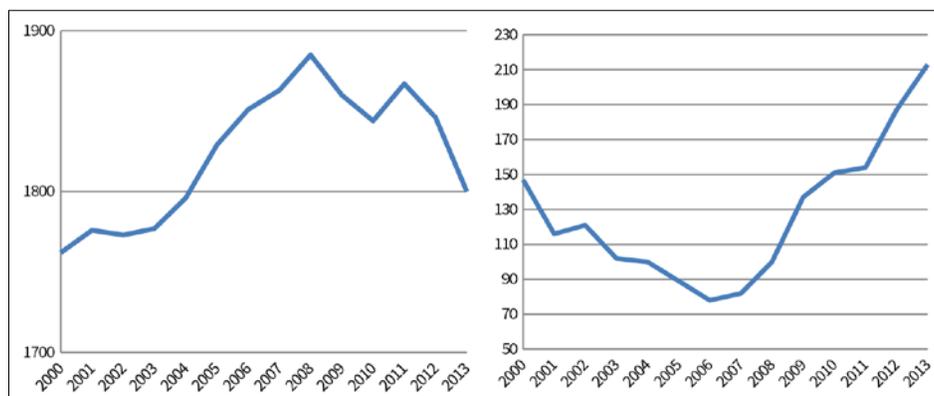


Figura 10. Evoluzione dell'occupazione e della disoccupazione osservata in Piemonte (mln di unità)

Fonte: Elaborazione sulla base di Unione Industriale Torino 2005

2.3.3 I dati sui flussi turistici non sono a supporto di un contributo decisivo delle Olimpiadi

Fra gli obiettivi delle Olimpiadi c'era quello di affermare il Piemonte come destinazione turistica a medio-lungo termine: un comunicato del Comitato Olimpico Internazionale²¹ attribuisce lo sviluppo turistico del Piemonte, negli anni post Olimpiadi, a quest'ultime: «il numero dei visitatori nella regione Piemonte aumenta da 3,3 milioni nel 2006 a 4,3 milioni nel 2012»²² (IOC 2014). È dunque utile guardare all'andamento dei flussi turistici nel periodo pre e post olimpico per verificare queste affermazioni. In questa sezione, ci si dedica più in particolare a un'analisi dei flussi turistici regionali, di quelli nelle aree di montagna e dei turisti stranieri.²³

Su questi punti, i dati analizzati non supportano l'esistenza di un contributo positivo notevole delle Olimpiadi, e appare, ancora una volta, debole la possibilità di arrivare a risultati *ex post* conclusivi.

21 IOC 2014: <http://www.olympic.org/news/turin-enjoys-on-going-tourism-legacy-of-2006-winter-games/222028> (2017-02-21).

22 «Visitor numbers in the Piedmont region increasing from 3.3 million in 2006 to 4.3 million in 2012».

23 Un altro dato di interesse riguarda la presenza del lascito olimpico fra le mete turistiche raccomandate dalle guide e dei siti internet turistici. Un esame del sito Tripadvisor, basato sulle recensioni degli utenti, indica che nessuno dei siti olimpici si trova fra le prime attrattive turistiche di Torino. Ad eccezione della metropolitana di Torino, il primo sito strettamente olimpico è il Palaolimpico alla 55ma posizione, mentre il Museo dello sport è alla 97ma posizione.

Dei flussi in crescita

La fig. 11 evidenzia come i flussi turistici siano in crescita regolare nel periodo 1990-2013, con ritmo di crescita maggiore negli anni 2000-13, con un picco positivo nel 2006 in controtendenza nel 2007. Le cifre ricavate danno anche conferma fattuale del *claim* del CIO sull'eredità olimpica di Torino (IOC 2014).

Anche le presenze e gli arrivi nell'area montana durante la stagione invernale,²⁴ secondo la ripartizione adoperata dall'Osservatorio Turistico Regionale, sono in linea con quelli di tutta la Regione e indicano un trend positivo, anche se segnato da un forte calo nel 2013.

Si potrebbe dunque concludere che, alla luce di questi dati, siamo di fronte ad una situazione tendenzialmente positiva. Ciò che è necessario, tuttavia, è confrontare la situazione piemontese con l'evoluzione di altri territori, non toccati da un grande evento.

La componente straniera

Per valutare l'effettivo impatto economico delle Olimpiadi in termini di turismo, è anche utile esaminare la componente straniera in quanto, a differenza di quella italiana, è senza ambiguità un'iniezione di risorse per il territorio piemontese e/o italiano. Per visualizzare se i flussi sono in aumento in confronto con l'Italia si confrontano l'evoluzione degli arrivi (fig. 13) e delle presenze (fig. 14).

Un confronto con altre città

La fig. 15 rappresenta l'evoluzione degli arrivi in Piemonte a confronto con altre città. Mette in evidenza che città come Roma o Verona, che non hanno conosciuto grandi eventi della portata delle Olimpiadi, sono riuscite a realizzare *performances* superiori o uguali a quelle di Torino. Per affermare che le Olimpiadi hanno contribuito in modo rilevante a sviluppare il turismo in Piemonte, non basta osservare che il turismo è aumentato negli anni successivi all'evento. Bisognerebbe, ma questa condizione non è verificata, che il Piemonte avesse dimostrato una crescita superiore a quella di altri territori. È vero che il confronto è difficile perché ci sono sempre altri fattori che agiscono sullo sviluppo delle altre città. Tutto dipende dai luoghi presi in considerazione (e cercando bene, si potrebbe sicura-

²⁴ Con area montana si intende l'aggregazione dei comuni montani. Con stagione invernale si considerano i mesi da novembre ad aprile secondo l'Osservatorio Turistico Regionale 2013. Dati statistici sul Turismo in Piemonte.

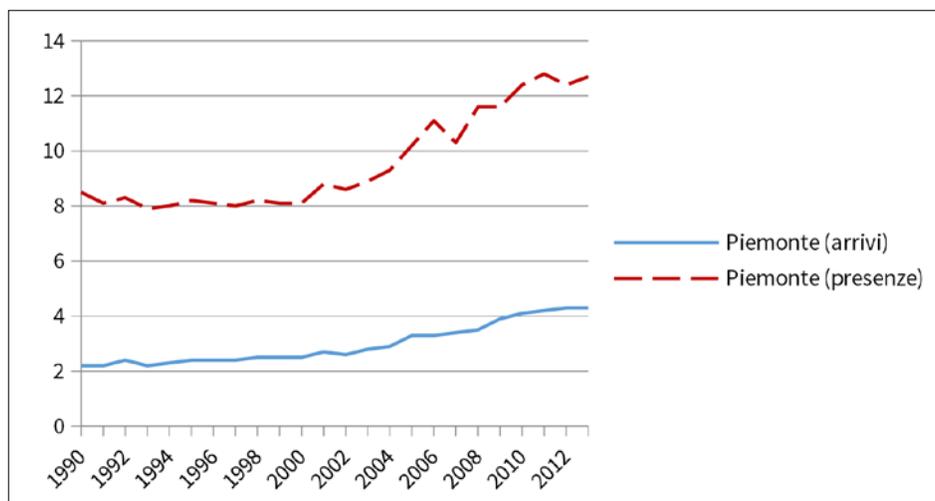


Figura 11. Presenze e arrivi in Piemonte dal 1990 al 2013 (mln di unità)

Fonte: Elaborazione sulla base di Osservatorio Turistico Regionale 2004, 2012, 2013. Dati statistici sul Turismo in Piemonte

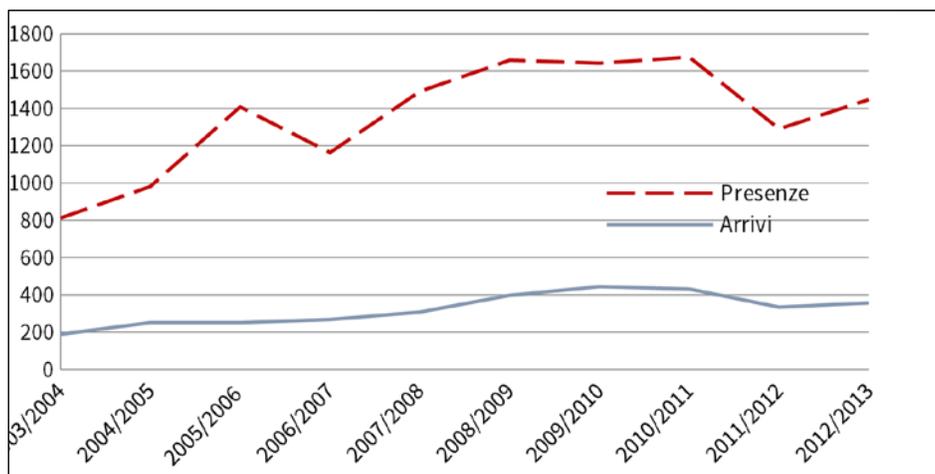


Figura 12. Presenze e arrivi sulle montagne del Piemonte durante le stagioni invernali (2003-04/2012-13; migliaia)

Fonte: Osservatorio Turistico Regionale 2013. Dati statistici sul Turismo in Piemonte

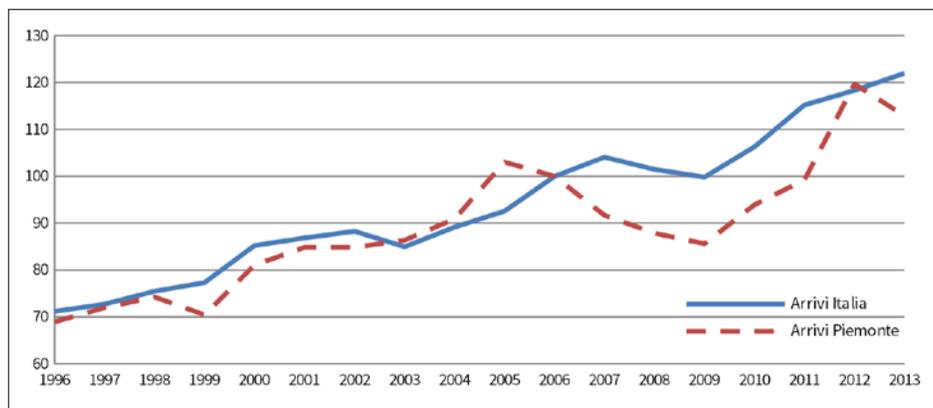


Figura 13. Arrivi dei visitatori stranieri in Italia e in Piemonte (1996-2013, base 100 nel 2006)

Fonte: ISTAT 2012

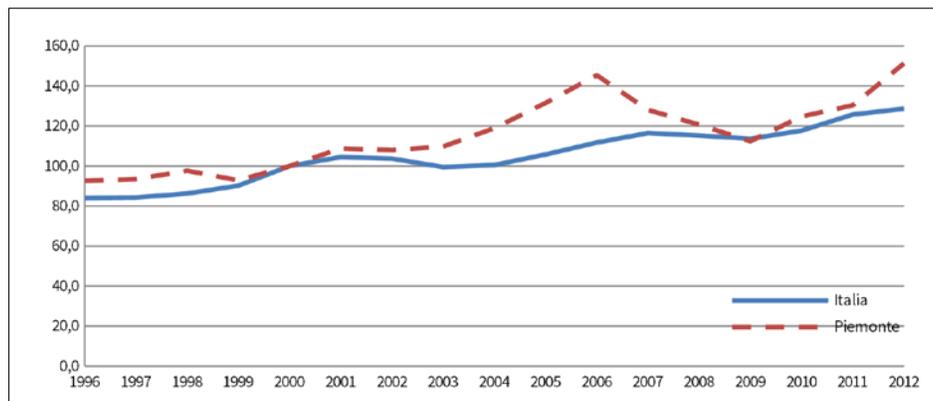


Figura 14. Confronto delle presenze di turisti stranieri in Italia e in Piemonte (base 100 nel 2000)

Fonte: ISTAT 2012

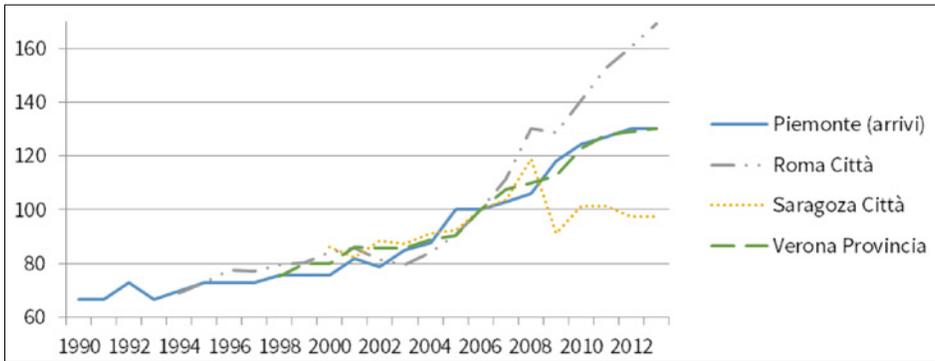


Figura 15. Confronto dell'evoluzione dei flussi turistici del Piemonte con Roma, Verona e Saragozza (base 100 nel 2006)

Fonte: Saragozza: Ente Bilaterale del Turismo nel Lazio 2008, 2009; Verona: Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Verona 2003

mente trovare una città, ad esempio Bologna, che ha avuto uno sviluppo turistico inferiore a quello di Torino in quegli anni). È comunque molto illuminante il caso dell'altra città rappresentata sulla fig. 15, Saragozza, che ha conosciuto un aumento negli anni pre Expo e si trova in stasi negli anni post Expo.

Alla luce dei diversi dati esposti, non emerge una conclusione univoca. Le presenze straniere sono cresciute in Piemonte più velocemente che in Italia, ma nel contempo si trovano città o province che hanno avuto performance migliori o al pari del Piemonte in assenza di un mega evento. Non è quindi confermata l'affermazione di un ex volontario dei giochi secondo il quale «Da allora è diventata, con il passare degli anni, l'unica meta turistica in crescita in Italia».²⁵ Sono dunque ancora non concludenti gli effetti a lungo termine delle Olimpiadi sul turismo e l'affermazione del CIO sui benefici turistici dell'evento, formulata sulla base di 2 sole cifre, deve essere accolta con scetticismo.

È dunque possibile che i dati disponibili non convincano su un beneficio turistico a lungo termine. Se non è così chiaro il beneficio in termini di turismo, esiste almeno qualche certezza sui benefici in termini di un'eredità infrastrutturale?

25 «Olimpiadi di Torino 2006: le verità nascoste» <http://www.conexion-to.it> (2017-02-21).

2.3.4 L'eredità infrastrutturale olimpica: costo o beneficio?

Uno sguardo retrospettivo sull'eredità olimpica di Torino dovrebbe basarsi su una perizia *ex post*, realizzata da un'autorità indipendente, con dovuta pubblicizzazione dei risultati. Purtroppo tale documento non risulta disponibile. Sono anche scarsamente disponibili i dati sui singoli siti. È dunque soprattutto sulla base di informazioni da fonte informale (stampa²⁶ e pubblicazioni da enti vari) o dall'osservazione sul campo che si può valutare l'eredità olimpica.

Per realizzare tale analisi, si dovrebbe considerare il valore sociale netto delle infrastrutture, analizzandone l'utilità,²⁷ al netto dei costi di produzione e di manutenzione.

L'analisi dell'eredità infrastrutturale delle Olimpiadi riguarda sia le infrastrutture olimpiche in senso stretto, sia quelle che si sarebbero potute costruire anche in assenza dei giochi (ad esempio, un nuovo raccordo autostradale o un rimodernamento della linea ferroviaria). Focalizzandosi sulla prima tipologia di impianti, la Legge 285/00, nei suoi allegati (riprodotti nel riquadro 4), elenca gli impianti necessari allo svolgimento dei Giochi.

Riquadro 4. Allegati 1 e 2 alla Legge 285 del 9 ottobre 2000, Interventi per i Giochi Olimpici Invernali Torino 2006

Allegato 1	Allegato 2
(Articolo 1, comma 1)	(Articolo 1, comma 1)
IMPIANTI	INFRASTRUTTURE OLIMPICHE IMPIANTI
1) <i>Biathlon</i> ;	1) Villaggi Olimpici
2) <i>Bob</i> e slittino	2) Villaggi Media
3) <i>Curling</i>	3) <i>Main Press Centre/International Broadcast Centre (MPC/IBC)</i> .
4) <i>Hockey</i> (gare)	
5) <i>Hockey</i> (gare)	
6) <i>Hockey</i> (gare)	
7) <i>Hockey</i> (gare/allenamento)	
8) <i>Hockey</i> (allenamento)	
9) Pattinaggio artistico- <i>Short Track</i>	
10) Pattinaggio veloce	
11) Salto e combinata	
12) Sci alpino, <i>snow, free style</i>	
13) Sci di fondo	
14) Opere urbanizzazione.	

²⁶ In particolare: *La Repubblica*, 13 luglio 2013, 5 agosto 2012 e 14 gennaio 2015; il *Corriere della sera*, 20 e 21 dicembre 2014; *Il Fatto Quotidiano* 18 dicembre 2014.

²⁷ Nel caso più semplice, e tralasciando alcuni dibattiti teorici, il valore sociale delle case ricavate da un villaggio olimpico potrebbe essere misurato dal valore di mercato di questi alloggi.

Sulla base di questo elenco, è possibile presentare il costo e le condizioni attuali degli impianti previsti della 285/00. In questa sezione, citiamo a supporto alcuni articoli di stampa, il loro contenuto è stato verificato tramite visite in situ, e colloqui con esperti. Vediamo alcune infrastrutture rilevanti in particolare, prima di presentare una panoramica più generale nella tab. 14.

Un primo caso riguarda il Villaggio Olimpico, costato 140 milioni di euro, con 100.000 m² di alloggi occupati dagli atleti durante i Giochi. Nel novembre 2004, durante la Rassegna Urbanistica Nazionale tenutasi a Venezia,²⁸ il comune di Torino, indicava un riuso futuro di tipo abitativo. Nel 2015, una parte del sito non ha trovato una funzione stabile²⁹ nonostante negli anni l'amministrazione comunale abbia più volte deliberato (ad esempio nell'estate del 2012) progetti di riutilizzo (spazi museali, centro espositivo...). Alcuni organi di stampa parlano di «eredità ingombrante dei Giochi Invernali di Torino 2006».³⁰ Per ora, una parte dell'area è stata occupata da rifugiati africani.

Anche gli impianti di Cesana risultano problematici: nel settembre 2014 è stata annunciata la chiusura della pista per bob e slittino,³¹ impianto costato più di 100 milioni di euro e con alti costi di manutenzione (stimati a 0,45 milioni all'anno), dovuti ad un particolare impianto di raffreddamento; anche l'impianto di biathlon situato nello stesso comune giace in stato di abbandono. Anche il trampolino di Pragelato, riaperto nel 2013 dopo 4 anni di chiusura e una ristrutturazione,³² testimonia le difficoltà di riutilizzo di questi impianti. E anche la struttura alberghiera di Pragelato è chiusa.³³ Più estremo è il caso del *freestyle* di Sauze d'Oulx, costato 9 milioni di euro, e smantellato qualche anno dopo l'evento.³⁴

28 Comune di Torino, *Il processo di rinnovamento in corso a Torino: le Olimpiadi invernali 2006*; V rassegna urbanistica nazionale, Venezia. 10-20 novembre 2004.

29 Con alcune eccezioni come la sede ARPA insediatasi dal dicembre 2007 nel lotto IV, l'albergo della gioventù e il PAV, distacco del museo di arte contemporanea.

30 *Torino Today*, 20 settembre 2012.

31 *Il Corriere della Sera*, 21 dicembre 2014.

32 *La Stampa*, 18 settembre 2013.

33 Si veda <http://www.conexion-to.it> (2017-02-21): «Olimpiadi di Torino 2006 le verità nascoste».

34 *la Repubblica*, 3 gennaio 2011.

Tabella 14. Costo e riutilizzo di infrastrutture dei Giochi di Torino 2006 (mln €)

Impianto	Comune	Sport / Attività	Costo	Utilizzo Attuale
Centro Olimpico Biathlon	Cesana Torinese	Biathlon	25	Inutilizzato
Sauze d'Oulx – Jouvenceaux	Sauze d'Oulx	Freestyle	9	Smantellato
Villaggio Olimpico	Torino	Accoglienza delegazioni	140 ¹	In parte inutilizzato ²
Cesana Pariol	Cesana Torinese	Bob, skeleton e slittino	110	Inutilizzato
Pragelato Plan	Pragelato	Sci di fondo, combinata nordica e salto col trampolino	55	Sostanzialmente inutilizzato
San Sicario Fraiteve	Cesana Torinese	Sci Alpino	5	Impianto sciistico
Oval Lingotto	Torino	Pattinaggio di velocità	62	Sede di concerti, fiere e manifestazioni sportive
Sestriere Borgata e Sestriere Colle	Sestriere	Slalom e discesa libera	7	Incluso nel comprensorio sciistico
Snowpark Olimpico	Bardonecchia	Snowboard	2	Incluso nel comprensorio sciistico
Stadio Olimpico	Torino	Cerimonia	30	Calcio: partite interne del Torino (e della Juve fino al 2011)
Torino Esposizioni	Torino	Hockey su ghiaccio	11	Sede di fiere
Palazzetto del ghiaccio	Torre Pellice	Hockey su ghiaccio	11	Utilizzato dalla squadra locale e aperto al pattinaggio ricreativo
Villaggio Olimpico	Sestriere	Accoglienza delegazioni	n.d.	Uso ricettivo
Villaggio Olimpico	Bardonecchia	Accoglienza delegazioni	27	Uso ricettivo (310 camere)

1 Incluso la passerella che attraversa il fascio di ferrovie a ridosso del sito.

2 Nell'inverno 2014-15, diversi palazzi sono occupati da profughi africani. Almeno il villaggio olimpico avrà avuto questa utilità sociale di offrire riparo a persone in stato di necessità.

Fonte: Elaborazione personale su dati Bertone, Degiorgis 2006; Bondonio, Campaniello 2006; Bonino, Ravello 2010; Ferrando 2010; Gatti 2012; Lepore 2012; Villa 2012; Legambiente 2007



Figura 16. Come si pensava sarebbe diventato il villaggio olimpico. Fonte: <http://www.floornature.it/progetti-infrastrutture/progetto-villaggio-olimpico-torino-2006-benedetto-camerana-torino-italia-2005-4693/> (2017-02-27)



Figura 17. Il villaggio olimpico oggi. Fonte: *Torino today*

Gli esempi esaminati mettono in evidenza che numerosi impianti sono inutilizzati, per un costo di produzione che in prima battuta supera i 100 milioni di euro. Per quanto riguarda gli impianti ancora utilizzati, non si può affermare che il valore netto dell'eredità sia positivo. Quando appare un riutilizzo (ad esempio, il riuso per fiere), non è detto che l'operazione olimpica abbia portato a dei benefici. In estrema sintesi, si è ottenuto un impianto fieristico al costo di un impianto fieristico (più gli eventuali costi di trasformazione), e non sembra che l'aurea olimpica possa alterare questa equazione.

2.4 Conclusione: fra illusione di benefici e bilancio impossibile

A conclusione del nostro percorso torinese, appaiono seri dubbi riguardo al beneficio di aver ospitato i Giochi di Torino.

La maggiore parte delle rivendicazioni a favore del beneficio economico dell'evento riposano su un unico studio *ex ante*, per il quale vengono meno - non per colpa dei suoi estensori - le condizioni di terzietà e di contraddittorietà, che andrebbero a vantaggio di una scelta collettiva consapevole. Inoltre le condizioni di trasparenza dello studio non sono sufficientemente rispettate. Forse sarebbe eccessivamente ingeneroso, considerando la complessità del modello IDEM, contestare la mancata replicabilità del modello. Ma, nel contempo, la condizione di esplicitazione e di giustificazione delle ipotesi sugli effetti di sostituzione (spesa dei visitatori abitanti nell'area di riferimento, spesa infrastrutturale) non è rispettata. Ulteriori chiarimenti ottenuti tramite comunicazione personale con gli autori, indicano che l'impatto stimato non è, come al contrario dovrebbe, al netto degli effetti di sostituzione. Il rischio di questa impostazione è quello di una forte sovrastima dei benefici.

Considerando invece studi *ex post*, non si trova nessuno studio d'impatto economico rigoroso. Analizzando l'evoluzione di serie storiche rilevanti, come PIL, occupazione e flussi turistici, non troviamo elementi a supporto della tesi secondo la quale Torino 2006 abbia portato benefici alla Regione. È vero che si potrebbe obiettare che comunque il periodo post olimpico corrisponda con l'emergenza di una profonda crisi economica che ha 'ribaltato la sorte'. Questa affermazione è difficilmente controvertibile, ma rimane allora come sola attitudine legittima quella di constatare che i dati in nostro possesso non si schierano né a favore né a sfavore dell'evento.

Infine, il tema dell'eredità appare problematico. Il lascito comporta molti elementi che sono un passivo per la collettività, fra impianti di costosa manutenzione, infrastrutture inutilizzate, mentre altre infrastrutture (come la metropolitana) non sono state finanziate dai Giochi ma dai contribuenti.

Appare dunque ragionevole affermare che, in occasione delle Olimpiadi, sono stati sottratti ad altri usi 3,4 miliardi di euro di spese organizzative e fino a 11 miliardi di spesa infrastrutturale, senza disporre di elementi convincenti sul loro effettivo beneficio per l'economia locale o nazionale.

Se con Torino 2006 si sono riscontrati queste problematiche, cosa si può invece dire dell'impatto economico dell'Expo 2015?

I promessi soldi

L'impatto economico dei mega eventi in Italia: da Torino 2006 a Milano 2015

Jérôme Massiani

3 Expo 2015, la fiera delle illusioni?

Sommario 3.1 Grandi aspettative, confermate da tre studi *ex ante*. – 3.1.1 Aspettative elevate. – 3.1.2 Da dove provengono queste cifre? – 3.1.3 Differenze palesi, che mascherano comuni criticità. – 3.2 Gli studi lasciano spazio a molti dubbi. – 3.2.1 Studi documentati in maniera insufficiente. – 3.2.2 Studi che recepiscono solo in parte i risultati dei lavori scientifici disponibili. – 3.2.3 La sottostima dei costi. – 3.2.4 Benefici sovrastimati? – 3.2.5 Una stima problematica. – 3.3 Conclusione su Milano 2015: un impatto sovrastimato.

In questo capitolo, analizziamo le asserzioni formulate riguardo a Expo 2015. Metteremo in evidenza le aspettative legate all'Expo e come queste sono supportate dai risultati degli studi d'impatto. Poi analizzeremo i limiti di questi studi, mostrando come possono portare ad una forte sovrastima degli impatti reali dell'evento.

3.1 Grandi aspettative, confermate da tre studi *ex ante*

3.1.1 Aspettative elevate

Come in altre edizioni, l'organizzazione dell'Expo è stata oggetto di un ampio sostegno da parte del corpo sociale. L'allora Presidente del Consiglio, Matteo Renzi, in una conferenza stampa, definiva l'Expo: «Un orgoglio per l'Italia» (13 agosto 2014). Oltre a questo aspetto molto qualitativo, la *dòxa* cita cifre lusinghiere. Chi si mettesse a cercare in rete informazioni sui benefici dell'evento troverebbe riferimento a «l'analisi di impatto economico dell'Esposizione universale sul sistema Italia, presentata qualche mese fa dalla Camera di Commercio di Milano ed Expo 2015 [che] indica in 10 miliardi di euro la produzione aggiuntiva e in 20 milioni [i] visitatori della manifestazione».¹

La stampa quotidiana eccheggia: «un business di 25 miliardi di euro per l'Italia»,² mentre un giornale locale titola «l'Expo 2015 vale per Como un affare da 400 milioni di euro».³ Anche le pubblicazioni specialistiche,

1 <http://archivio.lindro.it/expo-2015-una-panacea-ni/> (2017-02-21).

2 *Il Giornale*, 18 febbraio 2013.

3 *La Provincia di Sondrio*, 31 marzo 2008.

come quelle in materia di turismo, si uniscono al consenso: «l'impatto dell'organizzazione dell'Expo fornirà inevitabilmente un'accelerazione allo sviluppo economico sia per chi è direttamente implicato nel turismo, sia per la città in sé». ⁴ Il mondo economico è sulla stessa linea: «Expo 2015, un impatto di 25 miliardi di produzione e 200.000 posti di lavoro» afferma la Camera di Commercio di Milano. ⁵ Queste cifre sono riprese dal settimanale generalista *Panorama*, che indica anche l'esistenza di altri benefici: «le nuove imprese create, l'aumento dei consumi e la valorizzazione del patrimonio immobiliare», «start-up che nasceranno da qui al 2015, creando 12.400 nuovi posti di lavoro e un giro d'affari di 1,7 miliardi di euro, mentre dall'incremento degli investimenti diretti esteri è atteso 1 miliardo di valore aggiunto e 16.500 occupati» (*Panorama*, 25 novembre 2013: testo integrale proposto nel riquadro 5).

Riquadro 5. L'Expo secondo un settimanale generalista: *Panorama* del 25 novembre 2013

Mancano circa 18 mesi all'apertura dell'Expo di Milano, il primo maggio 2015, che terminerà il 31 ottobre.

Per sei mesi il capoluogo lombardo ospiterà per la seconda volta la grande esposizione (la prima fu nel 1906 e diede vita alla Fiera di Milano), che si tiene ogni 5 anni a partire dalla metà dell'Ottocento, in un'area a Nord Ovest della città tra Rho e Pero, che occuperà una superficie di 1,7 milioni di metri quadri.

I flussi turistici

La città sarà al centro di flussi turistici mondiali e metterà in vetrina quanto di meglio può esprimere il made in Italy. I visitatori attesi (stando alle previsioni più ottimistiche) sono circa 20 milioni.

La spesa media per ciascuno di loro – tra alberghi, cene, shopping e divertimento – è stata calcolata in 500 euro, portando così il giro d'affari complessivo legato all'evento in circa 9,4 miliardi di euro.

I costi della manifestazione

Nella prima settimana di novembre Expo Italia ha raggiunto il miliardo di euro di investimenti stranieri, con 139 adesioni di Paesi, lo stesso ottenuto da Shanghai in Cina.

Ma quanto hanno sborsato gli italiani per organizzare la manifestazione? Stando al piano finanziario, il costo complessivo per la gestione dell'evento è stimato in circa 1,3 miliardi di euro. Lo Stato ha messo sul piatto un po' di più: 1,7 miliardi di euro per costruire e gestire le infrastrutture necessarie. Di questi, il 48% è a carico del Ministero del Tesoro, il 37% dagli enti locali e il 15% tramite finanziamenti privati.

L'impatto sull'economia nazionale

Oltre al giro d'affari direttamente connesso all'evento e stimato in circa 10 miliardi, l'Università Bocconi ha provato a stimare l'onda lunga dell'effetto Expo 2015 sull'economia italiana.

I risultati in breve: tra nuove imprese create, l'aumento dei consumi e la valorizzazione del patrimonio immobiliare tra il 2012 e il 2020 si calcolano 24,7 miliardi di produzione aggiuntiva

4 «The impact of holding the world Expo will inevitably boost Milan's economy both for those directly involved in tourism and the city as a whole» <http://www.tourism-review.com> (2017-02-21), 9 febbraio 2014.

5 Comunicato stampa della camera di commercio di Milano, 18 febbraio 2013.

(una sorta di PIL) e 10,5 miliardi di valore aggiunto (la remunerazione lorda dei fattori produttivi) che ricadrà soprattutto su Milano e la Lombardia per un totale di 200.000 lavoratori coinvolti, anche se non tutti 'nuovi' e creati appositamente per l'evento.

Gli effetti sul sistema imprenditoriale, si legge in un report della Camera di commercio di Milano, si vedranno anche sotto forma delle start-up che nasceranno da qui al 2015, creando 12.400 nuovi posti di lavoro e un giro d'affari di 1,7 miliardi di euro, mentre dall'incremento degli investimenti diretti esteri è atteso 1 miliardo di valore aggiunto e 16.500 occupati.

I contratti 'ad hoc' per l'evento

L'accordo di lavoro raggiunto a fine luglio tra governo e sindacati coinvolge 800 lavoratori, che saranno assunti a tempo determinato o su somministrazione, ma contiene alcune innovazioni (il premier Letta ha parlato di un «laboratorio per il Paese») che l'esecutivo potrebbe proporre anche al di fuori dei settori e delle attività strettamente legate all'evento milanese.

Il post-Expo: la cittadella dello sport

Per evitare che l'area destinata ad ospitare i padiglioni venga abbandonata una volta terminato l'evento, il CdA di Arexpo, la società che gestisce i terreni dell'esposizione, ha dato il via libera di massima al progetto di riconversione dei padiglioni in una cittadella dello sport dove nascerà un nuovo stadio di calcio, al quale sarebbe interessato l'AC Milan.

In questo contesto, sono veramente poche le voci discordanti o quelle che formulano dubbi sull'effettività di questi benefici.⁶

È dunque lecito concludere che l'organizzazione dell'Expo è percepita, in modo quasi monolitico, come un'opportunità da parte dei media italiani, dei decisori politici, del mondo imprenditoriale: un'opportunità che si materializza con una possibilità di guadagno a sette zeri!

3.1.2 Da dove provengono queste cifre?

Analizzando le stime sui benefici dell'Expo, si può facilmente risalire alle fonti di origine. Si tratta di tre studi realizzati in tre diversi momenti:

- in fase di selezione della città ospitante, il *Dossier di Candidatura* (Comitato di candidatura 2007), in particolare il capitolo 21;
- altri due, realizzati in anni successivi, da gruppi di lavoro dell'Università Bocconi:
 - uno studio del CERTeT del 2010;
 - uno studio del 2013 realizzato principalmente da docenti della SDA Bocconi, e conosciuto nel dibattito pubblico come «studio Bocconi» o «studio SDA Bocconi» (Cavestri 2013).

Questi studi utilizzano a loro volta alcuni dati derivanti da indagini di mercato e, in particolare:

6 Ad esempio: Massiani 2008, Ramella 2006, Perotti 2014.

- il *Dossier di Candidatura* fa riferimento a una ricerca demoscopica condotta nel 2007 da Eurisko sulla quota di partecipanti italiani a Expo 2015, che analizza le principali aree di origine dei visitatori;
- il CERTeT fa riferimento a uno studio della *Bain & Company* incentrato sull'aspetto motivazionale, sulla durata del viaggio e sulle spese dei visitatori dell'Expo.

Nessuno di questi ultimi studi è disponibile per lo scrutinio pubblico, anche su esplicita richiesta. In sintesi, i documenti disponibili sono quelli indicati nel riquadro 6.

Riquadro 6. Documentazioni disponibili sull'impatto economico dell'Expo

- Il *Dossier di Candidatura*, steso nel 2007 ad opera del Comitato di candidatura (composto da diverse istituzioni: Comune, Provincia, Regione, Camera di Commercio, Università...).
- Uno studio del CERTeT (Centro di Economia Regionale, dei Trasporti e del Turismo), Università Bocconi, del 2010, documentato in:
 - un fascicolo di 7 pagine: *L'impatto di EXPO 2015 nell'economia italiana* datato 24 novembre 2010, disponibile in rete;
 - un documento di 5 pagine: *Expo Milano 2015 l'impatto sull'economia italiana*, dove viene inserita una sintesi dello studio e dei principali risultati, reperibile in rete;
 - delle note esplicative di 16 pagine, che non hanno avuto una diffusione aperta, titolate: *L'impatto di expo 2015 sull'economia italiana, I risultati dell'analisi d'impatto*, novembre 2010 (CERTeT 2010) e ampiamente analizzate in Trocciola 2014.
- Uno studio del 2013 realizzato principalmente da docenti della SDA Bocconi, commissionato dalla Camera di Commercio di Milano e da Expo 2015 SpA. Documentato in:
 - una presentazione PowerPoint: *L'indotto di Expo 2015. Analisi d'impatto economico*, 20 dicembre 2013. La presentazione fornisce indicazioni generali sull'impatto di questo evento attraverso 33 slides, di cui 3 con indicazioni metodologiche;
 - nel gennaio 2015, dopo diverse richieste formulate anche mesi prima, viene comunicato: *L'indotto di Expo 2015. Un'analisi di impatto economico*, a cura di Alberto Dell'Acqua, Giacomo Morri, Enrico Quaini (Dell'Acqua, Morri, Quaini 2013).
- Esiste anche uno studio Dell'Acqua, Etro 2008, *Expo Milano 2015. Un'analisi di impatto economico per il Sistema Paese ed i settori industriali italiani*. Questo studio non è tuttavia disponibile pubblicamente.
- È reperibile anche il *Dossier di Registrazione*, ma questo contiene solo pochissime indicazioni di tipo economico.

Sinopsi dei risultati disponibili

La tab. 15 e la tab. 16 presentano i principali risultati delle 3 fonti esistenti.

Tabella 15. Ripartizione degli impatti dell'Expo secondo 3 studi (mld € di Valore Aggiunto)

	Candidatura 2008	CERTeT 2010	Dell'Acqua et al. 2013
Investimenti infrastrutturali	2,85	2,01	\
Infrastrutture connesse	10,25	14,4	\
Eventi	\	1,09	1,8
Visitatori	\	4,08	4,3
Costi operativi	0,9	\	1,4
Altri effetti dell'eredità	\	8.46	2,5

Tabella 16. Principali risultati sull'impatto economico dell'Expo 2015 secondo le diverse fonti

	Dossier di Candidatura 2007	CERTeT 2010	Dell'Acqua et al. 2013
Periodo considerato	n.d. ¹	2011-20	2013-20
Committente	Comitato di candidatura	Expo SpA	Expo SpA e CC Milano
Perimetro dello studio	Non viene considerata l'eredità dell'evento	Considera tutte le spese (infrastrutture, gestione dell'evento, eredità, visitatori di Expo 2015)	Non viene considerato l'impianto infrastrutturale
Metodo	<i>Input-Output</i>	<i>Input-Output</i>	<i>Input-Output</i>
Produzione aggiuntiva ²	28 mld di euro	71 mld di euro	23,6 mld di euro
Valore Aggiunto	14 mld di euro	30 mld di euro	10 mld di euro
Occupazione	70.000 per ogni anno considerato necessario per la preparazione dell'evento	63.000 posti di lavoro annui, per un totale di 630.000 posti di lavoro	191.000 Unità di Lavoro Annue ³
Investimenti Infrastrutture Expo	2,8 mld di euro	1,7 mld di euro	n.a.
Investimenti infrastrutture opere connesse	10,2 mld di euro	12,5 mld di euro	n.a.
Costi di gestione	0,9 mld di euro	1 mld di euro	n.a.

	Dossier di Candidatura 2007	CERTeT 2010	Dell'Acqua et al. 2013
Visitatori attesi	21 mln	20 mln	20 mln
Ticketing	24-29 mln di biglietti	n.d.	n.d.

1 n.d. = non disponibile; n.a. = non applicabile.

2 Questa dicitura è già problematica. Se si usa per parlare «(dal) 'volume d'affari' generato dall'evento», sarebbe più corretto parlare di fatturato. È solo il Valore Aggiunto che può essere considerato un metro valido per misurare la produzione.

3 «L'indotto occupazionale totale nel periodo 2012-20 stimato dal modello per il sistema economico italiano è pari a 191 mila unità di lavoro annue» (Dell'Acqua, Morri, Quaini 2013, 44). L'indicazione «unità di lavoro aggiuntive richieste ogni anno dalla produzione aggiuntiva generata dall'evento» può essere ingannevole in quanto non è un effetto che si produce ogni anno.

Fonte: Elaborazione sulla base di CERTeT 2010, Dell'Acqua et al. 2013, Comitato di candidatura 2007

Le stime presentano punti in comune e alcune differenze. I primi riguardano l'uso del metodo *Input-Output* e la stima dei visitatori che si attesta vicino ai 20 milioni di visitatori o poco più. Le differenze riguardano soprattutto la diversa definizione dello scenario economico, ossia gli studi non misurano l'impatto delle stesse voci. Ad esempio, il *Dossier di Candidatura* si limita a calcolare l'indotto derivante dalle infrastrutture e dai costi di gestione, mentre lo studio Dell'Acqua et al. considera effetti come la creazione di nuove imprese, la valorizzazione del patrimonio immobiliare, l'incremento dell'Investimento Diretto Estero e l'attrattiva turistica, ma non le infrastrutture. Il CERTeT invece risulta estensivo, includendo il maggior numero di elementi. Come conseguenza, le cifre della produzione aggiuntiva, del Valore Aggiunto addizionale e dell'occupazione attivata variano a seconda dello studio considerato rendendo impossibile il confronto. A parte l'approccio del CERTeT, gli altri adoperano una visione più limitata dell'impatto dell'evento. Questo tenderebbe a dare maggiore peso a questo studio rispetto agli altri se non mostrasse alcuni limiti (a rigore, uno studio più esteso non è necessariamente più esatto; se ci sono modalità di calcolo non condivisibili, applicarle a un intervento definito in modo più ampio potrebbe portare ad un errore di maggiore entità).

Nonostante questa notazione di portata generale, risulta utile approfondire i diversi studi per esaminarne la validità. Si presentano, in ordine cronologico, i diversi studi disponibili.

I tre studi d'impatto

In questa sezione, si forniscono informazioni più dettagliate sui tre studi. Il lettore interessato ad aspetti meno descrittivi potrà passare alla sezione 3.1.3.

Il Dossier di Candidatura: 13,9 miliardi di Valore Aggiunto

Il *Dossier di Candidatura*, redatto in inglese e in francese,⁷ è lo strumento con il quale Milano si è candidata contro Smirne per organizzare l'Expo. Il *Bureau International des Expositions* richiede alcune informazioni di tipo economico che sono sviluppate nel capitolo 21 del *Dossier*. In sostanza, le rivendicazioni di tipo economico sono quelle presentate in tab. 17.

Tabella 17. Impatto delle spese generate dall'Expo secondo il *Dossier di Candidatura* (mln € – unità)

	Investimento previsto	Produzione attivata	Valore Aggiunto attivato	Occupazione attivata
Investimenti infrastrutturali	2.830 ¹	5.729	2.854	56.652
Moltiplicatore		2,024		
Costi di gestione	890	1.514	868	12.754
Moltiplicatore		1,712		
Totale parziale ²	3.720	7.253	3.722	69.406
Moltiplicatore		1,950		
Opere Connesse	10.179	20.612	10.248	204.034
Moltiplicatore		2,025		

1 Al netto dell'IVA.

2 Il totale corrisponde alla somma degli investimenti infrastrutturali e dei costi di gestione; le opere connesse vengono trattate successivamente e a parte.

Fonte: *Dossier di Candidatura Expo 2015, 2007, 21, 5*

Un limite di questo documento è che non dedica spazio alla metodologia, se non con un riferimento all'*Input-Output*. Le condizioni di trasparenza (replicabilità, esplicitazione delle ipotesi sul trattamento dei flussi economici attivati, sia come iniezione che come riallocazione) non sono rispettate. È vero che questo non è lo scopo del *Dossier di Candidatura* che può essere visto più come un esercizio di *lobbying* che come un esercizio conoscitivo.⁸ La presenza di cifre di stampo lobbistico, in una fase iniziale della campagna 'espositiva', è una situazione comune, segnalata anche da Althues e Maier riguardo all'Expo di Hannover: «sembra possibile che le opinioni da esperti espresse a priori nel 1995 furono fatte per supportare

7 Con un numero elevato di errori di lingua.

8 Questo aspetto potrebbe essere problematico. Se si vuole andare a raccontare a Parigi che l'Expo ci farà guadagnare 15 miliardi di euro per farsi attribuire l'Expo è un conto. Che questa cifra ci serva per decidere se si deve candidare è un'altra. Più virtuoso è un procedimento nel quale esiste la possibilità di stimare l'impatto economico, senza una prospettiva lobbistica, come fatto dal governo Monti per la candidatura di Roma alle Olimpiadi del 2020.

le spese pubbliche riguardo all'Expo 2000. Dunque c'era bisogno di un risultato ottimistico».⁹

In sintesi, il *Dossier di Candidatura* è un testo che può essere percepito come strumento lobbistico, che non è documentato dal punto di vista metodologico, che tende a dare una visione relativamente ottimistica degli effetti dell'evento, considerato in modo piuttosto complessivo (considerando molti effetti, ad eccezione degli impatti turistici a lungo termine).

CERTeT: 17 o 30 miliardi di Valore Aggiunto

Lo studio del CERTeT (Centro di Economia Regionale, dei Trasporti e del Turismo - Università Bocconi) è stato realizzato per Expo 2015 SpA. È documentato in due brevi documenti, più una nota metodologica ottenuta dopo richiesta. Lo studio CERTeT presenta uno scenario più esteso rispetto al *Dossier di Candidatura* e allo studio Dell'Acqua et al. in quanto considera cinque principali ambiti (infrastrutture, attrattività, investimenti diretti esteri, attrattività turistica, costi di gestione dell'evento) che contribuiscono con pesi diversi all'attivazione del Valore Aggiunto di 17 miliardi di euro.

Per quanto riguarda gli investimenti infrastrutturali, lo studio CERTeT, oltre a considerare le opere 'essenziali', ivi incluse «la realizzazione dei padiglioni fieristici e alle relative opere di urbanizzazione del sito in cui si svolgerà l'evento, ma anche ai collegamenti stradali, alla costruzione di nuove strutture ricettive, alla predisposizione di opere urbanistiche e di infrastrutture tecnologiche» (CERTeT 2010 in Trocciola 2014), comprende altri investimenti infrastrutturali connessi all'EXPO, ovvero gli interventi sulla rete stradale, ferroviaria, metropolitana e autostradale. L'investimento per le opere essenziali, pari a 1,74 miliardi di euro, e per le opere connesse, circa 12,5 miliardi di euro, si sommano ai costi di gestione dell'evento «comprensivi di costi operativi, costi capitalizzati, spese generali, oneri finanziari, ammortamenti e imposte [che] ammonteranno nell'intero periodo 2010-15 a 1.277 milioni di euro (1.041 escludendo ammortamenti e imposte, che non generano alcun effetto attivante sull'economia» (CERTeT in Trocciola 2014).

In più, nello studio si presenta un impatto economico esteso (proposto in tab. 18), in cui vengono considerati altri numerosi effetti, giungendo così a un risultato finale di 30 miliardi di euro di Valore Aggiunto attivato.

9 «It seems to be possible that the (optimistic) a priori expert opinion of 1995 was made to substantiate public expenses concerning the EXPO 2000. Hence there was a need for an optimistic output» (Althues, Maier 2002).

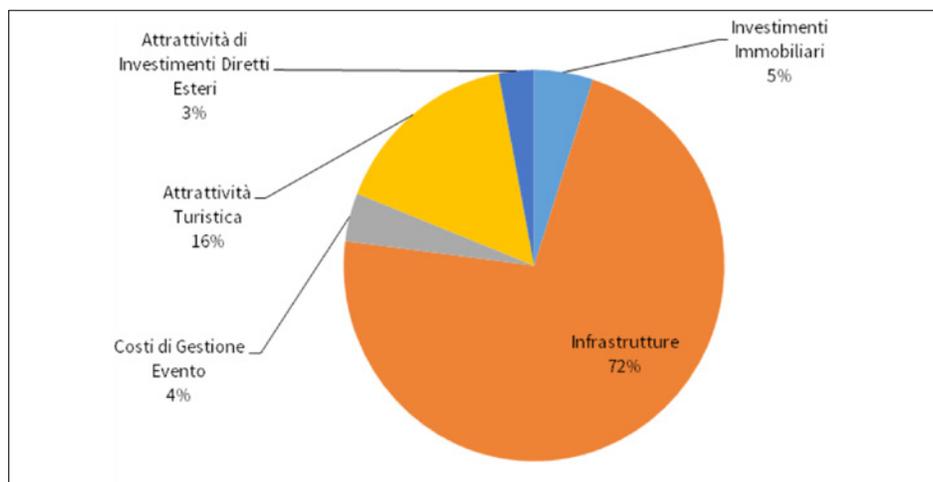


Figura 18. Contributo dei vari fattori all'attivazione del Valore Aggiunto dell'Expo – impatto esteso secondo lo studio CERTEt

Fonte: Trocciola 2014

Tabella 18. Impatto «esteso» Expo 2015 sull'economia italiana nel periodo 2011-20 (valori in mln € – unità)¹⁰

	Investimento previsto o impatto diretto	Produzione attivata	Valore Aggiunto attivato	Occupazione attivata
Investimenti infrastrutturali	1.746	4.807	2.013	43.966
Moltiplicatori		2,753	2,742	2,309
Costi di gestione	1.041	2.377	1.091	20.697
Moltiplicatori		2,284	2,397	2,359
Opere connesse	12.456	34.703	14.406	308.629
Moltiplicatori		2,786	2,797	2,394
Spesa turistica visitatori Expo	3.504	9.427	4.075	86.652
Moltiplicatori		2,691	2,588	2,278

¹⁰ Il valore del moltiplicatore per la cosiddetta 'produzione attivata' si può direttamente calcolare dalla tabella. Così non è per il moltiplicatore del Valore Aggiunto.

	Investimento previsto o impatto diretto	Produzione attivata	Valore Aggiunto attivato	Occupazione attivata
Effetto ricchezza – incremento consumi delle famiglie	165	416	188	3.665
Moltiplicatori		2,523	2,355	2,308
Mercato immobiliare post-Expo	1.214	3.471	1.436	30.423
Moltiplicatori		2,859	2,847	2,481
Spesa turisti aggiuntivi dovuti alla maggior attrattività	212	572	248	5.269
Moltiplicatori		2,695	2,573	2,277
Spesa congressisti aggiuntivi dovuti dalla maggior attrattività	375	1.007	440	9.188
Moltiplicatori		2,686	2,563	2,299
Incremento investimenti diretti dall'estero dovuti dalla maggiore attrattività	914	2.503	965	20.469
Moltiplicatori		2,740	3,027	2,603
Costi di gestione e manutenzione delle nuove infrastrutture di trasporto	1.490	4.099	1.657	33.475
Moltiplicatori		2,752	2,834	2,620
Spese effettuate nel tempo risparmiato grazie ai migliori tempi di percorsa	132	344	151	2.604
Moltiplicatori		2,601	2,486	2,781

	Investimento previsto o impatto diretto	Produzione attivata	Valore Aggiunto attivato	Occupazione attivata
Lavoro retribuito effettuato in parte del tempo risparmiato grazie ai migliori tempi di percorrenza	3.242	8.115	3.368	66.801
Moltiplicatori		2,503	2,601	2,454
TOTALE IMPATTI	26.490	71.841	30.040	631.838

Fonte: Elaborazione in Trocciola 2014 sulla base di CERTeT 2010

Lo studio del CERTeT, presenta un livello di documentazione variabile. La nota metodologica, che chiarisce le modalità di calcolo della maggiore parte dei benefici addizionali non è stato oggetto di una larga diffusione pubblica. I criteri di trasparenza da noi identificati sono in parte rispettati. La replicabilità, condizionata alla disponibilità della nota metodologica, è discreta. Non viene esplicitata l'ipotesi riguardo alla considerazione, o meno, degli effetti di sostituzione.

Lo studio Dell'Acqua et al.: 10 miliardi di euro di Valore Aggiunto

Infine, si presenta lo studio eseguito principalmente da un gruppo di docenti della SDA Bocconi per la Camera di Commercio Milano ed Expo 2015 SpA nel 2013. Esso si caratterizza, nel modo più palese, per una diversa definizione dello choc di domanda considerato poiché, diversamente dal *Dossier di Candidatura*, lo studio in questione non considera le infrastrutture per l'Expo e le opere connesse.

L'indotto economico totale, viene suddiviso tra:

- impatti diretti di breve termine derivanti dalle attività legate alla gestione e organizzazione¹¹ di Expo 2015;
- impatti indiretti e indotti relativi all'evento e al relativo flusso di visitatori Expo;
- *legacy*, ovvero il lascito economico nel medio e lungo periodo. In quest'ultimo vengono inclusi i seguenti effetti: «creazione di nuove imprese, effetti del mercato immobiliare, ricadute sugli Investimenti Diretti Esteri (IDE) e maggiore attrattività turistica» (Dell'Acqua, Morri, Quaini 2013).

¹¹ Il documento reperito non certifica cos'è incluso nella gestione e nell'organizzazione dell'evento.

Lo studio stima, dal 2012 al 2020, una produzione aggiuntiva di 23,6 miliardi di euro, un Valore Aggiunto di 10 miliardi di euro e circa 190.000 unità di lavoro annue,¹² come illustrato in tab. 19.

Tabella 19. Impatto economico di Expo 2015 (miliardi di € – migliaia di unità) secondo lo studio Dell'Acqua et al.

	Produzione Aggiuntiva	Valore Aggiunto	Occupazione
Impatti diretti di breve termine	3,2	1,4	30
Impatti indiretti e indotti	14,2	6,1	114
<i>Legacy</i>	6,2	2,5	47
TOTALE	23,6	10	191

Fonte: Dell'Acqua et al. 2013

L'eredità dell'evento, che riguarda la creazione di nuove imprese, la valorizzazione degli immobili, nuovi investimenti dall'estero e una maggiore attrattività dell'area, viene quantificata come illustrato nella tab. 20.

Tabella 20. Eredità di Expo 2015 (valori in miliardi di € – migliaia di unità)

	Produzione Aggiuntiva	Valore Aggiunto	Occupazione
Creazione nuove imprese	1,7	0,7	12,4
Valorizzazione patrimonio immobiliare	1	0,5	8,3
Incremento IDE	2,3	0,8	16,5
Attrattività turistica	1,2	0,5	10,2
TOTALE	6,2	2,5	47,1

Fonte: Dell'Acqua et al. 2013

Al momento della pubblicazione dei risultati, le uniche informazioni metodologiche disponibili erano quelle riassunte nel riquadro 7.

¹² «Unità di lavoro aggiuntive richieste ogni anno dalla produzione aggiuntiva generata dall'evento» (Dell'Acqua, Morri, Quaini 2013), in realtà, il numero di 191.000 si riferisce al periodo 2012-20.

Riquadro 7. Appunto metodologico dello studio Dell'Acqua et al.

Nella figura 19 si espone il modello, che si fonda sulla metodologia *Input-Output*, e si articola su quattro livelli:

1. impatto di primo livello (impatto economico diretto),
2. impatto di secondo livello (impatto economico indiretto e indotto),
3. impatto di terzo livello ed altri effetti collaterali (*legacy* evento),
4. impatto di quarto livello (miglioramento qualitativo delle infrastrutture tecnologiche e rafforzamento delle relazioni internazionali).

Nell'impatto di primo livello vengono inclusi gli investimenti che saranno realizzati per la realizzazione dell'Expo, tra i quali sono compresi gli «Investimenti diretti di Expo 2015 SpA» (le opere per preparare e costruire il sito, gli investimenti di partner dell'evento e, più globalmente, quelli per le opere infrastrutturali), i «costi di gestione Expo 2015», utili per organizzare e gestire l'evento, e gli «investimenti dei Paesi partecipanti» (soprattutto per realizzare i padiglioni).

Nell'impatto di secondo livello si considerano gli effetti indiretti e indotti dei fattori elencati nell'impatto di primo livello e, oltre a ciò, la stima dell'effetto totale (diretto, indiretto e indotto) delle spese che i visitatori effettueranno in riferimento all'Expo e al relativo soggiorno.

Nell'impatto di terzo livello, gli autori inseriscono la *legacy* dell'evento, riferendosi a quegli «effetti di attivazione dovuti alle nuove imprese generate dall'evento, agli effetti derivanti dalla valorizzazione del patrimonio immobiliare, gli effetti degli IDE derivanti dalla maggiore attrattività di Milano e quelli dell'attrattività turistica incrementale».

Infine, c'è un impatto di quarto livello dove vengono inseriti «gli effetti derivanti dallo sviluppo internazionale del business (valore economico dei nuovi contratti siglati dalle imprese con partner internazionali grazie a Expo 2015), nonché gli effetti 'intangibili' derivanti dalla valorizzazione economica e dalle ricadute di medio-lungo termine delle infrastrutture tecnologiche di Expo, che potrebbero facilitare l'accesso ai servizi corollari di Expo 2015 (trasporti, accoglienza, prodotti made in Italy, turismo 'integrato' e sport)» (Dell'Acqua, Morri, Quaini 2013, 10).

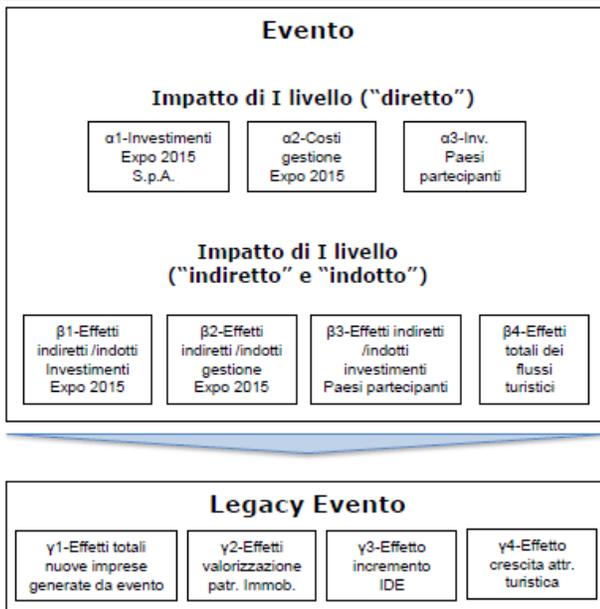


Figura 19. Architettura del modello di stima economica

Lo studio presenta inizialmente un livello di documentazione basso. Nessuno dei criteri di trasparenza che abbiamo identificato è rispettato: né la condizione di replicabilità, né l'esplicitazione delle principali ipotesi. Tale situazione è in contraddizione con l'ambizione degli autori, che per altro pretendono di fornire un metodo altrimenti utilizzabile per altri eventi Expo. Solo nel gennaio 2015, dopo la messa a disposizione di una relazione più completa, il livello di documentazione diventa adeguato.

I risultati dello studio d'impatto economico in questione, anche prima della diffusione di una documentazione complessiva del modello, sono riprodotti dai principali media nazionali e nel web.

3.1.3 Differenze palesi, che mascherano comuni criticità

Esistono punti in comune e differenze fra gli studi considerati.

Le differenze più palesi riguardano il perimetro delle infrastrutture considerate e la definizione dell'eredità.

Ancora una volta, risultati così diversi derivano da definizioni diverse del *corpus* dello studio, cioè qual è l'oggetto della stima d'impatto (infrastrutture, costi di gestione e organizzazione), e della diversa definizione del concetto di eredità (leggasi: *legacy*!).¹³ In particolare, le infrastrutture sono trattate in modo diverso a seconda delle analisi: nel *Dossier di Candidatura* e nello studio CERTeT vengono considerate, mentre nello studio Dell'Acqua et al. ne sono omessi gli effetti. Purtroppo poco spazio è stato dedicato alla giustificazione di questa scelta,¹⁴ mentre essa condiziona fortemente i risultati. Nel dibattito pubblico, si tende purtroppo a non menzionare queste differenze d'impostazione e le conclusioni degli studi rischiano di essere utilizzate in un modo che non rispecchi l'arbitrarietà di queste scelte. Dal punto di vista della consolidazione dei risultati, la differenza fra i perimetri considerati può creare difficoltà nel confronto fra gli studi e nella formazione di un giudizio consolidato.

¹³ Nello specifico, il *Dossier* non accenna al concetto di eredità. Probabilmente viene considerata solamente l'eredità infrastrutturale, ma l'assenza di una nota metodologica consente solo di costruire ipotesi. Lo studio Dell'Acqua et al., invece, dettaglia il concetto di *legacy* adoperato, definendola come la creazione di nuove imprese, la valorizzazione del patrimonio immobiliare, l'incremento IDE e l'attrattiva turistica. Non si accenna all'eredità infrastrutturale, quindi la cifra dell'impatto è molto parziale. Infine, il CERTeT non definisce apertamente la *legacy*, anche se si possono far risalire a questo concetto tutta una serie di effetti considerati nello studio: gli investimenti infrastrutturali, l'effetto ricchezza e incremento dei consumi delle famiglie, spesa dei turisti e congressisti generata dall'attrattività rinforzata di Milano, l'incremento degli IDE e altri effetti presentati in tab. 17.

¹⁴ Quale la giustificazione economica attribuita a una scelta così radicale? A dire degli autori dello studio, le infrastrutture sono state ignorate di proposito per fornire un modello riutilizzabile e applicabile a ogni singola esposizione. Tuttavia lo studio non giustifica come l'esclusione delle infrastrutture garantisca la trasferibilità del metodo a un'altra fattispecie.

Come *pendant* a queste differenze, esistono anche punti in comune. Per quanto riguarda l'aspetto metodologico, le ricerche sono accomunate dall'uso del metodo *Input-Output*, da un grado di documentazione imperfetto in quanto parziale, riservato e/o a contrattempo,¹⁵ da un uso selettivo, oppure solo formale, della letteratura esistente. Dal punto di vista dei dati utilizzati, gli studi convergono nell'adesione a varie ipotesi che riguardano sia i benefici (ipotesi di biglietteria) che i costi (costo di costruzione) senza ulteriore analisi critica. Infine, gli studi giungono a stime dell'ordine di grandezza di decine di miliardi di euro di Valore Aggiunto.

Al di là di quello che accomuna e di quello che distingue i diversi studi, è possibile che le loro caratteristiche metodologiche portino a legittime interrogazioni sui reali benefici netti dell'evento. Vediamo ora quali sono questi dubbi.

3.2 Gli studi lasciano spazio a molti dubbi

Le criticità riguardano:

- il grado e la tempestività della documentazione degli studi,
- l'insufficiente considerazione dei lavori prodotti in ambito scientifico,
- la sottostima dei costi per motivi di errata definizione e di distorsione nelle previsioni,
- la mancata dimostrazione della robustezza delle stime dei visitatori,
- l'uso improprio dell'analisi *Input-Output*, che trascura gli effetti di sostituzione in grado di cambiare fortemente il tenore dei risultati,
- il dubbioso impianto concettuale dei benefici addizionali.

Esponiamo più in dettaglio questi diversi aspetti. In una prima parte, approfondiamo due aspetti meta-metodologici. Il primo riguarda il grado di documentazione o di pubblicità del metodo degli studi, che non sembra sufficiente a garantire un contributo valido al dibattito pubblico. Il secondo riguarda la mancata considerazione, formale e/o sostanziale, dei riferimenti scientifici, che costituiscono lo stato dell'arte internazionale sulla materia.

3.2.1 Studi documentati in maniera insufficiente

La maggior parte delle cifre presenti nel dibattito pubblico sono presentate senza che il metodo con il quale sono state ottenute sia correttamente documentato.

¹⁵ È solo nel gennaio 2015, 14 mesi dopo la pubblicazione dei risultati dello studio, che la Camera di Commercio di Milano rende pubblica la relazione dello studio.

Spesso le note metodologiche sono inesistenti o molto scarse, o sono disponibili dopo molto tempo (a volte più di un anno) dopo la pubblicizzazione dei risultati. A richiesta di un mio collaboratore allora laureando, interlocutori del CERTeT hanno comunicato gentilmente una nota metodologica di 16 pagine.¹⁶ Per quanto riguarda lo studio Dell'Acqua et al., in un primo momento non è stato possibile ottenere il dossier metodologico completo - un fatto che non dipende necessariamente degli autori, ma può anche derivare dal committente. Tale dossier è stato finalmente reso disponibile a gennaio 2015 (14 mesi dopo la pubblicazione dei risultati dello studio). Infine, per quanto riguarda altri documenti 'di supporto' (ricerca di Eurisko sulla partecipazione degli italiani all'Expo e studio della Bain & Company) non è stato possibile ottenere altre informazioni neanche in forma sintetica, anche dopo esplicita richiesta agli autori, mentre essi erano fondamentali per valutare *ex ante* la bontà dell'investimento Expo.

Sebbene alcuni documenti ci siano stati gentilmente concessi a seguito di un'esplicita richiesta, permane comunque un'insufficiente o non tempestiva apertura degli studi allo scrutinio del pubblico o, almeno, degli addetti ai lavori; situazione senz'altro problematica, considerando che i risultati di questi studi sono spesso diffusi dai media,¹⁷ senza ulteriore vaglio critico. Si viola in questo modo la regola secondo la quale a finanziamenti pubblici devono corrispondere studi anch'essi pubblici.

3.2.2 Studi che recepiscono solo in parte i risultati dei lavori scientifici disponibili

Un'altra caratteristica degli studi citati è che alcuni non riconoscono in modo convincente l'esistenza di un'ampia letteratura scientifica sul tema dell'impatto economico dei grandi eventi. In effetti, sono ormai disponibili su questo tema numerose pubblicazioni scientifiche, sottomesse ad un processo di referaggio. Un censimento, non esaustivo, limitato, per motivi di spazio, agli anni 2003-12, dove sono stati elaborati la maggior parte degli studi su Milano 2015, è presentato nel riquadro 8. Indichiamo inoltre con un asterisco i riferimenti citati negli studi d'impatto dell'Expo.

È dunque utile esaminare se e come questi lavori sono stati recepiti dai vari studi disponibili. Certo, lo studio di candidatura potrebbe essere poco

¹⁶ Si tratta di una nota di 16 pagine realizzata dal CERTeT che illustra alcune modalità di calcolo: CERTeT 2010 citato più volte in Trocciola 2014 come «Airoldi, Cini, Morri, Quaini, Senn 2010. Note esplicative a L'impatto di EXPO 2015 nell'economia italiana. CERTeT - Università Bocconi, Milano».

¹⁷ Si prendano come esempio questi articoli comparsi nel quotidiano il *Sole 24 Ore*: Cavestri 2013, «SDA Bocconi: Expo, una sfida da 25 miliardi e valore aggiunto per 10,5» e Ferrando 2006, «Effetto-giochi fino al 2009».

Riquadro 8. Un argomento ampiamente studiato: selezione di lavori scientifici su un decennio, 2003-12

- Andreff, W. (2012). *The Winner's Curse: Why is the Cost of Sports Mega-events So Often Underestimated*.
- *Atkinson, G.; Mourato, S.; Szymanski, S.; Ozdemiroglu, E. (2008). «Are We Willing to Pay Enough to 'back the Bid'? Valuing the Intangible Impacts of London's Bid to Host the 2012 Summer Olympic Games». *Urban Studies*, 45, 419-44.
- Baade, R.A. (2006). The Economic Impact of Mega-sporting Events.
- Baade, R.A.; Baumann, R.; Matheson, V.A. (2008). «Selling the Game: Estimating the Economic Impact of Professional Sports Through Taxable Sales». *Southern Economic Journal*, 74(3), 794-810.
- Baade, R.; Baumann, R.; Matheson, V.A. (2008). «Slippery Slope? Assessing the Economic Impact of the 2002 Winter Olympic Games in Salt Lake City, Utah».
- Barclay, J. (2009). «Predicting the Costs and Benefits of Mega-sporting Events: Misjudgement of Olympic Proportions?». *Economic Affairs*, 29(2), 62-6.
- Baumann, R.; Engelhardt, B.; Matheson, V. (2010). «The Labor Market Effects of the Salt Lake City Winter Olympics». *Economics Department Working Papers*, Paper 27.
- Baumann, R.; Engelhardt, B.; Matheson, V. (2011). «Labor Market Effects of the World Cup: A Sectoral Analysis». *Economics Department Working Papers*, Paper 21.
- Bracalente, B. et al. (2011). «The Economic Impact of Cultural Events: the Umbria Jazz Music Festival». *Tourism Economics*, 17(6): 1235-55.
- Carlsen, J.; Robertson, M.; Ali-Knight, J. (2007). «Introduction: Festivals and events: Beyond economic impacts». *Event Management*, 11(1-2), 1-2.
- Cercola, R.; Izzo, F.; Maggiore, G.; Masiello, B. (2012). *Il valore degli eventi. Valutare ex ante ed ex post gli effetti socio-economici, esperienziali e territoriali*. Editori Sergio Cherubini, Enrico Bonetti, Gennaro Iasevoli, Riccardo Resciniti.
- Crompton, J. (2004). «Beyond Economic Impact: An Alternative Rationale for the Public Subsidy of Major League Sports Facilities». *Journal of Sport Management*, 18(1), 40-58.
- Dick, C.D.; Qingwei, W. (2010). «The Economic Impact of the Olympic Games: Evidence from Stock Markets». *Applied Economics Letters*, 17(9), 861-4.
- Dwyer, L.; Forsyth, P.; Spurr, R. (2006). «Assessing the Economic Impacts of Events: a Computable General Equilibrium Approach». *Journal of Travel Research*, 45(1), 59-66.
- Fairley, S.; David Tyler, B.; Kellett, P.; D'Elia, K. (2011). «The Formula One Australian Grand Prix: Exploring the triple bottom line». *Sport Management Review*, 14(2), 141-52.
- Flyvbjerg, B.; Stewart, A. (2012). «Olympic Proportions: Cost and Cost Overrun at the Olympics 1960-2012 (June 1, 2012)». *Saïd Business School Working Papers*. Oxford: University of Oxford.
- Fourie, J.; Santana-Gallego, M. (2011). «The Impact of Mega-sport Events on Tourist Arrivals». *Tourism Management*, 32(6), 1364-70.

- Gelan, A. (2003). «Local Economic Impacts: The British Open». *Annals of Tourism Research*, 30(2): 406-25.
- Getz, D. (2008). «Event Tourism: Definition, Evolution, and Research». *Tourism Management*, 29(3), 403-28.
- Giesecke, J.; Madden, J. (2007). «The Sydney Olympics, Even Years On: an Ex-post Dynamic Cge Assessment» [working paper]. Centre of Policy studies. Monash University. Melbourne
- Gratton, C.; Shibli, S.; Coleman, R. (2006). «The Economic Impact of Major Sports Events: a Review of Ten Events in the UK». *Sociological Review*, 54(2), 41-58.
- De Groote, P. (2005). «Economic and Tourism Aspects of the Olympic Games». *Tourism Review*, 60(3), 20-8.
- Hall, J.; O'Mahony, B.; Vieceli, J. (2010). «An Empirical Model of Attendance Factors at Major Sporting Events». *International Journal of Hospitality Management*, 29(2), 328-34.
- Hodur, N.M.; Leistriz, F.L. (2007). «Estimating the Economic Impact of Event Tourism: a Review of Issues and Methods». *Journal of Convention and Event Tourism*, 8(4), 63-79.
- *Jones, C. (2005). «Major Events, Networks and Regional Development». *Regional Studies*, 39(2), 185-95.
- Kasimati, E.; Dawson, P. (2009). «Assessing the Impact of the 2004 Olympic Games on the Greek Economy: a Small Macroeconometric Model». *Economic Modelling*, 26(1), 139-46.
- *Kavetsos, G.; Szymanski, S. (2009). «From the Olympics to the Grassroots: What Will London 2012 Mean for Sport Funding and Participation in Britain?». *Public Policy Research*, 16(3), 192-6.
- Kim, H.J.; Gursoy, D.; Soo-Bum, L. (2006). «The Impact of the 2002 World Cup on South Korea: Comparisons of Pre- and Post-games». *Tourism Management*, 27(1), 86-96.
- Lamla, M.J.; Straub, M.; Girsberger, E.M. (2014). «On the Economic Impact of International Sport Events: Microevidence from Survey Data at the Euro 2008». *Applied Economics*, 46(15), 1693-1703.
- Lee, C.-K.; Song, H.-J.; Mjelde, J.W. (2008). «The Forecasting of International Expo Tourism Using Quantitative and Qualitative Techniques». *Tourism Management* 29(6), 1084-98.
- Lee, C.-K.; Taylor, T. (2005). «Critical Reflections on the Economic Impact Assessment of a Mega-event: the Case of 2002 FIFA World Cup». *Tourism Management*, 26(4), 595-603.
- *Li, S.; Blake, A. (2009). «Estimating Olympic-related Investment and Expenditure». *International Journal of Tourism Research*, 11(4), 337-56.
- Liu, T.; Wang, C. (2010). «Empirical Research on Economic Impact of Mega-event: Based on the Case of 2008 Beijing Olympic Games». *2010 International Conference on Management and Service Science*. MASS 2010.

- Luo, Q.; Pang, J.; Jin, W. (2011). «An Empirical Study on the Economic Impact of the Events with Input-output Model: a Case Study of Canton Fair, China». *Acta Geographica Sinica*, 66(4), 487-503.
- MacAloon, J.J. (2008). «'Legacy' as Managerial/Magical Discourse in Contemporary Olympic Affairs». *The International Journal of the History of Sport*, 25(14), 2060-71.
- Maennig, W.; du Plessis, S. (2007). «World Cup 2010: South African Economic Perspectives and Policy Challenges Informed by the Experience of Germany 2006». *Contemporary Economic Policy*, 25(4).
- Matheson, V.A.; Baade, R.A. (2005a). «A Fall Classic? Assessing the Economic Impact of the World Series». Economics Department Working Papers, Paper 92.
- Matheson, V.A.; Baade, R.A. (2005b). «The Paradox of Championships: Be Careful What You Wish For, Sports Fans». Economics Department Working Papers, Paper 89.
- Matheson, V.A.; Baade, R. (2004). «Mega-sporting Events in Developing Nations: Playing the Way to Prosperity?». *South African Journal of Economics*, 72(5), 1085-96.
- Mehrotra, A. (2012). «To Host or not to Host? A Comparison Study on the Long Run Impact of the Olympic Games». *The Michigan Journal of Business*, 5(2), 61-92.
- Mirman, M.; Rajneesh, S. (2010). «Stock Market Reaction to Olympic Games Announcement 1». *Applied Economics Letters*, 17(5), 463-6.
- Mondello, M.J.; Rishe, P. (2004). «Comparative Economic Impact Analyses: Differences Across Cities, E., and Demographics». *Economic Development Quarterly*, 18(4), 331-42.
- Mondello, M.J.; Rishe, P. (2006). «Comparative Economic Impact Analyses: Differences Across Cities, Events, and Demographics: A Reply». *Economic Development Quarterly*, 20(2), 196-7.
- Mules, T.; Dwyer, L. (2005). «Public Sector Support for Sport Tourism Events: The Role of Cost-benefit Analysis». *Sport in Society*, 8(2), 338-55.
- Porter, P.K.; Chin, D.M. (2012). «Economic Impact of Sports Events». *International Handbook on the Economics of Mega Sporting Events*. Ed. Wolfgang Meannig, Andrew Zimbalist.
- *Preuss, H. (2004). *The Economics of Staging the Olympics: a Comparison of the Games 1972-2008*. Edward Elgar Publishing-London Reference Collections.
- Preuss, H. (2004). «Calculating the Regional Economic Impact of the Olympic Games». *European Sport Management Quarterly*, 4(4), 234-53.
- Preuss, H. (2009). «Opportunity Costs and Efficiency of Investments in Mega Sport Events». *Journal of Policy Research in Tourism, Leisure and Events*, 1(2), 131-40.
- Ramírez Hurtado, J.M.; Ordaz Sanz, J.A.; Rueda Cantuche, J.M. (2007). «Social and Economic Impact Assessment of Relevant Sporting Events in Local Communities: The Case of the ITF Female Tennis Championship Held in Seville in 2006». *Revista de Metodos Cuantitativos para la Economia y la Empresa*, 3, 20-39.
- Rose, A.K.; Spiegel, M.M. (2011). «The Olympic Effect». *The Economic Journal*, 121(553), 652-77.

- Sada, G.M. (2010). «Expo 2015: un'analisi d'impatto sul commercio internazionale». LUIIC papers 232, serie Economia e Impresa, 62.
- Siegfried, J.; Zimbalist, A. (2006). «The Economic Impact of Sports Facilities, Teams and Mega-events». *Australian Economic Review*, 39(4), 420-7.
- Sterken, E. (2012). *Economic impact of organizing large sporting events. International Handbook on the Economics of mega-events*. Ed. W. Meannig and A. Zimbalist.
- Taks, M. et al. (2011). «Economic Impact Analysis Versus Cost Benefit Analysis: the Case of a Medium-sized Sport Event». *International Journal of Sport Finance*, 6(3), 187-203.
- Tohmo, T. (2005). «Economic Impacts of Cultural Events on Local Economies: an Input-output Analysis of the Kaustinen Folk Music Festival». *Tourism Economics*, 11(3), 431-51.
- Veraros, N.; Kasimati, E.; Dawson, P. (2004). «The 2004 Olympic Games Announcement and Its Effect on the Athens and Milan Stock Exchanges». *Applied Economics Letters*, 11(12), 749-53.
- Waite, G. (2003). «Social Impacts of the Sydney Olympics». *Annals of Tourism Research*, 30(1), 194-215.
- Zhang, L.; Xiaobin Zhao, S. (2009). «City Branding and the Olympic Effect: a Case Study of Beijing». *Cities*, 26(5), 245-54.

propenso a citare fonti scientifiche per la sua natura lobbistica, ma dagli altri documenti ci si potrebbe aspettare maggiore visibilità degli antecedenti scientifici (ovviamente, limitatamente a quelli disponibili alla data di realizzazione del singolo studio).

Nei successivi paragrafi, si inseriscono i riferimenti ai lavori presenti nei tre studi sull'Expo disponibili, considerando anche la distinzione fra studi sottomessi o no a referaggio.¹⁸

- Il *Dossier* di Candidatura non contiene riferimenti di questo genere,¹⁹ ma questo, di nuovo, potrebbe spiegarsi dalla natura lobbistica e descrittiva del documento.
- Le note esplicative dello studio CERTeT non contengono riferimenti alla letteratura scientifica. I documenti del CERTeT si riferiscono unicamente a tre fonti.²⁰ Questi studi danno poco peso agli antece-

¹⁸ Non si dà un senso assoluto a questa distinzione, un documento potrebbe non esser stato 'referato' per diversi motivi, potrebbe ad esempio non rientrare negli obiettivi dell'autore. Ci si aspetterebbe tuttavia che un certo numero di riferimenti a studi 'referati' siano anche presi in considerazione nello studio dell'Expo.

¹⁹ Non vi sono fonti nei capitoli analizzati (4, 11, 13 e 21) di Comitato di candidatura 2007.

²⁰ Le fonti citate sono queste: Clark 2010; Dell'Acqua, Etro 2008; Hermes Lab 2002.

denti scientifici, sia per la loro assenza formale che per la mancata considerazione di molti aspetti sostanziali (effetti di sostituzione in particolare).

- In confronto, lo studio Dell'Acqua et al., nella sua versione integrale, contiene numerosi riferimenti bibliografici, come illustrato nel riquadro 9.

Riquadro 9. Bibliografia dello studio Dell'Acqua et al. attinente agli impatti economici

- Atkinson, G.; Mourato, S.; Szymanski, S.; Ozdemiroglu, E. (2008). «Are We Willing to Pay Enough to 'Back the Bid'? Valuing the Intangible Impacts of London's Bid to Host the 2012 Summer Olympic Games». *Urban Studies*, 45, 419-44.
- Baade, R.; Matheson, V. (2002). «Bidding for the Olympics: Fool's Gold?». Barros, Carlos; Ibrahim, M.; Szymanski, S. (2002), *Transatlantic Sport*. London: Edward Elgar Publishing, 127-51.
- Burgan, B.; Mules, T. (2001). «Reconciling Cost-benefit and Economic Impact Assessment for Event Tourism». *Tourism Economics*, 7(4), 321-30.
- Hall, C.M. (1989). «The Definition and Analysis of Hallmark Tourist Events». *Geo-Journal*, 19(3), 263-8.
- Hall, C.M. (1992). *Hallmark tourist events: impacts, management and planning*. Belhaven Press.
- Henry, I.; Gratton, C. (2001). *Sport in the city: the role of sport in economic and social regeneration*. Routledge.
- Hermes Lab (2002). *I fabbisogni di ricettività turistica a Torino e in provincia: situazione, tendenze, prospettive*. Rapporto di ricerca.
- Hiller, H. (2000). «Mega-events, Urban Boosterism and Growth Strategies: An analysis of the Objectives and Legitimations of the Cape Town 2004 Olympic Bid». *International Journal of Urban and Regional Research*, 24.
- Jones, C. (2005). «Major Events, Networks and Regional Development». *Regional Studies*, 39(2), 185-95.
- Kavetsos, G.; Szymanski, S. (2009). «From the Olympics to the Grassroots: What Will London 2012 Mean for Sport Funding and Participation in Britain?». *Public Policy Research*, 16(3), 192-6.
- Li, S.; Blake, A. (2009). «Estimating Olympic-Related Investment and Expenditure». *International Journal of Tourism Research*, 11(4), 337-56.
- Preuss, H. (2004). *The Economics of Staging the Olympics: a Comparison of the Games 1972-2008*. Edward Elgar Publishing-London Reference Collections.
- Shoval, N. (2002). «A New Phase in the Competition for the Olympic Gold: the London and New York for the 2012 Games». *Journal of Urban Affairs*, 24(5), 583-99.
- Siegfried, J.; Zimbalist, A. (2000). «The Economics of Sports Facilities and their Communities». *Journal of Economic Perspectives*, 14, 95-114.
- Whitelegg, D. (2000). «Going for Gold: Atlanta's Bid for Fame». *International Journal of Urban and Regional Research*, 24(4), 801-17.

Giudicare l'adeguatezza di riferimenti bibliografici citati in alcuni studi è difficile. Tuttavia l'analisi di questi riferimenti ci ha portato a concludere che, quando presenti, non erano sempre utilizzati in modo sostanziale o comunque in un modo che incide sulle conclusioni del documento. In occasione di scambi con colleghi e con gli autori stessi degli studi d'impatto, è stato obiettato che tale valutazione fosse soggettiva. Abbiamo perciò proceduto a un'analisi più sistematica di queste citazioni che ha confermato un utilizzo non sempre convincente dei riferimenti citati. Pensiamo che il modo più elegante per documentare tale criticità sia di mettere a disposizione delle persone interessate, in una nota di lavoro distinta del presente libro, un'analisi più dettagliata su questo punto, che potrà essere resa disponibile a richiesta.

3.2.3 La sottostima dei costi

In questa sezione mostriamo che la nozione di costo dell'Expo è un concetto molto labile che dipende principalmente dai confini che l'analista, con una certa discrezionalità, sceglie. In realtà, una concezione corretta dei costi dovrebbe considerare, da una parte, categorie di costo spesso dimenticate, come il costo delle agevolazioni fiscali oppure spese pubbliche 'fuori budget' legate all'Expo, e dall'altra, i rischi di sottostima *ex ante*.

La matrioska dei costi

Contabilizzare i costi dell'Expo appare come una sfida. Partendo dai costi organizzativi, si possono aggiungere una serie di 'strati', con una sempre più ampia definizione dei costi, suggerendo l'immagine di una matrioska, dove ogni elemento è sempre inseribile in un elemento più ampio.

Ad esempio, il *Dossier di Registrazione* (Expo 2015 SpA 2010) consegnato al BIE, il 22 aprile 2010, che costituisce l'adempimento formale necessario per ottenere l'assegnazione dell'Expo alla città ospitante, considera solo le spese organizzative, le infrastrutture strettamente legate all'Expo e gli oneri capitalizzati, giungendo ad un costo totale di 3,2 miliardi.²¹ È palese che questa cifra è parziale, in confronto ai 14 miliardi di euro citati nel *Dossier di Candidatura* e i 15 miliardi di euro considerati dal CERTeT.²² Così, su una questione semplice come quella di sapere quanto costa l'Expo, la pluralità delle definizioni adoperate può facilmente creare confusione.

²¹ Il *Dossier di Registrazione* tratta del Piano Finanziario nel capitolo 6. I costi considerati dal *Dossier di Registrazione* raggiungono la cifra di 3,2 miliardi di euro, una frazione molto modesta dei veri costi.

²² Somma delle voci: Investimenti infrastrutturali (1.746 milioni), Costi di gestione (1.041 milioni), Opere connesse (12.456 milioni).

Un aspetto problematico riguarda il *criterio d'attribuzione*, che dovrebbe essere verificato per i vari costi considerati: in altre parole, un determinato costo deve essere attribuibile all'evento. Alcune infrastrutture inserite sotto la voce di «opere connesse», portano benefici alla comunità, non sono strettamente necessarie all'evento (ad esempio, diverse infrastrutture di trasporto) e quindi sarebbe discutibile se attribuirle all'Expo o meno. Ad esempio, tra le infrastrutture «connesse» considerate dal CERTeT, vi sono nuove linee della metropolitana, interventi sulla BRE-BE-MI, sulla Pedemontana lombarda e sulla Tangenziale Est esterna di Milano, opere non strettamente riconducibili all'evento. È opportuno non sottostimare questa difficoltà, anche se è di difficile risoluzione.

Fatto questo chiarimento, possiamo citare *le stime di costo utilizzate nei diversi studi*. Le definizioni più classicamente adoperate del costo dell'evento, corrispondono a:

- spese di organizzazione dell'evento: sono stimate pari a 890 milioni di euro (*Dossier di Candidatura*) o poco più di un miliardo di euro (CERTeT) e 1.277 milioni per il *Dossier di Registrazione*;²³
- spese infrastrutturali necessarie all'organizzazione dell'evento: sono stimate a 2,830 miliardi di euro²⁴ dal *Dossier di Candidatura* e 1,746 miliardi di euro dal CERTeT e dal *Dossier di Registrazione*;²⁵
- spese infrastrutturali per le opere connesse: sono stimate a i 10,179 miliardi di euro (*Dossier di Candidatura*), poi 12,456 miliardi di euro (CERTeT).
- «oneri capitalizzati (in particolare immobilizzazioni immateriali)»: «il cui valore ammonta a euro 177 milioni»²⁶ (*Dossier di Registrazione*).

A questi costi se ne aggiungono altri. Ad esempio, il CERTeT considera

23 «Costi operativi necessari per l'organizzazione dell'Evento, [...] euro 1.277 milioni, interamente coperti dai ricavi previsti» (*Dossier di Registrazione* 2010). I costi operativi necessari per l'organizzazione dell'evento (personale, assicurazioni, imposte, tecnologie operative...), saranno ricoperti da ricavi operativi provenienti da merchandising, affitti padiglioni, vendite biglietti...

24 Al netto dell'IVA.

25 «Investimenti in infrastrutture necessarie per l'Evento, [...] euro 1.746 milioni, di cui euro 1.486 milioni a carico delle pubbliche finanze (di questi euro 653 milioni sono a carico di Regione Lombardia, Provincia di Milano, Comune di Milano, Camera di Commercio di Milano) e euro 260 milioni a carico e sotto l'esclusiva responsabilità di privati». In particolare, per le infrastrutture necessarie per l'Evento, il Governo Italiano si è impegnato a finanziare Expo mediante la Legge n. 133 del 6 agosto 2008, mentre gli altri enti locali con provvedimenti specifici: ambedue i fondi sono destinati «alla realizzazione, ristrutturazione e completamento di infrastrutture connesse alla realizzazione del Sito espositivo, ai collegamenti tra il Sito e i sistemi territoriali e all'incremento della capacità ricettiva» (*Dossier di Registrazione* 2010).

26 Tra gli oneri capitalizzati si includono allestimenti, decorazioni, studi e analisi ambientali del Sito espositivo, studi di fattibilità...

anche i costi di gestione e manutenzione delle nuove infrastrutture di trasporto (1,5 miliardi di euro).

Il punto è che difficilmente si giunge a sufficiente sicurezza dell'effettiva esautività dei costi presi in considerazione. La matryoska che si assembla può sempre apparire, a posteriori, come un elemento parziale da inserire in una matryoska di dimensione superiore.

Molti costi annessi sono dimenticati

Inoltre si aggiungono diverse difficoltà. La prima riguarda l'incertezza dei costi. Sono molteplici le evidenze raccolte in ambito internazionale sui sovracosti che avvengono in fase di realizzazione dei grandi eventi. Gli studi analizzati non considerano questo rischio e possono perciò produrre una valutazione distorta del vero profilo statistico del beneficio netto dell'evento.

Oltre a questo primo problema, esistono voci di spesa che sono comunemente dimenticate nelle valutazioni e nel dibattito pubblico, ossia, alcuni costi univocamente associabili all'evento non sono considerati. Sono due i punti che presentiamo in maggiore dettaglio:²⁷ le agevolazioni fiscali agli organizzatori e il costo degli interventi fuori budget Expo.

A agevolazioni fiscali

L'organizzazione dell'Expo in Italia porta alla messa in opera di un regime d'esenzione fiscale per i partecipanti. L'Agenzia delle Entrate ne ha definito le modalità nella Circolare nr. 26/E del 7 agosto 2014. Il contenuto di queste esenzioni è egregiamente presentato dal *Sole 24 ore*, come riportato nel riquadro 10.

²⁷ In realtà, ci sono diversi altri punti che meritano attenzione. Ad esempio 52 milioni di euro di finanziamenti per i servizi di trasporto addizionali messi a disposizione da parte di ATM (35 da parte del governo, 17 dal comune; intervista a Bruno Rota, *Corriere della Sera*, 14 agosto 2015).

Riquadro 10. Le agevolazioni fiscali legate all'Expo

All'Expo di Milano con l'esenzione da ogni imposizione fiscale diretta e indiretta. È la stessa Agenzia delle Entrate ad offrire in una circolare pubblicata sul sito internet una panoramica di tutte le agevolazioni a favore dei Partecipanti Esteri all'evento internazionale, organizzato dall'Italia da maggio a ottobre del prossimo anno.

Per gli Stati e le organizzazioni internazionali intergovernative (Partecipanti Ufficiali) e per le organizzazioni, gli enti e le associazioni estere (Partecipanti non Ufficiali), l'accordo tra lo Stato italiano e il BIE (il *Bureau International des Expositions*) prevede l'esenzione da ogni imposizione fiscale diretta (IRES, IRPEF, IRAP e relative addizionali) e indiretta da parte dello Stato, delle Regioni, delle Province e dei Comuni per i beni, gli averi e i redditi derivanti dalle attività espositive, solo per la durata dell'evento.

La stessa esenzione è prevista per l'IRAP. Solo i Partecipanti Ufficiali possono, inoltre, acquistare e/o importare beni e servizi in esenzione IVA per un importo superiore a 300 euro. Per tutti i Partecipanti è prevista anche l'esenzione dall'IMU e dalla TASI sui fabbricati posseduti, senza la necessità di presentare la dichiarazione al Comune di Milano. Anche gli atti, le transazioni e le operazioni finanziarie sono esenti dalle imposte di registro, di bollo, ipotecaria e catastale, ma resta l'obbligo di registrazione in caso di compravendita di beni immobili, di costituzione o cessione di diritti, e di locazioni. Per i Partecipanti non Ufficiali l'esenzione da queste imposte è limitata agli atti e alle operazioni relativi ai fabbricati utilizzati per la partecipazione all'Expo.

Tutti i Partecipanti, Ufficiali e non, che svolgono un'attività commerciale (vendita di gadget, prodotti, ristorazione o l'organizzazione di spettacoli a pagamento) in una zona limitata del proprio spazio espositivo, devono assolvere agli obblighi fiscali ai fini delle imposte sul reddito e ai fini IVA. Ciò a condizione che il reddito sia prodotto mediante una stabile organizzazione localizzata nel territorio dello Stato italiano (art. 23 del TUIR). Nel caso in cui un Partecipante eserciti un'attività commerciale senza riferirsi a una stabile organizzazione territoriale, è tenuto comunque a identificarsi in Italia ai fini IVA, pur mantenendo lo status di operatore non residente. Le stesse agevolazioni che l'Accordo con il BIE prevede per i Partecipanti Ufficiali, valgono per Expo 2015, l'ente istituito per svolgere tutte le funzioni necessarie alla realizzazione della manifestazione espositiva, ma soltanto per il reddito e il valore della produzione netta derivante dalla realizzazione e gestione del Padiglione Italia. Questo beneficio, però, non esonera l'organizzatore dall'onere di determinare, secondo l'ordinaria disciplina dell'IRES, il risultato fiscale derivante dalla sua attività che, benché esente, dovrà essere indicato in dichiarazione dei redditi. Uno specifico trattamento fiscale di favore è previsto per i contributi pubblici erogati all'Organizzatore per finanziare la realizzazione di Expo Milano 2015.

Ai fini IVA, l'organizzatore beneficia sia del *reverse charge*, sia del regime di non imponibilità riservato ai Partecipanti Ufficiali. Anche per l'Organizzatore, tutti gli atti e le operazioni finanziarie relativi ai terreni, ai fabbricati e alle aree edificabili, necessari per la realizzazione dell'Expo Milano 2015, sono esenti dalle imposte di bollo, registro, ipotecarie e catastali, ma resta a suo carico l'obbligo di registrazione. La società Arexpo è titolare delle aree su cui si svolgerà l'Expo. Per la determinazione del suo reddito imponibile, i contributi erogati dallo Stato e dalle Amministrazioni pubbliche per l'organizzazione dell'evento e la realizzazione delle opere infrastrutturali non concorrono alla formazione del reddito d'impresa rilevante ai fini IRES e alla determinazione del valore della sua produzione netta rilevante ai fini Irap. L'Accordo BIE estende anche al Proprietario il sistema dell'inversione contabile previsto a favore dell'Organizzatore.

Fonte: *Il sole 24 ore*, 10 agosto 2014

Al di là della descrizione dell'accordo con il BIE, non abbiamo conoscenza di una quantificazione resa pubblica del costo di queste esenzioni. Appare tuttavia che la sola esenzione IVA rappresenta verosimilmente decine di milioni di euro.

Le spese dei programmi collegati all'Expo

L'Expo 2015 non sarà limitata al sito espositivo, ma saranno organizzate diverse iniziative legate soprattutto alla valorizzazione dei territori, coinvolgendo il resto dell'Italia. Si tratta di costi per lo più imputabili a enti pubblici, dalle regioni alle province, fino alle Camere di Commercio. Ovviamente, non esiste un censimento esaustivo di queste iniziative, ma se ne propone una selezione in tab. 21.

Tabella 21. Stanziamenti pubblici degli enti locali a favore di attività legate all'Expo (selezione)

Ente	Programma	Stanziamento
Regione Lombardia	Progetti di valorizzazione del patrimonio culturale conservato negli istituti e luoghi di cultura in vista di Expo 2015	€ 2 mln
Regione Lazio	Progetti coerenti con il tema di EXPO MILANO 2015 'Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita'	€ 1,5 mln
Camera di Commercio di Venezia	Obiettivo Expo 2015	€ 0,4 mln
Provincia di Varese	Eventi/progetti biennali di promozione del territorio della Provincia di Varese per Expo 2015	€ 1 mln
Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali	Progetti in campo agricolo, alimentare, forestale e della pesca e dell'acquacoltura connessi alle finalità dell'evento Expo Milano 2015	Fino a € 150.000 a progetto (fino esaurimento delle risorse disponibili)
Regione Emilia-Romagna	Progetti di promozione delle imprese in occasione dell'Esposizione Universale di Milano 2015	30 a 40% della spesa ¹
Accordo di Programma Regione Lombardia - Camere di Commercio Lombarde	Sviluppo economico e la competitività del sistema lombardo e promozione imprenditorialità giovanile nell'ambito delle tematiche Expo 2015	€ 1,55 mln

1 Domande presentate dalle piccole e medie imprese: contributo massimo del 30% per una spesa compresa tra gli € 20.000 e 35.000; domande presentate da ATI o reti di imprese: contributo massimo del 40% per una spesa compresa tra gli € 45.000 e 80.000.

Fonte: Accordo di Programma Regione Lombardia 2015, Camera di Commercio di Venezia 2014, Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali 2014, Provincia di Varese 2014, Regione Emilia-Romagna 2014, Regione Lazio 2014, Regione Lombardia 2014

Non si tratta di cifre irrisorie: ad esempio, un bando per la valorizzazione del patrimonio culturale,²⁸ prevede un finanziamento da parte della Regione Lombardia pari a 2 milioni di euro. Un bando di 1,5 milioni di euro è stato emesso dalla Regione Lazio per progetti coerenti col tema dell'Expo. Questi stanziamenti fanno parte dei costi dell'evento perché in assenza dell'Expo queste risorse sarebbero state utilizzate in un altro modo, e dunque l'Expo priva il Paese di quanto sarebbe stato ottenuto se queste risorse fossero state utilizzate diversamente.

Così, come per quanto riguarda le agevolazioni fiscali, i finanziamenti stanziati dalle amministrazioni locali aumentano di diversi milioni il costo dell'evento per il contribuente.

Conclusione sui costi

Si mette così in evidenza che il costo di un evento come l'Expo non è un concetto semplice. In realtà, una valutazione completa di tale costo dovrebbe censire l'insieme delle spese che, in ragione dell'evento, sono spostate da altre finalità. In altre parole, bisognerebbe costruirsi un controfattuale e misurare le variazioni di spese fra la situazione con evento e il controfattuale senza evento. La contabilizzazione precisa di questa variazione è tuttavia di difficile attuazione. Sarebbe comunque lecito procedere a una stima quanto possibilmente completa di queste spese, pur mettendo in evidenza che sono una sottostima del totale, cosa che omettono gli studi disponibili.

In conclusione, si può affermare che i costi dell'evento sono sottostimati negli studi che hanno avuto riscontro nel dibattito pubblico italiano, in quanto sono solo una frazione dei veri costi sostenuti e aderiscono ad una visione *ex ante*, molto sottostimata rispetto ai costi reali.

In maniera simmetrica, sono stati invece sovrastimati i benefici, come mostreremo nelle sezioni successive.

3.2.4 Benefici sovrastimati?

In questa sezione, mettiamo in evidenza diverse criticità nella valutazione dei benefici dell'evento. In primo luogo, la previsione di 20-21 milioni di visitatori era poco verificabile *ex ante* (per la mancata trasparenza degli studi di mercato realizzati), ed è solo in apparenza, tramite la confusione fra 'visitatori' e 'visite', che il traguardo è stato raggiunto. In secondo lu-

²⁸ Avviso pubblico per la selezione di progetti di valorizzazione del patrimonio culturale conservato negli Istituti e Luoghi di Cultura in vista di Expo 2015; bando chiuso nel luglio 2014.

go, gli studi d'impatto utilizzano l'*Input-Output* in modo improprio, in particolare per l'omessa considerazione degli effetti di sostituzione. In terzo luogo, la previsione di una serie di benefici addizionali (effetto sul turismo a lungo termine, effetto sui valori immobiliari) non appare convincente.

20 milioni di visitatori: una stima affidabile?

Il primo punto cruciale sui benefici dell'Expo riguarda il numero dei visitatori. I diversi studi *ex ante* disponibili riprendono la stima di 20 o 21 milioni di visitatori per l'Expo, di cui solo il 27% di origine straniera, soprattutto europea.

La prima citazione di questa cifra appare nel *Dossier di Candidatura*, dove ci sono altresì indicazioni sulla metodologia adoperata.

Un'importante distinzione riguarda la differenza fra visitatori e visite, dove diverse stime sono presentate: 29 milioni (*Dossier di Candidatura*, 364) poi ridimensionati, considerando la congiuntura economica, nel *Dossier di Registrazione* del 2010: da 24 a 29 milioni (*Dossier di Registrazione*, 420).

Delle previsioni ottimistiche, poco documentate

In un primo momento, presentiamo il metodo adoperato poi esaminiamo le criticità riscontrabili.

Un calcolo basato su dichiarazioni d'interesse e coefficienti

Il calcolo è stato eseguito in collaborazione col Dipartimento di Economia del Turismo dell'Università Bocconi. Esso ha eseguito un'analisi di statistica, integrata con una ricerca demoscopica condotta da Eurisko.²⁹ La logica seguita dalla stima è esposta nella tab. 22, distinguendo 3 aree di provenienza per le quali sono attivate diverse modalità di calcolo.

²⁹ «Our projection of the possible visitor flows to Expo 2015 was made in collaboration with the Economics of Tourism Department at Bocconi University using quantitative statistical analysis. This was [...] integrated with the findings of a qualitative demoscopic survey conducted by Eurisko, which analysed the main areas of origin of visitors» *Dossier di Candidatura*, cap. 11.

Tabella 22. Metodo di calcolo dei visitatori, adoperato nel *Dossier di Candidatura*

	Definizione	Metodo utilizzato
Area 1	Lombardia, Piemonte, Liguria, Emilia Romagna, Triveneto e Valle d'Aosta	Utilizza coefficienti di attrazione sulla base di un'indagine Eurisko del 2007, ¹ che ha stimato il tasso di partecipazione della popolazione di ogni Regione all'evento (variabile dal 24% al 29%), giungendo alla conclusione che il 27% degli abitanti dell'area 1 si sarebbero recati all'Expo
Area 2	Altre Regioni italiane Europa (tranne Russia)	La stessa ricerca Eurisko è utilizzata per stimare che, nelle rimanenti Regioni italiane, il tasso di partecipazione medio sarebbe pari al 19% L'evento porta a un raddoppio dei flussi turistici fra il Paese di origine e Milano, rispetto al trend osservato per il semestre estivo (maggio-ottobre) sugli ultimi anni (quindi, in assenza di evento). Maggiori dettagli esposti nel riquadro 11
Area 3	Resto del mondo	Sono considerati i flussi turistici delle nazioni extra-europee su Milano, proiettati al 2015, con procedimento simile ai flussi europei dell'area 2, senza ulteriore dettaglio ²

1 «We decided to hand the task of assessing the coefficients of potential attraction of the population to a specific survey conducted in 2007 by Eurisko» (*Dossier di Candidatura* 2007).

2 Gli autori affermano che questa proiezione segue un procedimento molto simile a quello utilizzato per calcolare i flussi europei dell'area 2.

Riquadro 11. Stima dei visitatori europei secondo il *Dossier di Candidatura* (cap. 11)

Per stimare il numero di visitatori europei (russi esclusi) che si recherà all'Expo provenienti dall'area 2, la ricerca Eurisko ha utilizzato questa metodologia:

«A slightly different methodology was used, based on the following steps: European countries were further split into those with high intensity tourism to Milan and those with low intensity tourism [...].

For each of these two clusters a projection was made of the aggregate population for 2015, as well as the expected tourist flows to the Milan area (using the average historic trend from 2000 to 2005 of tourist arrivals parameterized over the six months from May to October, as explained below).

The ratio of the aggregate tourist flow from each of the two areas to 2015 and the size of the aggregate population, to find the average propensity to visit Milan of people from these European countries. The high intensity tourism area gave a propensity to travel to Milan of the 0.7%, while for the second area this value was 0.15%.

Based on previous studies of events in the Milan area [...] and flow catalyzed by other big events [...], assumptions were developed as to how these two values might increase for Expo Milano 2015. On a conservative assumption, it was estimated that the rate of propensity of the population to visit Milan might roughly double.

The average of these participation coefficients was subsequently remodeled on the individual countries of origin, based on the ratio of flows to Milan to population.

In sintesi, la metodologia si basa su due meccanismi: dichiarazioni d'intento per gli italiani e raddoppio dei flussi provenienti dall'Europa e dal resto del mondo. I risultati di questi calcoli (con otto cifre significative) sono riprodotti nella tab. 23.

Tabella 23. Visitatori Expo 2015 per area di provenienza

Area	Regioni coinvolte	Nr. visitatori
Area 1	Lombardia, Piemonte, Liguria, Emilia Romagna, Triveneto e Valle d'Aosta	7.341.593
Area 2	Regioni italiane non incluse in area 1 ed Europa (No Russia)	12.024.328
Area 3	Resto del mondo	1.687.345
Totale		21.063.266

Fonte: Dipartimento di Economia del Turismo dell'Università Bocconi e Eurisko citati dal *Dossier di Candidatura*

Questa stima di 21 milioni di visitatori è confermata, con minima variazione, nello studio CERTeT e nello studio Dell'Acqua et al. con 20 milioni di visitatori. Lo studio CERTeT del 2010, menziona che «l'impatto delle spese dei visitatori dell'EXPO è stato stimato partendo dai dati forniti dai ricercatori di Bain & Company». Lo studio Dell'Acqua et al. indica tra le fonti della stima che utilizza, un'indagine Bain Italia e un'altra svolta da Eurisko nel dicembre 2012.

Tale metodologia, sembra ignorare lavori realizzati in ambito internazionale (come quelli citati da Lee et al. 2008),³⁰ pertanto lascia spazio ad alcune perplessità.

3.2.5 Una stima problematica

In primo luogo, le dichiarazioni d'intento valgono solo come dichiarazione (o come intento). Al di là di questa facile constatazione, è più importante notare che le scienze manageriali hanno sviluppato strumenti atti a depurare le dichiarazioni d'intento di una componente accondiscendente, rilevata presso gli intervistati. Ad esempio, analisi riportate nei lavori di Manohar Kalwani e Alvin Silk del MIT o, più recentemente, da Vicky Morwitz e i suoi coautori, mettono in evidenza che solo una parte delle intenzioni di acquisto dichiarate si convertono in acquisto reale.³¹ La do-

³⁰ La pubblicazione di Lee et al. 2008 non era forse disponibile agli autori del *Dossier di Candidatura* nel 2008, ma i lavori citati dallo stesso lo erano.

³¹ Ci si riferisce a Morwitz V.G. 2007 e Kalwani, Silk 1982.

cumentazione disponibile non sembra tuttavia mettere in luce tale preoccupazione in questo senso e, almeno che non sia resa disponibile una chiarificazione in merito, permane il dubbio che le intenzioni espresse dagli intervistati siano state convertite in visite previste senza adeguato aggiustamento.

In secondo luogo, l'ipotesi di un raddoppio dei flussi europei verso Milano non appare argomentata. Dal penultimo punto del riquadro 11, si intuisce che lo studio ha utilizzato una stima 'senza Expo' e, in un secondo momento, l'impatto di Expo è stato tradotto con un raddoppio dei viaggiatori. Non ci è dato sapere, dietro questo calcolo, di un modello che vada alla fonte del fenomeno (si potrà parlare di microfondatezza, o di analisi comportamentale) e permetta di comprendere perché una Regione genera flussi importanti (o deboli) verso Milano. Sarebbe stato più convincente averlo compreso per poi valutare quanto sarebbe stato l'eventuale impatto di un evento addizionale. A meno che non si tratti di una difficoltà legata alla poca documentazione disponibile.

È dunque lecito concludere, sulla base dei documenti disponibili (e nella speranza di essere smentito), che la previsione di 21 milioni di visitatori (e un numero maggiore di visite), forse introdotta in un *Dossier di Candidatura* redatto in una prospettiva di lobbying, non appariva argomentata in modo convincente.

Era allora lecito, anche in fase pre-Expo, interrogarsi sul rischio di una sovrastima dei visitatori. Per esempio, confrontando Expo Milano con i precedenti grandi eventi, la stima pare ottimistica.

Un confronto fra stime e visitatori effettivi nelle edizioni passate:
delle sovrastime frequenti?

Per sostanziare l'analisi sullo scenario di biglietteria, si può utilmente guardare alle edizioni passate dell'Expo. Si mette in evidenza che tutte le Expo realizzate dopo il 1992, tranne quella di Yeosu 2012, hanno sofferto di una sovrastima dell'affluenza. La fig. 20 illustra questa situazione con un confronto fra le previsioni e la frequentazione osservata per diverse edizioni dell'Expo.

Delle edizioni europee, solo Siviglia ha superato le previsioni, mentre Genova, Lisbona e Hannover hanno sofferto di forti sovrastime. È lecito chiedersi se ci siano alcune specificità che possano consentire a Milano di non soffrire della «maledizione dell'Expo», per esempio considerando una particolare politica di prezzo. Su questo punto, la fig. 21 fornisce alcuni lumi. Tale grafico mette in evidenza il rapporto fra prezzo del biglietto e

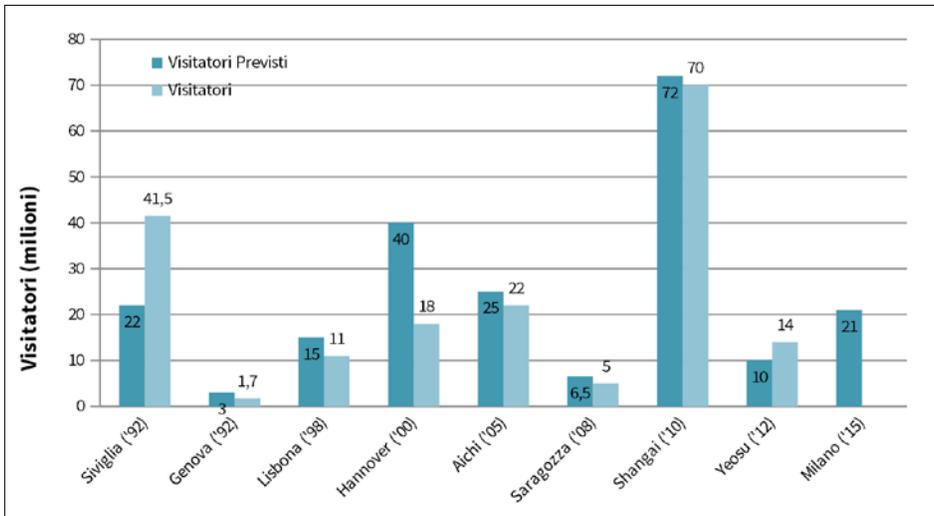


Figura 20. Confronto tra visitatori previsti e visitatori effettivi delle Expo

Fonte: Elaborazione personale su dati del Comitato di candidatura 2007

il numero di visite e rende apparente la relazione inversamente proporzionale fra le due variabili.³²

Ad esempio, l'Expo di Shanghai 2010, grazie a un prezzo piuttosto accessibile³³ (con debita considerazione del potere d'acquisto locale, circa 20 euro) si distacca dalle altre per un numero nettamente superiore di visitatori: 72 milioni. Anche durante l'Expo di Siviglia, il cui biglietto d'entrata era piuttosto economico (25 euro), il numero di visitatori è stato considerevole, ben al di sopra delle aspettative con 41-42 milioni di visitatori contro i 22 milioni previsti, malgrado una posizione geografica non centrale rispetto al bacino d'utenza europeo. Sulla base di questi elementi, con un'ipotesi di biglietti-

32 Nel capitolo 7 («Piano di *Business Operations*») del *Dossier di Registrazione*, reperito solo per alcuni capitoli, si sono riconsiderate le cifre di 21 milioni di visitatori e 29 milioni di visite a causa delle congetture economiche dovute alle crisi economica. Questo documento delinea due scenari economici, uno più ottimista, in linea con le cifre fornite dal *Dossier di Candidatura*, e uno più cauto, dove i visitatori vengono ridimensionati a 20 milioni e le visite tra i 24 e 29 milioni (il ridimensionamento è stato commissionato, per via di ricerca, all'Università Bocconi: il documento corrispondente non è stato reperito). Lo stesso capitolo del *Dossier di Registrazione* afferma anche che «verranno [...] considerate le implicazioni in termini di impatto sulla capacità ricettiva, sui trasporti e sui potenziali ricavi e costi aggiuntivi che possono derivare dall'aver 29 milioni di visite alla Esposizione»: in altre parole, considerano lo scenario più ottimista, spingendo gli autori di questo elaborato a comportarsi in maniera analoga.

33 Tuttavia, è da considerare il bacino d'utenza locale particolarmente denso di cui può disporre la Cina.

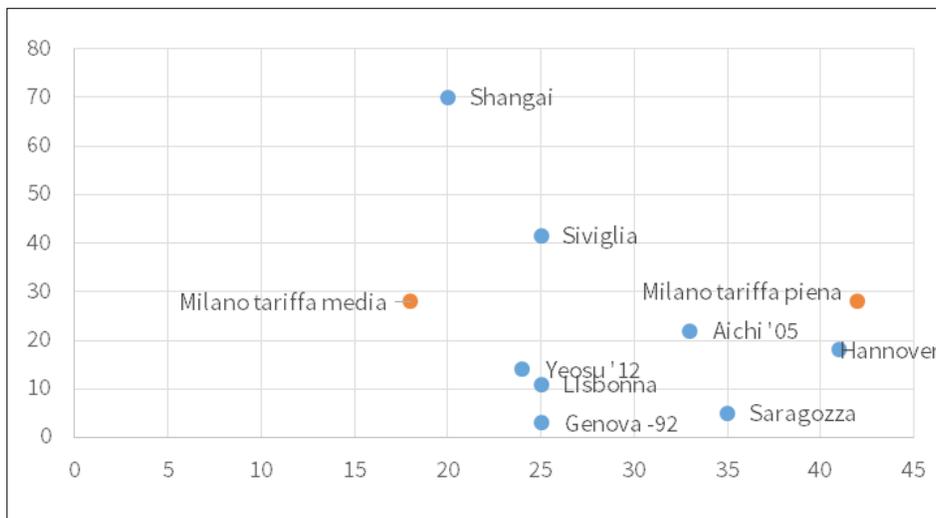


Figura 21. Rapporto fra visite o visitatori (milioni) e tariffa d'ingresso per diverse edizioni dell'Expo
Fonte: Elaborazione personale su dati del Comitato di candidatura 2007

ria per l'Expo che si assesta, negli scenari di previsione, intorno ai 42 euro per un biglietto intero e 18 euro di prezzo medio,³⁴ sembra che l'obiettivo di visitatori poteva essere raggiunto solo sacrificando l'obiettivo di ricavi.

Più in generale, l'ipotesi di biglietteria è un perno nella stima dell'impatto economico dell'Expo. È dunque problematico che non sia stata data maggiore pubblicità al metodo di calcolo di questo parametro, per consentire alla comunità scientifica e ai cittadini di valutare tale stima e al decisore di basare le sue scelte su una base conoscitiva allargata.

In questa sezione, sono stati messi in evidenza alcuni dubbi sulla previsione dei 21 milioni di visitatori e 29 milioni di visite: al di là di un metodo poco documentato (e poco convincente per la parte documentata), c'è uno storico di casi che mostra sovrastime ricorrenti dei visitatori delle Expo. Inoltre, il confronto fra spettatori attesi e ipotesi di biglietteria rende poco plausibile la stima di 21 milioni di visitatori (per un totale di 29 milioni di visite) o rende necessario il ricorso a sconti importanti che impongono un ridimensionamento dei ricavi che si erano prefissati.

Diversi mesi dopo la chiusura dell'Expo, si trovano confermati i dubbi espressi sulle previsioni *ex ante*. Il traguardo dei 20-21 milioni sembra raggiunto, ma lo è solo in apparenza, in quanto:

³⁴ Tariffa piena di 42 euro, tabb. 11-15 del *Dossier di Candidatura* (prezzi 2015); prezzo medio di 18 euro (cap. 13). Le ipotesi di tariffazione sono state ritoccate: a gennaio 2015, si fa riferimento a 38-39 euro (prezzo di un biglietto ordinario per adulti a data fissa non pre-acquistato).

- non sono ancora chiarite le modalità di raccolta di questi dati, in particolare per la presenza di lavoratori e volontari nelle cifre rilevate agli ingressi;
- la cifra degli ingressi andrebbe comparata a quella delle visite, superiore per definizione, a quella dei visitatori;
- l'obbiettivo di ingresso è stato perseguito a scapito dell'obbiettivo di ricavi. Non c'è dubbio che si possa raggiungere un numero maggiore di visitatori riducendo i prezzi medi, ma i ricavi complessivi ne patiscono.

Appare così che le previsioni di accessi siano state elaborate in modo non convincente (almeno sulla base della documentazione resa pubblica) e poco trasparente. L'obbiettivo è stato raggiunto solo in apparenza, favorendo la confusione fra numero di visite e numero di visitatori e defocalizzando l'attenzione dell'obbiettivo d'incasso.

Ma oltre a questi problemi, esistono altri motivi di dubitare dei benefici dell'evento. In particolare, appare che le stime a priori dei benefici siano frutto di un uso criticabile, anche se non atipico per i proponenti dei grandi eventi, del metodo *Input-Output*. È quello che analizzeremo nella sezione successiva.

Un uso improprio dell'*Input-Output*

Gli studi disponibili appaiano basarsi su un uso improprio della metodologia *Input-Output*. Le previsioni esistenti per Expo 2015 sono state prodotte attraverso questa metodologia, un approccio che trova largo uso nelle analisi di impatto economico degli eventi in tutto il mondo e i cui fondamenti, già presentati nel riquadro 1, sono richiamati nel riquadro 12.

Riquadro 12. L'*Input-Output* e i suoi limiti: richiamo

In estrema sintesi, l'*Input-Output* quantifica come una variazione iniziale della domanda finale si propaga lungo la catena economica, tramite i consumi intermediari dei vari settori. Nella terminologia dell'*Input-Output* vengono così registrati sia effetti diretti (produzione attivata dai consumi dell'evento), sia effetti indiretti (attività delle ditte fornitrici che lavorano direttamente all'Expo), sia indotti (produzione attivata dai consumi dei lavoratori assunti per produrre l'attività diretta e indiretta). Risultato finale è una stima della produzione, o più giudiziosamente, del valore aggiunto generato dall'evento che «misura quanto la spesa remunera i fattori della produzione: 'lavoro' (cioè quanta occupazione genera), e 'capitale' (quanti profitti genera)» (Ponti 2006). Abbiamo già avuto modo di mostrare i possibili limiti legati al metodo *Input-Output*. In primo luogo ci sono critiche ben conosciute che riguardano la fissità di parametri rilevanti del sistema economico: costanza dei coefficienti tecnici, fissità dei prezzi, disponibilità totale dei fattori di produzione: queste critiche sono, ad esempio, sviluppate da Abelson.¹ Ci sono anche altre critiche: la metodologia *Input-Output* come spesso impegnata (a differenza dell'impianto originale di Leontief) trascura gli effetti di sostituzione. Infine, è di poco aiuto nella valutazione di interventi pubblici, poiché: «I modelli *Input-Output* [...] producono sempre una stima positiva, quanto sia catastrofico l'evento considerato».²

1 Abelson (2011) spiega: «*Input-Output* models [...] have several critical limitations: first, they attempt to measure changes in output, not welfare. Second, *Input-Output* models assume that, in response to any external injection of expenditure, there are no resource constraints. All inputs are supplied without (opportunity) cost and no crowding out effect. Gross additional expenditure is assumed erroneously to equate to increased output and income. Related to the previous point, price effects are ignored. In practice, capacity constraints may cause prices and costs to rise as economic activity expands. This causes output and employment to fall in other (non-event-related) sectors. *Input-Output* models assume constant proportions between inputs and output, between labour and output and between value added and output. These assumptions are unrealistic if relative prices change and firms change the composition of their inputs or resources are drawn from other parts of the economy. In summary, *Input-Output* models lack resource constraints and fail to capture significant welfare (consumer and environmental) impacts».

2 «*Input-Output* models [...] always produce a positive gain to the economy, however, disastrous the event» (Abelson 2011).

Mancata considerazione degli effetti di sostituzione

Delle diverse criticità del metodo *Input-Output*, quella di maggiore impatto riguarda la mancata considerazione del concetto di addizionalità e/o degli effetti di sostituzione. Le visite addizionali, correttamente definite, corrispondono alla differenza nel numero di persone che si recano nell'area di interesse (o ci aumentano la loro durata di permanenza) in ragione dell'Expo. Questa quantità si confronta con quella nella situazione che avrebbe prevalso, nell'area di studio, in assenza dell'evento.

Ora, come gli studi d'impatto realizzati sull'Expo considerano il carattere addizionale o meno dei visitatori?

- Il *Dossier di Candidatura* considera un flusso turistico di 21 milioni di visitatori, ma non adopera un criterio per sapere che frazione di loro, e della loro spesa, è addizionale per l'area considerata, e sembra considerare tutta la spesa come addizionale.
- Lo studio del CERTeT³⁵ fornisce la metodologia di calcolo della spesa turistica (come da riquadro 13 e da tab. 24) basandosi su una previsione di 20 milioni di visitatori.³⁶ Sulla base di questo studio, viene proposta una suddivisione fra aree di provenienza, motivazione di viaggio, e «peso delle visite Expo sul totale di viaggi», un concetto di cui non troviamo definizione univoca nei documenti a nostra disposizione. È comunque difficile essere convinti da questa modalità di calcolo, che attribuisce all'Expo il 100% della spesa dei visitatori del Nord-Italia, mentre in estrema sintesi solo una frazione di loro, quelli che rientrano nella categoria degli *stayers*, dovrebbe essere contabilizzata.
- Dallo studio Dell'Acqua et al. dalla diapositiva 7 della sintesi dei risultati (riprodotta nel riquadro 14) si può dedurre che lo studio prende in considerazione l'insieme della spesa dei visitatori. Non appare, in questo documento o nello studio completo (Dell'Acqua, Morri, Quaini 2013) la considerazione di una condizione di addizionalità su tali cifre.³⁷

35 «Per ciascun gruppo di provenienza o di tipologia (Nord Italia, Centro-Sud, Business, Estero), il numero totale di giornate di presenza è dato dal numero di visitatori per il numero di giornate totali di permanenza da parte di ciascun visitatore. Le giornate totali così ottenute sono state poi filtrate per il peso che EXPO, secondo le stime di Bain & Company, ha sul totale del viaggio» CERTET 2010, 8.

36 Nello studio CERTeT «ricercatori di Bain & Company che hanno previsto 20 milioni» di visitatori. La cifra è poco diversa da quella del *Dossier di Candidatura* (21 milioni).

37 La replicazione del calcolo, per verificare questa ipotesi, è incerta, non essendo fornita la distinzione fra visitatori italiani e stranieri nel totale.

Tabella 24. Visitatori Expo 2015, motivazione e durata viaggio secondo il CERTeT

	Visitatori attesi	motivo viaggio EXPO	Visite / visitatore	Peso visite EXPO	Giorni tot. /visitatore	Viaggi / visitatore
Nord Italia	6,1 mln	75%	1,7	100%	1,7	1,7
Centro-sud Italia	5,1 mln	66%	1,0	50%	2	1
Professionisti/ Business	1,7 mln	100%	2,0	100%	2	1
Estero	7,1 mln	10%	1,1	20%	5,3	1

Fonte: CERTeT 2010 citato in Trocciola 2014

Riquadro 13. Metodologia del calcolo della spesa turistica adoperata nello studio CERTeT

Partendo dai dati Bain & Company che hanno previsto 20 milioni di visitatori distinti tra provenienza o tipologia (Nord Italia, Centro-Sud, Business, Estero), «il numero totale di giornate di presenza è dato dal numero di visitatori per il numero di giornate totali di permanenza da parte di ciascun visitatore. Le giornate totali così ottenute **sono state poi filtrate per il peso che EXPO [...] ha sul totale del viaggio**» [nostra enfasi] (CERTeT citato in Trocciola 2014).

È stata moltiplicata la spesa giornaliera (alloggio, ristorazione e altre spese) di ciascun visitatore appartenente ad uno dei quattro gruppi per il numero di giornate effettivamente connesse con la visita ad EXPO, ottenendo la spesa totale dei turisti.

Per ciò che concerne le spese dell'alloggio, a ciascun visitatore è stato attribuito un numero di pernottamenti adeguato: il visitatore del Nord Italia non pernotta, quello del Centro-Sud e il business ne fanno 1 ed è ragionevole attribuirlo all'evento, mentre «il visitatore straniero fa in tutto 4,3 pernottamenti in Italia; è plausibile ritenere che si fermi 1 o 2 notti a Milano o nei suoi dintorni per EXPO e altro e poi si sposti in un'altra località turistica. Si ritiene quindi corretto attribuire 1,5 notti a ciascun visitatore straniero» (CERTeT 2010 citato in Trocciola 2014).

Oltre alla ristorazione, le altre spese comprendono prodotti tipici, stampa e editoria, prodotti di abbigliamento e tessuti, prodotti in cuoio e calzature, trasporti, altri servizi, prodotto dell'artigianato locale... Ad ognuna delle quattro tipologie/provenienze di visitatori, è stata attribuita una maggior spesa a seconda del servizio (un business spende più per taxi, uno straniero più per souvenir...). In più è stato aggiunto il commercio e, in particolare, i maggiori guadagni dei commercianti. Nella tabella sotto vengono proposte in dettaglio le spese dei visitatori Expo.

Tabella 25. Spese visitatori Expo 2015 (valori in €)

	pernottamenti / visitatore	costo camera	visitatori per camera	Ristorazione: pranzo/cena	Altre spese
Nord Italia	0	110	1,4	15/25	26,25
Centro-Sud Italia	1	110	1,4	15/25	26,25
Professionisti/ Business	1	150	1,2	20/35	35,88
Estero	4,3	120	1,4	20/35	30,63

Fonte: Elaborazione di Trocciola 2014 e di CERTeT 2010

Riquadro 14. Il calcolo dell'impatto dei visitatori secondo lo studio Dell'Acqua et al.

- **Visitatori attesi:** 20 milioni

- **Spesa pro-capite:**

- ✓ 96 euro/giorno (italiani)

- ✓ 136 euro/giorno (stranieri)

- **Pernottamenti medi:**

- ✓ 2 notti (italiani)

- ✓ 3 notti (stranieri)

- **Spesa media dei congressisti:**

- ✓ 250 euro/giorno

- ✓ 1,5 giornate di presenza media

- **10 miliardi di euro di Produzione aggiuntiva**

- **4,3 miliardi di euro di Valore aggiunto**

- **~ 84.000 occupati**

Gli studi analizzati non applicano correttamente il criterio della sostituzione, rischiando così di sovrastimare l'impatto economico.

Un visitatore, che dall'estero si reca a Milano e ha come motivazione del viaggio l'Expo, effettuerà delle spese che possono essere conteggiate come addizionali. Tuttavia, una parte dei visitatori sarebbe venuto comunque a Milano³⁸ per altre motivazioni (vacanza, visita a un parente...) e quindi ne approfitta per visitare l'evento, effettuando in questo modo una spesa che, per l'Italia, è in parte sostitutiva di un'altra. La motivazione dell'Expo informa sul carattere addizionale o meno della spesa: possono essere contabilizzati solo i viaggiatori che non sarebbero venuti a Milano senza l'evento, o che ci avrebbero passato meno tempo o che ci avrebbero speso meno soldi.

L'utilizzo coerente, o meno, dell'area di studio

L'utilizzo, coerente o meno, dell'area di studio, riguarda l'allineamento fra tre elementi: la definizione del territorio considerato, il livello territoriale al quale è calcolata la matrice dei coefficienti tecnici e, infine, il criterio d'addizionalità delle spese considerate. Diverse situazioni di disallineamento possono portare a diverse distorsioni delle stime.

Un primo aspetto riguarda il necessario allineamento fra addizionalità della spesa e territorio considerato. Se il territorio considerato è regionale (ad esempio la Lombardia) - rispettivamente, nazionale, allora, l'impatto intersettoriale deve essere attivato solo dalla domanda addizionale per il territorio considerato (regionale o nazionale). In particolare, i finanziamenti degli enti territoriali o, più ovviamente, la spesa degli spettatori locali, non possono essere considerati interamente addizionali. I flussi di visitatori previsti (tab. 23) mettono in luce che fra i 20 milioni di visitatori previsti, 11,2 sono italiani. Dunque, per il territorio di interesse (nazionale o regionale), la mancata considerazione di un criterio d'addizionalità, porta a considerare l'insieme di questi visitatori italiani come addizionali, mentre lo sono solo in parte. Questo implica una forte sovrastima dell'impatto dell'evento.

Il secondo aspetto riguarda l'allineamento fra il livello territoriale della matrice *Input-Output* utilizzata e l'area di studio considerata. Più il livello territoriale di definizione della matrice *Input-Output* è ampio, più i coefficienti tecnici sono elevati (in quanto le perdite legate alle importazioni diventano meno importanti). L'utilizzo di una matrice nazionale per stimare gli effetti sull'economia regionale sovrastima l'impatto economico. Così

38 Se prestiamo fede alle cifre utilizzate dagli stessi estensori degli studi d'impatto, il 90% degli stranieri si reca a Milano senza essere motivato dall'evento (tab. 24). Ma questo dato non appare definito in modo sufficientemente univoco per poter essere utilizzato.

il CERTeT si riferisce a una metodologia «basata sulla struttura dell'economia italiana resa disponibile dall'ISTAT» (CERTeT 2010), dal quale si può desumere che i coefficienti tecnici sono calcolati su scala nazionale. Nel contempo, lo stesso studio produce anche stime su scala regionale, ma la loro validità non può essere appurata, finché non si sia verificato che non siano stati calcolati con una matrice nazionale. Quanto allo studio Dell'Acqua et al., esso riproduce risultati su scala infra-nazionale, addirittura a livello provinciale, senza che appaia possibile, per quest'ultima, appurare la coincidenza del livello territoriale di stima della matrice con la sua applicazione.

In conclusione, un impianto metodologicamente corretto deve rispettare alcuni criteri. Devono essere allineati diversi elementi come il livello territoriale della matrice (livello al quale sono misurati i coefficienti tecnici della matrice *Input-Output*) e l'area d'applicazione della stessa. Inoltre, appare fondamentale il rispetto del principio di addizionalità. Si devono dunque considerare solo le spese addizionali. Va dunque esclusa gran parte delle spese turistiche degli stranieri che si sarebbero comunque recati in Italia e la spesa soggetta a effetti di sostituzione di soggetti italiani che spendono le loro risorse per andare all'Expo, in sostituzione parziale o totale di altri consumi che avrebbero comunque fatto in Italia in assenza dell'evento. Il rischio principale della non osservanza di questi criteri è la sovrastima degli impatti. Questa sovrastima si aggiungerebbe alla possibile sovrastima del numero dei visitatori.

Un beneficio 100% made in Italy

Un altro aspetto riguarda l'ipotesi sulla destinazione della domanda addizionale generata dall'Expo. Nello studio CERTeT, si ipotizza che «tutti gli input (investimenti e spese) indicati nei vettori d'impatto diretto siano destinati ad imprese italiane: ciò determina un'attivazione complessiva probabilmente un po' più elevata di quella che si realizzerà effettivamente» (CERTeT 2010). I dati in nostro possesso indicano che questa ipotesi non sembra completamente fuori luogo, almeno per quanto riguarda le spese di organizzazione. In data 31 agosto 2014, secondo Expo SpA,³⁹ il 95,6% dei fornitori Expo era italiano e deteneva un valore degli affidamenti pari al 99,7%. Si sarebbe tentati di rispondere che se l'Expo non è un beneficio al 100% Made in Italy ora questa modalità di calcolo è in contrasto con diverse osservazioni empiriche che suggeriscono che il tempo risparmiato nel tragitto casa-lavoro porta a breve termine ad un aumento del tempo libero e non ha come conseguenza un'aumento del tempo di lavoro. Pos-

39 <http://www.expo2015.org/it/classificazione-fornitori> (2017-02-21).

siamo anche immaginare facilmente che se qualcuno risparmia un quarto d'ora di tragitto per andare al lavoro la mattina, ne approfitterà per partire un quarto d'ora dopo, piuttosto che per arrivare al lavoro un quarto d'ora primando all'esempio di Torino, la metropolitana fu fornita da Matra poi acquisita da Siemens Transportation System, ambedue straniere), o la spesa dei turisti (con possibile intermediazione di operatori stranieri), o la costruzione dei padiglioni. Su questo ultimo punto, i Paesi partecipanti costruiscono i loro padiglioni e spesso si rivolgono a imprese nazionali, o comunque non italiane. Ad esempio è la ditta AS Expodisain che si è aggiudicata la costruzione del padiglione estone e l'associazione temporanea d'impresa Besix-Vanhout ha costruito quello belga.

Anche se potrebbe trattarsi di un'approssimazione benigna (e non colpevole, in quanto riconosciuta dagli autori stessi), tende a sovrastimare l'impatto per l'economia nazionale.

Questa distorsione si aggiunge alla mancata considerazione degli effetti di sostituzione e a un parziale disallineamento fra area di studio e matrice, che insieme tendono a esagerare l'impatto economico stimato attraverso l'analisi *Input-Output*. La correzione di queste distorsioni porterebbe ad un ridimensionamento significativo dell'impatto dell'Expo. In situazioni simili, gli studiosi come Baade e Matheson, hanno evidenziato che i benefici reali andrebbero fortemente ridimensionati. Una tale correzione comunque non sarebbe sufficiente a stabilire il giusto impatto dell'evento milanese. Motivo di ciò è che molti altri benefici, non strettamente aderenti all'impostazione *Input-Output*, sono considerati dagli studi d'impatto. Esaminiamo ora questi benefici addizionali e i motivi che ci portano a rimetterli in causa.

Dei benefici addizionali dubbiosi

Oltre ai benefici convenzionali⁴⁰ dei grandi eventi, gli studi d'impatto di Milano 2015 contengono anche altre rivendicazioni che riguardano più di 20 miliardi di euro. La tab. 26 censisce questi effetti addizionali, che vanno dall'aumento dei valori immobiliari alla maggiore produzione consentita dai risparmi di tempo consentiti dal miglioramento delle infrastrutture di trasporto. Esaminandoli uno a uno, si giunge alla conclusione che queste cifre sono poco convincenti.

⁴⁰ I benefici convenzionali si potrebbero definire come quelli legati alla spesa dei visitatori, alla spesa di organizzazione e alle infrastrutture, definite in modo più o meno restrittivo secondo gli autori. Questi benefici corrispondono alla classica definizione di uno *choc* di domanda trattato tramite il modello *Input-Output*.

Tabella 26. Benefici addizionali considerati nei tre studi d'impatto di Milano 2015 (V.A. mld €)

Effetto	Dossier di Candidatura	CERTeT 2010 2011-20	Dell'Acqua et al. 2013-20
Valorizzazione investimenti immobiliari	-	1,4	0,5 ¹
Effetto ricchezza per le famiglie	-	0,18	-
Congressisti aggiuntivi	-	0,44	
Attrattività turistica post Expo		0,24	0,5
Incremento IDE	-	0,96	0,8
Gestione e manutenzione nuove infrastrutture di trasporto	-	1,66	-
Spese effettuate nel tempo libero risparmiato da migliori tempi di percorrenza	-	0,15	-
Lavoro retribuito effettuato durante il tempo di spostamento risparmiato	-	3,36	-
Creazione nuove imprese	-	-	0,7

-: non considerato nello studio.

¹ Valorizzazione patrimonio immobiliare.

Fonte: CERTeT 2010 citato in Trocciola 2014; Dell'Acqua, Morri, Quaini 2013; Comitato di Candidatura 2007; *Dossier di Candidatura Expo 2015*

Esaminiamo in serie queste diverse quantificazioni, riferendosi in particolare allo studio del CERTeT.

Nuovi investimenti immobiliari post-EXPO

Lo studio del CERTeT contabilizza come vantaggio dell'Expo i lavori legati al riuso dell'area, includendo sia i costi di sistemazione dell'area, sia quelli delle nuove costruzioni. Ognuna di queste categorie solleva perplessità. Innanzitutto, i costi di sistemazione dell'area non sono un beneficio per l'Italia ma un costo: se un progetto per l'Expo, rende più costoso il suo riuso per finalità post Expo questo è uno svantaggio. Inoltre, le nuove costruzioni in area Expo non si possono considerare tutte come addizionali. Il riutilizzo dell'area per progetti immobiliari è in parte sostituito da altri investimenti in altre aree del milanese.

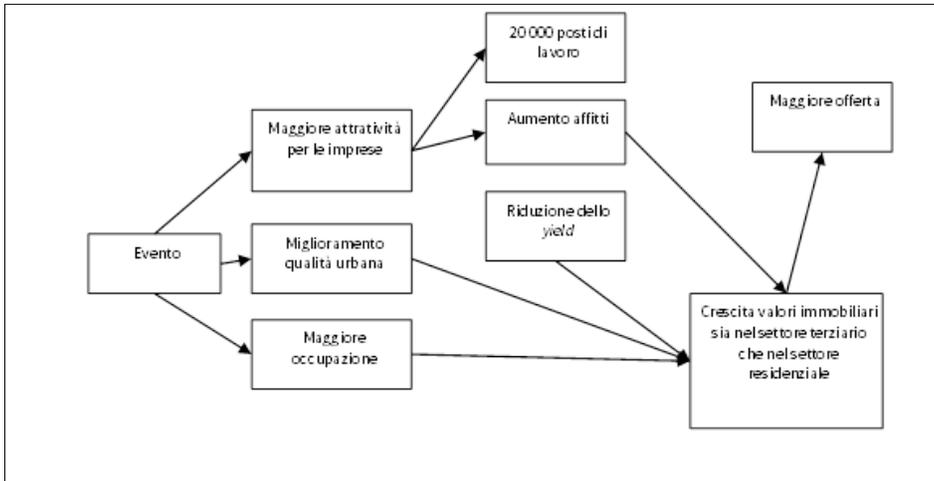


Figura 22. Effetti dell'Expo sul mercato immobiliare: possibile schematizzazione

L'impatto sui valori immobiliari

Lo studio del CERTeT dedica parecchio spazio all'analisi degli effetti dell'Expo sul mercato immobiliare. Ancora di più lo studio Dell'Acqua et al. che ci dedica più di 25 pagine, quasi un quarto della relazione. Leggendo tale relazione si è portati a pensare che esista una spiccata competenza in economia immobiliare presso SDA Bocconi.

Tornando allo studio, CERTeT afferma che l'Expo produrrà un aumento dei valori mobiliari a beneficio dell'economia locale. I meccanismi economici analizzati dal CERTeT sono sintetizzati nella fig. 22.

L'analisi del CERTeT suscita due considerazioni. Le prime riguardano la previsione di un incremento dei valori immobiliari, mentre le altre riguardano il beneficio socio-economico di questo fenomeno.

Riguardo al primo punto, appare che un aumento duraturo dei valori immobiliari, in presenza di un grande evento, non è sistematica. Fonti informali riferiscono andamenti molti diversi fra cui, ad esempio, Lisbona (1998) e Saragozza (2006) «con un boom dei prezzi (+60%) a distanza di cinque anni nel primo caso e uno sboom (-65%) nello stesso arco di tempo, nel secondo».⁴¹ Una valutazione di un professionista (Dott. Di Tommaso) dice che: «a incidere è stato il momento congiunturale, [...] riteniamo che l'effetto-Expo a Milano abbia già dato un contributo ammortizzando

41 «Expo 2015 una panacea?», 19 settembre 2014, www.lindro.it (2017-02-21).

il calo dei prezzi degli immobili (10-15%) dall'inizio della crisi ad oggi». È dunque possibile che l'Expo contribuisca a sostenere i prezzi, ma è un elemento che avrebbe bisogno di maggiore argomentazione. Inoltre, la quantificazione di tale effetto appare priva della necessaria fondatezza.

Ma, al di là della difficoltà di stabilire se, e di quanto, aumenterà il valore degli immobili, è soprattutto la valutazione che se ne trae che solleva dubbi. In effetti, l'aumento dei valori immobiliari non è un miglioramento per una collettività. In primo luogo, perché si tratta di un trasferimento di certi agenti economici (famiglie e aziende) verso altri (proprietari). In secondo luogo, perché l'aumento dei valori immobiliari riduce lo 'spazio' degli scambi mutualmente vantaggioso. In altre parole, le famiglie dovranno rinunciare a metri quadri che, senza questo aumento di prezzi, avrebbero potuto acquistare a loro vantaggio. Le aziende dovranno rinunciare a un'attività economica marginale, che diventerà priva della necessaria redditività, oppure dovranno cercare un altro insediamento in un'area che presenti minori svantaggi per l'azienda.

Là dove il senso comune vede un danno per l'economia, a solo beneficio dei proprietari immobiliari, anche l'analisi economica vede nell'incremento dei valori immobiliari una riduzione del benessere collettivo. Gli elementi portati dallo studio del CERTeT in direzione contraria non appaiono convincenti,⁴² e, a meno di ricevere convincenti delucidazioni, devono essere scartati.

Infine appare non convincente la considerazione di un aumento dei consumi consentiti dall'aumento dei valori immobiliari. Anche se si volesse scontare un effetto ricchezza per i proprietari di immobili, si dovrebbe considerare la riduzione dei consumi correnti degli acquirenti o degli affittuari.

Incremento del flusso turistico determinato dalla maggiore attrattività di Milano (spesa dei turisti aggiuntivi)

Sia il CERTeT che Dell'Acqua e i suoi collaboratori considerano un aumento dei flussi turistici post (o anche pre Expo). Lo studio del CERTeT giunge a

42 L'unico elemento che potrebbe essere considerato di vantaggio riguarda il miglioramento dell'ambiente urbano di cui si vorrebbe misurare il valore tramite la valorizzazione degli immobili. In questo caso, gli economisti, secondo un procedimento illustrato da Rosen nell'articolo «Hedonic Prices and Implicit Markets: Product Differentiation in Pure Competition», sono soliti utilizzare il metodo dei così detti 'prezzi edonici' per carpire, attraverso l'evoluzione dei valori immobiliari, la valutazione che gli abitanti fanno di un determinato miglioramento del contesto urbano. In questo quadro, l'aumento di valore nelle aree che conoscono un miglioramento del contesto urbano può essere utilizzato, con molti accorgimenti, per valutare un miglioramento. Tuttavia il procedimento proposto nello studio di Dell'Acqua et al. è molto più ampio e non riguarda solo il miglioramento del contesto urbano, ma anche l'aumento della domanda. Ma quest'ultima componente dell'aumento dei prezzi difficilmente può essere considerata un vantaggio per i milanesi, o almeno un'argomentazione dovrebbe essere fornita a supporto di questa affermazione.

una stima di 212 milioni di euro annui su 5 anni. In estrema sintesi, lo studio si basa su due relazioni: una realizzata sul caso di Londra per un investitore inglese, un altro da un gruppo di ricercatori sul caso di Torino, ossia:

- *Home to big ideas: the impact of major events on inward investment. London 2012 and The Thames Gateway*, Dartford, Kent: for Invest Thames Gateway (Clark 2010);
- *I fabbisogni di ricettività turistica a Torino e in Provincia: situazione, tendenze, prospettive*, Hermes Lab (Cilio, Davico, Ricchetti 2002).

Quest'ultimo studio quantificava, sulla base di una stima, un incremento annuo di almeno 50.000 turisti a Torino tra il 2001 e il 2011. Sulla base di questa evoluzione, il CERTeT stima un flusso 3 volte superiore (150.000 arrivi all'anno) nell'area milanese, una modalità di calcolo che suscita alcune perplessità.

In primo luogo, se gli arrivi in Piemonte sono aumentati di 1,5 milioni⁴³ fra il 2001 e il 2011, ossia mediamente di 150.000 all'anno, attribuire un terzo di questo aumento alle Olimpiadi richiederebbe un'argomentazione convincente (potrebbe trattarsi tuttavia di una stima prudenziale).

In secondo luogo e più fondamentalmente, la prospettiva di un aumento dei flussi turistici su 5 anni entra in conflitto con dati empirici raccolti a livello internazionale su un largo numero di grandi eventi. In particolare, i risultati di Fourie e Santana-Gallego indicano che, negli anni successivi all'evento, non appaiono aumenti significativi dei flussi turistici verso i Paesi che hanno ospitato grandi eventi. Se esiste un effetto rilevato in modo empirico, riguarda solo i tre anni precedenti l'evento e l'anno dell'evento stesso.⁴⁴

In terzo luogo, la contabilizzazione di questi flussi come addizionali non sembra coerente, poiché una parte notevole di questi corrispondono a turisti italiani, che non possono integralmente essere contabilizzati come addizionali per l'economia italiana (lo possono solo se l'area di studio è limitata a una più piccola area, come la Lombardia e la provincia di Milano). Maggiore parte dei flussi addizionali italiani (se ci fossero) sono un trasferimento da altre Regioni italiane verso l'area milanese.

Per questi diversi motivi, la valutazione del CERTeT non convince pienamente sulla quantificazione di questi benefici.

43 Da 2,7 milioni a 4,2 milioni.

44 Il riferimento è a Fourie, Santana-Gallego 2011.

Incremento nel flusso di partecipanti a congressi determinato dalla maggiore attrattività di Milano (spesa congressisti aggiuntivi)

Un ulteriore beneficio proposto dal CERTeT riguarda l'aumento dell'attrattività congressuale di Milano. La stima si basa su 1,9 milioni di congressisti nel 2009⁴⁵ e considera che l'Expo porterà ad un aumento del 10% di questi flussi: 192.000 congressisti all'anno per 5 anni. Successivamente, questi flussi addizionali sono moltiplicati per una spesa di 300 euro/giorno e una presenza media di 1,62 giorni.

Questo procedimento potrebbe essere accettabile dal punto di vista della quantificazione, ma suscita dei dubbi dal punto di vista concettuale.

Per quanto riguarda la quantificazione dei flussi e il loro volume economico, sarebbe utile disporre di una base conoscitiva più convincente. Considerato che la letteratura scientifica non sembra fornire dati convincenti su questo tema, può allora essere un espediente considerare documenti pubblicati in ambito professionale.⁴⁶ Questi dati stimano l'effetto del mega evento sui congressisti con un vettore di (+30%; -20%; +40%; 0) dall'anno N-1 all'anno N+2. Complessivamente, questa stima porta a un aumento complessivo pari al 50% dell'anno di base... La stima non si discosta molto da quella realizzata dal CERTeT (anche se il profilo temporale è molto diverso) e non appare dunque confutata quest'ultima quantificazione.

Il problema tuttavia riguarda il carattere d'addizionalità per l'Italia di questi flussi. Se, nel 2015, la Società Italiana di Economia dei Trasporti organizza le sue giornate scientifiche a Milano, questo si fa in sostituzione di altre sedi in Italia; eventi di questo tipo non risultano dunque addizionali per l'Italia. Si potrebbe addirittura argomentare che non lo siano neanche per Milano. La città è comunque sulla *rolling list* delle sedi ospitanti di congressi nazionali e internazionali, l'Expo potrebbe dunque portare a una concentrazione di eventi negli anni vicini all'Expo a scapito di altre

45 Sulla base di un dato 2004 poi riaggiornato al 2009.

46 In assenza, a nostra conoscenza, di lavori accademici sul tema, si ci può riferire, per sussidiarietà, ad uno studio di McKay e Plumb (2001) realizzato per l'investitore John Lang Lasalle, riguardo alla crescita di congressisti in presenza di un evento olimpico.

Quest'analisi mette in evidenza le seguenti evoluzioni:

- nell'anno N-1, vi è una stima minima di 0 congressisti addizionali (caso di Atlanta), e una massima di 40% (casi di Barcellona e Sydney)

- nell'anno N, tutti e tre i *case study* presentano una decrescita

- nel anno N+1, il *range* varia da un minimo di 20% di congressisti addizionali (caso di Atlanta) quantificati nel numero di 385.000, ad una massima di un 80% (+1.540.000 congressisti addizionali).

- nell'anno N+2, l'effetto diventa sostanzialmente nullo.

Per quanto riguarda la conversione in termini di spesa di questo flusso la stima di 1,62 giorno per 300 euro al giorno, non appare molto diversa da altre stime (2 giorni di presenza con una spesa media di 215 euro al giorno secondo lo studio Bain and Company citato dal CERTeT).

future edizioni. Anche per gli eventi di portata internazionale, organizzare un congresso a Milano nell'anno n può significare rimandare futuri eventi dello stesso tipo a Milano di diversi anni.

In sintesi, anche se non appaiono elementi fortemente discostanti rispetto alla stima numerica del CERTeT (anche se con un profilo temporale assai diverso), ci sono dei motivi per mettere in dubbio il carattere addizionale di questi flussi sia per l'area milanese che, a maggior ragione, per l'Italia.

Incremento Investimenti Diretti dall'Estero in Lombardia

L'incremento dell'Investimento Diretto Estero è considerato da CERTeT e dallo studio Dell'Acqua et al. La prima di queste fonti dà alcune informazioni sulla sua stima di 0,9 miliardi (180 milioni annui per 5 anni) ma si riferisce a «indicazioni tratte da alcune fonti», «ricerche svolte sull'impatto delle prossime Olimpiadi» senza ulteriore riferimento. È lecito interrogarsi sulla validità di queste asserzioni, considerando i risultati messi in evidenza dai lavori di Jakobsen e dei suoi coautori dell'Università di Trondheim, sulla base di un'ampia serie di dati, che arrivano alla conclusione che non esiste un effetto positivo dei grandi eventi sull'Investimento Diretto Estero.⁴⁷ È vero che i lavori di Jakobsen non considerano le Expo, ma altri tipi di mega eventi (Olimpiadi in particolare), tuttavia è legittimo, fino a quando non saranno disponibili dati specifici sull'impatto delle Expo, basarsi sull'evidenza scientifica raccolta in lavori come quelli di Jakobsen e considerare un effetto nullo dell'evento sull'investimento estero.

Per quanto riguarda la relazione Dell'Acqua et al., nella sua versione integrale, gli effetti diretti dell'incremento degli IDE sono stati stimati tramite un'operazione di confronto (*benchmark* nella terminologia anglo sassone). Lo studio si basa sull'osservazione secondo la quale, tra il 2008 e il 2012, sono stati realizzati all'incirca 900 progetti IDE *ex novo* (*greenfield*, per chi vuole utilizzare un termine anglosassone) in Italia: per 62 miliardi di dollari in Italia, di cui 21 in Lombardia, e 17 in provincia di Milano. Gli autori del testo, tuttavia, nello stimare l'eredità (la *legacy*) in termini di IDE, non si riferiscono a fonti precise affermando che «l'Expo avrà probabilmente, grazie alla maggiore attrattività, l'effetto di aumentare per qualche anno il flusso di IDE. Sulla base di indicazioni tratte da alcune fonti, si è stimato un aumento annuo degli IDE 'Expo-induced' del 5%» (Dell'Acqua, Morri, Quaini 2013, 13), quantificati in 166 milioni di euro, da considerarsi per 5 anni, il che motiva un Valore Aggiunto di 0,8 miliardi di euro e 16.500 unità lavorative. Il riferimento «alcune fonti» è

⁴⁷ Fonti giornalistiche indicano che dopo le Olimpiadi di Albertville, la valle della Tarentaise, che aveva ospitato le competizioni, ha ricevuto meno investimenti esterni di quella, vicina, della Maurienne.

alquanto vago. Il confronto con evidenze documentate in ambito scientifico internazionale, come quelle di Jo Jakobsen, non sembra effettuato, portando a un sostanziale dubbio sulle quantificazioni proposte.

È dunque lecito considerare che l'effetto sull'investimento diretto non risulti convincente.

Costi di gestione e manutenzione delle nuove infrastrutture di trasporto

Lo studio del CERTeT afferma che i costi di gestione e manutenzione delle nuove infrastrutture di trasporto necessiteranno di investimenti di 1,5 miliardi di euro in 5 anni con un impatto economico di poco superiore a 4 miliardi di euro.

Qui ancora, il trattamento non appare convincente dal punto di vista del ragionamento economico. Le spese di gestione non sono un'iniezione di risorse, ma una *riallocazione* di spese e dovrebbero essere trattate come tali, portando a un effetto in prima battuta nullo, oppure stimabile più precisamente in modo differenziale fra lo scenario con Expo e un controfattuale senza Expo. In ogni caso, contabilizzare queste spese come un beneficio per l'Italia è fallace: se fossero giuste le considerazioni del CERTeT allora l'Italia dovrebbe stare meglio se i costi di manutenzione dovessero aumentare: una prospettiva sbagliata. Un procedimento corretto dovrebbe mettere in evidenza che queste spese sono un impoverimento per l'Italia, che risulta privata del beneficio che avrebbero generato queste risorse se fossero state disponibili per altri usi.

Appare dunque lecito assegnare a questi effetti, a titolo precauzionale, un valore nullo, rimandando a future valutazioni un'eventuale quantificazione negativa.

L'effetto dei risparmi di tempo

Afferma lo studio del CERTeT: «Il tempo risparmiato dagli utenti grazie ai migliori tempi di percorrenza può essere utilizzato come maggior tempo libero, generando i maggior consumi [...], oppure come tempo lavorativo aggiuntivo retribuito» (CERTeT 2010 citato in Trocciola 2014). Si mette in evidenza nella tab. 27 l'entità dell'impatto generato secondo il CERTeT considerando i tempi migliorati: si tratta di un impatto notevole superiore a 3 miliardi di euro di Valore Aggiunto. Tuttavia, il procedimento è inusuale. Sulla base di una lunga esperienza della valutazione di progetti, non appare suffragata questa modalità di calcolo. Vediamo quanto può essere condivisibile questa impostazione.

Tabella 27. Impatto EXPO 2015 sull'economia italiana generato dai migliori tempi di percorrenza (valori in mln € – unità)

	Investimento previsto o impatto diretto	Produzione Attivata	Valore Aggiunto Attivato	Occupazione Attivata
Spese effettuate nel tempo risparmiato grazie ai migliori tempi di percorrenza	132	344	151	2.604*
Moltiplicatori		2,601	2,486	2,781
Lavoro retribuito effettuato in parte del tempo risparmiato grazie ai migliori tempi di percorrenza	3.242	8.115	3.368	66.801*
Moltiplicatori		2,503	2,601	2,454
TOTALE	3.374	8.459	3.519	69.405

* L'occupazione attivata, espressa in termini di anni-uomo, non viene necessariamente rappresentata da nuove posizioni lavorative ma anche da un incremento del tempo lavorativo di un numero elevato di persone.
Fonte: CERTeT 2010 in Tricciola 2014

Questo duplice beneficio è dettagliato nello studio nel seguente modo.

Lavoro retribuito effettuato in parte del tempo risparmiato grazie ai migliori tempi di percorrenza

Il lavoro addizionale effettuato durante il tempo di viaggio risparmiato rappresenta 3,3 miliardi di euro di Valore Aggiunto addizionale.

Riquadro 15. Lavoro retribuito effettuato in parte del tempo risparmiato grazie ai migliori tempi di percorrenza (CERTeT 2010 in Trocciola 2014)

«Il tempo risparmiato dagli utenti grazie ai migliori tempi di percorrenza può essere utilizzato come maggior tempo libero, generando i maggiori consumi descritti al punto precedente, oppure come tempo lavorativo aggiuntivo retribuito. Quest'ultimo punto verte sulla stima della produzione economica diretta, indiretta e indotta generata da questo aumento del tempo lavorativo, stimato in oltre 9,1 milioni di ore annue, pari al tempo pieno lavorativo annuo di 5.200 persone».

Ora questa modalità di calcolo è in contrasto con diverse osservazioni empiriche che suggeriscono che il tempo risparmiato nel tragitto casa-lavoro porta a breve termine ad un aumento del tempo libero e non ha come conseguenza un aumento del tempo di lavoro. Possiamo anche immaginare facilmente che se qualcuno risparmia un quarto d'ora di tragitto per andare al lavoro la mattina, ne approfitterà per partire un quarto d'ora dopo, piuttosto che per arrivare al lavoro un quarto d'ora prima.⁴⁸ Inoltre, anche se ci fosse una disponibilità a lavorare durante il tempo risparmiato, niente garantisce che si riscontri un'offerta di lavoro corrispondente. Questo per il breve termine. A lungo termine, la famosa congettura di Zahavi,⁴⁹ indica che i risparmi di tempo spariscono perché sono alterati da scelte localizzative (in altre parole, a medio lungo termine, le famiglie optano per scelte localizzative che riportano i loro budget di tempo al loro valore iniziale).

Gli 8,4 miliardi di euro di produzione aggiuntiva attivata e i circa 70.000 nuovi posti di lavoro nell'arco di 5 anni, dovrebbero essere quindi notevolmente ridimensionati se non cancellati.

Spese effettuate nel tempo risparmiato grazie ai migliori tempi di percorrenza

Un ulteriore punto riguarda l'aumento dei consumi consentiti dai migliori tempi di percorrenza. Il CERTeT indica che liberare tempo tramite la riduzione dei tempi di spostamenti aumenterà i consumi di alcuni prodotti per 26 milioni all'anno per 5 anni.

L'economia dei trasporti e la micro economia non si pronunciano a favore di questa affermazione. Modelli di scelta del consumatore in presenza di vincoli di tempo, come quelli sviluppati da Dick Ettema,⁵⁰ fanno invece apparire che la riduzione della durata di spostamento si traduce con uno spostamento dei consumi (fra l'altro di piccola entità rispetto all'insieme dei consumi del consumatore considerato) e non con un aumento di questi.

È dunque lecito interrogarsi sull'effettività di tale beneficio per l'economia sia milanese che italiana.

48 In particolare, quando i tempi di trasporto si riducono, la gente, a breve termine, aumenta il tempo libero disponibile. A lungo termine, va a vivere più lontano, sostituendo il fattore della distanza a quello temporale. I risparmi di tempo sono transitori in quanto vengono 'reinvestiti' da parte delle famiglie in scelte localizzative che mirano a tempi di spostamenti costanti per i vari membri del nucleo familiare.

49 Si continua a chiamarla congettura perché è nata come tale, ma ha ricevuto sufficiente verifica empirica perché, contro l'abitudine, si proponga di chiamarla Legge di Zahavi.

50 Illustrati ad esempio da *Modelling the influence of temporal and monetary constraints on activity participation, travel, consumption of goods, residential location and work status: Application in a land use transport interaction (LUTI) model*, ERSA Conference, Liverpool 2008.

Creazione nuove imprese

Il Professore Dell'Acqua e i suoi collaboratori indicano una creazione di 10.622 nuove imprese (per 12.400 occupati). Questa stima è effettuata «in funzione del rapporto storico tra la creazione di nuove imprese nelle diverse aree territoriali italiane ed il PIL». Ci si può interrogare sulla correttezza di questo calcolo. È vero che esiste una correlazione fra PIL e demografia aziendale, con una struttura causale probabilmente bilaterale. Anche ammettendo che un aumento del PIL causi un aumento del numero di aziende, difficilmente si può utilizzare il rapporto Numero Imprese/PIL per stimare l'impatto della demografia aziendale sul PIL. Il rischio è quello di un doppio conteggio. Inoltre, il concetto di demografia aziendale appare di limitata rilevanza: se il Valore Aggiunto di un'area aumenta di x miliardi, poco importa se la produzione aggiuntiva sia realizzata da y aziende preesistenti, oppure da quelle più z aziende nuove.

In assenza di una corretta argomentazione, e considerando che l'effetto espansionistico dell'Expo si traduce nell'aumento del Valore Aggiunto, senza che incida la distribuzione dell'effetto fra aziende preesistenti e aziende nuovo, la stima di questo effetto, realizzata nello studio Dell'Acqua et al., non appare condivisibile.

3.3 Conclusione su Milano 2015: un impatto sovrastimato

Al termine di questo percorso milanese, possiamo affermare che vi sono diversi elementi che indicano una sistematica e forte sovrastima degli effetti previsti dell'Expo. Dal mancato riferimento all'effetto di sostituzione, alla sovrastima del flusso dei visitatori, gli effetti reali di Expo 2015 si discostano notevolmente, al ribasso, da quelli stimati dagli studi d'impatto.

Più in generale, possiamo esprimere un'adesione limitata agli studi d'impatto disponibili; ciò in ragione della mancata esplicitazione e della non condivisibilità di alcune delle ipotesi sottostanti e del mancato recepimento di lavori scientifici preesistenti, in particolare quelli riguardanti gli effetti di sostituzione.

I promessi soldi

L'impatto economico dei mega eventi in Italia: da Torino 2006 a Milano 2015

Jérôme Massiani

4 Conclusioni: la valutazione economica in tempi di crisi

Sommario 4.1 L'analisi di Torino 2006 e Milano 2015 non convince riguardo ai benefici degli eventi. – 4.2 Quali insegnamenti?

Scopo di questo libro era di valutare le rivendicazioni formulate dagli organizzatori dei mega eventi in Italia e riprese abbondantemente nel dibattito pubblico italiano. La nostra analisi ha messo in evidenza che gli studi disponibili non convincono sull'effettivo beneficio di questi eventi, anche se, a rigore del vero, non abbiamo portato la prova di un effetto negativo. I limiti degli studi esistenti portano tuttavia a formulare una serie di raccomandazioni in ambito scientifico ed etico-politico.

Vediamo ora in sequenza questi diversi aspetti.

4.1 L'analisi di Torino 2006 e Milano 2015 non convince riguardo ai benefici degli eventi

Pars destruens

In una prima parte, abbiamo mostrato come la letteratura scientifica internazionale esprima scetticismo sui benefici economici dei mega eventi e identifichi una serie di buone (o cattive) pratiche. Si è messo in evidenza come gran parte delle stime (spesso quelle realizzate per i promotori dell'evento) ravvisino importanti problemi concettuali. Questo potrebbe spiegare perché stime indipendenti ridimensionano (a volte del 90%, ma spesso del 60-70%) alcuni benefici previsti dai proponenti.

Le esperienze italiane dei Giochi Invernali e dell'Expo 2015 sembrano iscriversi in questo meccanismo di sovrastima dei benefici.

Per quanto riguarda Torino, la stima *ex ante* dei benefici economici patisce di una serie di limiti estrinseci (mancata terzietà, mancata contraddittorietà, assenza di una verifica *ex post*) e più radicali limiti intrinseci (assenza di effetti di sostituzione ossia contabilizzazione delle riallocazioni di risorse, come se queste fossero iniettate dall'esterno nel sistema economico quando, in realtà, una parte di loro si sostituisce ad altri usi) mentre la verifica

ex post, probabilmente per l'impossibilità di giungere a conclusioni solide sulla base di tale approccio, non convince rispetto ai benefici dell'evento.

Per quanto riguarda Milano, *lavoce.info* aveva già dato eco a un avvertimento dell'autore, nel 2008, «nell'entusiasmo per l'assegnazione dell'Expo 2015 a Milano, forse è meglio non accettare in maniera acritica affermazioni non dimostrate sugli effetti benefici della manifestazione» (Massiani 2008). Quello che l'autore ha scoperto, tornando in Italia dopo diversi anni di lavoro in Germania, ha chiaramente dimostrato che si trattava di un mero auspicio. Lo sviluppo del dibattito pubblico sull'Expo si è basato su studi che presentano forti limiti estrinseci (mancata terzietà e debole pluralismo in quanto i tre studi d'impatto provengono dallo stesso gruppo di ricercatori) e intrinseci:

- documentazione tardiva e riservata degli studi e comunque mancata esplicitazione di alcune ipotesi che determinano l'essenziale del risultato;
- mancata considerazione dei risultati scientifici esistenti in ambito internazionale, o considerazione solo formale;
- mancata discussione dei dati fondamentali della valutazione e in particolare i dati riguardanti la biglietteria e i costi delle infrastrutture;
- considerazione errata delle spese per infrastrutture, come integralmente addizionali per l'Italia mentre sono, almeno in parte, sostitutive di altre spese;
- mancata considerazione del carattere non addizionale della maggiore parte della spesa turistica degli italiani per l'Expo;
- dubbioso impianto concettuale dei benefici *extra*;
- trattamento asimmetrico dell'eredità olimpica considerata per i suoi aspetti attivi ma non per quelli passivi.

Sembra che le scelte metodologiche adoperate abbiano contribuito a produrre stime esageratamente positive.

Pars construens

A questo punto, potrebbe sembrare utile chiedersi a che risultati porterebbe invece una stima più condivisibile dei benefici dell'Expo. Una prima valutazione *ex post* (Massiani, Pizziali 2015) che si concentra sull'impatto della spesa dei visitatori porta a un ridimensionamento dei benefici dai 4 o 4,3 miliardi di valore aggiunto stimati *ex ante* a 1,3 (o con ipotesi più favorevoli, fino a 2 miliardi di euro). Ulteriore considerazione della quota dello choc di domanda captata da agenti non residenti (ad esempio l'intermediazione di un *tour operator*, oppure lavori di costruzione affidati a una ditta straniera) ridurrebbe questa o altre voci dell'impatto economico.

Inoltre, il trattamento delle spese infrastrutturali, se fosse corretto dalla mancata considerazione degli effetti di sostituzione, porterebbe a un

forte ridimensionamento degli impatti. Su questo punto, la macro economia moderna non offre risposta condivisa e può proporre un intervallo di quantificazione del moltiplicatore della spesa pubblica per l'evento (non dunque l'aumento della spesa pubblica in generale, ma l'aumento di una determinata voce, finanziabile in parte da una riallocazione di risorse) che spazia da valori negativi a valori uguali all'unità, o anche superiori.¹

Infine, anche se permanesse una valutazione positiva dell'impatto economico, misurato tramite la variazione di valore aggiunto, non basterebbe a mostrare che l'Expo sia in grado di migliorare il benessere dell'Italia. Se le risorse allocate all'Expo fossero state dedicate ad altro, avrebbero portato anche dei benefici. È solo il beneficio differenziale che consente di valutare la bontà di un determinato intervento. Anche l'esistenza di un aumento fino a 2 miliardi del valore aggiunto dell'economia italiana, determinata dalla spesa addizionale dei visitatori, non costituisce giustificazione all'Expo: questo beneficio va, insieme agli altri, rapportato all'insieme dei costi sostenuti, inclusi i costi d'opportunità e esternalità.

4.2 Quali insegnamenti?

L'analisi dei casi di Torino 2006 ed Expo 2015 può portare a formulare una serie di indicazioni per il futuro. Le prime sono di ordine scientifico-epistemologico, mentre le seconde sono di tipo etico-politico.

Conclusioni epistemologiche: critica della ragione pura degli eventi

Dal punto di vista epistemologico, parlare di scienza è già un'affermazione opinabile. Non è chiaro quanto sia scientifica la disciplina dello studio d'impatto. Non sembra, ad esempio, che il criterio popperiano di verificabilità sia rispettato. Ci troviamo spesso di fronte a *claims* dove tale criterio difetta. Quando Martine Aubry afferma che essere capitale della cultura ha fatto guadagnare 10 anni all'immagine di Lille, si tratta chiaramente di un'affermazione non verificabile (nessuno potrà dimostrare che è falsa anche se lo fosse) e anche se il suo aspetto 'quantitativo' gli dà una parvenza scientifica, non lo è affatto. La situazione non è molto diversa per gli studi d'impatto. Se è stato affermato che Torino 2006 ha portato a un incremento di 17,4 miliardi di euro del valore aggiunto, non potrà esistere un dato per confutare questa affermazione. Se, com'è successo, il PIL piemontese è ricaduto nel 2009 sotto il suo livello del

¹ In un impianto teorico molto favorevole - ma questo impianto soffre di debolezze importanti - 1 miliardo di spesa pubblica, finanziata con tassazione, genererebbe, al massimo, 1 miliardo di produzione addizionale - in realtà anche meno, considerando le importazioni.

2005, è chiaro che questo è dovuto anche ad altre cause oltre che alle Olimpiadi. Ma ci saranno sempre altri fattori da includere e non si potrà giungere a una verifica delle rivendicazioni espresse riguardo all'evento.

In realtà, l'unica verificabilità potrebbe riguardare affermazioni consolidate su diverse edizioni. In quest'ultimo caso, l'analisi statistica dell'evoluzione delle variabili di interesse, per diversi eventi, potrebbe confermare o meno (e i risultati in nostro possesso, ed esposti ad esempio da Zimbalist nel saggio «Circus Maximus», si pronunciano in senso negativo) le affermazioni sui benefici dell'evento. In questo caso, è comunque forte la tentazione del *decision maker* di scartare questi risultati pessimistici e di convincersi, per un meccanismo di *self enhancement*, che saprà gestire questa opportunità meglio degli altri.

Posta questa premessa, le considerazioni epistemologiche che ci sembrano rilevanti per lo studio dell'impatto economico degli eventi riguardano i seguenti punti:

- la mancata considerazione dell'ordine di grandezza delle possibili cause di errore nella valutazione;
- la presenza di asimmetrie argomentative;
- la necessità di predisporre una serie di criteri per indirizzare gli studi d'impatto in modo più fondato.

Vediamo ora più in dettaglio questi diversi aspetti.

Non è completamente sbagliato... lo è forse solo al 90%

Un primo aspetto riguarda l'ordine di grandezza degli errori che si possono commettere.

Già nel 2002, Noël de Saint Pulgent, incaricato dal governo francese di vagliare l'opportunità di mantenere l'organizzazione dell'Expo di Dugny (Seine Saint Denis) nel 2004 scriveva: «non si riesce bene a distinguere nel fatturato, quello che riguarda un contributo netto da quello che riguarda una sostituzione di un consumo con un altro»,² e aveva identificato questo aspetto come la fonte essenziale di incertezza negli studi d'impatto.

In uno studio più recente, realizzato da *Oxford Economics*,³ si evince:

I giochi del 2012 contribuiranno per 16,5 miliardi di sterline (prezzi 2012) al PIL del Regno Unito spalmato su 12 anni. Di questo, l'82% do-

2 «On ne sait pas bien distinguer, dans le chiffre d'affaire généré, ce qui est de l'apport net de ce qui est une substitution de consommation».

3 Le società che intervengono in questo campo scelgono spesso nomi altisonanti e sfruttano la riputazione di università prestigiose.

vrebbe risultare dall'attività di costruzione pre-Olimpiadi o di eredità, il 12% dal turismo e il 6% dalle spese per l'organizzazione dei giochi.⁴ (*Oxford Economics* 2012)

Il dossier afferma che «i risultati sono depurati di **qualsiasi** peso morto o *displacement*».⁵ In questo contesto, è lecito constatare che l'88% dell'effetto riguarda gli aspetti più problematici del metodo: spesa di costruzione e d'organizzazione trattata come iniezione di risorse e non (almeno in parte) come sostituta di altri utilizzi. Quanto al 12% rimanente, non siamo in grado di valutare se le spese degli spettatori locali siano state correttamente (e in modo esplicitato e replicabile) contabilizzate. Appare dunque possibile che la quasi totalità dell'impatto sia compiuto in modo errato o almeno discutibile.

Infine, una delle ipotesi sottostanti a queste modalità di calcolo è discussa solo in modo affrettato, *en passant*:

Il risultato non considera il costo-opportunità⁶ dei fondi pubblici che sarebbero potuti essere utilizzati per finanziare altri progetti o abbassare il carico erariale. Mentre si tratta di una critica abituale dello studio d'impatto economico, speculare su come i fondi avrebbero potuto essere utilizzati richiede di formulare congetture.⁷ (*Oxford Economics* 2012)

Il citato documento afferma di considerare «tutti» gli effetti di sostituzione (o di *displacement*), ma li tratta in modo elusivo, rischiando soprattutto di generare confusione suggerendo che gli effetti di sostituzione, correttamente definiti, siano stati presi in considerazione, mentre il documento

4 «The 2012 Games will support a £ 16.5 billion (2012 prices) contribution to UK GDP spread over 12 years. Of this, 82% is expected to result from the pre-Games and legacy construction activity, 12% from tourism and 6% from the expenditure required to stage the Games».

5 Il termine qualsiasi (*any*) appare opinabile considerando che:
 - il calcolo riguardo gli effetti di *displacement* dei turisti non è documentato né replicabile;
 - non è chiaro come viene trattata la spesa della popolazione locale;
 - non è considerata la fonte del finanziamento pubblico delle infrastrutture e il loro impatto su altre spese pubbliche o private.

6 Nel documento di *Oxford Economics*, il costo-opportunità, si riferisce al costo del mancato utilizzo delle risorse per finalità alternative. Ma questo concetto è introdotto sotto la voce *displacement* riferita a possibile riduzione dell'attività in altri settori o territori dell'economia.

7 «The results do not consider the opportunity cost of public funds, which could be used to finance other projects or lower the tax burden. Whilst this is a common criticism of economic impact analysis, speculating on what the funds could have been used for involves conjecture». Però, se si usa il nome di Oxford, con quello che suggerisce in termini d'eccellenza intellettuale, forse ci si aspetta di essere in grado di risolvere questo tipo di problema in un modo convincente, piuttosto che d'affermare che è troppo complicato.

non convince in merito. In particolare, è notevole constatare che ipotesi che generano più dell'80% del risultato sono discusse in poche righe. Manca in questo senso una proporzionalità fra lo sforzo cognitivo e l'entità degli effetti considerati.

Tali situazioni, dove la parte più consistente dei benefici appare insufficientemente analizzata, portano a dubbi e suggeriscono che la stima dei benefici di un evento, realizzata con i metodi oggi in uso in vari studi realizzati per i promotori, non sta misurando l'impatto dell'evento ma l'estensione della nostra ignoranza sugli effetti reali. Non è corretto affermare che le Olimpiadi di Londra generano 16 miliardi di sterline di beneficio, è invece corretto affermare che la misura congiunta dell'effetto delle Olimpiadi e dell'ignoranza degli effetti di sostituzione ammonta a 16 miliardi, con una forte presunzione che i secondi siano più impattanti dei primi.

Appare dunque che ipotesi che determinano l'ordine di grandezza del risultato non vengono divulgate o presentate in modo elusivo o incomplete anche in relazioni di un centinaio di pagine.

Tale assenza giustifica perplessità sulle prescrizioni risultanti di studi d'impatto realizzate in questo modo. A questo dubbio, se ne aggiunge un altro, legato alle asimmetrie argomentative.

Le asimmetrie argomentative

La nostra analisi ci ha messo di fronte ad asimmetrie argomentative nella discussione dei benefici dei grandi eventi, che possono far temere una distorsione a loro favore. Se ne elencano, in modo non esaustivo, le fattispecie rilevate:

1. utilizzare il confronto con altri tipi di eventi (Olimpiadi) quando forniscono argomentazioni a favore dell'Expo, ma insistere invece sulla specificità dell'evento quando non sono a favore;
2. bocciare alcuni lavori teorici perché risalenti alla metà del XX secolo (ad esempio Haavelmo) per poi riferirsi ad autori di quel periodo (come Keynes e Leontief);
3. pretendere che le proprie stime influenzino il dibattito pubblico, senza che i calcoli effettuati siano correttamente documentati, a libro aperto, e disponibile per lo scrutinio esterno;
4. insistere sui benefici economici dell'evento, poi, di fronte a dati contrari, affermare che, in realtà, l'evento è organizzato per altri motivi (orgoglio nazionale, promozione dell'immagine del Paese);
5. dire che l'evento non si fa per motivi economici ma solo per una questione d'immagine, per poi affermare che il ritorno d'immagine si concretizzerà in termini di ricavi turistici e finalmente economici;

6. quantificare l'eredità dell'Expo in termini di benefici (infrastrutture), ma non quantificarla in termini di costi (costi di mantenimento, indebitamento);
7. affermare che l'evoluzione favorevole di un indicatore nel dopo Expo mostra l'esistenza di un beneficio, ma dire che non si può concludere niente quando l'evoluzione è sfavorevole;
8. affermare che è arbitrario considerare un costo opportunità dei fondi pubblici del 20 o del 30% e applicare implicitamente un tasso dello 0%, che è anch'esso arbitrario e inoltre in contrasto con qualsiasi considerazione teorica o empirica.

Sapere se e perché i grandi eventi si prestino particolarmente a questo tipo di asimmetria è una questione appassionante che lasceremo tuttavia a futuri lavori di economisti ma anche di psicologi, antropologi e politologi (scuola del 'public choice').⁸ Più importante ci sembra invece mettere in evidenza alcune raccomandazioni metodologiche che consentono di produrre stime d'impatto più realistiche. Tali linee guida sono l'oggetto dei prossimi paragrafi.

Prolegomeni a futura valutazione che potrà presentarsi come scienza

Ci scuserà Immanuel, e speriamo il lettore, di aver travestito il titolo di una sua opera al fin di formulare alcune raccomandazioni future a destinazione della valutazione 'impattista'. Pensiamo comunque che l'impostazione kantiana, almeno nella sua critica degli strumenti conoscitivi (Kant 1781, 1783), sia quella giusta per giungere a conclusioni e raccomandazioni di *policy* più fondate.

In questa prospettiva, ci sembra utile sintetizzare, sotto forma di elenco, una serie di principi che dovrebbero inquadrare la pratica valutativa. Tale lista potrà facilmente essere adoperata da chi realizza una valutazione o da chi comunque ne vuole vagliare la validità.

⁸ La prima ipotesi che viene in mente riguarda la tangibilità e la tracciabilità degli effetti. Ad esempio, la metropolitana di Torino è davanti agli occhi di tutti e viene percepita come una conseguenza delle Olimpiadi, ma che poi altre infrastrutture in Italia siano diventate meno prioritarie per il fatto dell'Olimpiadi non è né tangibile, né tracciabile. Le infrastrutture non realizzate non si vedono, quelle realizzate, sì.

Riquadro 16. Check list: linee guide per studi d'impatto economico dei grandi eventi

Criterio	Si	No
1. Trasparente		
1.1 Lo studio rende pubblica la sua metodologia di calcolo rispettando, almeno, le condizioni di replicabilità		
1.2 e l'esplicitazione delle ipotesi di calcolo, riguardo in particolare agli effetti di sostituzione,		
– per la spesa dei visitatori locali		
– per la spesa pubblica di investimento e funzionamento dell'evento.		
2. Informato		
2.1 I lavori scientifici esistenti sono adeguatamente presi in considerazione,		
– in modo ragionevolmente aggiornato		
– in modo sostanziale e non solo in modo formale.		
3. Critica		
3.1 La stima iniziale dei costi è considerata in modo critico, prendendo in considerazione un profilo di rischio di rincaro, rispetto alle ipotesi iniziali.		
3.2 La stima del numero di visitatori è		
– argomentata scientificamente		
– verificabile		
– rispondente a diverse ipotesi di tariffazione, in modo da rendere possibile lo studio di varie ipotesi.		
4. Realistica		
4.1 La riallocazione di risorse a favore delle spese infrastrutturali (direttamente o indirettamente legate all'evento, secondo i criteri dello studio considerato) è oggetto di un trattamento modellistico diverso da quello dell'iniezione di risorse. Gli usi alternativi sono presi in considerazione in modo esplicito e argomentato.		
4.2 La spesa del pubblico residente nell'area di interesse non è considerata come un aumento della domanda finale. Si contabilizza come sostitutiva di altre spese parte della spesa del pubblico residente nell'area di studio.		
4.3 La stima degli effetti post evento si basa su:		
– dati da fonte indipendenti		
– con una metodologia verificabile e replicabile		
– consolidato su un numero sufficiente di casi;		
in particolare, per quanto riguarda:		
– i flussi turistici post eventi,		
– l'evoluzione dell'investimento diretto estero,		
– e gli altri attivi dell'eredità.		

Criterio	Si	No
<p>4.4 Lo studio considera, in modo convincente, se le infrastrutture analizzate sarebbero state verosimilmente realizzate senza l'evento; oppure se sono infrastrutture la cui realizzazione è stata solo accelerata grazie all'evento. Al minimo, lo studio tratta in modo coerente il fatto che l'accelerazione della realizzazione di queste infrastrutture ha come controparte la minore priorità data ad altre opere oppure un aumento del prelievo fiscale.</p>		
<p>5. Territorialmente e temporalmente coerente</p> <p>5.1 Territorialmente coerente</p> <ul style="list-style-type: none"> - L'area di interesse è definita in modo coerente con il finanziatore dell'evento: se un livello territoriale (spesso lo Stato) copre l'essenziale delle spese, o fornisce garanzie finanziarie, uno dei perimetri di studio utilizzati corrisponde a questo livello territoriale. - La matrice IO (matrice dei coefficienti tecnici) utilizzata è stata stimata per il livello territoriale al quale è applicato, in particolare non si usa una matrice nazionale per stimare effetti regionali o comunque subnazionali. - Un aumento della domanda finale all'interno dell'area di interesse coinvolge, almeno in parte, beni prodotti al di fuori dell'area di interesse. <p>5.2 Temporalmente coerente</p> <ul style="list-style-type: none"> - La matrice dei coefficienti tecnici è sufficientemente aggiornata o, nel caso contrario, si valuta quanto questo potrebbe incidere. - Eventuali affermazioni sulla distribuzione temporale degli effetti sono supportati da ipotesi esplicite.¹ 		
<p>6. Concettualmente consistente</p> <p>6.1 Lo studio d'impatto economico esplicita il fatto che questa metodologia non dà, di per sé, valide raccomandazioni normative e che, ad esempio un'Analisi Costi-Benefici potrebbe dare un esito negativo, pure in presenza di un impatto economico positivo.</p> <p>6.2 Lo studio adopera modalità di calcolo nelle quali un aumento di costo delle infrastrutture sarebbe una perdita, anziché un guadagno, per la collettività che finanzia tali opere.</p>		
<p>7. Bilanciato</p> <p>7.1 Lo studio presenta lo stesso livello di dettaglio sia per quanto può aumentare che per quanto può ridurre l'impatto economico. Ad esempio, se l'effetto di spiazzamento è trascurato, questo è effettuato dopo verifica che il suo impatto è minore di quello di altri benefici presi in considerazione.</p> <p>7.2 Il trattamento dell'eredità è simmetrico, dando uguale importanza sia agli attivi (infrastrutture, immagine), che ai passivi (ad esempio debiti e costi di mantenimento).</p>		
<p>1 Questo aspetto non è stato discusso ma è presentato in allegato a questo saggio.</p>		

È rilevante notare che gli studi d'impatto riguardanti Milano 2015 rispettano solo poche di queste condizioni (per un'analisi più dettagliata vedere Massiani 2015). Se questa non corrispondenza si può contestualizzare per il *Dossier di Candidatura*, legittimamente concepibile come un esercizio di *lobbying*, appare invece problematica per gli altri due studi. *In girum imus nocte et consumimur igni*.

Conclusioni etico-politiche: critica della regione pratica degli eventi

Oltre alle indicazioni di carattere scientifico-epistemologico, l'esame dei casi di Torino 2006 ed Expo 2015 ci porta a una serie di questioni di carattere etico-politiche. Non si tratta di cercare dei colpevoli, ma di capire come il dibattito pubblico potrebbe essere meglio impostato.

Passiamo sopra i presupposti morali del ragionamento IMBY (*In My Back Yard*), negativo decomplessato della sindrome NIMBY, dove l'accaparramento dei benefici a favore del proprio territorio, a scapito degli altri, diventa l'alfa e l'omega dell'economia politica. Dopo tutto, molti di noi si sentono cittadini europei, se non del mondo, e lo spostamento di risorse da Innsbruck o Inverness verso Rho, potrebbe non rivestire i crismi di una fondata norma di filosofia politica o morale, o neanche corrispondere un'indole personale.

Tralasciando questi aspetti etici, è lecito chiedersi come alcune categorie del corpo sociale potrebbero influire in modo favorevole sulla qualità del dibattito pubblico in materia di grandi eventi. In particolare, è fonte di riflessione il fatto che alcune categorie più attente al peso della spesa pubblica come gli imprenditori e le loro rappresentanze abbiano regolarmente aderito a concezioni dei grandi eventi che portano ad un aggravio del peso erariale sul sistema produttivo italiano senza che i benefici di più lungo termine siano stati dimostrati in modo condivisibile. Anche se tale adesione è spiegabile per i rappresentanti del mondo produttivo locale (torinese o milanese che sia) per la possibilità di intercettare una quota del volume d'affare generato localmente, è meno comprensibile per gli organi nazionali.

Al di là della categoria imprenditoriale, tre altre categorie ci sembrano poter influire in modo particolarmente proficuo sulla percezione dei grandi eventi: la stampa, l'accademia e la politica.

La stampa

Per quanto riguarda la stampa, si nota la difficoltà di alcuni media a superare la riproduzione identica dei *claims* degli organizzatori, facendo venire meno la capacità critica e interpretativa che può invece rendere proficuo l'intervento dei giornalisti nel dibattito pubblico. In contrasto, si può mettere in risalto la pratica di alcuni media citando il commento di Stephanie Flanders, editore economico della BBC al notiziario olimpico britannico. Ad un comunicato che vanta i benefici delle Olimpiadi di Londra, la BBC allega un commento (riprodotto in riquadro 17), nel quale l'informazione proposta dai promotori è discussa in modo approfondito.⁹

Riquadro 17. Commento di un giornalista di oltremarina sull'impatto economico (Stephanie Flanders, Economics Editor, BBC)

«Sarebbe sgarbato dire che questi numeri sono strambi, ma la maggior parte degli economisti direbbe che sono profondamente speculativi, nella migliore delle ipotesi. Il punto non è che i giochi non abbiano portato a benefici economici – sarebbe difficile che qualcosa che costa approssimativamente 9 miliardi di sterline non abbia nessun beneficio economico. E sicuramente, hanno portato molti benefici più intangibili, per tutti noi. Ma si suppone che la cifra di 9.9 miliardi di sterline che ci viene data oggi, rappresenti il volume d'affare addizionale per il Regno Unito dal 2012, in aggiunta ai posti di lavoro e ai redditi che sono stati generati direttamente dalla costruzione degli studi e di altri investimenti per preparare i giochi.

Per fare una stima di massima dei benefici addizionali generati, uno deve avere un senso di cosa sarebbe successo comunque; quello che gli accademici chiamerebbero un controfattuale. Non viene mai veramente fornito questo, nelle relazioni su carta patinata proposte nei nostri giorni. L'ipotesi implicita sembra essere che – se non ci fossero state le Olimpiadi – questi 9 miliardi di sterline non sarebbero semplicemente stati spesi».¹

Fonte: Commento editoriale al comunicato «London 2012 Olympics have boosted UK economy by £ 9.9bn», 19 luglio 2013

1 «It would be rude to call the benefit numbers flakey. But most economists would say they were deeply speculative, at best. The point is not that the Games didn't bring economic benefits - it would be hard for something that cost roughly £9bn not to have any economic benefits. And of course they brought lots of more intangible benefits, for all of us. But the £9.9bn figure we got today is supposed to be the extra business for UK firms from 2012, in addition to the jobs and income that were directly generated by building the stadium and other investments to prepare for the Games.

To make even a rough guess of the extra business generated, you need to have a sense of what would have happened anyway; what academics would call 'the counterfactual'. They never really provide that in today's glossy report. The implicit assumption seems to be that - had it not been for the Olympics - that £9bn would simply not have been spent».

9 Vedere anche «Do London a favour: give the Olympics to Paris» in *The Economist*, 20 May 2004 (<https://www.economist.com/leaders/2004/05/20/spoilssport>).

Il punto importante è che il processo di produzione di notizie permetta a una persona qualificata di pronunciarsi sulla validità di una determinata rivendicazione. In altre parole, sarebbe ingeneroso pensare che nelle redazioni dei giornali italiani, non ci siano giornalisti specializzati consapevoli dei limiti intrinseci del metodo *Input-Output*. È invece una questione ancora aperta sapere come può essere sfruttata questa conoscenza per contestualizzare (è un eufemismo) alcune rivendicazioni che i promotori di un evento vorrebbero diffondere nel dibattito pubblico.

L'accademia

Per quanto riguarda invece il mondo accademico, si deve constatare un divario fra i gruppi di ricerca che realizzano studi d'impatto e un'accademia che considera queste questioni come troppo triviali.

Riguardo alla prima branca, la condizione minima per giungere ad una situazione più soddisfacente sarebbe comunque quella di una completa e tempestiva documentazione dei metodi utilizzati: non è coerente la pretesa di influire sul dibattito pubblico senza rendere pubblici anche le ipotesi e i calcoli adoperati. Sarebbe anche auspicabile un migliore riconoscimento dei lavori presenti in ambito internazionale che formulano anche critiche all'applicazione in parte impropria, dei metodi d'*Input-Output*.

Per quanto riguarda la seconda branca, alcuni colleghi mi avvertono benevolmente della difficoltà ad ottenere finanziamenti su queste tematiche. Una rivista di economia regionale, alla quale invio un articolo di taglio metodologico sull'impatto dell'Expo, mi consiglia di rivolgermi a una rivista di economia dello sport, come se queste questioni dovessero essere confinate all'interno di una comunità scientifica poco numerosa e poco influente. Questo orientamento si fa a scapito di una giusta partecipazione degli economisti a dibattiti su programmi che, come pochi, sono in grado di spostare miliardi di euro di risorse pubbliche da una finalità verso un'altra.

La politica

È infine il politico sul quale ricade la pesante responsabilità di favorire un dibattito pubblico strutturato attorno a quantificazioni condivisibili, fatte a monte della fase di candidatura (in fase di candidatura il *lobbying* ha già preso le cose in mano, ed è troppo tardi per indirizzare il dibattito in modo realistico). Sarebbe non corretto vedere nei procedimenti seguiti finora dalla politica, pratiche univocamente manchevoli. Ad esempio, il procedimento seguito per valutare, e finalmente bocciare, la candidatura di Roma alle Olimpiadi del 2020 ha consentito di mettere in luce giuste

considerazioni economiche.¹⁰ La tempistica era conforme alle necessità di un procedimento antecedente alla fase lobbistica. Il grado di documentazione pubblica era consone alla situazione; era presente una forma di contraddittorio oppure, comunque, di dialogo fra varie sensibilità o vari profili di expertise; infine, il dossier comportava riferimenti ad approcci macro economici, in grado di porre luce sui meccanismi di sostituzione...

Tale situazione guadagnerebbe ad essere riproposta, anche quando l'orientamento a priori del decisore è più favorevole all'evento rispetto a quanto lo era allora.

È vero che non bisogna fare il gufo, ma essere un allocco ancora meno.

È tema di moda, in diversi ambiti decisionali o di ricerca, parlare di era della conoscenza. Quello che mette in luce la nostra analisi degli studi d'impatto dei grandi eventi è che il dibattito pubblico in merito è caratterizzato da una serie di limiti conoscitivi. È anche rilevante che, prima dell'Expo, siano state organizzate 'lezioni di Expo'¹¹ dove si contemplavano i benefici, anche economici, dell'evento riproducendo spesso all'identico, senza considerazione critica, rivendicazioni presenti negli studi d'impatto dell'Expo. Per riprendere uno dei slogan pre-Expo, la questione non è di essere *expotimisti* o *expopessimisti*, ma di essere semplicemente *exporealisti*.

Il futuro dei grandi eventi in Italia

Diventa allora problematico, nella tanta vantata economia della conoscenza, che diversi miliardi di euro siano sottratti ad altri usi, senza che questo avvenga su una base conoscitiva sufficientemente aperta, condivisibile e rigorosa.

È vero che la prospettiva di giungere ad una valutazione complessiva e convincente dell'impatto di un determinato grande evento pare ancora remota e potrebbe anche sembrare irraggiungibile. Una parte di questa difficoltà è legata a veri ostacoli conoscitivi. In particolare, possiamo citare: l'irripetibilità di ogni evento che rende problematico il trasferimento di risultati osservati su altri eventi, il limitato valore di prova delle osservazioni *ex post*, in quanto esistono sempre variabili di contorno che vengono a influire sulla relazione causale fra evento e variabili di interesse (se il PIL è calato drammaticamente in Piemonte dopo il 2006, non se ne può desumere l'inadeguatezza della spesa per le Olimpiadi, ci saranno sempre altri fattori); l'intangibilità di molti benefici (l'immagine per il Paese, la soddisfazione degli abitanti); la multidimensionalità del fenomeno analizzato: si parla di impatto sugli investimenti diretti esteri, di impatto

10 Relazione di compatibilità economica per la valutazione della candidatura di Roma alle Olimpiadi e Paralimpiadi del 2020, novembre 2011.

11 Ad esempio il 5 settembre 2014 e il 15 ottobre 2014.

sul morale della popolazione locale, di infrastrutture addizionali o forse non tanto... e infine l'indefinibilità del controfattuale: per capire l'impatto dell'evento bisogna confrontarlo in una situazione 'senza evento' che non si può osservare (almeno se l'evento si fa). Le infrastrutture create per l'evento si vedono mentre quelle che non sono state realizzate (o le spese private presenti o futuri alle quali si è dovuto rinunciare per finanziarle) non si possono, per definizione, osservare.

Questi ostacoli conoscitivi sono molto importanti e se ne aggiungono altri di diversa natura: la difficoltà a finanziare ricerche indipendenti e durature su questo argomento: la maggiore parte delle cifre prodotte in ambito pubblico provengono da lavori commissionati dagli organizzatori. In contrasto, la ricerca indipendente necessiterebbe uno sforzo duraturo, una stabilità dei gruppi di ricerca, una disponibilità di dati non facilmente ottenibili nel contesto di ricerca vigente in Italia. In altre parole, anche ricercatori indipendenti possono essere in difficoltà a produrre valutazioni complessive convincenti per l'ampiezza dello sforzo di ricerca e delle risorse necessarie.

La difficoltà a giungere a valutazioni complessive convincenti non deve tuttavia fermare gli sforzi dei ricercatori indipendenti, il famoso pessimismo dell'intelligenza contro l'ottimismo della volontà. Questa necessità è tanto più importante se si considera il ripetersi delle occasioni di candidare a un mega evento. Mentre scriviamo queste righe, Roma ha rinunciato alle Olimpiadi del 2024, ma si parla già di altre future candidature italiane.

In prospettiva di tale candidatura, sulla scia delle esperienze passate, appare fondamentale l'attenzione che gli economisti devono dedicare alle affermazioni formulate sui benefici prospettati dell'evento.

I promessi soldi

L'impatto economico dei mega eventi in Italia: da Torino 2006 a Milano 2015

Jérôme Massiani

Allegato: coerenza temporale dell'impatto secondo i tre studi Expo: l'impatto occupazionale

In tutto rigore, l'analisi *Input-Output*, calcola l'impatto *usque ad infinitum* di una variazione esogena della domanda finale. Questo implica che gli effetti indiretti e indotti corrispondono alla somma fino all'infinito di una serie di effetti sempre più attenuati.

Eventuali affermazioni sulla ripartizione temporale degli impatti necessiterebbe di spiegazioni addizionali, riguardanti la velocità di propagazione dello choc nell'economia. Affermazioni sul profilo temporale dei benefici dell'Expo appaiono problematiche, e non coerenti con la formulazione matematica del modello *Input-Output*, almeno finché non sono supportate da ulteriori spiegazioni.

Profilo dell'impatto occupazionale

I tre studi d'impatto stabiliscono un'ipotesi di ripartizione nel tempo dei benefici occupazionali, rappresentato come in fig. 21. Al di là della consapevole semplificazione legata a questo tipo di calcolo (sarebbe ingeneroso verso gli autori dello studio pensare che non siano consapevoli che questo profilo è una semplificazione della realtà), emergono alcuni dubbi. Concentriamoci sulla ripartizione temporale dei benefici occupazionali.

Tabella 28. Stima dell'impatto occupazionale dell'Expo secondo i tre studi d'impatto

	Dell'Acqua et al. 2013	CERTeT 2010	Dossier di Candidatura 2007
Occupazione	191.00 Unità di Lavoro Annue ¹	63.000 posti di lavoro annui ²	70.000 per ogni anno considerato necessario per la preparazione dell'evento

1 In realtà altre parti del testo chiariscono che i 191.000 posti di lavoro riguardano non un singolo anno ma il periodo d'analisi complessivo.

2 630.000 per un decennio. «Il fabbisogno occupazionale avrà un picco nel biennio precedente all'evento e si protrarrà anche negli anni successivi all'evento».

Fonte: Elaborazione personale sui dati Trocciola 2014; Dell'Acqua, Morri, Quaini 2013; Comitato di candidatura 2007

In particolare:

- Il *Dossier di Candidatura* afferma che l'attività «potrebbe generare fino a 70.000 nuovi posti di lavoro per ogni anno considerato necessario per la preparazione dell'evento». ¹ Questa stima non considera solo i nuovi posto di lavoro legati agli investimenti infrastrutturali, ai costi di gestione e alle opere connesse, ma anche alla fase di preparazione, di costruzione e di gestione, non contando però altri effetti dell'evento come l'attività generata dai visitatori o durante o dopo l'evento;
- CERTeT considera che «l'occupazione attivata stimata in 373.292 anni/uomo indica che, mediamente, ogni anno saranno attivati circa 74.000 posti di lavoro equivalenti»; ²
- secondo lo studio Dell'Acqua et al., nella fase preparatoria, si stima un'occupazione di 34.800 unità di lavoro; durante l'evento, di 67.400 e, nel periodo successivo, a 88.800.

La distribuzione temporale degli effetti occupazionali viene illustrata più in dettaglio nella fig. 23.

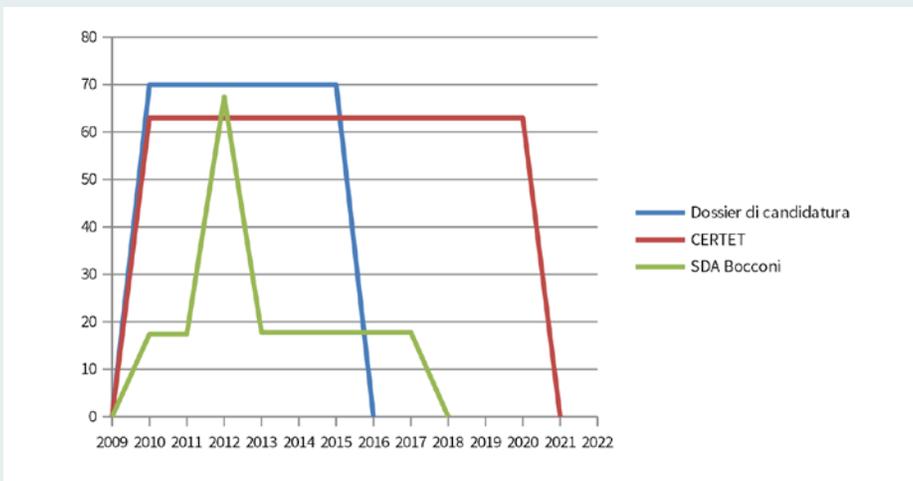


Figura 23. Profilo temporale degli impatti occupazionali dell'Expo secondo i tre studi d'impatto (migliaia di equivalenti tempo pieno)

Fonte: Elaborazione personale su dati Trocciola 2014; Dell'Acqua, Morri, Quaini 2013; Comitato di candidatura 2007

1 «[It] may generate as many as 70,000 new jobs for each year considered necessary for the preparation of the event».
 2 «Per gli investimenti e le spese qui considerate l'arco temporale di riferimento è pari a 5 anni».

Appare altamente arbitraria la distribuzione temporale dei benefici. In primo luogo, la conversione dei lavori addizionali in posti annui è effettuata con semplice divisione. Se sì, come possiamo essere ragionevolmente sicuri che 74.000 posti di lavoro annuali (su 5 anni), siano tanto più significativi che 62.000 posti di lavoro su 6 anni? In secondo luogo, nella logica dell'*Input-Output* l'impatto dovrebbe essere di tipo asintotico: con valori sempre minori più passa il tempo ma che non raggiungono mai l'asse orizzontale. Concediamo senza difficoltà che tale andamento può, per finalità di comunicazione essere semplificato, ma il profilo risultante non ha motivo di essere così abrupto (con un inizio e una fine molto segnate) e le ipotesi e i limiti di tale rappresentazione andrebbero chiarite.

I promessi soldi

L'impatto economico dei mega eventi in Italia: da Torino 2006 a Milano 2015

Jérôme Massiani

Elenco delle figure

Figura 1	Categorizzazione dei comportamenti dei turisti e dei residenti nei confronti di un evento olimpico	35
Figura 2	Rappresentazione di un fenomeno economico con tre possibili aree di analisi, a sinistra senza l'evento A, a destra con l'evento A	45
Figura 3	Variazione di moltiplicatore, <i>leakages</i> e choc all'aumentare dell'area geografica	46
Figura 4	Effetto sul turismo <i>post</i> evento, diversi profilli temporali, in alto arrivi e presenza a Hannover, in basso arrivi a Saragozza	52
Figura 5	L'eredità dei mega eventi: rappresentazioni comuni a confronto con i meccanismi reali di finanziamenti	54
Figura 6	Ripartizione apparente dei finanziamenti delle infrastrutture di Torino 2006	62
Figura 7	Struttura del modello IDEM	69
Figura 8	Evoluzione osservata del Prodotto Interno Lordo del Piemonte e ipotetico impatto delle Olimpiadi secondo la <i>Valutazione</i>	75
Figura 9	Variazione percentuale del PIL tra il 2008 e il 2009 nelle regioni italiane	75
Figura 10	Evoluzione dell'occupazione e della disoccupazione osservata in Piemonte	76
Figura 11	Presenze e arrivi in Piemonte dal 1990 al 2013	78
Figura 12	Presenze e arrivi sulle montagne del Piemonte durante le stagioni invernali	78
Figura 13	Arrivi dei visitatori stranieri in Italia e in Piemonte	79
Figura 14	Confronto delle presenze di turisti stranieri in Italia e in Piemonte	79
Figura 15	Confronto dell'evoluzione dei flussi turistici del Piemonte con Roma, Verona e Saragozza	80
Figura 16	Come si pensava sarebbe diventato il villaggio olimpico	84
Figura 17	Il villaggio olimpico oggi	84
Figura 18	Contributo dei vari fattori all'attivazione del Valore Aggiunto dell'Expo - impatto esteso secondo lo studio CERTeT	95
Figura 19	Architettura del modello di stima economica	99
Figura 20	Confronto tra visitatori previsti e visitatori effettivi delle Expo	118
Figura 21	Rapporto fra visite o visitatori (milioni) e tariffa d'ingresso per diverse edizioni dell'Expo	119
Figura 22	Effetti dell'Expo sul mercato immobiliare: possibile schematizzazione	129
Figura 23	Profilo temporale degli impatti occupazionali dell'Expo secondo i tre studi d'impatto	154

I promessi soldi

L'impatto economico dei mega eventi in Italia: da Torino 2006 a Milano 2015

Jérôme Massiani

Elenco delle tabelle

Tabella 1	Costi apparenti di alcuni mega eventi	17
Tabella 2	Provenienza dei dati presenti nel dibattito pubblico sui grandi eventi	18
Tabella 3	Esempio di matrice <i>Input-Output</i>	20
Tabella 4	Carenza nella documentazione degli studi d'impatto economico per alcuni grandi eventi	24
Tabella 5	Confronto dei costi <i>ex ante</i> ed <i>ex post</i> delle Olimpiadi	30
Tabella 6	Incremento del costo delle infrastrutture	30
Tabella 7	Costi e benefici del Gran Premio di Formula 1 di Victoria	34
Tabella 8	Maggiori criticità degli studi d'impatto economico	49
Tabella 9	Mega eventi selezionati da Fourie e Santana-Gallego per la stima dei flussi turistici <i>pre</i> e <i>post</i> olimpici	53
Tabella 10	Confronto fra studi <i>ex ante</i> e <i>ex post</i> di grandi eventi con fonti di parte e indipendenti	57
Tabella 11	Spesa per tipologia	61
Tabella 12	Studi disponibili su Torino 2006	65
Tabella 13	Effetti economici di Torino 2006	67
Tabella 14	Costo e riutilizzo di infrastrutture dei Giochi di Torino 2006	83
Tabella 15	Ripartizione degli impatti dell'Expo secondo 3 studi	91
Tabella 16	Principali risultati sull'impatto economico dell'Expo 2015 secondo le diverse fonti	91
Tabella 17	Impatto delle spese generate dall'Expo secondo il <i>Dossier di Candidatura</i>	93
Tabella 18	Impatto «esteso» Expo 2015 sull'economia italiana nel periodo 2011-20	95
Tabella 19	Impatto economico di Expo 2015	98
Tabella 20	Eredità di Expo 2015	98
Tabella 21	Stanziamanti pubblici degli enti locali a favore di attività legate all'Expo	112
Tabella 22	Metodo di calcolo dei visitatori, adoperato nel <i>Dossier di Candidatura</i>	115
Tabella 23	Visitatori Expo 2015 per area di provenienza	116
Tabella 24	Visitatori Expo 2015, motivazione e durata viaggio secondo il CERTeT	123
Tabella 25	Spese visitatori Expo 2015	123
Tabella 26	Benefici aggiuntivi considerati nei tre studi d'impatto di Milano 2015	128
Tabella 27	Impatto EXPO 2015 sull'economia italiana generato dai migliori tempi di percorrenza	135
Tabella 28	Stima dell'impatto occupazionale dell'Expo secondo i tre studi d'impatto	153

I promessi soldi

L'impatto economico dei mega eventi in Italia: da Torino 2006 a Milano 2015

Jérôme Massiani

Elenco dei riquadri

Riquadro 1	<i>L'Input-Output</i> o analisi multisettoriale	20
Riquadro 2	L'analisi di Matheson	56
Riquadro 3	Struttura del modello IDEM	69
Riquadro 4	Allegati 1 e 2 alla Legge 285 del 9 ottobre 2000, Interventi per i Giochi Olimpici Invernali Torino 2006	81
Riquadro 5	L'Expo secondo un settimanale generalista: <i>Panorama</i> del 25 novembre 2013	88
Riquadro 6	Documentazioni disponibili sull'impatto economico dell'Expo	90
Riquadro 7	Appunto metodologico dello studio Dell'Acqua et al.	99
Riquadro 8	Un argomento ampiamente studiato: selezione di lavori scientifici su un decennio, 2003-12	103
Riquadro 9	Bibliografia dello studio Dell'Acqua et al. attinente agli impatti economici	107
Riquadro 10	Le agevolazioni fiscali legate all'Expo	111
Riquadro 11	Stima dei visitatori europei secondo il <i>Dossier di Candidatura</i>	115
Riquadro 12	<i>L'Input-Output</i> e i suoi limiti: richiamo	121
Riquadro 13	Metodologia del calcolo della spesa turistica adoperata nello studio CERTeT	123
Riquadro 14	Il calcolo dell'impatto dei visitatori secondo lo studio Dell'Acqua et al.	124
Riquadro 15	Lavoro retribuito effettuato in parte del tempo risparmiato grazie ai migliori tempi di percorrenza	135
Riquadro 16	Check list: linee guide per studi d'impatto economico dei grandi eventi	146
Riquadro 17	Commento di un giornalista di oltremanica sull'impatto economico	149

Bibliografia

- Abelson, Peter (2011). «Evaluating Major Events and Avoiding the Mercantilist Fallacy». *Economic Papers (The Economic Society of Australia)*, 30, 1, 48-59.
- Accordo di Programma Regione Lombardia - Camere di Commercio Lombarde (2015). «Accordo di programma per lo sviluppo economico e la competitività del sistema lombardo e promozione imprenditorialità giovanile nell'ambito delle tematiche Expo 2015». 6 novembre 2014.
- Adnkronos (2002). «Torino 2006: Chiamparino, pronti a ripartire con entusiasmo». *Agenzia Adnkronos*, 24 luglio 2002.
- Althues, Stefan; Helmut, Maier (2002). «Exhibition 'EXPO 2000' in Hanover/Germany in 2000 Impact on Regional Economy Based on German Input-Output Tables a priori and a posteriori». *Fourteenth International Conference on Input-Output Techniques* (Montréal, 10-12 October 2002).
- Andreff, Wladimir (2012). «The Winner's Curse: Why is the Cost of Sports Mega-events So Often Underestimated?». Maenning, Wolfgang; Zimbalist, Andrew, *Handbook on the Economics of Mega-Sporting Events*. Cheltenham: Edward Elgar, 37-69.
- Assemblée Nationale (2014). «Mission d'information sur la candidature de la France à l'exposition universelle de 2025 (Compte rendu nr. 26)». 25 juin 2014.
- Atkinson, G.; Mourato, S.; Ozdemiroglu, E.; Szymanski, S. (2008). «Are We Willing to Pay Enough to Back the Bid'? Valuing the Intangible Impacts of London's Bid to Host the 2012 Summer Olympic Games». *Urban Studies*, 45(2), 419-44.
- Baade, Robert (1987). *Is There an Economic Rationale for Subsidizing Sports Stadiums?*. Chicago: Heartland Institute.
- Baade, Robert; Baumann, Robert; Matheson, Victor (2005). *Selling the Big Game: Estimating the Economic Impact of Mega-Events through Taxable Sales*. College of the Holy Cross, Department of Economics. Working Paper 83.
- Baade, Robert; Dye, Richard (1990). «The Impact of Stadiums and Professional Sports on Metropolitan Area Development». *Growth and Change*, 21(2), 1-14.
- Baade, Robert; Matheson, Victor (2002). «Bidding for the Olympics: Fools Gold?». Barros, Carlos Pestana; Ibrahim, Muradali; Szymanski, Stefan, *Transatlantic Sport: The Comparative Economics of North American and European Sports*. Cheltenham (UK): Edward Elgar Publishing.

- Baade, Robert; Matheson, Victor (2004). «The quest for the Cup: Assessing the Economic Impact of the World Cup». *Regional Studies*, 38,(4), 343-54.
- Baade, Robert; Matheson, Victor (2006). «Padding Required: Assessing the Economic Impact of the Superbowl». *European Sports Management Quarterly*.
- Balampekos, Spyridon; Black, Emma L.; Guo, Jie Michael; Liu, Jose Pei (2012). «Going for Gold: An Olympic Investment». University of Durham: Durham Business School. Working Paper.
- Barget, Eric; Gouguet, Jean-Jacques (2010). *Evènements sportifs. Impacts économique et social*. Bruxelles: De Boeck.
- Bertone, Stefano; Degiorgis, Luca (2006). *Il libro nero delle Olimpiadi di Torino 2006*. Genova: Fratelli Frilli Editori.
- Blake, Adam (2005). *The Economic Impact of the London 2012 Olympics*. Nottingham University Business School. Working Paper 2005/5.
- Bobbio, L.; Guala Chito, Alessandro (2002). *Olimpiadi e grandi eventi. Verso Torino 2006*. Roma: Carocci.
- Bondonio, P.; Campaniello, N. (2006). «Torino 2006: What Kind of Olympic Winter Games Were They? A Preliminary Account from an Organizational and Economic Perspective». *The International Journal of Olympic Studies* (Olympica), 1-33.
- Bondonio, P.; Campaniello, N. (2006). «Torino 2006: an Organisational and Economic Overview». Torino: Olympics Mega Events Research Observatory. Working Paper 1/2006 OMERO.
- Bondonio, P.; Dansero, Egidio; Guala Chito, Alessandro; Mela, Alfredo; Scamuzzi, S. (2007). *A giochi fatti. L'eredità di Torino 2006*. Roma: Carocci.
- Bondonio, P.; Dansero, Egidio; Mela, Alfredo (2006). *Olimpiadi, oltre il 2006. Torino 2006: Secondo rapporto sui territori olimpici*. Roma: Carocci.
- Bondonio, P.; Guala Chito, Alessandro (2011). «Gran Torino? The 2006 Olympic Winter Games and the Tourism Revival of an Ancient City». *Journal of Sport & Tourism*, 303-21.
- Bonino, Barbara; Ravello, Roberto (2010). «Tutti i numeri e gli sprechi del post olimpico. Un viaggio tra i costi di realizzazione, gestione e manutenzione dopo Torino 2006». Trocciola 2014.
- Bonsignore, Filippo (2006). «Così Torino ha cambiato faccia». *Il Sole 24 Ore*, 7 febbraio 2006, 9.
- Bottero, M.; Levi Sacerdotti, S.; Mauro, S. (2012). «Turin 2006 Olympic Winter Games: Impacts and Legacies from a Tourism Perspective». *Journal of Tourism and Cultural Change*, 10(2), 202-17.
- Brunello, T.; Berinato, E. (Groupe Amnyos consultants) (2007). «Les manifestations culturelles et sportives, de nouvelles opportunités pour le développement des territoires, du tourisme et des entreprises. Étude sur les Jeux Olympiques de Turin-Italie».

- Brunet, Ferran; Zuo, Xinwen (2008). *The Economy of the Beijing Olympic Games: an Analysis of First Impacts and Prospects*. Barcelona: Centre d'Estudis Olímpics UAB.
- Burfisher, Mary E. (2011). *Introduction to Computable General Equilibrium Models*. New York: Cambridge University Press.
- Burgan, Barry; Mules, Trevor (2001). «Reconciling Cost-benefit Economic Impact Assessment for Event Tourism». *Tourism Economics*, 7(4), 321-30.
- Camera di Commercio di Bologna (2002-08). *Movimento turistico (arrivi, partenze e soggiorno medio) per mese, nazionalità dei turisti e categoria di esercizio. Anni 2002, 2004, 2006, 2008*. Bologna: Ufficio Statistica, Camera di Commercio.
- Camera di Commercio di Venezia (2014). «Bando Obiettivo Expo 2015». Nr. 45, 1 aprile 2014.
- Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Bologna (2014). «Il turismo a Bologna - Movimento turistico e capacità ricettiva nella provincia di Bologna anni 2009-2013». URL <http://www.bo.camcom.gov.it/statistica-studi/osservatorio-economico/turismo/il-turismo-a-bologna-2009-2013> (2017-06-06).
- Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Verona (2003). «Il turismo a Verona».
- Cavestri, Laura (2013). «SDA Bocconi: Expo, una sfida da 25 miliardi e valore aggiunto per 10,5». *Il Sole 24 Ore*, 19 febbraio 2013.
- Centre for South Australian Economic Studies (1992). «Estimated economic impact of the 1994 Commonwealth Games». *Sport Economics*, 10-2.
- CERTeT (2010). «L'impatto di EXPO 2015 nell'economia italiana». 24 novembre 2010.
- CERTeT (2010). «L'impatto di Expo 2015 sull'Economia Italiana, i risultati dell'analisi d'impatto».
- CERTeT (2010). «Expo milano 2015, l'impatto sull'economia italiana».
- Chirenje, Leonard I.; Chitotombe, Simbarashe; Gukurume, Bernard Chazovachii; Chitongo, Leonard (2013). «The Impact of Tourism Leakages on Local Economies: A Case Study of Nyanga District, Zimbabwe». *Journal of Human Ecology*, 9-16.
- Chito Guala, Alessandro (2002). *Per una tipologia dei mega eventi*. Bollettino della Società Geografica Italiana, serie 12, 7, 4.
- Chito Guala, Alessandro (2003). «Rebuilding Turin's Image. Identity and Social Capital Looking Forward to 2006 Winter Olympics Games». *39th International Planning Congress, Planning in a More Globalised and Competitive World*. Cairo.
- Chito Guala, Alessandro (2004). *A Survey on Torino 2006 Winter Olympics: Open Questions and Policy Problems*. Torino: OMERO.
- Chito Guala, Alessandro (2006). «Guardare avanti. Problemi, fiducia e attese nella popolazione di Torino». Bondonio, P.; Dansero, E.; Mela, A., *Olimpiadi. Oltre il 2006*, 235-257. Roma: Carocci.

- Chito Guala, Alessandro (2008). «Torino: i XX Giochi Olimpici e la stagione dei Mega Eventi». *Grandi eventi: effetti territoriali a confronto per una riflessione su Expo Milano 2015*. Milano: OMERO.
- Cilio, Massimo; Davico, Luca; Ricchetti, Marco (2002). *I fabbisogni di ricettività turistica a Torino e in Provincia: situazione, tendenze, prospettive*. Hermes Lab.
- Clark, Greg (2010). *Home to Big Ideas: the Impact of Major Events on Inward Investment. London 2012 and the Thames Gateway*. Kent: For Invest Thames Gateway.
- Comitato di candidatura (2007). «Dossier di Candidatura Expo 2015».
- Comitato organizzatore delle Olimpiadi di Torino (s.d.). «Relazione Finale - XX Giochi Olimpici Invernali».
- Consorzio SISTUR (1997). «Osservatorio sul turismo a Milano (III° Rapporto)». URL www.mi.camcom.it/upload/file/1246/623021/.../III_RAPPORTO_1997.pdf (2017-06-06).
- Crompton, John L. (1995) «Economic Impact Analysis of Sports Facilities and Events: Eleven Sources of Misapplication». *Journal of Sport Management*, 9(1), 14-35.
- Crompton, John L. (2006). «Economic Impact Studies: Instruments for Political Shenanigans?». *Journal of Travel Research*, 45(1), 67-82.
- Crompton, John L.; Lee, Seokho; Shuster, Thomas J. (2001). «A Guide for Undertaking Economic Impact Studies: The Springfest Example». *Journal of Travel Research*, 79-87.
- Dansero, Egidio; De Leonardis, D. (2006). *Torino 2006, la territorializzazione olimpica e la sfida dell'eredità*. Bollettino della Società Geografica Italiana.
- Dansero, Egidio; Mela, A. (2004). «Trasformazioni territoriali e ambientali come eredità di Torino 2006. Le percezioni degli attori del territorio Olimpico». Segre, A.; Scamuzzi, S., *Aspettando le Olimpiadi. Torino 2006*. Roma: Carocci, 109-53.
- Dansero, Egidio; Mela, A. (2006). «Eredità olimpiche e patrimonio territoriale: un'esplorazione di scenari». Bondonio, P.; Dansero, E.; Mela, A., *Olimpiadi, oltre il 2006. Torino 2006: Secondo rapporto sui territori olimpici*. Roma: Carocci, 331-56.
- Dansero, Egidio; Mela, A. (2007). «La territorialisation olympique: Le cas des jeux de Torino 2006». *Revue de Géographie Alpine*, 95(3), 5-26.
- Dansero, Egidio; Puttilli, M. (2010). «Mega-events Tourism Legacies: the Case of Torino 2006 Winter Olympic Games - a Territorialisation Approach». *Leisure Studies*, 29(3), 321-41.
- Dansero, Egidio; Rota, Francesca Silvia (2006). «Torino: La città, la fabbrica, il paesaggio industriale. Una lettura alla luce dei recenti processi di trasformazione urbana». Dansero, E.; Vanolo, A., *Geografie dei paesaggi industriali in Italia*. Milano: FrancoAngeli, 245-68.

- Dansero, Egidio; Segre, A. (2002). «I XX Giochi Olimpici Invernali 'Torino 2006'. Breviario Minimo». *Il territorio dei grandi eventi. Riflessioni e ricerche guardando a Torino 2006*. Bollettino della Società Geografica Italiana, 853-60.
- de Nooij, Michiel; Van den Berg, Marcel (2013). *The Bidding Paradox: Why Rational Politicians Still Want to Bid for Mega Sports Events*. Tjalling C. Koopmans Research Institute, Utrecht School of Economics, Utrecht University. Working Paper.
- De Rossi, A.; Durbiano, G. (2006). *Torino 1980-2011. La trasformazione e le sue immagini*. Torino: Allemandi & C.
- De Vito, Luca (2014). «Expo, finora solo 3.738 nuove assunzioni in vista del 2015: ne erano state previste 100 mila». *La Repubblica*, 8 luglio 2014.
- Dell'Acqua, Alberto; Etro, Leonardo Luca (a cura di) (2008). *Expo Milano 2015. Un'analisi di impatto economico per il Sistema Paese ed i settori industriali italiani*. SDA Bocconi.
- Dell'Acqua, Alberto; Morri, Giacomo; Quaini, Enrico (2013). *L'indotto di Expo 2015. Analisi di impatto economico*. Milano: Progetto di ricerca per Camera di Commercio Milano e Expo 2015 SpA.
- Dick, Christian; Wang, Qingwei [2008] (2010). *The Economic Impact of Olympic Games: Evidence from Stock Markets*. Mannheim. ZEW Discussion Paper No. 08-060. *Applied Economics Letters* 17(9): 861-64. DOI 10.1080/13504850802552291.
- Dick, Christian; Wang, Qingwei (2009). *The Economic Impact of Olympic Games: Evidence from Stock Markets*. Centre for European Economic Research.
- Dustow, Kelly; Leung-Wai, Jason; Molano, Wilma (2012). *Economic Impact of Hosting 2015 Cricket World Cup Games in the Nelson-Tasman*. BERL - Business and Economic Research Limited.
- Ente Bilaterale del Turismo nel Lazio - Dipartimento Turismo (2008-12). «Sportello unico attività ricettive».
- Ente Bilaterale del Turismo nel Lazio (2009). «Analisi della domanda turistica negli esercizi alberghieri di Roma e Provincia».
- Ente Bilaterale per il Turismo di Roma e del Lazio (2008). «Roma e Provincia in cifre».
- Ernst & Young Terco (2011). «Sustainable Brazil Social and Economic Impacts of the 2014 World Cup».
- ESSEC (2007). *Les retombées économiques de la Coupe du Monde de rugby 2007 en France*. Étude pour le Comité d'organisation France 2007. Cergy Pontoise.
- Eurostat (2012). «Monthly and Annual Data on Arrivals, Nights Spent and Occupancy Rates at Tourist Accommodation Establishments».
- «Expo, scontro Prodi-Berlusconi 'Non è merito del premier'» (2008). *La Repubblica*, 31 marzo 2008.
- Expo 2015 SpA (2010). «Dossier di Registrazione Expo 2015».

- Expo 2015 SpA (2013). «Rapporto di Sostenibilità 2015».
- Fachin, Stefano; Venanzoni, Giuseppe (2002). *IDEM: an Integrated Demographic and Economic Model of Italy*. CONSIP SpA.
- Fan Fah, Chang; Hai, Hwa Tee (2014). *Impact of Mega Sport Events on Hosting Countries' Stock Market = Proceeding of the Social Sciences Research*. ISBN 978-967-11768-7-0. Universiti Putra Malaysia.
- Ferrando, Marco (2006). «Effetto-giochi fino al 2009». *Il Sole 24 Ore*, 7 febbraio 2006, 2.
- Ferrando, Marco (2010). «Eredità olimpiche: che cosa resta di Torino 2006». *Il Sole 24 Ore*, 8 febbraio 2010.
- Filippi, M.; Mellano, F. (2006). *Agenzia per lo svolgimento dei XX Giochi olimpici invernali: Torino 2006*. Milano: Mondadori.
- Fondazione Mattei (2006). *Orme 2006. Organizzazione e rilancio del territorio: Attività di marketing turistico per la valorizzazione delle eccellenze*. Torino: Fondazione Mattei.
- Fourie, Johan; Santana-Gallego, María (2011). «The Impact of Mega-sport Events on Tourist Arrivals». *Tourism Management*, 32(6), 1364-70.
- Frechtling, Douglas (2006). «An Assessment of Visitor Expenditure Methods and Models». *Journal of Travel Research August*, 20, 26-35.
- Frey, M.; Iraldo, F.; Melis, M. (2008). *The impact of Wide-Scale Sport Events on Local Development: an Assessment of the XXth Torino Olympics through the Sustainability Report*. Milano: Università Bocconi. URL <https://ssrn.com/abstract=1117967> (2017-06-06).
- Gambino, R.; Mondino, G.; Peano, A.; Roscelli, R. (2001). *Valutazione Ambientale Strategica del programma per le Olimpiadi Invernali del 2006*. Torino: SiTi.
- Galbiati, Walter (2012). «Le Olimpiadi. Città rinate e debiti infiniti quanti modi per gestire lo show a cinque cerchi. Da Montreal a Londra, i Giochi costano cari». *La Repubblica*, 12 febbraio 2012, 6-9.
- Gatti, Fabrizio (2012). «Olimpiadi, torta da dieci miliardi». *L'Espresso*, 9 febbraio 2012.
- Getz, Donald (1994). «Event Tourism: Evaluating the Impacts». Brent, J.R.; Ritchie, Charles; Goeldner, R., *In Travel, Tourism, and Hospitality Research: A Handbook for Managers and Researchers*. New York: John Wiley & Sons, 437-50.
- Giesecke, James; Madden, John (2007). *The Sydney Olympics, Seven Years On: An Ex-Post Dynamic CGE Assessment*. Centre of Policy Studies Monash University Working Paper G-168.
- Hiller, Harry H. (2000). «Mega-Events, Urban Boosterism and Growth Strategies: An Analysis of the Objectives and Legitimations of the Cape Town 2004 Olympic Bid». *International Journal of Urban and Regional Research*, 24(2), 449-58.
- Holliday, Katie (2014). «Here's How the World Cup Will Boost Brazil's Economy». *CNBC*, 29 May 2014.

- Houlihan, B.; Malfas, M.; Theodoraki, E. (2003). «Impacts of the Olympic Games as mega-events». *Municipal Engineer*, 157(3), 209-20.
- Hughes, David W. (2003). «Policy Uses of Economic Multiplier and Impact Analysis». *Choices*, 25-30.
- Humphreys, Jeffrey; Plummer, M.K. (1995). *The Economic Impact on the State of Georgia of Hosting the 1996 Summer Olympic Games*. Athens, Georgia: Selig Center for Economic Growth, The University of Georgia.
- Il Giornale* (2010). «Expo, la Bocconi fa i conti: un business che vale +0.18% del Pil italiano». *Il Giornale*, 24 novembre 2010.
- Il Sole 24 Ore* (2014). «Garantisco 20 milioni di visitatori». *Il Sole 24 Ore*, 16 settembre 2014.
- Intervistas Consulting Inc. (2002). «The Economic Impact of the 2010 Winter Olympic and Paralympic Games: An update».
- IOC (2014). «Turin Enjoys on Going Tourism Legacy of 2006-winter Games». *IOC*, 23 January.
- ISNART e Unioncamere (1999). «La destinazione Italia e gli europei - Prospettive della domanda organizzata europea in Italia». URL http://www.ontit.it/opencms/export/sites/default/ont/it/documenti/archivio/files/ONT_1998-01-01_00368.pdf (2017-06-06).
- Istat (2012). «Conti economici regionali».
- Istat (2012). *Movimento degli esercizi ricettivi*. Roma: Istat.
- Istat (2014). *Movimento degli esercizi ricettivi*. Roma: Istat.
- Istat (2014). «Viaggi e vacanze in Italia e all'Estero».
- Jakobsen, Joe; Arne Solberg, Harry; Halvorsen, Thomas; Jakobsen, Tor Georg (2012). «Fool's Gold: Major Sport Events and Foreign Direct Investment». *International Journal of Sport*, 1-18.
- Jones, C. (2005). «Major Events, Networks and Regional Development». *Regional Studies*, 39(2), 185-95.
- Kalwani, Mahonar U.; Silk, Alvin J. (1982). «On the Reliability and Predictive Validity of Purchase Intention Measures». *Marketing Science*, 1(3), 243-86.
- Kant, Immanuel (1781). *Critik der reinen Vernunft*. Riga.
- Kant, Immanuel (1783). *Prolegomena zu einer jeden künftigen Metaphysik, die als Wissenschaft wird auftreten können*.
- Lee, Choong-Ki; Song, Hak-Jun; Mjelde, James W. (2008). «The Forecasting of International Expo Tourism Using Quantitative and Qualitative Techniques». *Tourism Management*, 1084-98.
- Lee, Soonhwan (2001). «A Review of Economic Impact Study on Sport Events». *The Sport Journal*, 8 February 2007.
- Legambiente (2007). «L'eredità olimpica di Torino 2006».
- Leontief, Wassily (1966). *Input-output economics*. New York: Oxford University Press.
- Leontief, Wassily (1986). «Input-Output Economics». Oxford University Press.

- Lepore, Fabio (2012). «E Torino rottama gli impianti». *L'Espresso*, 16 febbraio 2012.
- Mackinson, Thomas (2002). «34 mila i premiati alle Olimpiadi di Torino 2006». *Il Corriere della Sera*, 6 settembre 2002, 19.
- Martins, António Miguel; Serra, Ana Paula (2008). *Market Impact of International Sporting and Cultural Events*. FEP Working Papers no. 07-20.
- Massiani, Jérôme (2008). *Expo vuol dire sviluppo?*.
- Massiani, Jérôme (2015). «L'impatto economico dell'Expo, dal sogno alla realtà». *Eyesreg* (AISRE), 5(4).
- Massiani, Jérôme (2015). «How Much Will This Event Benefit Our Economy? A Checklist for Economic Impact Assessment and Application to Milan 2015 International Exhibition». MRPA working paper.
- Massiani, Jérôme; Picco, Gabriele (2013). «The Opportunity Cost of Public Funds: Concepts and Issues». *Public Budgeting & Finance*, 33(3), 96-114.
- Massiani, Jérôme; Pizziali, Giorgia (2015). «Una Stima Realistica Dell'impatto Economico Dei Visitatori Dell'Expo 2015». Università Ca' Foscari: Dipartimento di economia. Working paper series.
- Matheson, Victor (2006). «Mega-Events: The Effect of the World's Biggest Sporting Events on Local, Regional, and National Economies». College of the Holy Cross, Department of Economics. Working Paper 0610.
- Matheson, Victor (2008). «Mega-events: the Effect of the World's Biggest Sporting Events on Local, Regional, and National Economies». Howard, Dennis; Humphreys, Brad, *The Business of Sports*, vol. 1. Westport (CT): Praeger Publishers, 81-99.
- Matheson, Victor; Baade, Robert (2013). «Mega Sporting Events in Developing Nations: Playing the Way to Prosperity». Williamstown: Department of Economics, Williams College. Working Papers 2003-17.
- McHugh, Darren (2006). *A Cost-Benefit Analysis of an Olympic Games*. Kingston, Canada: Queen's Economics Department.
- McKay, Melinda; Plumb, Craig (2001). *Reaching Beyond the Gold - The Impact of the Olympic Games on Real Estate Markets*. Jones Lang LaSalle.
- Meissner, Dirk (2011). «2010 Olympics: Vancouver Winter Games Gave Economy A \$ 2.3 Billion Boost, Report Says». *The Canadian Press*, 27 October 2011.
- Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali (2014). «Selezione pubblica nazionale per l'erogazione di contributi finanziari a sostegno di progetti in campo agricolo, alimentare, forestale e della pesca e dell'acquacoltura connessi alle finalità dell'evento Expo Milano 2015». Prot. n. 3390 del 31/07/2014.
- Morwitz, Vicki G. (2007). «When do purchase intentions predict sales?» *International Journal Of Forecasting*, 347-64.
- Morwitz, Vicki G.; Steckel, Joel H.; Gupta, Alok (2007). «When Do Purchase Intentions Predict Sales?». *International Journal of Forecasting* 23(3), 347-64. DOI 10.1016/j.ijforecast.2007.05.015.

- Mules, Trevor (1998). «Taxpayer Subsidies for Major Sporting Events». *Sport Management Review*, 1(1), 25-43.
- Müller, N.; Messing, M.; Preuss, H. (2006). *From Chamonix to Turin. The Winter Games in the Scope of Olympic Research*. Kassel: Agon.
- Nishio, T.; Lim, C.; Downward, P. (2009). «Analysing the Economic Impact of the Olympics Using Stock Market Indices of Host Countries». *18th World IMACS/MODSIM Congress*. Cairns, Australia.
- New South Wales Treasury (1997). *The Economic Impact of the Sydney Olympic Games*. A Collaborative Study by NSW Treasury and The Centre for Regional Economic Analysis. University of Tasmania TRP, 97-10.
- Osservatorio Turistico Regionale (2004). «Dati statistici sul Turismo in Piemonte».
- Osservatorio Turistico Regionale (2012). «Dati statistici sul Turismo in Piemonte».
- Osservatorio Turistico Regionale (2013). «Dati statistici sul Turismo in Piemonte».
- Oxford Economics* (2012). *The Economic Impact of the London 2012 Olympic & Paralympic Games*. Oxford: Oxford Economics commissioned by Lloyds Banking Group.
- Peano, Attilia (2007). *L'eredità di un grande evento. Monitoraggio territoriale ex post delle Olimpiadi di Torino 2006*. Bolzano: Associazione Italiana Scienze Regionali - AISRE.
- Perotti, Roberto (2014). «Perché l'Expo è un grande errore?». *Lavoce.info*.
- Ponti, Marco (2006). «Il buon investimento si vede dall'analisi». *Lavoce.info*.
- Porter, Phil (1999). «Mega-sports Events as Municipal Investments: a Critique of Impact Analysis». *Sports Economics: Current Research*. Ed. by Fizez, J.; Gustafson, E.; Hadley, L., 61-73.
- Preuss, Holger (2004). *The Economics of Staging the Olympics: A Comparison of the Games, 1972-2008*. Edward Elgar Publishing.
- Preuss, Holger (2005). «The Economic Impact of Visitors at Major Multi-sport Events». *European Sport Management Quarterly*, 5(3), 281-301. DOI 10.1080/16184740500190710.
- PriceWaterhouseCoopers (2002). *Winter Olympic and Paralympic Games*. Economic & Statistics Services.
- PriceWaterhouseCoopers (2004). «The Economic Impact of the Olympic Games». *European Economic Outlook*, 18-27.
- Provincia di Varese (2014). «Bando per il finanziamento di eventi/progetti biennali di promozione del territorio della Provincia di Varese per Expo 2015».
- Ramella, Francesco (2006). «Le Olimpiadi: un successo per tutti o solo per alcuni (a scapito di altri)?». *Consumatori, Diritti e Mercato*, 3.
- Rapport sur le projet de l'Exposition Internationale pour 2004* (2004). Noël de Saint Pulgent, Rapport au premier ministre, Août 2002.

- Regione Emilia-Romagna (2014). «Bando straordinario per la concessione di contributi a progetti di promozione delle imprese in occasione dell'Esposizione Universale di Milano 2015».
- Regione Lazio (2014). «Avviso pubblico per la presentazione di progetti coerenti con il tema di EXPO MILANO 2015 'Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita'».
- Regione Lombardia (2014). «Avviso pubblico per la selezione di progetti di valorizzazione del patrimonio culturale conservato negli istituti e luoghi della cultura in vista di Expo 2015».
- Roche, Maurice (2000). *Mega-Event and Modernity*. Londra: Routledge.
- Roma Capitale (2014). «Il turismo a Roma - dati e scelte strategiche».
- Ryan, C. (1998). «Economic Impacts of Small Events: Estimates and Determinants - A New Zealand Example». *Tourism Economics*, 9, 339-52.
- Scamuzzi, S. (2007). «Passati i Giochi. Una nuova immagine del territorio». Bondonio, P.; Dansero, E.; Guala, C.; Mela, A.; Scamuzzi, S., *A giochi fatti. L'eredità di Torino 2006*. Roma: Carocci, 123-42.
- Segre, A.; Scamuzzi, S. (2004). *Aspettando le Olimpiadi. Torino 2006: Primo rapporto sui territori olimpici*. Roma: Carocci.
- Società Geografica Italiana (2009). *Atlante del turismo in Italia*. Roma: Carocci.
- Solberg, H.A.; Preuss, H. (2007). *Why Mega Sports Events Become More Expensive Than Planned*. EASM conference presentation.
- Szymanski, Stefan (2002). «The Economic Impact of the World Cup 2002». *World Economics*, 169-77.
- Teigland, Jon (1999). «Mega-events and Impacts on Tourism; the Predictions and Realities of the Lillehammer Olympics». *Impact Assessment and Project Appraisal*, 305-17.
- Ten Raa, Thjis (2009). *Input-output Economics: Theory and Applications*. Singapore: World Scientific.
- Thornton, Grant (2013). «Meta-Evaluation of the Impacts and Legacy of the London 2012 Olympic Games and Paralympic Games».
- Trocciola, Piero (2014). *Mega eventi in Italia: studio delle analisi di impatto economico da Torino 2006 a Expo 2015* [Tesi di laurea]. Università Ca' Foscari di Venezia, 98.
- Tyrrell, Timothy J.; Johnston, Robert J. (2001). «A Framework for Assessing Direct Economic Impacts of Tourist Events: Distinguishing Origins, Destinations, and Causes of Expenditures». *Journal of Travel Research*, 40(1), 94-100.
- Ufficio studi della CGIA di Mestre (2010). *È Torino il comune più indebitato d'Italia*. Mestre: CGIA di Mestre.
- Unione Industriale Torino (2005). *Valutazione degli effetti economici dei Giochi Olimpici Invernali di Torino 2006*. Torino: Unione Industriale Torino.

- Victorian Auditor-General (2007). *State Investment in Major Events*. Melbourne: Victorian Printer.
- Villa, Gabriele (2012). «Olimpiadi, pericolo scampato. Sprechi e progetti mai finiti: gli altri flop da dimenticare». *Il Giornale*, 15 febbraio 2012.
- Weed, Mike (2008). *Olympic Tourism*. Butterworth-Heinemann.
- Winkler, A. (2007). *Torino city report*. London: CASE – Centre for Analysis on Social Exclusion.
- Zancan, Niccolò (2002). «Entusiasmo e poche illusioni La città crede a Torino 2006». *La Repubblica*, 12 dicembre 2012.
- Zancan, Niccolò (2012). «Anche il rischio ambientale Cesana, pista senza futuro». *La Stampa*, 26 ottobre 2012.
- Zaragoza Turismo (2009). «Plan estratégico Zaragoza Turismo 2011-2016».
- Zaragoza Turismo (2013). «Informe Anual 2013».
- Zawadzki, Krystian (2013). *The Impact of Mega Sports Events on the Stock Markets*. Gdansk University of Technology.

Il tema dei grandi eventi (Olimpiadi, campionati europei di calcio, Expo e altre manifestazioni simili) e del loro impatto sull'economia si ripresenta regolarmente nel dibattito pubblico in Italia. Tuttavia non è disponibile per il lettore italiano un'analisi approfondita degli effettivi benefici di tali mega eventi. Il presente libro colma in parte questa lacuna. Effettua un'analisi critica delle stime esistenti dell'impatto dei grandi eventi in Italia, considerando in particolare Torino 2006 e Milano 2015. La ricerca mette in evidenza i problemi metodologici ricorrenti che tendono a produrre stime esageratamente positive dell'impatto di tali eventi. Il libro è stato scritto per un pubblico di professionisti, studiosi, consulenti e più in generale per chiunque sia interessato a valutare l'impatto di progetti in grado di mobilitare miliardi di euro di spesa pubblica.

